

**L'IMPATTO ECONOMICO DEI FINANZIAMENTI
PUBBLICI SUI PRINCIPALI SETTORI DEL SISTEMA
TOSCANO DELLE COOPERATIVE: EVOLUZIONE E
VALUTAZIONE**

L'Osservatorio è presieduto dall'Assessore Regionale all'Artigianato, P.M.I., Industria, Innovazione, Promozione e Internazionalizzazione del Sistema Produttivo e Cooperazione, Ambrogio Brenna.

Il coordinamento delle attività svolte dall'Osservatorio spetta ad una apposita Commissione, costituita da rappresentanti della Regione Toscana - Dipartimento dello Sviluppo Economico, Unioncamere Toscana e dalle Centrali Cooperative.

La Commissione è composta da:

- Giorgio Burdese - Regione Toscana (Responsabile)
- Sergio Bonanni - Regione Toscana
- Paola Baldi - Regione Toscana
- Pierluigi Brunori - Unioncamere Toscana
- Riccardo Perugi - Unioncamere Toscana
- Federico Pericoli - A.G.C.I. Toscana
- Maria Lina Colelli - A.G.C.I. Toscana
- Silvano Contri - Confcooperative Toscana
- Francesco Fragola - Confcooperative Toscana
- Franco Cardini - Lega Cooperative Toscana
- Caterina Toccafondi - Lega Cooperative Toscana
- Fiorella Chiappi - U.N.C.I. Toscana
- Riccardo Ricci - U.N.C.I. Toscana

L'Osservatorio si avvale inoltre di un Gruppo di lavoro tecnico come supporto tecnico - scientifico per le attività da svolgere.

Il Gruppo tecnico è costituito da:

- Riccardo Pertugi - Unioncamere Toscana (Responsabile)
- Lauretta Ermini - Unioncamere Toscana
- Andrea Cardosi - Unioncamere Toscana
- Raffaele Mannelli - Regione Toscana
- Simona Bernardini - Regione Toscana
- Graziano Scaffai - Regione Toscana
- Federico Pericoli - A.G.C.I. Toscana
- Sabrina Delli Carri - Confcooperative Toscana
- Caterina Toccafondi - Lega Cooperative Toscana
- Angelo Tulipano - U.N.C.I. Toscana

Attribuzioni: Il presente rapporto è frutto di un lavoro collegiale, sotto il coordinamento del prof. Pier Angelo Mori dell'Università di Firenze, in cui tutti i membri del gruppo di ricerca hanno interagito attivamente e sono intervenuti su tutte le parti. La bozza di base di ciascun capitolo è comunque attribuibile nel modo che segue:

Introduzione, Cap. 7: Pier Angelo Mori

Cap. 1, par. 3.4: Giovanni Belletti

Cap. 2, 3, 4, 6: Martina Cioni

Cap. 5: Pier Angelo Mori e Giovanni Belletti

La ricerca sul campo è stata curata dal CISDES. Le interviste alle cooperative sono state realizzate da Teresa Magherini.

Ringraziamenti: Questa ricerca non sarebbe stata possibile senza l'aiuto fattivo e continuativo prestato dai seguenti enti: Regione Toscana, Dipartimento dello Sviluppo Economico Servizio Commercio e Cooperazione, Unioncamere Toscana, AGCI, Confcooperative, Legacoop, UNCI, Fidi Toscana, Artigiancredito Toscano, Compagnia Finanziaria Italiana, Coopercredito spa. In particolare si desidera ringraziare: S. Bernardini, S. Bitossi, G. Burdese, F. Cardini, S. Contri, M. De Santis, S. Doretto, G. Faralli, G. Gori, A. Incerpi, R. Mannelli, M. Morandi, V. Nocentini, F. Pericoli, E. Roberti, R. Rossini, O.A. Rotili, C. Strani, C. Toccafondi, F. Tulipano e R. Vannini.

Si ringraziano per la collaborazione all'indagine le seguenti cooperative: A.S.S.A. Srl, Agriforest Srl, C.Re.A. Cooperativa Sociale, Cooperativa Tosco Montana, Campus, Cantieri Navali, Giuseppe Orlando, Cantina Cooperativa Grossetana Srl, Cantina Delle Colline Pisane Srl, Cantina Soc. Viticoltori Colline Arno Sieve Vicas, Cantina Sociale Chianti Montalbano Srl, Cantina Sociale Colli Fiorentini Srl, Cantina Sociale Coop. Capalbio Srl, Cantine Leonardo Da Vinci Srl, CAR, Caseificio Sociale Manciano Srl, Castelli Del Grevepesa Srl, Centro Legno Ambiente, Cieffe Arredamenti Coop. Falegnami Castelfiorentino, Cmg Marmi E Graniti, Co.L.C. Coop. Lavoratori Castelfiorentino, Co.Pr.A.S. Coop. arl., Colline Amiatine Srl, Comunita' Impegno, Conselve Italia Srl, Coop. Agricola Pomonte Srl, Coop. Autotrasporti E Facchinaggio Esedra Srl, Coop. Di Consumo Del Popolo Di Mercatale V.P., Coop. Di Consumo Di Cerreto Guidi E Vinci, Coop. Oleificio Soc. Dei Monti Pisani Srl, Coop. Operai Agricoli Forestali Lunigiana, Coop. Produttori Aricoli Pieve Santa Luce srl, Coop. Sociale Progetto Lavoro, Coop. Vinicola Chianti Montalbano Srl, Coop. "La Fucina Di Poggio Antico" Srl, Coop. Operai Forest. Appennino Tosco-Romagnolo, Cooperativa Agricola "Le Rene" srl, Cooperativa Agricola Il Forteto, Cooperativa Agricola Servizi G. Boscaglia, Cooperativa Agricola-Forestale Alto Valdarno, Cooperativa B. Cellini Soc Coop. arl., Cooperativa Di Consumo Del C.R.D.O. Di Pisa, Cooperativa Di Solidarieta' La, Cooperativa Facchini Livornesi Srl., Cooperativa Geo-Flor Toscana Srl, Cooperativa Humanitas, Cooperativa Itaca, Cooperativa La Pania Di Corfino, Cooperativa La Variante Srl, Cooperativa Romito Srl, Cooperativa Sociale Mimosa, Cooperativa Sociale Arca, Cooperativa Sociale Electra, Cooperativa Sociale Progetto 5, Dolciaria Toscana, Exit, Frantoio Sociale Compitese Srl, Futura-Cooperativa Sociale Tipo B, Icat, Il Baobab, Il Girasole, Il Rinnovamento, Il Serchio, Ipt Industria Plastica Toscana, Koine' Cooperativa Sociale Tipo A, La Querce Srl, La Rinascita Soc.Coop. Di Produzione E Lavoro arl, L'Abbaino, L'Arca Soc. Coop. arl, Le Chiantigiane Srl, Le Macine Srl, L'Intreccio, Manutencoop Scarl, Metalcoop, Nuova Ceconi & Nutini, Nuova Ceraminter, Nuova Idealcoop Cooperativa Sociale, Nuova Paino Mobili, Oleificio Aldobrandeschi Srl, Oleificio Cooperativo Montalbano Srl, Oleificio Fra Produttori Del Grevepesa Srl, Oleificio Soc. Coop. Di Castiglion D'Orcia Srl, Oleificio Sociale Di Buti Srl, Olivicoltori Valdnievole Srl, Ortofrutticola Della Costa D'Argento Srl, Pleiadi Piccola Società Cooperativa Sociale, Samarcanda, Soc. Coop. di Servizi Italia Srl, Terra Uomini e Ambiente, Trivella Autotrasporti Srl, Uscita Di Sicurezza, Val D'Elsa Servizi Srl Frantoio Casa Alla Terra, Vestiben.

INDICE

Presentazione di <i>Ambrogio Brenna e Pierfrancesco Pacini</i>	7
INTRODUZIONE	11
1.	
MOTIVAZIONI E CARATTERI DEI FINANZIAMENTI PUBBLICI ALLE IMPRESE COOPERATIVE	15
1.1 Le funzioni sociali delle imprese cooperative	15
1.2 La strutturale debolezza finanziaria	20
1.3 Le articolazioni del sistema di sostegno pubblico alla cooperazione	23
1.4 Il ruolo delle Regioni nel sostegno pubblico alla cooperazione	30
2.	
RASSEGNA NORMATIVA	37
2.1 Premessa	37
2.2 Disposizioni agevolative specifiche per la cooperazione	38
2.3 Altre disposizioni agevolative	45
2.4 Un quadro di insieme delle disposizioni agevolative	69
3.	
L'INDAGINE PRESSO GLI ENTI EROGATORI	77
3.1 Premessa	77
3.2 La legge Marcora	77
3.3 I provvedimenti regionali	84
3.3.1 I provvedimenti gestiti da Fidi Toscana	84
3.3.2 I provvedimenti gestiti da Artigiancredito	88
3.4 I provvedimenti comunitari per la trasformazione dei prodotti agricoli	90

4.		
	L'INDAGINE PRESSO LE COOPERATIVE	99
4.1	Premessa	99
4.2	L'indagine <i>sul campo</i>	99
4.3	Le tipologie di imprese	102
4.4	L'occupazione e l'organizzazione interna	107
4.5	Gli interventi pubblici	111
4.6	I sistemi di assistenza e l'informazione	115
5.		
	LA VALUTAZIONE DEGLI INTERVENTI	119
5.1	Aspetti metodologici dell'indagine empirica	119
5.2	L'analisi dei dati	123
5.2.1	I dati relativi all'universo delle imprese osservate	124
5.2.2	I risultati in funzione della specificità dello scopo mutualistico	131
5.2.3	Le cooperative sociali	141
5.3	Linee interpretative ed indicazioni di <i>policy</i>	142
6.		
	STUDI DI CASO	157
6.1	La Metalcoop	157
6.2	La Nuova Ceraminter	162
7.		
	CONCLUSIONI	167
	BIBLIOGRAFIA	171
	APPENDICE	
	IL QUESTIONARIO	175

Dopo una prima indagine nel 2002 che ha fotografato lo stato del settore cooperativo in Toscana, l'Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione pubblica questo nuovo lavoro dedicato all'analisi economica di un problema di grande attualità – la valutazione degli interventi regionali che interessano il mondo cooperativo.

Il mondo della cooperazione si trova oggi in una complessa fase di cambiamento. La riforma del diritto societario che entrerà pienamente in vigore nel 2004 insieme alla riduzione dei benefici fiscali recentemente varata, si inserisce in una tendenza di lungo corso, e pone il movimento cooperativo di fronte a nuove sfide. A questi fattori di cambiamento della normativa, si aggiunge il riassetto delle competenze Stato-Regioni riguardo alla cooperazione. Inoltre, il quadro di generale debolezza dello sviluppo economico che contraddistingue l'attuale ciclo economico interessa e coinvolge in particolare la media e piccola impresa che risulta più esposta agli effetti dei ben noti fenomeni di globalizzazione. E' questo quindi un momento particolarmente propizio per interrogarsi sugli interventi che hanno interessato e ancor più interesseranno il settore in futuro. Questo lavoro fornisce un interessante contributo a questa riflessione.

La società toscana riconosce un alto valore sociale alla cooperazione con le sue specificità, come si sono fin qui manifestate. Non è tuttavia inutile ricordare le specificità della cooperazione in un momento in cui forti voci si levano a negarle e a propugnare l'omologazione, in taluni casi, con le altre forme organizzative d'impresa. Questo è crediamo il primo significato rassegna delle motivazioni che giustificano le politiche di sostegno alla cooperazione. Molte di queste sono antiche e hanno subito poche mutazioni nel corso della secolare storia del movimento cooperativo. E' tuttavia vero che la cooperazione sta cambiando e dovrà cambiare ancora. Non si può certo pensare di mantenere solo l'esistente ma bisogna accettare il cambiamento. Ma è necessario che il Movimento cooperativo non sia soggetto passivo del cambiamento e tenga e faccia tenere un alto livello di attenzione da parte di tutti se

si vuole che la cooperazione possa traghettare con successo verso nuove forme di organizzazione, nuovi campi di attività, nuovi livelli di efficienza, senza correre il rischio di perdersi nel processo. Quindi è essenziale oggi un dibattito aperto, franco, anche critico laddove necessario, sulla parte che ciascun soggetto deve giocare in questa fase.

L'indagine, la prima sul tema delle politiche di sostegno in Toscana, presenta una notevole ricchezza di dati e analisi. Tra gli aspetti evidenziati dall'indagine appare evidente la necessità di specializzare ulteriormente gli interventi finalizzati alla creazione di nuove imprese cooperative e al rafforzamento di quelle esistenti, in termini di accumulazione di capitale umano, delle misure esaminate nel periodo considerato dall'indagine. Questo ultimo problema, che certamente è comune anche alle piccole e medie imprese di altra natura, è più pressante per le imprese cooperative, che per la loro storia, le forme contrattuali e gli incentivi presenti in questa particolare forma organizzativa, richiedono, più di altre, l'utilizzo di strumenti idonei ad attirare e mantenere al loro interno elevate professionalità. Un'altra questione segnalata dal rapporto, su cui va posta attenzione, è se la natura non specifica delle misure di sostegno alla cooperazione sia la più adeguata e se non sia invece opportuno uno spostamento verso misure specifiche, ovviamente compatibili con i vincoli normativi generali, soprattutto in tema di salvaguardia della concorrenza e di aiuti di stato. In quest'ottica la proposta del rapporto di indirizzare maggiormente gli aiuti alla cooperazione nel settore della formazione e della riqualificazione dei cooperatori, ovvero della accumulazione di capitale umano nelle cooperative, è un'interessante base di riflessione, su cui si dovrà tornare nelle opportune sedi. Un ultimo punto, tra quelli sollevati dal rapporto, che merita un approfondimento ulteriore riguarda i settori di attività.

La cooperazione, in un momento in cui l'industria toscana sta attraversando una fase di profonda e problematica riorganizzazione, può ancora trovare occasioni importanti di sviluppo nei settori tradizionali ma deve ricercarle attivamente anche in altri. La cooperazione è lo strumento più indicato per consentire ai cittadini l'assunzione di responsabilità dirette nella gestione dei servizi che vengono esternalizzati dal settore pubblico: le particolarità organizzative della cooperazione – mutualità e democrazia economica in primo luogo – che in taluni settori di attività industriale si sono rivelate degli ostacoli, qui sono indiscutibilmente dei vantaggi nei confronti di altre forme organizzative, in particolare delle società tradizionali lucrative. Anche in questo campo è necessaria innova-

zione – innovazione organizzativa in primo luogo – e in questo campo le politiche, non solo di sostegno all'impresa, possono giocare un ruolo cruciale per riorganizzare in modo privato e democratico alcuni servizi offerti dal settore pubblico e favorire una migliore qualità di questi a beneficio di tutta la società, oltre che sviluppare la cooperazione in nuove forme.

Questo lavoro è quindi un punto di partenza in più direzioni: in primo luogo per la riflessione e il dibattito politico, ma anche per lo sviluppo delle conoscenze, in quanto i processi di innovazione nelle politiche e nelle organizzazioni debbono essere razionalmente fondate sulle conoscenze scientifiche, che inevitabilmente si evolvono nel tempo. In questo senso il presente lavoro deve essere visto come un primo passo nella elaborazione di analisi che l'Osservatorio auspicabilmente continuerà a produrre nel futuro.

Ambrogio Brenna
*Assessore Regionale all'Artigianato, PMI, Industria,
Innovazione, Promozione e Internazionalizzazione
del Sistema Produttivo e Cooperazione*

Pierfrancesco Pacini
Presidente Unioncamere Toscana

INTRODUZIONE

Le organizzazioni cooperative si differenziano dalle altre per molteplici aspetti. Tra questi soprattutto l'assenza di lucro e la loro valenza sociale hanno indotto una particolare attenzione del legislatore nei confronti di esse, che si è concretizzata sin dagli albori della storia repubblicana (la c.d. Legge Basevi è del 1947) in una serie di agevolazioni fiscali e previdenziali e di incentivi allo sviluppo.

Negli anni più recenti, pur non essendo venuti meno i motivi di attenzione, le agevolazioni per la cooperazione si sono notevolmente ridimensionate. Oggi ci troviamo in un periodo di grandi trasformazioni: di recente sono state introdotte importanti novità per le cooperative sul piano fiscale e siamo in attesa che entri in vigore il nuovo ordinamento civilistico. Inoltre è in via di definizione il riassetto delle competenze Stato-Regioni riguardo alla cooperazione. Tutto ciò può mutare in modo radicale la fisionomia del settore cooperativo e le sue prospettive di sviluppo ed è particolarmente urgente interrogarsi sulle forme, l'entità e gli effetti degli aiuti di natura finanziaria al settore cooperativo.

Una difficoltà di fondo che incontra chiunque si accosti a un compito del genere è l'estrema eterogeneità del settore cooperativo che è opportuno evidenziare sin da ora, anche se avremo modo di ritornare sul tema con maggiori dettagli nel seguito.

Com'è noto il fenomeno cooperativo abbraccia una grande varietà di forme organizzative. Quella di gran lunga più frequente è nel nostro paese la società cooperativa, ma accanto a essa vi sono altre realtà, di minor peso economico ma di uguale dignità e rilevanza sociale: per esempio le società di mutuo soccorso che a dispetto della denominazione non sono società cooperative e comunque fanno parte del settore a pieno titolo. Anche volendo escludere dall'analisi queste forme di cooperazione, minori per peso economico, e concentrarci sulle società cooperative, come facciamo in questa ricerca, rimane comunque un elevato numero di settori e di tipologie funzionali in cui prende corpo il fenomeno.

Rispetto ai settori di attività il fenomeno cooperativo è trasversale a praticamente tutti i settori dell'economia: troviamo infatti cooperative attive nell'industria, nell'agricoltura e nei servizi, e in quasi tutti i comparti di questi macro-settori, dalla manifattura industriale all'artigianato artistico, dalle assicurazioni all'intermediazione finanziaria. Già la varietà settoriale

fa intuire quanto sia difficile fare un'analisi economica della cooperazione se non si impongono opportune delimitazioni di campo.

Il problema è ulteriormente aggravato da quella che potremmo chiamare l'*eterogeneità funzionale* delle cooperative, cioè la diversità della natura economica delle varie forme di cooperativa. Mentre ad esempio la società per azioni è sempre gestita a favore dei soci di capitale, le cooperative possono essere gestite a favore di categorie di soggetti funzionalmente molto diverse tra loro: dai lavoratori ai consumatori, dai debitori agli assicurati, dagli assistiti agli imprenditori di particolari categorie, ad esempio gli imprenditori agricoli. Come è evidente, i problemi economici di realtà così varie sono molto diversi e difficili da ricondurre a unità. Per fare un esempio, una delle finalità di fondo della cooperativa di lavoro è la promozione del lavoro nei suoi diversi aspetti, tra cui la sicurezza sul lavoro e del posto di lavoro, mentre per la cooperativa di consumo l'obiettivo primario è la soddisfazione dei consumatori e le esigenze dei lavoratori diventano secondarie rispetto a questa, e si potrebbe continuare a lungo con gli esempi.

Dato un siffatto quadro di riferimento, tentare in un'unica analisi di abbracciare gli effetti di tutti gli interventi di sostegno su tutti i settori della cooperazione avrebbe richiesto tempi di esecuzione e risorse non indifferenti, ma soprattutto non avrebbe avuto molto senso. Si richiede dunque una preliminare delimitazione di campo, sia riguardo alle misure che alla natura dei beneficiari che vengono presi in esame. Tale delimitazione, ovviamente cruciale nell'indirizzo della ricerca, è stata concordata con il committente, sentite le Centrali cooperative presenti sul territorio (AGCI, Confcooperative, Lega-coop, UNCI), ed è così articolata. Riguardo alle misure di sostegno si privilegiano quelle che, indipendentemente dalla provenienza dei fondi, prevedono un passaggio decisionale a livello *regionale* nella fase di attribuzione (per maggiori dettagli si veda il § 2), con la delimitazione temporale 1996-2001 relativamente all'erogazione (per la c.d. Legge Marcora il periodo di riferimento è 1986-2001). A queste è stata aggiunta la Legge Marcora che, pur non rispondendo al criterio generale (è una legge nazionale ed ha attuazione a livello centrale), ha avuto sul territorio importanti applicazioni. Sono dunque rimaste escluse tutte le misure di intervento che sono attuate a livello centrale (ad eccezione come abbiamo detto della Legge Marcora), cioè le agevolazioni di carattere fiscale e assimilate e quelle previdenziali. Inoltre sono stati esclusi alcuni settori di attività e precisamente: credito (banche di credito cooperativo), assicurazioni (mutue assicuratrici e cooperative di assicurazione) e abitazione (cooperative abitative). Questa scelta non si basa su un giudizio circa l'importanza nell'economia toscana di queste cooperative (sia le banche cooperative che

le cooperative abitative sono realtà molto importanti), ma è motivata dalla diversa natura dei settori in cui operano e/o della diversa tipologia di cooperazione. Sia le cooperative del credito che le assicurative sono molto particolari, soprattutto a causa delle specifiche normative che regolano i rispettivi settori, e non risultano essere beneficiarie di misure di sostegno a livello regionale (pur godendo come le altre cooperative delle usuali agevolazioni fiscali). Le cooperative abitative invece sono destinatarie di sostegni di varia natura ma sono economicamente piuttosto diverse dalle altre. Lo scopo di questa forma di cooperativa è il godimento di un bene (l'abitazione) e le misure di sostegno sono misure per l'acquisto dell'abitazione, a differenza di tutte le altre misure che sono finalizzate allo sviluppo della produzione in cooperativa. Chiaramente anche dal punto di vista organizzativo e gestionale queste cooperative si distinguono piuttosto nettamente dalle altre oggetto di questa ricerca e il loro studio richiede indagini specifiche, per cui qui non ce ne occuperemo.

Gli obiettivi principali perseguiti dalla presente ricerca sono tre. Anzitutto si intende raccogliere e sistemare in un quadro organico le varie misure di sostegno a livello regionale toscano con la delimitazione settoriale e temporale che abbiamo detto. La rassegna punta a ricostruire in modo esaustivo le misure dedicate specificamente alla cooperazione e a individuare quelle di tipo generale che più frequentemente hanno interessato le cooperative. Il secondo obiettivo è quantificare l'entità degli interventi: ammontare erogato, numero e caratteristiche dei soggetti beneficiari, e ogni altro dato utile a identificare gli interventi. L'ultimo obiettivo è fare una valutazione complessiva sul grado di efficacia delle misure studiate e sulla loro rispondenza alle esigenze del settore e all'interesse collettivo, nonché trarre indicazioni per l'evoluzione futura degli interventi. A questo fine è stata svolta una indagine diretta mediante questionario sull'universo delle imprese cooperative beneficiarie, con la costruzione di un'apposita base dati – una delle poche esistenti con queste caratteristiche e la prima in Toscana.

1. MOTIVAZIONI E CARATTERI DEI FINANZIAMENTI PUBBLICI ALLE IMPRESE COOPERATIVE

1.1 Le funzioni sociali delle imprese cooperative

La cooperazione nel corso della sua storia è stata oggetto di interventi specifici rispetto ad altre tipologie di organizzazioni economiche, in quanto è stata ritenuta in grado di perseguire obiettivi di ordine superiore o comunque qualitativamente diversi rispetto alle altre tipologie di impresa. L'articolo 45 della Costituzione afferma che "La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e la finalità".

In generale l'esigenza di un supporto alla cooperazione trova giustificazione nel perseguimento di una funzione di pubblica utilità, rinvenibile da una parte nell'assenza di speculazione privata e nella mutualità, e dall'altra dalla trasmissione intergenerazionale del valore indivisibile dell'impresa cooperativa.

Come è noto, la mutualità non è stata definita nell'ordinamento giuridico italiano, preferendo rinviare alla percezione che dello stesso ha la coscienza sociale¹. In termini sostanziali la mutualità rimanda al fatto che la cooperativa rappresenta un tipo di società caratterizzato dalla particolare posizione che i soci assumono di fronte all'azienda economica: scopo della cooperativa è infatti quello di favorire gli interessi economici dei suoi soci realizzando una attività cui essi prendono parte nella qualità non di conferenti di capitale, bensì di consumatori o di fornitori, oppure anche attraverso il contributo della loro capacità di lavoro.

In termini formali la mutualità è stata definita soltanto a livello fiscale, mediante l'introduzione di alcuni requisiti mutualistici con la Legge Basevi del 1947 e successivamente modificati dalla legge Visentini-*bis* del 1983 e infine dalla L. 59/1992. Tali requisiti consistono nell'adempimento dei seguenti obblighi: a) divieto di distribuzione di dividendi sul

¹ Bonfante G., "L'unità di forme giuridiche per la cooperazione, un tabù da superare?", in *Rivista della Cooperazione*, n. 1, 1999.

capitale sociale in misura superiore alla ragione dell'interesse legale ragguagliato al capitale effettivamente versato; b) obbligo di destinazione del 3% degli avanzi annuali di esercizio ai Fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione; c) divieto di distribuzione delle riserve ai soci durante la vita sociale; d) devoluzione del patrimonio sociale, dedotto soltanto il capitale versato e i dividendi eventualmente maturati, ai Fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione. L'accesso ai benefici fiscali (in particolare esenzione dalle imposte sul reddito prodotto) è inoltre subordinato ad altri requisiti stabiliti dalla normativa tributaria in funzione del settore in cui la cooperativa concretamente opera.

La recente riforma del diritto societario ha introdotto sotto questo profilo profonde modifiche. E' stata infatti introdotta una distinzione tra cooperative a mutualità prevalente e altre cooperative. Solo le prime sono "costituzionalmente riconosciute", ad esse cioè sono riservati i regimi agevolativi e in particolare le agevolazioni di natura fiscale. Si tratta di quelle cooperative che, in ragione del tipo di scambio mutualistico, svolgono la loro attività prevalentemente in favore dei soci, consumatori o utenti di beni o servizi, oppure si avvalgono prevalentemente nello svolgimento della loro attività delle prestazioni lavorative dei soci, o ancora si avvalgono prevalentemente degli apporti di beni o servizi da parte dei soci.

La condizione di prevalenza dovrà essere documentata da amministratori e sindaci nella nota integrativa al bilancio, evidenziando contabilmente – a seconda della tipologia di cooperativa – l'incidenza dei ricavi dalle vendite dei beni e dalle prestazioni di servizi verso i soci, o il costo del lavoro dei soci, o il costo della produzione per servizi ricevuti dai soci ovvero per beni conferiti dai soci, i quali dovranno essere superiori al cinquanta per cento dei rispettivi totali. Nel caso, molto frequente nelle cooperative operanti nell'ambito del settore agricolo, in cui si realizzano contestualmente più tipi di scambio mutualistico, la condizione di prevalenza dovrà essere documentata facendo riferimento alla media ponderata delle percentuali di cui sopra. Nel caso delle cooperative agricole di trasformazione la condizione di prevalenza sussisterà quando la quantità o il valore dei prodotti conferiti dai soci è superiore al cinquanta per cento della quantità o del valore totale dei prodotti.

Una seconda funzione di utilità generale svolta dalla cooperazione risiede nella trasmissione intergenerazionale del patrimonio cooperativo. Infatti l'applicazione dei principi universali della cooperazione (volontarietà dell'adesione, libertà di accesso e di recesso, voto democratico secondo il principio "una testa un voto", strumentalità del capitale, limite alla quota individuale di capitale e alla sua remunerazione, equità nella distribuzione del reddito e sua distribuzione in virtù della

partecipazione di ciascun socio allo scambio mutualistico) comporta che l'impresa cooperativa rappresenti una risorsa non soltanto per i suoi soci attuali, ma potenzialmente anche per i soci futuri. Per questo motivo nell'ordinamento tributario del nostro Paese è stato introdotto il principio della esenzione da tassazione dell'utile di esercizio qualora questo sia destinato a riserva indivisibile. Di fatto l'incremento dei fondi di riserva indivisibili ha rappresentato nell'evoluzione della cooperazione del nostro Paese un importante strumento di capitalizzazione dell'impresa cooperativa.

Da sottolineare infine anche la strumentalità dell'impresa cooperativa per il raggiungimento di forme di democrazia economica. L'impresa capitalistica è per sua natura intrinsecamente gerarchica e fondata sul principio di autorità. Un problema che si è posto a più riprese nella riflessione politico-sociale è se fosse possibile estendere anche nell'ambito economico quei principi di autodeterminazione e democrazia che nelle società occidentali moderne pervade la sfera politica, e risolvere quello che secondo alcuni è un paradosso del moderno capitalismo: cioè la convivenza della democrazia a livello politico e della gerarchia/autoritarismo a livello economico. La cooperazione, da taluni considerata una terza via tra capitalismo e socialismo, è stata vista come una risposta a questo problema. Il dibattito ideologico oggi si è molto attenuato e considerazioni di questo genere hanno più che altro valore storico. Oggi la cooperazione è un insieme di forme organizzative che si collocano accanto ad altre di tipo "capitalistico", competono con queste e insieme a queste, pur mantenendo una propria specificità e identità, concorrono a costituire il tessuto economico del paese.

A queste considerazioni di ordine generale se ne possono aggiungere altre di carattere settoriale, derivanti sia dall'analisi economica del modello di impresa cooperativa e delle sue peculiarità rispetto al modello dell'impresa privata, che dalla concreta situazione storico-sociale degli stessi settori².

Nel caso delle cooperative di produzione e lavoro, a seguito del rovesciamento dei termini del rapporto tra lavoro e capitale, abbiamo ad esempio maggiore attenzione all'occupazione e ai problemi complessivi del lavoro (dalla sicurezza alla remunerazione): la cooperativa persegue l'innalzamento del livello di vita medio dei lavoratori, la riduzione del disagio, l'introduzione di forme di protezione sociale, la protezione dei livelli occupazionali in situazioni di congiuntura sfavorevole, l'inserimento lavorativo di disoccupati e di componen-

² Per una più ampia discussione di questi aspetti si veda il rapporto IRPET - Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, *Le imprese cooperative nel sistema economico della Toscana*, Firenze, 2002, in particolare il capitolo "La mutualità nelle diverse tipologie di cooperativa".

ti socialmente deboli, oltre alla particolare attenzione alle tematiche della sicurezza sul lavoro.

Nel campo della solidarietà sociale la cooperazione gioca un ruolo importante e peculiare. La cooperativa sociale per sua natura (art. 1, L. 381/91) assolve a obiettivi che vanno al di là del puro e semplice scopo mutualistico, tanto che alcuni autori hanno coniato per essa un nome specifico, “scopo mutual-altruistico”. La promozione dei soci e della comunità circostante sono gli obiettivi che caratterizzano la cooperativa sociale e la distinguono sia dalla cooperazione tradizionale che da altre forme di organizzazione. Il ruolo sempre più importante che essa ha avuto in anni recenti in concomitanza con l'uscita degli enti pubblici dalla gestione diretta dei servizi sociali è un ulteriore motivo di attenzione che si aggiunge a quelli generali della cooperazione mutualistica che abbiamo sopra esaminato. La dimensione sociale di questa forma di cooperazione ovviamente rende particolare, oltre alla natura di questa forma di cooperazione, anche il tipo di interventi pubblici che la riguardano, come avremo modo di verificare in seguito.

Anche nel campo della cooperazione agricola si rilevano obiettivi di potere di mercato e di efficienza. Il tipo specifico di cooperativa operante in questo contesto è la cooperativa di trasformazione e di commercializzazione collettiva di prodotti agricoli, nel quale si realizza una integrazione verticale e/o orizzontale tra le imprese agricole socie, preesistenti rispetto alla cooperativa. L'impresa cooperativa storicamente rappresenta – insieme alle Associazioni dei produttori – una delle forme con cui si manifesta l'organizzazione economica degli agricoltori, vale a dire il movimento organizzato mediante il quale le imprese agricole mirano a correggere le inefficienze tecnico-organizzative e le distorsioni del mercato dei prodotti e dei fattori di produzione.

Tali inefficienze e distorsioni derivano da un insieme complesso di peculiarità tecniche ed economiche che caratterizzano il settore agricolo, e che possono essere sintetizzate nelle particolari caratteristiche tecniche dei processi di produzione agricoli, nella polverizzazione della produzione agricola (elevato numero di imprese di piccole dimensioni) e dunque polverizzazione dell'offerta di prodotti agricoli, nella elevata deperibilità dei prodotti agricoli, e in ultima analisi nella inferiorità contrattuale degli agricoltori rispetto alle imprese operanti nei settori «a monte» (cioè fornitori di mezzi tecnici) e «a valle» (che provvedono alla immissione sul mercato finale del proprio prodotto), determinata anche dalla crescente concentrazione e internazionalizzazione dei settori dell'industria fornitrice di mezzi tecnici, dell'industria alimentare e della distribuzione al dettaglio.

In tale contesto dunque la cooperazione mira a conseguire obiettivi riconducibili tanto al ramo del potere, vale a dire re-

lativi al riequilibrio del potere contrattuale dei produttori agricoli all'interno del sistema agro-industriale e delle filiere, che al ramo dell'efficienza, in quanto può svolgere un insieme di funzioni tecnico-economiche in maniera più efficiente e meno costosa di quanto possa fare la singola azienda agricola.

Le cooperative agricole di acquisto collettivo e quelle di prestazioni di servizi svolgono funzioni del tutto simili a quelle appena viste, ma nei confronti delle imprese e dei settori fornitori di macchine e mezzi tecnici per l'agricoltura; in esse i soci sono aziende agricole che assumono la veste di "clienti" della cooperativa.

Tra le altre tipologie di cooperative agricole assumono particolare importanza le cooperative di conduzione di terreni tra braccianti agricoli, le quali perseguono invece obiettivi del tutto simili alle cooperative di produzione e lavoro, ivi compreso l'accesso dei lavoratori alla terra e l'ottenimento di una maggiore stabilità dell'occupazione.

Come abbiamo detto nell'introduzione, dalla nostra indagine rimangono esclusi per diversi motivi alcuni settori di attività economica, in particolare il credito e l'abitazione, che tuttavia sono molto rilevanti in Toscana. Riteniamo opportuno dunque, prima di concludere questo paragrafo, fare un breve cenno anche a questi settori.

Le banche di credito cooperativo (un tempo casse rurali e artigiane) hanno una duplice vocazione: radicamento sul territorio (prevalentemente rurale) e particolare attenzione alla piccola e piccolissima impresa agricola e artigiana. Si potrebbe osservare che queste sono realtà economicamente minori, e certamente lo sono se considerate da un punto di vista puramente quantitativo e in relazione al territorio regionale complessivo. E' tuttavia da notare che tradizionalmente piccola impresa agricola e piccola impresa artigiana erano di gran lunga le più importanti realtà economiche nei territori locali dove operavano le casse rurali e artigiane e peraltro queste erano sovente una delle poche istituzioni creditizie presenti sul territorio locale. Quindi le banche di credito cooperativo avevano e tuttora hanno una notevole importanza relativamente all'ambito territoriale in cui operano e, anche se oggi molto è cambiato sia nel mercato del credito che nella realtà delle banche di credito cooperativo, la loro funzione sociale primaria è ancora quella di sostegno alla attività economica locale, dove sono particolarmente presenti piccole realtà imprenditoriali che hanno maggiori difficoltà di accesso al credito attraverso i canali usuali.

La cooperazione abitativa è fenomeno molto consistente in Toscana: secondo gli ultimi dati IRPET i soci proprietari erano circa sedicimila nel 1999³. L'abitazione era, oltre

³ IRPET-Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, *Le imprese cooperative nel sistema economico della Toscana*, op. cit., p. 68.

all'occupazione, la maggiore fonte di disagio per le classi meno abbienti. La cooperazione è stata una delle risposte al problema e le misure di sostegno a questa forma di cooperazione sono in sostanza misure di politica abitativa. In termini quantitativi il settore ha registrato un ammontare di interventi pubblici considerevole (si vedano i dati riportati nel § 2.1), anche se hanno, per quanto detto, natura molto diversa da quelli oggetto di questa indagine.

1.2

La strutturale debolezza finanziaria

Se l'impresa cooperativa risulta meritevole di un occhio di riguardo da parte dell'operatore pubblico in virtù della rilevanza sociale degli obiettivi da essa perseguiti, allo stesso tempo tale occhio di riguardo diviene ancora più necessario alla luce del fatto che la connotazione giuridica dell'impresa cooperativa, derivante dalla coerenza con i principi cooperativi, comporta alcuni elementi di debolezza che assumono nella cooperazione natura endemica e per la soluzione dei quali si è provveduto da una parte ad adattare il quadro giuridico della cooperazione introducendo via, via correttivi e adattamenti, e dall'altra a predisporre un quadro agevolativo fiscale e creditizio che è andato assumendo nel tempo una grande complessità.

L'impresa cooperativa incontra nel suo funzionamento una serie di vincoli istituzionali, sociali e ambientali che possono essere di ostacolo alla gestione e in particolare possono determinare specifiche difficoltà per una adeguata capitalizzazione, e che in parte derivano dalla natura stessa e dai principi di tale impresa, ma ancor più dalla traduzione normativa che di tali principi viene operata nell'ordinamento giuridico mediante le disposizioni di carattere societario e fiscale⁴. La debolezza finanziaria delle cooperative ha rappresentato e rappresenta tuttora uno dei principali vincoli al consolidamento e all'ulteriore sviluppo del sistema cooperativo nel nostro Paese. Tali problematiche sono divenute particolarmente forti dalla seconda metà degli anni Settanta e soprattutto negli anni Ottanta, quando l'accelerazione del progresso tecnologico e l'aumento della competizione internazionale ha imposto anche alle imprese cooperative di accelerare i propri processi di ampliamento, ammodernamento e ristrutturazione, dilatando il volume dei capitali necessari a finanziare i necessari investimenti produttivi.

⁴ Pacciani A., "L'organizzazione economica dei produttori agricoli: vecchie questioni e nuove frontiere nell'esperienza italiana", in *Rivista di Economia Agraria*, n. 1, 1992, pp.123-147.

Un primo fattore che determina la debolezza finanziaria risiede nella limitatezza del capitale sociale delle cooperative. Tale limitatezza deriva direttamente dallo scopo mutualistico della cooperativa: i soci della cooperativa, tenuto conto che il perseguimento del loro scopo mutualistico (ad esempio la remunerazione del prodotto conferito nella cooperativa agricola di trasformazione o quella del lavoro nella cooperativa di produzione e lavoro) avviene in base alla quantità e qualità dello scambio mutualistico (prodotto conferito, lavoro prestato, etc.) e non al capitale sociale da essi sottoscritto e versato, non saranno di norma incentivati a sottoscrivere elevate quote di capitale sociale, e – anche qualora fossero disponibili a farlo – le quote del capitale sociale sottoscritto trovano nelle disposizioni civilistiche un limite massimo sottoscrivibile da un singolo socio.

Un secondo e ancor più importante fattore di debolezza deriva dalla presenza di un forte disincentivo alla patrimonializzazione della cooperativa mediante accantonamento di risorse a riserve. Si determina infatti una competizione tra la destinazione del valore creato dalla cooperativa alla remunerazione dello scambio mutualistico (ad esempio il lavoro o il prodotto agricolo conferito dai soci) da una parte, e all'accantonamento a riserva finalizzato all'autofinanziamento per lo sviluppo della cooperativa dall'altra (mentre la destinazione del valore creato dalla cooperativa a remunerazione del capitale sociale è di fatto marginale, tenuto conto dei limiti previsti dalla normativa), e dunque in ultima analisi al potenziamento della struttura finanziaria della cooperativa e al miglioramento della sua capacità di produzione e di innovazione tecnologica.

Tale competizione tra le destinazioni del valore di trasformazione è resa molto più stringente dal divieto di distribuzione delle riserve tra i soci (indivisibilità) durante la vita della cooperativa e dal divieto di ripartizione tra i soci del patrimonio finale di liquidazione; ciò fa sì che la eventuale rinuncia dei soci a una più elevata remunerazione dell'oggetto dello scambio mutualistico (i beni acquistati nel caso della cooperativa di consumo, il lavoro nella cooperativa di produzione e lavoro, la materia prima conferita nel caso di una cooperativa agricola di trasformazione, etc.) non è temporaneo ma definitivo. In sostanza il fatto che i soci non possano disporre del patrimonio della cooperativa (il socio che esce dalla cooperativa ha diritto in ogni caso al solo valore nominale rivalutato delle quote versate) rappresenta il principale limite alla patrimonializzazione della cooperativa stessa.

La non negoziabilità delle quote di capitale sociale impedisce ai soci della cooperativa di realizzare eventuali guadagni in conto capitale, diversamente da quanto accade agli azionisti delle imprese capitalistiche.

Il sistema delle imprese cooperative ha attraversato dunque una fase di profonda difficoltà, e il legislatore nazionale (così

come quello regionale, *vedi infra*) prendendo atto di tale situazione ha intensificato i propri sforzi intervenendo su due diversi livelli.

Un primo livello è quello dell'adeguamento del quadro normativo di riferimento alle mutate condizioni sia interne che esterne al mondo della cooperazione, in modo da attenuare i vincoli giuridici alla sottocapitalizzazione endemica. Tra i principali passaggi in questa direzione possono essere ricordati:

- la previsione di una esenzione di imposta per gli utili destinati a riserva indivisibile (Legge 904/77);
- la creazione delle condizioni tali da attivare un meccanismo di finanziamento alla cooperativa da parte dei soci, anche mediante l'introduzione - pur entro limiti predefiniti di importo - di un trattamento fiscale di favore circa gli interessi. Anche in questo caso possono però sorgere divergenze tra la remunerazione del capitale di prestito apportato dai soci e la remunerazione dell'oggetto dello scambio mutualistico (ad esempio la materia prima conferita dai soci agricoltori nella cooperativa agricola di trasformazione), qualora le due figure di partecipante allo scambio mutualistico e di finanziatore non vengano completamente a coincidere;
- più recentemente la L. 59/1992 ha inteso favorire la partecipazione al capitale sociale della cooperativa, accanto ai soci ordinari, da parte di soci di capitale i quali partecipano al sodalizio sociale non in virtù del principio mutualistico ma al fine di ottenere una remunerazione dei capitali di rischio da essi apportati alla cooperativa: l'art. 4 della legge 59/1992 ha infatti introdotto per la generalità delle cooperative le figure del socio sovventore e del socio di partecipazione cooperativa, ai quali lo statuto della cooperativa può garantire condizioni di favore in sede di ripartizione degli utili e della liquidazione delle quote sociali, stabilendo però che il tasso di remunerazione non può comunque essere maggiorato in misura superiore al 2% rispetto a quello stabilito per gli altri soci. Nei fatti fino ad oggi tale innovazione è risultata scarsamente utilizzata, tenuto conto della limitatezza del beneficio che eventuali soci sovventori possono ottenere dalla loro partecipazione.

Gli effetti generati dagli adattamenti del quadro normativo non possono a giudizio di molti studiosi e operatori essere considerati positivi, tanto che il problema dell'equilibrio finanziario rimane uno dei principali vincoli per una gran parte della cooperazione italiana e anche toscana.

Un secondo livello è quello del rafforzamento del sistema delle agevolazioni e delle incentivazioni a vantaggio della co-

operazione, il quale sarà oggetto del successivo paragrafo. Prima di passare a questo è opportuno ricordare che vi è un altro fattore di debolezza il quale, pur secondario rispetto a quello finanziario, ha tuttavia acquistato crescente importanza negli ultimi anni: la difficoltà delle cooperative nell'attrarre capitale umano di elevata qualità.

Come fanno notare diversi autorevoli studiosi della cooperazione⁵, la cooperativa presenta elementi strutturali a livello organizzativo che riducono la capacità di attrarre e trattenere al loro interno professionalità elevate rispetto ad altre forme di impresa, in particolare quella capitalistica: ci riferiamo soprattutto all'egualitarismo nelle remunerazioni e alla scarsa differenziazione salariale per funzioni. Inoltre il *manager* nell'impresa cooperativa non può essere remunerato facendo ricorso a strumenti incentivanti largamente in uso nelle società per azioni come le *stock option*. Questi fattori hanno impedito alle imprese cooperative di sviluppare una dotazione di capitale umano di elevato livello, soprattutto nelle qualifiche dirigenziali. Le politiche per la cooperazione non si sono mai curate specificamente di questo problema che in passato era percepito come meno urgente rispetto a altri, in primo luogo quello finanziario. Oggi con la globalizzazione dei mercati e con la accentuata concorrenza che li contraddistingue, il tema del capitale umano balza in primo piano e diventa un oggetto di particolare attenzione delle politiche: su questo ritorneremo con gli opportuni approfondimenti in seguito (cfr. soprattutto § 5.3)

1.3

Le articolazioni del sistema di sostegno pubblico alla cooperazione

In considerazione delle specificità dell'obiettivo economico perseguito dalle cooperative e delle sue possibili ricadute in termini di benessere sociale, nonché del fatto che la traduzione normativa dei principi mutualistici è suscettibile di generare una condizione di debolezza dell'impresa cooperativa, l'operatore pubblico può adottare specifici interventi volti a sostenere l'impresa cooperativa e il sistema cooperativo in genere.

Tra le modalità di sostegno normalmente adottate possono essere ricordate le seguenti:

⁵ Si veda per tutti Gui B., "Is There a Chance for the Worker-Managed Form of Organization?", in U. Pagano, R. Rowthorn (a cura di), *Participation and Cooperation in Economic Enterprises: Democracy and Efficiency*, London: Routledge, 1996, pp. 164-183.

- agevolazioni fiscali tanto relativamente all'imposizione diretta che all'imposizione indiretta, che nel nostro Paese hanno rappresentato una delle leve maggiormente utilizzate;
- agevolazioni contributive;
- condizioni di accesso privilegiate negli appalti di lavori pubblici;
- aiuti per la formazione professionale e/o per l'assunzione di personale qualificato;
- prestazione di assistenza tecnico-gestionale specifica per le imprese cooperative da parte di Enti statali o di Enti regionali di sviluppo (come accaduto in Toscana con il Servizio Cooperazione dell'ETSAF – Ente Toscano per lo Sviluppo Agricolo e Forestale);
- assunzione diretta da parte dell'operatore pubblico di spese ritenute di particolare interesse per lo sviluppo della cooperazione, come ad esempio per promozione, convegnistica, formazione, assistenza tecnica;
- agevolazioni finanziarie.

E' su questa ultima categoria che la presente ricerca ha concentrato la propria attenzione, definendo il "finanziamento pubblico" come ogni trasferimento di risorse da Enti pubblici territoriali (Stato, Regione, Province, Comuni, Comunità Montane, etc.) a imprese versato a titolo di sostegno dell'attività produttiva da esse esercitata. Risultano pertanto escluse le altre categorie dell'elenco precedente.

Analizzando la normativa esistente è possibile individuare una pluralità di interventi che rientrano nella definizione di "finanziamento pubblico", interventi che possono essere classificati riguardo a diversi aspetti.

Una prima classificazione è quella che tiene conto della forma tecnica del finanziamento pubblico, la quale – avendo riferimento alle fattispecie più comuni – porta alla identificazione delle seguenti quattro categorie⁶:

- contributi a fondo perduto, i quali a loro volta possono essere articolati in:
 - *contributi in conto capitale*, che prevedono una diretta corresponsione alle imprese di somme concesse con la generica finalità di incrementare i mezzi patrimoniali del beneficiario a fronte di un piano di sviluppo aziendale o di investimento, ma senza correlazione diretta con specifiche spese;

⁶ Crialesi G., *Gli incentivi finanziari alla cooperazione nella legislazione nazionale*, vol.15, Confcooperative – Incoop, Roma, 1991; Palumbo M. (a cura di), *Manuale di finanza agevolata*, Seconda edizione, IPSOA, Roma, 2002.

- *contributi in conto impianti*, che sono invece concessi a fronte di investimenti in specifici macchinari o attrezzature. Assimilabili a questa tipologia sono i contributi volti alla copertura di spese di costituzione aventi natura pluriennale;
- *contributi in conto esercizio*, concessi a fronte di costi di esercizio;
- assimilabili alle forme viste sono alcuni aiuti con effetti di natura tributaria, sostanzialmente volti a generare minori uscite, quali i crediti d'imposta e i bonus fiscali.
- agevolazioni finanziarie. Si tratta di agevolazioni collegate ad operazioni di finanziamento e in base alle quali il beneficiario sostiene un minor carico di oneri finanziari rispetto a quanto sosterebbe sulla base dei tassi di mercato. In tale categoria è possibile distinguere:
 - *finanziamenti agevolati*, sui quali il beneficiario dell'intervento corrisponde un onere finanziario inferiore rispetto a quello prevalente sul mercato. A tale beneficio talvolta se ne aggiungono altri (che collocano questa forma tecnica anche in altre categorie), quali ad esempio l'esenzione dalla concessione di garanzie o condizioni di rimborso particolari;
 - *contributi in conto interessi*, i quali consistono in un abbattimento dei tassi di interesse sopportati dall'impresa sui capitali di credito sia a breve che a medio e lungo termine normalmente ottenuti sul mercato alle condizioni in esso prevalenti. La principale differenza rispetto alla tipologia del finanziamento agevolato risiede proprio nel fatto che non è richiesta la coincidenza tra il perfezionamento dell'operazione creditizia, stipulata con una normale azienda di credito, e la concessione dell'agevolazione, la fruizione della quale rimane comunque subordinata al perfezionamento della prima. In termini procedurali i contributi in c/interessi sono corrisposti direttamente agli Istituti di credito eroganti;
 - una forma alternativa è quella del *contributo su canoni* derivanti dalla stipula di contratti di locazione finanziaria, forma che però ha avuto una diffusione molto limitata.

Da sottolineare come non infrequenti siano le agevolazioni di tipo misto, che prevedono la contemporanea presenza di una agevolazione in conto capitale e di una agevolazione in conto interessi. La forma mista presenta due vantaggi: da una parte una maggiore sensibilizzazione delle imprese che beneficiano di un contributo in conto capitale, dall'altra la riduzione degli oneri finanziari.

- interventi in conto garanzia, che prevedono la concessione di garanzie a favore del beneficiario a valere su fondi pubblici.
 - *prestazione di garanzie su operazioni creditizie*: in questo caso si intende risolvere i problemi di esiguità di garanzie reali che le imprese cooperative possono offrire (e che altrimenti richiederebbero la prestazione di garanzie personali direttamente da parte degli amministratori e in generale dei soci) mediante la prestazione di garanzie fideiussorie a valere su fondi regionali, tramite enti regionali specializzati e/o consorzi fidi. L'ente pubblico partecipa direttamente alla dotazione del capitale di rischio dell'ente regionale specializzato e del consorzio fidi, e le imprese beneficiano indirettamente di tale partecipazione.
 - *accesso al credito mediante fondi di rotazione*. Si tratta di una forma tecnica assimilabile alla precedente in quanto anch'essa si pone come obiettivo quello di facilitare l'accesso al credito da parte delle imprese cooperative, ma – a differenza del caso precedente – attraverso la costituzione di fondi (regionali) di rotazione destinati ad alimentare le anticipazioni agli istituti di credito per l'erogazione di prestiti e mutui. Rispetto alla prestazione di garanzie, la costituzione di fondi di rotazione richiede un maggiore impiego di risorse pubbliche a fronte di un uguale ammontare di operazioni, ma consente un ripetuto utilizzo e un progressivo accrescimento nel tempo grazie al reimpiego degli interessi maturati.
- interventi in conto capitale sociale, che sono finalizzati all'aumento della dotazione di capitale sociale mediante risorse pubbliche, al fine sia di migliorare la struttura delle fonti di finanziamento che, indirettamente, di favorire l'accesso al capitale di terzi. Nell'ambito di questa categoria è possibile distinguere:
 - *partecipazione al capitale sociale*: l'ente pubblico, direttamente o tramite apposite società, sottoscrive e versa una quota del capitale sociale del soggetto beneficiario, acquisendo così il diritto di intervenire nel controllo della gestione sociale. In linea di principio la partecipazione acquisita è una partecipazione di minoranza di carattere temporaneo, in quanto viene richiesto da parte dell'operatore pubblico un impegno al riacquisto delle quote da parte degli altri soci e/o da terzi;
 - *prestiti partecipativi*, che non hanno soltanto la valenza di intervento in conto capitale sociale ma rappresentano anche operazioni assimilabili a finanziamenti. Infatti il debito per la quota capitale del presti-

to è garantito⁷, verso l'istituto finanziatore, dai soci dell'impresa beneficiaria, e allo scadere delle rate previste dal piano di ammortamento del prestito viene effettuato un aumento progressivo del capitale sociale dell'impresa per l'ammontare della quota capitale delle rate in scadenza.

In considerazione degli scopi del presente lavoro, una seconda fondamentale classificazione degli interventi di finanziamento pubblico è quella che tiene conto della tipologia del soggetto destinatario del finanziamento pubblico. Sotto questo profilo è possibile distinguere tra:

- misure specifiche per le cooperative, alle quali cioè possono accedere soltanto le imprese costituite in forma giuridica cooperativa, che a loro volta devono essere distinte in funzione della loro specificità rispetto:
 - *al settore produttivo*: la distinzione in questo caso è tra misure plurisettoriali e misure che riguardano settori specifici (ad esempio cooperative di abitazione, agricole, sociali, etc.);
 - *allo stato soggettivo del beneficiario*: misure che riguardano specifiche situazioni di crisi (al limite anche *una-tantum*), quali soluzione di crisi aziendali o accollo di posizioni debitorie da parte dell'operatore pubblico.
- misure generali, distinte in:
 - misure che accordano, in maniera esplicita o implicita, una qualche condizione di vantaggio o priorità alle cooperative;
 - misure cui possono accedere anche le cooperative ma in condizioni di completa parità rispetto alle altre tipologie di impresa.

La possibilità di intervento pubblico specificamente destinato a sostegno delle imprese cooperative è messa però in discussione dalle normative comunitarie in tema di aiuti di Stato, e in particolare dall'art. 87 del trattato CE il quale stabilisce che “sono incompatibili con il mercato comune, nella misura in cui incidono sugli scambi tra Stati membri, gli aiuti concessi dagli Stati, ovvero mediante risorse statali sotto qualsiasi forma che, favorendo talune imprese o talune produzioni, falsino o minaccino di falsare la concorrenza”⁸.

⁷ Si veda in proposito Palumbo M. (a cura di), *Manuale di finanza agevolata*, 2002, op. cit.

⁸ Con particolare riferimento al tema delle agevolazioni tributarie si veda Cotronei G., “Agevolazioni alle cooperative e aiuti di Stato”, in *Rivista della cooperazione*, n. 4, 2001, pp. 15-18.

Rientrano nel campo di applicazione del suddetto articolo gli aiuti che sono concessi dallo Stato o da altri organi da esso designati mediante risorse statali, quali le sovvenzioni a fondo perduto, i prestiti a condizioni privilegiate, le esenzioni fiscali, gli abbuoni di interesse, le forniture di beni e servizi a condizioni particolari, tali da conferire al beneficiario un vantaggio economico che egli non potrebbe conseguire altrimenti. Altro fondamentale criterio per individuare un aiuto di Stato è quello della selettività, il quale differenzia l'aiuto di Stato dalle cosiddette "misure generali", applicabili cioè in maniera automatica e indiscriminata a tutte le imprese di tutti i settori economici di uno Stato membro, e che mira a favorire l'intera economia. Infine, perché un aiuto debba ritenersi incompatibile con il mercato comune in quanto tale da falsare la concorrenza, è sufficiente che l'attività esercitata dal beneficiario sia oggetto di scambi tra gli Stati membri⁹.

Di particolare rilievo in materia di imprese cooperative è stata la decisione della Commissione UE n. 250/1998 che ha classificato aiuti di Stato incompatibili con il mercato comune gli aiuti previsti in favore delle cooperative ai sensi della L. 49/85 "Marcora" (si veda il capitolo successivo), e che ha imposto una revisione della Legge medesima per l'adeguamento alla normativa europea.

Una terza classificazione si basa sulla tipologia dell'obiettivo perseguito mediante il finanziamento pubblico, nel cui ambito (tenendo conto anche della schematizzazione adottata nella Relazione annuale del Ministero Attività Produttive) è possibile identificare le seguenti categorie:

- interventi per lo sviluppo produttivo, sovente finalizzati all'ampliamento di strutture esistenti o alla realizzazione di nuove strutture, talvolta anche aumentando la capacità produttiva. Fanno ad esempio parte di questa categoria il Reg. 1257/99 Sviluppo rurale e i precedenti Reg. 866/90 e Reg. 951/97 per quanto concerne gli impianti di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli, la L. 488/92, le agevolazioni per acquisto macchinari di cui alla L. 1329/65, il credito di imposta per investimenti di cui alla L. 388/2000 art. 8;
- interventi per la ricerca industriale e lo sviluppo tecnologico, non agevolmente distinguibili rispetto alla categoria precedente;
- interventi per sostenere l'export e l'internazionalizzazione delle imprese;

⁹ Si vedano, anche per un approfondimento relativo al settore agricolo: Istituto Nazionale di Economia Agraria, "Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2000", Osservatorio sulle Politiche strutturali, INEA, Roma, 2000, e Istituto Nazionale di Economia Agraria, "Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2001/2002", Osservatorio sulle Politiche strutturali, INEA, Roma, 2002.

- interventi per l'autoimprenditorialità, che prevedono un supporto alla fase di costituzione e di avvio dell'attività, quali le Agevolazioni per imprenditorialità giovanile (L. 95/95), le Agevolazioni per imprenditorialità femminile (L. 215/92), e le Agevolazioni per la creazione di nuove imprese (LR 27/93);
- interventi di carattere territoriale, relativi alle aree depresse e ad altre particolari aree, nel cui ambito rientrano anche gli interventi per lo sviluppo locale e la programmazione negoziata (Patti territoriali, Contratti di programma, Contratti d'area, di cui alla L. 662/96 art. 2). Si tratta di una categoria ovviamente sovrapposta alle precedenti, ma nella quale la logica territoriale tende a prevalere su quella settoriale;
- interventi per il salvataggio e la trasformazione di imprese in situazione di crisi, volti a favorire il risanamento aziendale a fronte di crisi settoriali, manageriali, finanziarie, con l'obiettivo ultimo di non disperdere il patrimonio produttivo e di competenze accumulato nelle imprese interessate e di sostenere i livelli occupazionali. Si tratta talvolta di interventi di specifico interesse per la cooperazione, in quanto in alcuni casi si estrinsecano nel sostenere la trasformazione di imprese private in crisi in cooperative tra i dipendenti, in modo tale da favorire la prosecuzione dell'attività aziendale e il mantenimento dell'occupazione.

Con riferimento specifico alla cooperazione possono essere individuate altre possibili tipologie di obiettivi non direttamente ascrivibili alle categorie precedenti, quali a titolo di esempio:

- sostegno all'esercizio della gestione corrente, specie per far fronte a cooperative con produzione fortemente stagionale o nel caso in cui la cooperativa debba erogare anticipazioni su conferimenti di prodotti o di lavoro effettuati dai soci. Si tratta di interventi la cui compatibilità con la normativa UE sugli aiuti di Stato deve essere attentamente verificata;
- sostegno alla capitalizzazione, la quale può essere perseguita in quanto tale, indipendentemente cioè dalla copertura del fabbisogno finanziario derivante dalle realizzazione di specifici progetti di investimento, in considerazione del cronico problema della sottocapitalizzazione e dunque del limitato grado di autonomia finanziaria che caratterizza l'impresa cooperativa soprattutto nei settori agricolo e della produzione e lavoro. Si tratta di interventi mediante i quali l'operatore pubblico mira ad aumentare le fonti a medio-lungo termine, mediante aumento del capitale proprio (corresponsabilizzazione dei soci nella gestione aziendale e nella realizzazione di

- piani di investimento) e più recentemente anche mediante gli strumenti di finanza partecipativa;
- accollo da parte dello Stato delle garanzie prestate a titolo personale dai soci di cooperative insolventi (nel caso della cooperazione agricola si veda la legge L.237/93);
 - supporto alla creazione di strutture associative di secondo grado, alle quali vengono convogliati i finanziamenti al fine di favorire l'integrazione tra aziende cooperative e di conseguire economie di scala (è ad esempio il caso delle strutture di servizio nel campo della trasformazione dei prodotti agricoli, quali consorzi per l'imbottigliamento e la commercializzazione dei vini).

1.4

Il ruolo delle Regioni nel sostegno pubblico alla cooperazione

È opinione diffusa che destinatari della direttiva di promozione e favore verso il fenomeno cooperativo formulata dall'articolo 45 della Costituzione ("La Repubblica riconosce la funzione sociale della cooperazione a carattere di mutualità e senza fini di speculazione privata. La legge ne promuove e favorisce l'incremento con i mezzi più idonei e ne assicura, con gli opportuni controlli, il carattere e la finalità") siano non solo lo Stato ma anche le Regioni, in quanto il termine "Repubblica" connota nella Costituzione l'intero arco dei pubblici poteri, Regioni comprese¹⁰. Dunque il riferimento alla "legge" quale strumento tecnico di promozione della cooperazione deve intendersi nel senso dell'insieme dei poteri legislativi, sia statali che regionali. Pertanto anche l'attività legislativa regionale deve concorrere alla creazione delle condizioni idonee per lo sviluppo della cooperazione e riservare ad essa un trattamento privilegiato in ragione della funzione sociale che ad essa viene riconosciuta¹¹.

Gli Statuti regionali rappresentano dunque il primo livello di recepimento del dettato costituzionale, e – come in molte altre Regioni – anche lo Statuto della Regione Toscana chiama in causa la cooperazione in due punti del suo art. 4 dedicato alla individuazione delle finalità principali: sia per stabilire in termini generali che la Regione Toscana "promuove e favorisce in ogni settore la cooperazione a carattere di mutualità e

¹⁰ Per una breve rassegna della legislazione regionale in materia di cooperazione di veda Bitossi S., Giusti F., "Legislazione regionale in materia di cooperazione", *Rivista della cooperazione*, n. 1, 2003, pp. 130-158.

¹¹ Rinella A., Williams W., "L'intervento delle Regioni a favore della cooperazione agricola", vol. 16, *Confcooperative – Inecoop*, Roma, 1991; Williams W., "Riforma istituzionale e nuovo sistema delle autonomie: alcune riflessioni", in *Rivista della cooperazione*, n. 1, 2003.

senza fini di speculazione”, che per riconoscere “nelle proprietà e nelle imprese individuali e associate dei coltivatori diretti e nella cooperazione le strutture fondamentali dell’agricoltura toscana”.

Nel successivo art. 5 la cooperazione viene individuata come uno dei soggetti cui la Regione intende assicurare l’autonomo apporto alla programmazione economica nazionale e regionale. Infine (art. 71) lo Statuto prevede che “la Regione riconosce i partiti politici come strumenti fondamentali per la determinazione della politica regionale ed individua come centri essenziali di partecipazione dei cittadini gli enti territoriali, i sindacati, il movimento cooperativo e tutte le altre formazioni sociali”.

La valutazione positiva che viene attribuita alla cooperazione dalla quasi totalità degli Statuti regionali richiede evidentemente una applicazione sul piano delle scelte legislative.

L’analisi della legislazione regionale in materia di cooperazione svolta da Rinella e Williams¹² sugli anni Settanta e Ottanta evidenzia in effetti una grande quantità ma anche una estrema frammentarietà e disorganicità di norme, fatto che è in qualche modo il risultato della travagliata vicenda del trasferimento delle funzioni dallo Stato alle Regioni. L’art. 117 della Costituzione non prevedeva infatti la cooperazione nell’elenco delle materie di competenza legislativa concorrente delle Regioni, anche se in forza della direttiva di cui al primo comma dell’art. 45 della Costituzione si può ritenere che alle Regioni spettasse una competenza generale ad intervenire per la promozione e l’incentivazione della cooperazione, ma certamente non a dettare norme sui profili strutturali e funzionali degli enti cooperativi né a determinare i controlli volti a verificare la conformità delle cooperative ai caratteri funzionali e strutturali propri degli enti cooperativi da promuovere e incentivare.

Il trasferimento delle competenze alle Regioni è stato avviato nel 1970, ma secondo gli autori citati l’ambito di operatività individuato a favore delle competenze regionali in materia di cooperazione è risultato abbastanza angusto. Per esempio con riferimento al settore agricolo il DPR 11/1972 assegnò alle Regioni a statuto ordinario la possibilità di legiferare con riferimento ai soli “incentivi a favore della cooperazione o di altre forme associative in agricoltura” (art. 1, 2° comma lettera f) escludendo dunque il trasferimento di talune rilevanti competenze esercitate dalle Prefetture e dal Ministero del Lavoro; il DPR 11/1972 ha comunque individuato nell’azione di incentivazione il mezzo privilegiato attraverso il quale le Regioni potevano svolgere il loro compito di promozione e di supporto all’incremento della cooperazione. In altri comparti

¹² Rinella A., Williams W., “L’intervento delle Regioni a favore della cooperazione agricola”, vol. 16, Confcooperative – Incoop, Roma, 1991.

gli spazi operativi individuati in sede di trasferimento di competenze alle Regioni sono risultati almeno formalmente maggiori, come ad esempio nel caso dell'artigianato rispetto al quale "il trasferimento riguarda tutte le funzioni amministrative esercitate dagli organi centrali e periferici dello Stato" (art. 2 comma 1° del DPR 2/1972).

Altri comparti ancora, quali l'edilizia e il commercio, non erano invece neppure compresi tra le materie indicate all'art. 117 della Costituzione: in tali comparti l'intervento regionale in materia di legislazione cooperativistica è quindi potuto maturare soltanto sulla base di quanto disposto dalle leggi statali in materia.

L'analisi svolta da Rinella e Williams (1991) sulla legislazione regionale degli anni Settanta e Ottanta in materia di cooperazione evidenzia:

- la mancanza di una visione strategica dello "strumento cooperativo" da parte delle Regioni, le quali invece hanno realizzato per lo più sistemi di incentivazione e di sostegno molto frammentari e spesso di tipo assistenzialistico, in assenza di un reale quadro programmatico;
- il tentativo, realizzato negli anni Ottanta da parte di alcune Regioni, di ovviare alla mancanza di visione strategica promulgando leggi non mirate all'incentivazione delle imprese cooperative singolarmente considerate ma perseguendo politiche di promozione dell'insieme del movimento cooperativo. Ciò attraverso la creazione di organismi regionali consultivi (Consulte o Commissioni regionali della cooperazione), incaricati della proposta ed elaborazione delle linee di sviluppo del movimento cooperativo e della sua partecipazione alla elaborazione ed attuazione della politica di programmazione regionale, e più in generale deputati a divenire il luogo istituzionale ove realizzare una concertazione tra Regione e movimento cooperativo; alla istituzione di tali organismi spesso è stata affiancata l'erogazione di contributi agli organismi regionali delle Associazioni nazionali giuridicamente riconosciute, finalizzati alla promozione, organizzazione e assistenza della cooperazione. La valutazione dell'esperienza delle Consulte non è però positiva, in quanto esse hanno spesso finito per svolgere un ruolo di mera ripartizione ed erogazione di risorse finanziarie;
- la forte concentrazione settoriale dei provvedimenti per la cooperazione: poco meno del 60% dei provvedimenti normativi riguarda l'agricoltura, mentre solo commercio ed edilizia si collocano oltre il 10% della produzione normativa regionale. Si registra comunque un ampliamento della destinazione settoriale degli interventi, i quali si sono gradualmente estesi alle situazioni di crisi aziendale e alla cooperazione di solidarietà sociale;

- la tipologia di strumenti impiegati è molto concentrata sui contributi a fondo perduto e sulle agevolazioni finanziarie, sulla base del modello statale e comunitario, anche se ciascuna Regione ha teso ad adattare gli interventi alle specifiche situazioni modulando entità, forma tecnica, durata delle sovvenzioni e novero dei soggetti beneficiari.

La Regione Toscana ha da sempre dedicato particolare attenzione alla cooperazione agricola, intervenendo fin dal 1973 (L.R. 22/73 “Provvedimenti straordinari a favore dell’agricoltura”) con la previsione di interventi a sostegno degli investimenti da parte delle cooperative di raccolta, lavorazione, trasformazione e commercializzazione collettiva di prodotti agricoli, ma anche di agevolazioni per la formazione di proprietà diretto-coltivatrice da parte di cooperative di conduzione terreni. A tali provvedimenti ne sono seguiti altri specificamente incentrati sulle cooperative agricole, sia di taglio generale come la L.R. 57/1977 “Provvedimenti a favore delle cooperative agricole” la quale prevedeva contributi in conto capitale e in conto interessi a fronte di investimenti ma anche ripianamento di passività onerose, che di taglio settoriale (L.R. 12/1977 “Norme per lo sviluppo dell’associazionismo e delle cooperazioni dei produttori agricoli nel settore zootecnico”).

L’intervento forse più significativo per la Toscana è però rappresentato dalla L.R. 20/88 “Interventi regionali a favore della cooperazione agricola e forestale” che prevedeva contributi a favore di cooperative agricole e forestali e loro consorzi svolgenti attività in prevalenza a favore di aziende operanti in Toscana e iscritte nella specifica sezione del registro Prefettizio delle Società cooperative. La finalità del provvedimento era quella di consentire il miglioramento delle condizioni di produzione del settore agricolo attraverso lo sviluppo e il consolidamento della cooperazione agricola nella Regione, da realizzarsi mediante due tipologie di interventi regionali integrativi di quelli statali e comunitari: interventi a carattere ordinario per lo sviluppo ed il consolidamento della cooperazione, e interventi a carattere straordinario per la ristrutturazione, la riorganizzazione del sistema cooperativo e per la piena utilizzazione degli impianti a carattere regionale. Aspetto peculiare della L.R. 20/88 era rappresentato dal fatto che gli interventi a favore del settore cooperativo dovevano essere realizzati secondo una apposita programmazione regionale volta a orientare la riorganizzazione e la ristrutturazione del sistema cooperativo regionale in anni particolarmente difficili; i Piani di settore venivano predisposti dalla Giunta regionale in base a una concertazione con le Centrali cooperative giuridicamente riconosciute e con il supporto tecnico dell’Ente regionale di Sviluppo agricolo e forestale.

Passando agli anni più recenti, il Decreto legislativo 112/98 relativo al conferimento di funzioni e compiti amministrativi dello Stato alle Regioni e agli enti locali, in attuazione della Legge Bassanini n. 59/97, ha dato avvio ad un processo di decentramento anche per quanto concerne una parte considerevole della normativa in materia di sostegno al sistema produttivo nonché di servizi alla persona e alla comunità, entrambe materie di particolare interesse per la cooperazione. Precedentemente il decreto legislativo 143/97 aveva conferito alle Regioni un insieme di funzioni amministrative in materia di agricoltura e pesca.

La materia è stata oggetto di una legge costituzionale (L. n. 3/2001) che ha profondamente modificato il Titolo V Parte prima della Costituzione, e che individua settori in cui lo Stato può legiferare in modo esclusivo, settori in cui vi è una potestà legislativa concorrente tra Stato e Regioni, e settori in cui esiste una potestà legislativa esclusiva delle Regioni. Vengono poi attribuite agli Enti locali le funzioni amministrative di pertinenza statale. Numerose delle materie di interesse per il mondo produttivo e per la cooperazione sono a legislazione concorrente, per cui esse sono potenzialmente oggetto di trasferimento alle Regioni mentre lo Stato conserva la potestà di definizione dei principi e dei criteri direttivi delle politiche economiche e delle politiche di settore.

La Regione Toscana ha recepito con una certa tempestività il decreto legislativo 112/98 definendo il proprio ambito di competenza attraverso la L.R. 87/98.

Un altro provvedimento di grande importanza ai fini della identificazione del livello di discrezionalità delle regioni in materia di politiche per la cooperazione è il decreto legislativo 123/98 che detta disposizioni per la razionalizzazione degli interventi di sostegno pubblico alle imprese, il quale tra l'altro individua i principi che regolano i procedimenti amministrativi concernenti gli interventi di sostegno pubblico per lo sviluppo delle attività produttive, ivi compresi gli incentivi, i contributi, le agevolazioni, le sovvenzioni e i benefici di qualsiasi genere, concessi da amministrazioni pubbliche anche attraverso soggetti terzi.

Per l'attuazione degli interventi agevolativi vengono previste tre tipologie di procedure¹³:

- la procedura automatica, che si verifica quando non risulta necessaria una attività di istruttoria di carattere tecnico, economico e finanziario del programma di spesa. In sostanza tipo di investimenti ammissibili, ammontare massimo dell'intervento concedibile e modalità di erogazione sono stabiliti dal Ministero competente per materia, dalla Regione o altro Ente locale competente. Il

¹³ Si veda in proposito Palumbo M. (a cura di), *Manuale di finanza agevolata*, 2002, op. cit..

- soggetto attuatore deve soltanto verificare la regolarità delle richieste. Si tratta di provvedimenti che vedono un ruolo completo della Regione nel caso di risorse regionali, oppure nessun ruolo nel caso in cui le risorse siano di provenienza sovregionale;
- la procedura valutativa, la quale si applica a progetti o programmi organici e complessi. Il soggetto competente comunica requisiti, modalità e condizioni concernenti i provvedimenti mediante apposito bando, e le domande dei richiedenti contengono tutti gli elementi per avviare una attività istruttoria. Nelle procedure a graduatoria l'Ente competente seleziona le domande e attribuisce loro una valutazione che porta alla determinazione di una graduatoria. In questo caso l'Ente regionale può assumere diverse posizioni:
 - essere il soggetto che mette a disposizione la dotazione finanziaria dell'intervento e che ne gestisce dunque tutte le procedure;
 - essere il soggetto che determina i contenuti del bando e dunque anche gli obiettivi, le priorità e le modalità di selezione delle domande, fino alla formulazione della graduatoria finale;
 - essere il soggetto che si limita a gestire la fase di esecuzione del provvedimento, ma senza poter incidere su obiettivi, priorità e aspetti oggetto di valutazione.
 - la procedura negoziale, che si applica agli interventi di sviluppo territoriale o settoriale nell'ambito della programmazione negoziata.

A questo punto è possibile introdurre un quarto parametro di classificazione degli interventi (oltre alle tre introdotte nel paragrafo precedente), relativo al grado di discrezionalità della Regione nell'attuazione dei finanziamenti pubblici per la cooperazione.

Ciò è di particolare interesse per la individuazione degli interventi da considerare nel presente lavoro, ai fini della quale non è rilevante l'origine ultima dei fondi (provenienza nazionale, comunitaria, o dalla stessa Regione), mentre è rilevante la presenza di un momento decisionale a livello regionale circa la destinazione dei fondi stessi che configuri una "discrezionalità" tale da attribuire all'intervento un carattere di "politica toscana". Anche per questo motivo risultano escluse tutte le misure di sostegno di carattere fiscale nazionale o previdenziale, mentre saranno oggetto di attenzione (come si vedrà meglio in seguito) i provvedimenti di origine comunitaria ma che subiscono un adattamento a livello regionale non solo a livello di svolgimento delle procedure tecniche di erogazione ma anche circa aspetti quali la definizione degli obiettivi da conseguire nell'ambito del quadro generale, dei requisiti di accesso e delle priorità dei potenziali beneficiari.

In chiusura di questo paragrafo è opportuno ricordare che, oltre ai tradizionali interventi diretti di sostegno alla cooperazione, sono sempre più numerose le Regioni che hanno messo in campo nuovi strumenti, che potremmo chiamare indiretti, volti principalmente a diffondere le informazioni sul e per il settore cooperativo. La Regione Toscana ha in questo quadro recentemente promosso l'Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione. Le attività dell'Osservatorio sono principalmente lo sviluppo di una maggiore e migliore conoscenza del settore cooperativo attraverso ricerche mirate¹⁴ e la disseminazione delle informazioni di interesse per la cooperazione attraverso il sito www.rete.toscana.it.

¹⁴ E' stata finora completata, oltre alla presente, una ricerca su *Le imprese cooperative nel sistema economico della Toscana*, Firenze, 2002, curata da IRPET, e nuove indagini sono attualmente in corso.

2. RASSEGNA NORMATIVA

2.1 Premessa

In questa parte del lavoro si sintetizzano i principali interventi di finanziamento pubblico a favore delle cooperative a titolo di aiuto all'attività produttiva esercitata, secondo la definizione anticipata nel § 1.3, che prevedono un margine di discrezionalità nell'elaborazione e/o attuazione da parte di Enti locali della Toscana, principalmente Regione, Province, Comuni e Comunità Montane.

All'interno di questo quadro generale di riferimento, seguendo le indicazioni del committente, si sono applicate ulteriori restrizioni, relativamente agli interventi da analizzare e all'arco temporale di riferimento. Gli interventi sono stati infatti classificati distinguendo tra due principali categorie di interventi:

- i) misure *specifiche* per le cooperative, tra le quali è stata inserita anche la L. 49/85 (Legge Marcora) nonostante il suo livello di attuazione sia nazionale;
- ii) misure *generali*, rivolte a tutte le tipologie di imprese, a cui le cooperative, in quanto imprese, possono accedere.

Il periodo di riferimento considerato include gli anni compresi tra il 1996 e il 2001 per tutti gli interventi, ad eccezione di quelli relativi alla Legge Marcora, per i quali il periodo di riferimento è stato ampliato (dal 1986 al 2001), in ragione della sospensione degli interventi avvenuta di fatto nel periodo 1995-2000, in seguito alla procedura di infrazione in materia di aiuti di stato avviata dall'Unione Europea nel 1993, poi superata con la revisione della L. 49/1985 effettuata con L. 57/2001 e con la successiva circolare del Ministero delle attività produttive n. 1124669 del 3 agosto 2001.

Gli interventi *specifici* sono circoscritti e quindi sono stati ricostruiti in modo esaustivo. Diversamente, per gli interventi *generali*, in considerazione del fatto che una rassegna esaustiva sarebbe stata inutile, perché solo alcune misure sono di diretto interesse per le cooperative, sono stati individuati quelli più significativi per la cooperazione. La scelta degli interventi più significativi è stata indicata dal committente e discussa

poi con i rappresentanti delle Centrali cooperative e con i funzionari degli Enti attuatori, privilegiando in base a criteri quantitativi gli interventi a cui le cooperative sono risultate fare maggior ricorso.

Per ciascuno dei provvedimenti individuati vengono presentati tipologia di intervento e finalità, tipologia dei beneficiari, modalità dell'intervento e entità del finanziamento, avendo riferimento alla situazione vigente nel periodo cui si riferisce il presente lavoro. Nel paragrafo conclusivo di questo capitolo viene fornita una visione sinottica delle principali caratteristiche degli interventi considerati.

La rassegna presentata nei paragrafi successivi contiene, in considerazione del trasferimento di competenze previsto dalla L. 59/97 (Legge Bassanini), con decreto di attuazione n. 112 del 31 marzo 1998, e successivamente ampliato con la Legge Costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, anche alcuni accenni ad una parte della normativa che nel periodo oggetto di indagine era di competenza statale e che in seguito al processo di decentramento è passata alle Regioni.

Inoltre, prima di procedere, ricordiamo, come anticipato nell'introduzione, che dalla presente indagine sono escluse le misure a favore delle cooperative di abitazione. Questo non significa, come già detto, che il settore non sia importante o che non vi siano stati interventi pubblici di rilievo. Per avere un ordine di grandezza, nel periodo più recente (anni 1991-2001) per le agevolazioni prima casa sono stati erogati in Toscana circa 20,5 miliardi di vecchie lire per contributi in conto interesse e circa 237 miliardi di vecchie lire per contributi in conto capitale, per metà destinati alle imprese cooperative. Tali finanziamenti, transitati nelle imprese cooperative, sono stati utilizzati da circa 2.500 famiglie per contributi in conto capitale e da circa 2.000 famiglie per contributi in conto interessi. Sono numeri molto rilevanti, ma, ripetiamo, si tratta di una tipologia di interventi con finalità molto diverse da quelle godute dalle altre cooperative, che solo un'indagine *ad hoc* può compiutamente approfondire.

2.2

Disposizioni agevolative specifiche per la cooperazione

1) L. 49/85 Marcora - titolo I

Tipologia di intervento e finalità Istituzione e funzionamento di un fondo di rotazione a carattere permanente (Foncooper) presso la Sezione Speciale per il Credito alla Cooperazione e gestito dalla Coopercredito Spa del Gruppo BNL (società specializzata nel credito a favore delle cooperative), finalizzato alla promozione e allo sviluppo della cooperazione attraverso la concessione di finanziamenti agevolati. Le agevolazioni sono concesse per la realizzazione di progetti che,

attraverso l'innovazione e il miglioramento delle strutture e delle attività produttive, incrementino l'occupazione.

Tipologia di beneficiari Cooperative e loro consorzi, obbedienti ai requisiti di piccola e media impresa (numero dei soci-dipendenti non superiore ai 250), ispirate ai principi di mutualità richiamati negli statuti, con iscrizione ai Registri Prefettizi e nello Schedario generale della cooperazione e soggette alla vigilanza del Ministero del Lavoro, localizzate nel territorio nazionale con esclusione delle province di Trento e Bolzano. Sono escluse dai finanziamenti le cooperative per la creazione e l'assegnazione di alloggi per i propri soci. Priorità è concessa alle cooperative sorte dalle aziende in crisi.

Modalità dell'intervento Le modalità del finanziamento mutano in base alla tipologia del beneficiario. Per le cooperative con capitale investito non superiore a 500 milioni all'inizio del programma di investimento sono finanziabili: le spese per l'aumento della produttività e dell'occupazione grazie all'incremento o l'ammodernamento dei mezzi di produzione e dei servizi tecnici, commerciali e amministrativi dell'impresa; le spese per il miglioramento della qualità dei prodotti mirati all'innalzamento della competitività; le spese per la razionalizzazione del sistema distributivo; la sostituzione di passività finanziarie contratte per la realizzazione di progetti fin qui descritti in misura non superiore al 50% (con vincolo di due anni dalla data della domanda di agevolazione, eliminato con la 57/2001); le spese per ristrutturazione e riconversione di impianti, compresa la formazione di scorte in misura non superiore al 20% degli investimenti fissi.

Per cooperative con capitale investito superiore a 500 milioni sono finanziabili (al netto dell'IVA) le spese per ristrutturazione e riconversione di impianti, compresa la formazione di scorte in misura non superiore al 20% degli investimenti fissi.

Per le cooperative di produzione e lavoro costituite per salvaguardare l'occupazione (lavoratori in CIG, dipendenti sottoposti a procedure concorsuali, dipendenti licenziati per cessazione attività o riduzione del personale), sono finanziabili le spese da sostenersi per la realizzazione e acquisto di impianti, le spese per l'ammodernamento, potenziamento e ampliamento dei progetti finalizzati all'incremento di occupazione e produttività, le spese per migliorare la qualità dei prodotti, per razionalizzare il sistema distributivo, nonché le passività finanziarie contratte a questi scopi in misura non superiore al 50%.

Entità del finanziamento Il finanziamento a tasso agevolato è pari al 50% dei tassi di riferimento dei settori interessati. Il tetto massimo di finanziamento agevolato può raggiungere un massimo di 2 miliardi di lire (€ 1.032.291,80), ottenibili per i programmi di investimento da realizzare sugli impianti

(ristrutturazione, riconversione, acquisto, realizzazione,) o per il potenziamento degli altri tipi di progetti nel caso di cooperative costituite per salvaguardare l'occupazione. Per gli altri tipi di intervento compresi nelle attività finanziabili il tetto massimo del finanziamento ottenibile è fissato a 200 milioni (€ 103.291,38). Il tasso può essere ulteriormente ridotto del 50% nei seguenti casi: per i progetti da realizzarsi nelle zone obiettivo 1; per le cooperative costituite per salvaguardare l'occupazione che aumentano il capitale sociale per un ammontare di almeno il 20% del valore dell'investimento al fine di finanziare le spese previste per il progetto presentato. Il finanziamento può coprire fino al 70% dell'importo ammissibile; può giungere al 100% dell'importo nel caso di investimenti localizzati nel Meridione o per particolari esigenze finanziarie. Per ottenere l'agevolazione sono necessarie garanzie specifiche quali il privilegio sugli immobili, sugli impianti sui macchinari e sugli utensili della cooperativa.

Istituzione preposta e durata dell'intervento L'intervento ha durata massima pari a 8 anni – incluso 1 di ammortamento – per l'acquisto di macchinari e attrezzature, elevabile a 12 anni con 2 anni di ammortamento negli altri casi. La procedura di richiesta deve essere attivata presso la Coopercredito e la BNL. In applicazione alla L. 59/97 la competenza in questa materia è stata trasferita alla Regione Toscana.

La L. 57/2001 (art. 12) ha apportato modifiche e integrazioni alla L. 49/85, in primo luogo eliminando dal titolo I le parti relative agli importi massimi, alla differenziazione per capitale investito delle cooperative ammesse al finanziamento agevolato, al limite del 20% sull'investimento della formazione di scorte, alla durata massima del finanziamento, alle disposizioni sui rimborsi e ai casi ammessi per l'ulteriore abbattimento del tasso di interesse. Tra le altre modifiche si esplicita inoltre – in sostituzione alle precedenti disposizioni – che il Ministero dell'Industria, di intesa con quello del Bilancio, emana le direttive per l'istruttoria dei programmi di investimento, l'ammissibilità delle spese, la concessione e il rimborso dei finanziamenti nel rispetto della disciplina comunitaria e senza determinare nuovi o maggiori oneri al bilancio statale. Anche la modifica relativa alla stipula della convenzione tra Ministero e l'organo gestore del fondo specifica che la norma è da attuarsi senza nuovi o maggiori oneri allo Stato.

2) L. 49/85 Marcora - titolo II

Tipologia di intervento e finalità Istituzione e funzionamento di un Fondo speciale per la salvaguardia dei livelli di occupazione presso la Sezione Speciale per il Credito alla Cooperazione e gestito dal Ministero dell'Industria, del Commercio e dell'Artigianato.

Tipologia di beneficiari Cooperative di produzione e lavoro, ispirate ai principi di mutualità richiamati negli statuti, obbedienti ai requisiti di piccola e media impresa (numero dei soci-dipendenti non superiore ai 250), con iscrizione ai registri delle prefetture e nello schedario generale della cooperazione, localizzate sul territorio nazionale con esclusione delle province di Trento e Bolzano, costituite da lavoratori in CIG, da dipendenti sottoposti a procedure concorsuali, da dipendenti licenziati per cessazione attività o riduzione del personale, e che realizzino anche solo parzialmente la salvaguardia dell'occupazione con acquisto, affitto o gestione delle aziende o di loro parti ovvero con iniziative imprenditoriali sostitutive. Le cooperative possono associare personale tecnico e amministrativo in misura non superiore al 20% dei soci, persone giuridiche in misura non superiore al 25% del capitale sociale, società finanziarie purché almeno l'80% del capitale sia posseduto dalla cooperativa o da suoi consorzi.

Modalità dell'intervento Le modalità del finanziamento mutano in base alla tipologia del beneficiario. Per le cooperative con capitale investito non superiore a 500 milioni sono finanziabili le spese per l'aumento della produttività e dell'occupazione, per il miglioramento della qualità dei prodotti, per la razionalizzazione del sistema distributivo, per la sostituzione di passività finanziarie contratte per la realizzazione dei progetti descritti in misura non superiore al 50%, per ristrutturazione e riconversione di impianti, compresa la formazione di scorte in misura non superiore al 20% degli investimenti fissi.

Per cooperative con capitale investito superiore a 500 milioni sono finanziabili le spese per ristrutturazione e riconversione di impianti, compresa la formazione di scorte in misura non superiore al 20% degli investimenti fissi.

Entità del finanziamento Il finanziamento a tasso agevolato è pari al 50% dei tassi di riferimento dei settori interessati con un tetto massimo di 2 miliardi di Lire (€ 1.032.913). Il tasso è ridotto a metà nel caso in cui la richiesta sia integrata dalla sottoscrizione di capitale sociale pari ad almeno il 20% dell'investimento previsto. Il finanziamento può coprire fino al 70% dell'importo ammissibile, e può giungere al 100% dell'importo nel caso di investimenti localizzati nel Meridione o per particolari esigenze finanziarie.

Per ottenere l'agevolazione sono necessarie garanzie specifiche quali il privilegio sugli immobili, sugli impianti sui macchinari e sugli utensili della cooperativa.

Istituzione preposta e durata dell'intervento L'intervento ha durata massima pari a 8 anni -incluso 1 di ammortamento- per l'acquisto di macchinari e attrezzature, elevabile fino a 12 anni -inclusi 2 anni di ammortamento- negli altri casi. La richiesta deve essere vagliata e approvata dalla Sezione Speciale per il Credito alla Cooperazione della Coopercredito.

Le modifiche apportate dalla L. 57/2001 al titolo II, riguardano l'abrogazione degli articoli relativi alle caratteristiche dei beneficiari del fondo. Sono state inoltre apportate notevoli modifiche alle disposizioni relative alle modalità dell'intervento: la salvaguardia e tutela dell'occupazione con lo sviluppo di piccole e medie cooperative avviene attraverso la partecipazione del Ministero dell'Industria al capitale sociale di società finanziarie appositamente costituite e ricorrendo al fondo istituito presso la Sezione Speciale. Le nuove disposizioni riguardano infine le modalità di ripartizione delle partecipazioni, i criteri che devono essere rispettati dalle società finanziarie per ottenere la partecipazione in oggetto (ispirate ai principi di mutualità, costituzione in forma cooperativa, etc.), e soprattutto le modalità di intervento: le società finanziarie -attraverso le risorse del fondo- possono assumere partecipazioni temporanee di minoranza nelle cooperative, con priorità a quelle con lavoratori di aziende in crisi, e concedere finanziamenti nel rispetto della normativa comunitaria, nonché svolgere attività di servizi e promozione ed ottenere fondi pubblici.

3) L.R. 11/96 titolo II capo III - Interventi a favore della cooperazione

3a (attuazione con delibera del Consiglio Regionale n. 46 del 13/2/96)

Tipologia di intervento e finalità Anticipazioni finanziarie a favore di cooperative di lavoro di nuova costituzione ammissibili ai benefici della legge 49/85 titolo II.

Tipologia di beneficiari Sono beneficiarie le imprese registrate come cooperative presso i registri prefettizi provinciali e costituite non anteriormente al 30/6/94. La deliberazione n. 46 concede inoltre particolare attenzione ai comparti cantieristico-navale e della lavorazione delle materie plastiche, visti i processi di ristrutturazione e la forte crisi occupazionale in atto al momento.

Modalità dell'intervento L'importo massimo dell'anticipazione finanziaria per ogni cooperativa non può essere superiore al 20% dell'importo deliberato dalla società finanziaria di cui all'art. 16 comma 1 e 2 della legge 49/85 e comunque non superiore a 300 milioni di Lire con l'eccezione degli interventi aventi carattere di priorità. Le anticipazioni sono concesse ad un tasso di interesse annuo pari al tasso di sconto vigente *protempore*. Priorità è concessa alle richieste da parte di cooperative del comparto cantieristico-navale e della lavorazione delle materie plastiche; per le cooperative appartenenti a questi comparti l'importo massimo è elevato a 600 milioni per ciascun richiedente. Il rimborso dell'anticipazione è fissato alla data di erogazione delle provvidenze di cui alla legge 49/85 e comunque non oltre il quinto anno dalla data di ero-

gazione a saldo dell'anticipazione. Erogazione da parte di Fidi Toscana Spa.

3b (attuazione con delibera del Consiglio Regionale 49 del 13/2/96)

Tipologia di intervento e finalità Rilascio di garanzie sussidiarie su finanziamenti concessi dalle banche alle cooperative a fronte di aumenti di capitale sociale deliberati dai soci.

Tipologia di beneficiari Sono beneficiarie le imprese registrate come cooperative presso i registri prefettizi provinciali e costituite non anteriormente al 30/6/94.

Modalità dell'intervento La garanzia sussidiaria della Fidi Toscana è concessa nella misura del 50% dell'importo del finanziamento concesso dalla banca. La durata dei finanziamenti garantiti di norma è fissata pari a 5 anni con un periodo fino a un anno di pre ammortamento.

3c (attuazione con delibera della Giunta regionale n. 1334 del 18/12/00)

Tipologia di intervento e finalità Anticipazioni finanziarie a favore di cooperative di lavoro ammissibili ai benefici della Legge 49/85 Titolo II .

Tipologia di beneficiari Sono beneficiarie le imprese registrate come cooperative presso i registri prefettizi provinciali; nel caso di anticipazioni a fronte di aumenti di capitale sociale deliberati da società finanziarie, le cooperative non devono essere costituite anteriormente al 30/6/94.

Modalità dell'intervento Le anticipazioni finanziarie sono concesse:

a) per finanziamenti agevolati a valere sulle risorse del fondo di rotazione Foncooper (Marcora bis); il prefinanziamento non è superiore al 50% dell'importo del finanziamento agevolato con un massimo di 300 milioni di Lire o 154.937 Euro per soggetto richiedente;

b) per aumenti di capitale sociale deliberati da società finanziarie abilitate dalla normativa vigente (Marcora bis), l'importo dell'anticipazione è pari al 40% dell'importo della partecipazione deliberata dalla società finanziaria, con un massimo di 300 milioni di Lire o 154.937 Euro per soggetto richiedente;

c) per aumenti di capitale sociale sottoscritti dai soci ordinari e non versati; l'importo massimo non è superiore al 50% del capitale sottoscritto dai soci con l'importo massimo di 300 milioni di Lire o 154.937 Euro per soggetto richiedente e con durata massima pari a tre anni.

Le anticipazioni e i prefinanziamenti sono effettuati ad un tasso di interesse annuo pari all'Euribor a 6 mesi, 360 giorni, rilevato il quinto giorno antecedente a quello della data di erogazione diminuito di un punto. Il rimborso per i punti a e b è fissato in unica soluzione in concomitanza con l'erogazione

a saldo del finanziamento agevolato e comunque non oltre il terzo anno dalla data di erogazione dell'anticipazione a saldo, e per il punto c il rimborso è effettuato su base annua di entità pari all'importo versato dai soci nell'anno e comunque non oltre il terzo anno dalla data di erogazione dell'anticipazione a saldo. Ogni cooperativa non può superare l'importo massimo di 300 milioni di Lire o 154.937 Euro per ogni tipologia di intervento.

4) L.R. 87/97 - Insieme

Tipologia di intervento e finalità Agevolazioni per l'accesso la credito alle cooperative sociali iscritte all'Albo regionale che realizzano investimenti in beni materiali, immateriali e scorte.

Tipologia di beneficiari Cooperative sociali iscritte all'Albo regionale ex articolo 3 della L.R. 24 novembre 1997 n.87 "Disciplina dei rapporti tra le cooperative sociali e gli enti pubblici che operano nell'ambito regionale" nella sezione A (cooperative che gestiscono servizi socio-sanitari), o B (cooperative che svolgono attività agricole, artigianali, industriali, commerciali e di servizi finalizzate all'inserimento delle persone svantaggiate) o C (consorzi costituiti come società cooperative la cui base sociale è formata in misura non inferiore al 70% da cooperative sociali iscritte all'albo).

Priorità (non cumulabili) concesse alle domande delle cooperative finalizzate a: 1) costruzione, acquisto, ristrutturazione di beni immobili di proprietà delle cooperative o ad esse concessi in uso gratuito o affitto -purché di durata almeno pari all'ammortamento- destinati creazione e sviluppo di centri diurni, residenziali e estivi per servizi socio-sanitari o educativi o per attività collaterali all'inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati; 2) progetti di intervento compresi nel piano zonale di assistenza sociale (ex L.R. 3 ottobre 1997 n.72) "Organizzazione e promozione di un sistema di diritti di cittadinanza e di pari opportunità: riordino dei servizi socio-assistenziali e socio-sanitari integrati"; 3) interventi per favorire l'inserimento lavorativo di giovani in cerca di prima occupazione o di lavoratori in mobilità; 4) interventi in zone di comuni montani.

Modalità dell'intervento Il finanziamento è finalizzato agli investimenti, al netto delle imposte, tasse, oneri previdenziali e notarili, per acquisti di terreno o del diritto di superficie, per acquisto, costruzione, ristrutturazione di fabbricati, acquisto di impianti, macchinari, automezzi e attrezzature, acquisto di brevetti, licenze, marchi, *software* e spese per la certificazione di qualità, per marketing operativo e strategico, per adeguamento alle normative vigenti sulla sicurezza, per scorte nella misura massima del 20% dell'investimento totale.

Entità del finanziamento Contributi in conto interessi o in conto canoni del 4% su finanziamenti alle cooperative sociali

che realizzano investimenti. Erogazione in unica soluzione. L'importo massimo dell'investimento è pari al € 154.937 (anche come importo complessivo per più domande) mentre il finanziamento non può essere superiore al 75% dell'investimento ammissibile. (Era stato richiesto il riesame dell'intervento per aumentare importo dell'investimento ammissibile alle agevolazioni a 500 milioni). Gli investimenti finanziati non devono aver avuto inizio prima di 12 mesi dalla data di presentazione della richiesta. Ogni cooperativa può fare più richieste di contributo purché per un importo complessivo delle spese da finanziare non superiore a € 154.937. Durata massima dell'intervento: 1) fino a 10 anni per acquisto terreni, o del diritto di superficie, acquisto, costruzione, ristrutturazione di fabbricati, acquisto di impianti; 2) fino a 5 anni per le altre voci ammissibili.

Ente erogatore Eroga il contributo Fidi Toscana.

2.3

Altre disposizioni agevolative

5) L.R. 27/93 - Domani

Tipologia di intervento e finalità Agevolazioni per la creazione di piccole e medie imprese a sostegno dell'imprenditoria giovanile.

Tipologia di beneficiari Piccole e medie imprese (fino a 95 dipendenti e circa € 2,5 milioni di capitale investito al netto di ammortamenti e rivalutazioni monetarie) nella forma di imprese individuali e familiari, snc, srl, cooperative, operanti in tutti i settori e che effettuano investimenti in unità aziendali localizzate in Toscana. Risultano escluse le imprese agricole e agrituristiche, dei trasporti, della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli. Sono altresì escluse le imprese i cui immobilizzi tecnici, materiali e immateriali, sono costituiti per oltre il 50% da beni revenienti da cessione o conferimento di azienda o rami d'azienda. Per la concessione dell'agevolazione è necessario che gli imprenditori, o, per le società, che i rappresentanti legali e almeno il 50% dei soci che detengono almeno il 51% del capitale sociale, abbiano al momento della costituzione dell'impresa un'età non superiore ai 35 anni.

Nel caso delle cooperative, i rappresentanti legali e almeno il 50% dei soci lavoratori che detengano almeno il 51% dei voti in assemblea devono avere un'età non superiore ai 35 anni al momento della costituzione dell'impresa. I requisiti richiesti devono permanere per tutta la durata del finanziamento. I soggetti indicati non possono essere titolari di altra impresa che abbia usufruito delle stesse agevolazioni previste dalla 27/93. Priorità cumulabili per la realizzazione di investimenti innovativi (il 50% dell'investimento deve essere co-

stituito da beni di cui all'art. 5 della 317/91) e per imprese con titolare di sesso femminile; ovvero per le società i cui rappresentanti legali e il 50% dei soci detentori del 50% del capitale siano donne.

Modalità dell'intervento Gli investimenti ammissibili alle agevolazioni sono: acquisto di terreni (per un massimo del 10% dell'investimento per la misura 1.6.3) o del diritto di superficie; costruzione e/o ristrutturazione di fabbricati in misura non superiore al 40% dell'investimento totale ammissibile; acquisto di impianti, macchinari, attrezzature, acquisto di brevetti, marchi e *software*; *marketing* operativo e strategico; costo del progetto d'impresa (business plan) in misura non superiore all'1,5% dell'importo degli investimenti. Sono esclusi dagli investimenti ammissibili le cessioni di azienda o rami d'impresa, le scorte di magazzino, gli automezzi non destinati al trasporto di cose, i beni oggetto di *lease back*, i beni usati. Le imprese beneficiarie non possono usufruire per gli stessi investimenti di altre agevolazioni finanziarie.

Entità del finanziamento Contributo in conto capitale del 10% delle spese ammissibili, congiuntamente ad un contributo in conto interessi o in conto canoni di 1 punto su operazioni di finanziamento a medio termine o di leasing di importo non superiore al 65% delle spese di investimento ammissibili. Importo massimo fissato a € 258.228 elevabile a € 387.342 per le imprese che presentano il requisito di priorità per la realizzazione di investimenti innovativi (500 milioni di Lire, elevabile a 750 per priorità).

Le imprese beneficiarie della 27/93 e che possiedono i requisiti necessari per beneficiare del fondo Alto, possono godere di ulteriori abbattimenti sui tassi di interesse in base alle disposizioni di cui alla L.R. 95/96 (Fondo Alto) e dalla delibera del C.R. 28 del 13/2/2002. In base a successivi provvedimenti, le imprese beneficiarie della 27/93 che effettuano investimenti nelle aree di operatività Obiettivo 2 e *Phasing out*, possono godere di un contributo aggiuntivo in conto capitale del 25% sull'investimento ammissibile previa presentazione di domanda ai sensi della misura 1.6.3. del Doc.U.P. 2000-2006.

La conformità al progetto approvato permane nel caso di modifiche che, ferme le finalità dell'investimento, non spostino l'importo totale in misura superiore al 20% e la proporzione tra le diverse tipologie di spesa. Il diritto al contributo decade qualora l'investimento non venga completato entro 18 mesi dalla data di concessione dei contributi medesimi e qualora non ottenga entro la medesima data l'erogazione anche parziale del finanziamento a medio termine o del leasing. La decadenza del diritto al contributo è prevista anche nel caso vengano meno i requisiti previsti, in caso di rifiuto dei controlli disposti dalla Regione, in caso di cessazione di attività, per cessione dei beni ammessi a contributo, per fallimento e

azioni esecutive. In tal caso è prevista la restituzione di un importo corrispondente al finanziamento erogato maggiorato degli interessi di mora. La durata dell'intervento non può essere superiore a 5 anni; il limite può raggiungere i 10 anni per l'acquisto di terreni o per l'acquisto, costruzione e ristrutturazione di fabbricati.

Ente erogatore Erogazione in forma attualizzata da parte di Fidi Toscana.

6) Regolamento 2081/93 Azione 1.2 - Aiuti agli investimenti di imprese artigiane, di produzione o di servizio alla produzione, e cooperative di produzione e lavoro - promossi dalla Regione Toscana attraverso il Doc.U.P. 1997-1999

Tipologia di intervento e finalità Aiuti agli investimenti di imprese artigiane, di produzione o di servizio alla produzione, e cooperative di produzione e lavoro localizzate in aree Obiettivo 2 nelle province di Massa-Carrara, Prato, Pistoia, Firenze, Follonica, Pisa, Livorno. Gli investimenti devono essere finalizzati al miglioramento dei livelli occupazionali, alla qualificazione delle produzioni, all'innalzamento del grado di autonomia di mercato delle imprese.

Tipologia di beneficiari I beneficiari sono le piccole e medie imprese con meno di 250 addetti, fatturato non superiore a 40 milioni di Ecu ovvero un bilancio annuale non inferiore a 27 milioni di Ecu, con requisito di indipendenza, sede operativa in aree di operatività dell'Obiettivo 2, con attività economica prevalente nei settori Istat C, D, F, I (Divisione 63 e gruppo 60.25), K (Divisioni 72 e 74).

Modalità dell'intervento Sono ammissibili al finanziamento gli investimenti finalizzati alla creazione o ampliamento di attività produttive, rinnovo ed aggiornamento tecnologico, rilocalizzazione di insediamenti produttivi e riammodernamento e potenziamento di imprese di subfornitura nei sistemi di piccola impresa. In particolare le spese riguardano l'acquisto o costruzione di immobili per uso aziendale, macchinari, impianti, attrezzature, mezzi mobili per il ciclo di produzione o per il trasporto ad uso esclusivo dell'impianto oggetto dell'agevolazione, spese per progettazione e direzione dei lavori, studi di fattibilità economico finanziaria, di valutazione di impatto ambientale, e collaudo di legge (fino ad un massimo del 50% dell'investimento complessivo), software, brevetti. Gli investimenti devono essere realizzati entro 24 mesi dalla data di ammissione alle agevolazioni, non oltre il 21/6/2001; per gli interventi già avviati, essi possono essere stati iniziati entro l'anno solare precedente alla presentazione della richiesta (per le richieste del 1997: non prima del 8/8/96).

Entità del finanziamento Le agevolazioni sono concesse a tasso zero o a tasso convenzionato con una graduatoria stilata sulla base della corrispondenza ai criteri stabiliti (esecutività,

sostenibilità finanziaria, etc.). Le agevolazioni a tasso zero sono concesse nella misura massima del 40% dell'investimento ammissibile, che deve essere compreso tra i 125 milioni e i 3125 milioni di Lire al netto dell'IVA. L'aiuto rimborsabile a tasso zero sarà quindi compreso tra i 50 e i 1250 milioni di Lire, e dovrà essere restituito in 7 anni per investimenti in immobili, impianti e infrastrutture, e in cinque anni per le altre voci previste. L'intensità di aiuto che ogni singola impresa riceve non deve superare, in termini di equivalente sovvenzione netta, il 20% della spesa di investimento per le piccole imprese e del 15% per le medie imprese. Il finanziamento a tasso convenzionato viene concesso alle condizioni e secondo le modalità stabilite tra Regione Toscana, Artigiancredito Toscano e gli Istituti di credito interessati. Il finanziamento agevolato non può superare il 40% del progetto di investimento ammesso. Per le imprese escluse per punteggio insufficiente dal finanziamento a tasso zero è possibile ottenere l'accesso al tasso agevolato nella misura massima dell'80% del progetto di investimento.

Ente erogatore Eroga il contributo Artigiancredito Toscano attraverso il fondo di rotazione.

7) L.R. 11/96 titolo II capo II

7a Sirio (attuazione con deliberazione del Consiglio Regionale n. 48 del 13/2/96)

Tipologia di intervento e finalità Contributi in conto interesse per agevolare l'accesso al credito alle piccole e medie imprese nel settore della distribuzione, al fine di favorire l'ammodernamento, la riqualificazione e la rilocalizzazione delle piccole e medie imprese commerciali e sostenerle nel caso intendano consociarsi o associarsi nelle forme previste dalla legge (LR 29 del 12.4.94 art. 31 lett. a,b,c).

Tipologia di beneficiari Piccole e medie imprese commerciali, localizzate in Toscana e con meno di 50 dipendenti, e loro associazioni, consorzi e società consortili già operanti al momento della presentazione della domanda.

Modalità dell'intervento Gli investimenti agevolabili riguardano investimenti materiali e immateriali finalizzati all'ammodernamento e alla riqualificazione dei punti vendita, al trasferimento nei centri commerciali integrati al dettaglio, alla promozione o gestione di centri commerciali e in genere investimenti di cui alla L.R. 29/94 (art. 31, lett. a, b, c). Sono escluse le scorte di magazzino, gli immobili già esistenti, gli impianti, i macchinari, gli automezzi e le attrezzature ceduti all'impresa da soci o amministratori dell'impresa stessa o da loro parenti entro il secondo grado (o da imprese in cui i medesimi siano presenti). La conformità del progetto non è alterata da modifiche che, fatte salve le finalità, non spostino in

misura superiore del 20% l'importo globale e le proporzioni tra le diverse tipologie di spesa.

Entità del finanziamento Sono previsti contributi in conto interessi pari a 2,5 punti percentuali limitatamente alle prime semestralità; il tasso di interesse non è superiore al tasso di riferimento. L'importo massimo del finanziamento agevolato non può essere superiore al 70% dell'importo e comunque non può superare i 150 milioni di Lire, massimale valido anche nel caso di più domande di contributo da parte di una stessa impresa. Gli investimenti non devono essere stati iniziati in data anteriore a sei mesi dalla data di presentazione della richiesta di contributo. Le presenti agevolazioni non sono cumulabili per lo stesso investimento con altre predisposte dalle normative regionali, nazionali e comunitarie.

Ente erogatore Erogazione dei contributi in forma attuata da parte di Fidi Toscana in unica soluzione.

Successive deliberazioni sono intervenute a modificare ed integrare le disposizioni ivi contenute, tra cui quelle relative alle caratteristiche delle spese ammissibili, agli importi del finanziamento e dei contributi.

7b Sirio 2002 (attuazione con deliberazione della Giunta Regionale n. 288 del 25/03/2002)

Tipologia di intervento e finalità Agevolazioni al credito per le imprese dei settori del sistema distributivo, per favorire la ristrutturazione, liberalizzazione, innovazione e crescita della fruibilità e attrattività della rete distributiva.

Tipologia di beneficiari Piccole e medie imprese commerciali singole o associate (operanti a posto fisso o su aree pubbliche e pubblici esercizi) che effettuano investimenti in Toscana. Costituisce requisito l'adesione al protocollo "Vetrina Toscana". Priorità (cumulabili): investimenti per l'avvio di nuove imprese, per imprese a conduzione prevalentemente femminile (L. 215/92), per investimenti localizzati in aree Obiettivo 2 e *Phasing Out*, per imprese con certificato di responsabilità sociale inerente agli standard S.A.8000.

Modalità dell'intervento Il finanziamento è finalizzato agli investimenti, al netto delle imposte, tasse, oneri previdenziali e notari, per acquisto, costruzione, ristrutturazione immobili, acquisto di impianti, macchinari, arredi e attrezzature, acquisto di *software*, di *hardware* e *software* per attivare il commercio elettronico, spese per adeguamento alle normative vigenti (in particolare per la sicurezza e per l'accesso dei disabili), certificazioni di qualità e ambientali, quote iniziali dei contratti di *franchising*, spese di progettazione e direzione lavori per interventi su immobili, commercio elettronico e adeguamento alle normative. Sono escluse le spese per scorte di magazzino, per automezzi per attività commerciali svolte non su aree pubbliche, spese di funzionamento e di parte corrente, immobili, spese per commesse interne di lavorazione, mac-

chinari, arredi, automezzi, attrezzature ceduti all'impresa da soci, amministratori o parenti entro il secondo grado o da società in cui siano presenti.

Entità del finanziamento L'entità del contributo in conto interessi/canoni è pari a 1,5 punti percentuali annui per la durata dell'operazione di finanziamento/leasing, ed è elevato a 2,5 punti percentuali per investimenti effettuati nell'ambito di Programmi Integrati di Rivitalizzazione o da imprese aderenti a moduli specifici del programma regionale "Vetrina Toscana". Il contributo è elevato a 3,5 punti percentuali per le imprese che realizzano o gestiscono esercizi polifunzionali in aree montane e/o disagiate.

Per le imprese localizzate nei territori di altitudine superiore a 300 metri compresi nei comuni classificati interamente o parzialmente montani, è possibile ottenere un ulteriore abbattimento del tasso di interesse secondo quanto previsto dalla L.R. 95/96 e dalla delibera del C.R. n. 28 del 13.2.2002 - Fondo "Alto". L'investimento ammissibile non può essere superiore a € 155.000,00; può raggiungere un massimo di € 260.000,00 nel caso in cui l'investimento comprenda l'acquisto, la costruzione, l'ampliamento e la ristrutturazione di immobili strumentali all'attività. In ogni caso l'importo massimo del finanziamento/leasing agevolato non può essere superiore al 75% dell'importo dell'investimento ammissibile. Ciascuna impresa può presentare a Fidi Toscana più domande di contributo purché a fronte di spese di importo complessivo non superiore al massimale indicato al punto 3 fatto salvo il limite imposto dal regime *de minimis*. Durata massima 7 anni incluso un anno di eventuale pre ammortamento.

Ente erogatore Eroga il contributo Fidi Toscana. Il contributo in conto interessi/canoni è attualizzato ed erogato in un'unica soluzione in concomitanza con la prima scadenza utile prevista dal piano di ammortamento del finanziamento/leasing.

8) L.R. 11/96 titolo II capo VI

8a Zenit (attuazione con deliberazione del Consiglio Regionale n. 50 del 13/2/96)

Tipologia di intervento e finalità Agevolazioni su finanziamenti a medio termine in favore di piccole e medie imprese manifatturiere, edili ed estrattive che effettuano investimenti.

Tipologia di beneficiari Piccole e medie imprese manifatturiere, edili ed estrattive che abbiano i requisiti dal Decreto ministeriale del 1/6/93 e successive modifiche e integrazioni; risultano comprese le imprese appartenenti ai seguenti settori ISTAT: C (estrazione di minerali), D (attività manifatturiere), F (costruzioni).

Modalità dell'intervento Le spese ammissibili al finanziamento comprendono acquisto di terreni o di diritti di superfi-

cie, acquisto, costruzione e ristrutturazione di fabbricati, acquisto di impianti, macchinari, automezzi per il trasporto di cose, attrezzature, acquisto di brevetti, licenze, marchi, *software*, certificazione di qualità, *marketing* operativo e strategico, adeguamento alle normative sulla sicurezza. Le spese non devono essere iniziate prima di 24 mesi dalla data di presentazione della richiesta di contributi. Dalle spese ammissibili sono esclusi: le scorte di magazzino, gli immobili esistenti, gli impianti, macchinari, attrezzature e automezzi ceduti dai soci e dagli amministratori della società o dai coniugi e dai parenti di costoro fino al secondo grado (o da società in cui essi siano presenti).

Sono prioritarie le domande delle imprese il cui finanziamento è finalizzato per almeno il 50% delle spese ammissibili all'innovazione tecnologica (beni di cui alla 317/91 art. 17, ed esclusa la formazione del personale), e alla tutela ambientale. Le priorità non sono cumulabili. La conformità del progetto non è alterata da modifiche che, fatte salve le finalità, non spostino in misura superiore del 20% l'importo globale e le proporzioni tra le diverse tipologie di spesa.

Entità del finanziamento La misura del contributo in conto interesse è di due punti annui; il tasso di interesse del finanziamento non è superiore al tasso di riferimento. L'importo del finanziamento a medio termine deve essere compreso da un minimo 100 milioni e un massimo di 750 milioni di Lire, e comunque non superiore al 75% dell'investimento. Il finanziamento ha durata massima pari a 7 anni. Ogni impresa può presentare più domande di contributo, purché gli investimenti non siano complessivamente superiori a 1.000 milioni di Lire, pari all'importo massimo fissato per gli investimenti ammissibili al finanziamento. Sono esclusi i finanziamenti accessi a mero consolidamento di passività pregresse.

Ente erogatore Eroga in unica soluzione il contributo Fidi Toscana in forma attualizzata.

Successive deliberazioni sono intervenute a modificare ed integrare le disposizioni ivi contenute, tra cui quelle relative alle caratteristiche delle spese ammissibili, agli importi del finanziamento e dei contributi.

8b Zenit (attuazione con deliberazione del Consiglio Regionale n. 283 del 28/12/2000 e Decreto Dirigenziale Regione Toscana n. 1252 del 5/03/2003)

Tipologia di intervento e finalità Agevolazioni su finanziamenti a medio termine in favore di piccole e medie imprese manifatturiere, edili ed estrattive che realizzano investimenti.

Tipologia di beneficiari Piccole e medie imprese manifatturiere, edili ed estrattive che abbiano i requisiti previsti da direttiva 96/280/CE. Risultano comprese le imprese appartenenti ai seguenti settori ISTAT: C (estrazione di minerali), D (attività manifatturiere), F (costruzioni), K 72 (informatica e

attività connesse), O90 (smaltimento rifiuti solidi, delle acque di scarico e simili).

Modalità dell'intervento Gli investimenti ammissibili al finanziamento riguardano acquisto di terreni o di diritti di superficie, acquisto, costruzione e ristrutturazione di fabbricati, acquisto di impianti, macchinari, automezzi per il trasporto di cose, attrezzature, acquisto di brevetti, licenze, marchi, *software*, certificazione di qualità, marketing operativo e strategico, adeguamento alle normative sulla sicurezza. Sono ammissibili le spese finalizzate alla ricerca e all'innovazione tecnologica per personale qualificato (esclusa la formazione), per acquisto di consulenze e servizi, per studi applicativi dei risultati della ricerca di base, per la progettazione e divulgazione di innovazioni di processo, per la prototipizzazione di nuovi prodotti e per la loro diffusione. Dagli investimenti ammissibili sono esclusi: scorte di magazzino, gli immobili esistenti, impianti, macchinari, attrezzature e automezzi ceduti dai soci e dagli amministratori della società o dai coniugi e dai parenti di costoro fino al secondo grado (o da società in cui essi siano presenti). Priorità è concessa alle imprese localizzate nelle aree della Toscana non ammesse ai benefici del F.E.S.R., agli investimenti finalizzati all'adeguamento alle normative in materia di sicurezza, agli investimenti finalizzati per almeno il 50% delle spese ammissibili all'innovazione tecnologica o alla tutela ambientale.

Entità del finanziamento Contributi in conto interesse pari a 1,15 punti percentuali. L'importo massimo dell'investimento ammissibile pari a € 516.456, mentre il finanziamento va da un minimo di € 51.645 ad un massimo di € 387.342. L'importo del finanziamento non può essere superiore al 75% dell'investimento ammissibile. Le spese ammissibili devono essere state sostenute da non prima di 6 mesi dalla data di presentazione della richiesta. Sono ammissibili più richieste da parte di una stessa impresa purché entro il massimo di finanziamento previsto pari a € 387.342. Sono esclusi dal finanziamento i finanziamenti accesi per consolidamento di passività pregresse. Durata massima del finanziamento pari a 7 anni.

Ente erogatore Eroga il contributo Fidi Toscana in unica soluzione e in forma attualizzata. La Regione Toscana ha esaurito le disponibilità finanziarie per la L.R. 11/96 Capo VI ed ha pertanto sospeso i termini per la presentazione delle richieste di finanziamento a partire dal 20/2/2002.

9) L.R. 24/96 - Acquisizione di partecipazioni e sottoscrizione di prestiti obbligazionari

Tipologia di intervento e finalità L'acquisizione di partecipazioni o la sottoscrizione di prestiti obbligazionari da parte di Fidi Toscana al capitale delle imprese agricole con l'obiettivo di sostenere gli investimenti fissi. Il fondo speci-

fico a questo obiettivo proviene dalla liquidazione dell'ETSAF con il recupero dei crediti e la gestione o la vendita delle partecipazioni da parte di Fidi Toscana.

Tipologia di beneficiari Imprese agricole, agroalimentari, di trasformazione o di commercializzazione di prodotti agricoli. Le imprese possono essere società di capitali o cooperative, con sede ed operanti prevalentemente in Toscana.

Modalità dell'intervento Sono finanziabili investimenti in beni materiali e immateriali, con esclusione delle operazioni finalizzate all'estinzione di passività esistenti. Viene concessa priorità agli interventi: a) finalizzati allo sviluppo d'impresa, alla riconversione produttiva o all'introduzione di innovazioni tecnologiche; b) in società cooperative, consorzi e società consortili costituite fra imprese agricole; c) quando il rapporto tra intervento e livello di occupazione sia più elevato, rispetto alla situazione del territorio e in termini assoluti.

Entità del finanziamento L'intervento può attuarsi tramite partecipazione o prestito obbligazionario. La partecipazione non può superare il 40% del capitale sociale, il 20% dell'ammontare del fondo e il tetto di € 1.000.000,00. Nel caso delle cooperative la partecipazione potrà avvenire in qualità di socio sovventore o azionista di partecipazione cooperativa. Il prestito obbligazionario anche convertibile non dovrà superare il tetto di € 1.000.000 e nel rispetto dell'art. 2410 (2412 dal 2002) del Codice Civile. Lo smobilizzo della partecipazione è previsto nei cinque anni successivi alla realizzazione degli investimenti finanziati, anche tramite cessioni parziali.

Ente erogatore Eroga il contributo Fidi Toscana (che ha incorporato Fidi Agricola).

10) L.R. 84/96 - Méta

Tipologia di intervento e finalità Agevolazioni per l'accesso al credito a favore delle piccole e medie imprese del turismo per investimenti finalizzati alla qualificazione dell'offerta turistica e dei relativi servizi.

Tipologia di beneficiari Piccole e medie imprese (e loro consorzi) appartenenti al settore del turismo che effettuino investimenti in Toscana per aumentare o qualificare l'offerta ricettiva e di strutture complementari. Risultano compresi campeggi (non oltre 500 piazzole) alberghi, residenze turistico-alberghiere, villaggi turistici, case per ferie, rifugi alpini ed escursionistici, affittacamere, case e appartamenti per vacanze, residence, ostelli per la gioventù, i bivacchi, (tutti non oltre le 100 camere o 200 posti letto), gli stabilimenti balneari, le agenzie di viaggio. È richiesto il rispetto della direttiva CEE 96/C213/04.

Priorità è concessa alle richieste presentate da imprese localizzate in aree escluse dai Fondi Strutturali dell'Unione Europea e nelle aree interessate dai Programmi sperimentali di

area (aree termali, aree protette, parchi nazionali o regionali). Successivi aggiornamenti hanno accordato priorità anche alle imprese aderenti al protocollo “Benvenuti in Toscana” e alle imprese colpite dall’evento calamitoso del 3/6/2001 nel Comune di Camaiore.

Modalità dell’intervento Le spese ammissibili al finanziamento (al netto di imposte, tasse, oneri previdenziali e notari) riguardano l’acquisto, l’ampliamento, la ristrutturazione o la costruzione di immobili, l’acquisto di terreno esclusivamente per la realizzazione di campeggi, l’ampliamento e la ristrutturazione di immobili, l’acquisto di impianti, attrezzature, macchinari, arredi, *software*, le spese per adeguamento alla normativa in materia di sicurezza, di accesso ai disabili, di edificazione in zone sismiche. Tra le spese ammissibili sono comprese quelle destinate sia alle strutture ricettive che a strutture di carattere congressuale, ricreativo, sportivo e terapeutico, complementari all’attività ricettiva svolta dalla impresa. Non sono ammissibili spese per scorte di magazzino, automezzi, gli immobili già esistenti, impianti, macchinari, arredi e attrezzature ceduti da soci o amministratori o loro coniugi o loro parenti fino al secondo grado (o anche provenienti da società in cui siano presenti soci, amministratori o parenti fino al secondo grado). Tali spese devono essere ancora da sostenersi o essere state effettuate non oltre i 12 mesi precedenti alla richiesta.

Entità del finanziamento L’entità del finanziamento nella forma dei contributi in conto interesse varia sulla base della tipologia di spesa. Il finanziamento non deve essere superiore al 30% della spesa ammissibile nel caso di acquisto o costruzione di immobili, con una spesa massima ammissibile pari a 5.000 milioni di Lire; successivi aggiornamenti (L.R. 35/2000, Delibera G.R. n. 916 del 6/8/2001) hanno portato al 50% la quota di finanziamento per una spesa massima ammissibile pari a € 2.600.000, che nel caso di acquisto di terreni per i soli campeggi è pari a € 1.550.000. Per l’ampliamento e la ristrutturazione di immobili e delle strutture complementari, il finanziamento non deve superare il 50% dell’investimento, con una spesa massima ammissibile pari a 2000 milioni di Lire, successivamente aggiornata a € 2.600.000. Il finanziamento non deve essere superiore al 70% della spesa in caso di acquisto di impianti, macchinari, arredi, attrezzature, *software*, spese di adeguamento a normative con una spesa massima ammissibile pari a 1000 milioni di Lire, successivamente aggiornata € 520.000.

Il contributo in conto interessi è pari a 3 punti su un finanziamento a medio termine o su un *leasing* regolati ad un tasso di interesse non superiore al tasso di riferimento per il settore turistico-alberghiero. Il contributo può essere elevato fino a 5 punti per investimenti effettuati nelle aree interessate ai Programmi sperimentali di area. I successivi aggiornamenti han-

no fissato ad un 1 punto percentuale il contributo in conto interessi o canoni su finanziamento a medio termine o leasing, elevabile a 2 punti in caso di investimento in territori termali (L. 323/2000), in aree dove operano i P.I.R. o localizzati in aree protette, in parchi nazionali e regionali o in aree interessate dai piani di recupero ambientale e funzionale. Le imprese aderenti al protocollo "Benvenuti in Toscana" possono ottenere la maggiorazione di un 1 punto. L'intervento è soggetto al regime *de minimis*¹⁵.

I soggetti beneficiari possono presentare più domande di contributo purché complessivamente non superiori ai massimali fissati e nell'arco dei 3 anni dalla prima richiesta. Infine le imprese localizzate in aree montane possono ottenere un ulteriore abbattimento attraverso la agevolazione aggiuntiva prevista dal Fondo Alto. La durata massima del finanziamento non può essere superiore a 5 anni, ed è elevabile a 10 anni per gli investimenti effettuati per l'acquisto di terreni, immobili e strutture complementari, o per la costruzione, l'ampliamento e ristrutturazione di immobili e strutture complementari.

Ente erogatore Eroga il contributo Fidi Toscana.

11) L.R. 95/96 - Alto

Tipologia di intervento e finalità Istituzione e disciplina di un fondo regionale per la montagna. Il sostegno finanziario così istituito per promuovere la valorizzazione della montagna prevede la concessione di credito agevolato per le imprese che realizzano investimenti nei territori classificati come montani dalla Regione Toscana.

Tipologia di beneficiari Le imprese ammesse a fruire dei benefici del fondo Meta (PRSE 2001-2005), del fondo Sirio 2002 (L.R. 288/2002), della L.R. 27/93 (Domani) per la realizzazione di progetti di investimento localizzati in territori di altitudine superiore ai 300 metri sul livello del mare, compresi nei comuni classificati interamente o parzialmente montani. I divieti di cumulo previsti per i fondi sopra elencati non si applica per gli interventi a sostegno delle attività economiche in zone montane.

Modalità dell'intervento L'intervento mira a ridurre ulteriormente il tasso d'interesse in aggiunta all'abbattimento operato dai seguenti fondi: Fondo Meta – contributi in conto interessi per le piccole e medie imprese del turismo (Prse 2001-2005, deliberazione della Gr 916 del 2001); Fondo Sirio 2002 – contributi in conto interessi per le piccole e medie imprese commerciali (Prse 2001-2005 e L.R. 35/00 Azione 1.4 attuato con delibera della Gr 288 del 2002); Fondo Domani (L.R. 97/93) per la creazione di nuove imprese a sostegno

¹⁵ Il Reg. CEE n. 69/2001 stabilisce che l'importo complessivo degli aiuti *de minimis* accordati ad una stessa impresa non può superare € 100.000 su un periodo di tre anni.

dell'imprenditoria giovanile (deliberazioni del C.R. 283 del 1994, 327 del 1995, 27 del 1997 e 272 del 1998). Tale intervento può essere attivato per il sostegno alle attività economiche in zone montane anche in connessione con altri fondi regionali istituiti o da istituirsi.

Entità del finanziamento L'intervento mira a ridurre il tasso di interesse dell'1% in aggiunta a quello operato da uno dei fondi previsti, fino ad un massimo di abbattimento del 4%. Se la somma delle agevolazioni supera il 4%, l'ammontare del contributo aggiuntivo previsto a favore delle attività economiche in zone montane sarà ridotto in misura tale da non superare tale percentuale.

Ente erogatore Eroga il contributo Fidi Toscana per conto della Regione Toscana.

12) L.R. 62/97 Comunicare

Tipologia di intervento e finalità Concessione di finanziamenti o *leasing* agevolati alle imprese radiotelevisive e dell'editoria per favorire il più ampio pluralismo del sistema informativo e editoriale attraverso la qualificazione e valorizzazione delle imprese di informazione locale scritta, radiotelevisiva e con altre tecnologie, e il sostegno alle iniziative editoriali, anche multimediali.

Tipologia di beneficiari Sono beneficiarie dell'intervento i soggetti iscritti nell'elenco regionale delle imprese radiotelevisive e di editoria locale (art. 3 LR 62/97) che si impegnano a rispettare tutti i codici deontologici dell'informazione, la "Carta dei doveri del giornalista", la "Carta di Treviso". Sono escluse dai benefici le imprese radiotelevisive che superino i limiti di trasmissione dedicati alla pubblicità o offerte al pubblico fissati dalla L. 223 del 6/8/1990 (art. 8), e le imprese editrici che utilizzano più del 50% del proprio spazio per pubblicità, offerte e inserzioni. Priorità è concessa ai consorzi e alle forme associative costituiti dalle imprese radiotelevisive e di editoria locale iscritte all'elenco regionale (art. 3 della LR 62/97).

Modalità dell'intervento Le spese ammissibili per le imprese del settore editoriale e multimediale possono riguardare investimenti in beni materiali e immateriali relativi alla produzione in senso stretto (acquisto, installazione e ampliamento di attrezzature, impianti, mezzi di produzione, impiego di reti informatiche interne o esterne, acquisto di programmi, abbonamenti di agenzie stampa, traduzioni per pubblicazione), il personale (riqualificazione, formazione e aggiornamento), l'organizzazione dell'impresa (costituzione di consorzi, collaborazioni tra imprese), la distribuzione (promozione, mezzi di trasporto, attrezzature per distribuzione, confezionamento e immagazzinamento), adeguamento della sede alla normativa sulla sicurezza e realizzazione di prodotti innovati-

vi mirati a categorie protette e di cittadini in condizione di disagio e rischio sociale.

Le spese ammissibili per le imprese del settore radiotelevisivo possono riguardare spese per adeguamento della sede e degli impianti, interventi per il rinnovo tecnologico della bassa frequenza, l'acquisto di "pullman-regia mobile", il potenziamento o rinnovo dell'alta frequenza, interventi su ponti di collegamento di alta frequenza, la razionalizzazione del sistema di emissione, la costituzione di consorzi tra emittenti e il sostegno alla produzione qualificata di progetti dei consorzi stessi, i finanziamenti di progetti a tecnologia avanzata (nuove frequenze in alta banda, fibre ottiche e collegamenti satellitari), l'adeguamento della sede alle norme sulla sicurezza.

Entità del finanziamento Con delibera regionale 210 del 14/7/1998 il contributo in conto interessi o in conto canoni è fissato a 1,30 punti percentuali. L'importo massimo dell'investimento non potrà superare i 500 milioni di lire (pari a € 258.228), mentre il finanziamento non supererà l'80% dell'investimento stesso.

Successivi aggiornamenti elevano il contributo a 2,5 punti percentuali, mentre per ogni beneficiario viene fissato un tetto massimo per il contributo pari agli importi *de minimis* fissati dalla Unione Europea (€ 100.000).

Per le imprese localizzate in aree montane è possibile ridurre ulteriormente i tassi di interesse in base agli interventi previsti dal fondo Alto. Gli investimenti finanziati non devono aver avuto inizio in data anteriore a 12 mesi dalla data di presentazione della richiesta. La durata del finanziamento non può superare i 7 anni.

Ente erogatore e durata dell'intervento Eroga il contributo Fidi Toscana. La Regione Toscana ha abrogato la L.R. 62/97 con la L.R. 22 del 2002, sospendendo con decorrenza 4/7/2002 la presentazione delle domande.

13) L.R. 23/98

Tipologia di intervento e finalità Misure di aiuto per l'accesso ai giovani alle attività agricole, di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale.

Tipologia di beneficiari Sono beneficiari i giovani in età compresa tra i 18 ai 40 anni. Nel caso di attività in forma associata nella forma delle cooperative, è necessario che il requisito di età sia posseduto al momento della presentazione della domanda dalla metà dei soci e dal rappresentante legale, e che i soci "giovani" detengano almeno il 51% dei voti dell'assemblea. Gli aiuti previsti dalla presente sono cumulabili con i benefici del Reg. (CE) n. 950/97 "Miglioramento dell'efficienza delle strutture agricole". Priorità è concessa alle richieste presentate da imprenditrici donne o da società in cui almeno la metà dei soci sia di sesso femminile, ovvero il

51% dei voti o un terzo del capitale sociale sia da esse detenuto.

Modalità dell'intervento Gli aiuti sono previsti per il finanziamento di 3 tipologie di attività da svolgersi in ambito agricolo:

1) gli investimenti necessari alla costituzione e all'avviamento di nuove imprese agricole o di nuovo settore in quelle già esistenti. Le spese ammissibili riguardano attività agricole connesse con le tradizioni culturali, storiche e produttive del territorio, diverse da quelle culturali e zootecniche, e comprendenti piccolo artigianato, conservazione dello spazio naturale e rurale, esercizio di arti e mestieri antichi, divulgazione di tipicità agro-alimentari, naturali e ricreative, addestramento di animali ad uso in ambito agricolo.

2) spese di acquisto di terreni per il potenziamento delle imprese agricole esistenti (acquisto di proprietà in arrotondamento), e per contratti di affitto che dimostrino la disponibilità di terreni in arrotondamento.

3) spese per attività di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale e per progetti di valorizzazione (LR 9/97), da svolgersi in imprese di nuova costituzione o come nuove attività in quelle esistenti. Tali attività comprendono la manutenzione e salvaguardia del territorio rurale finalizzate all'ottimizzazione degli interventi; servizi per la valorizzazione delle produzioni, per il collegamento tra produzione e consumo, e per la promozione dei consumi di prodotti agro-biologici; servizi per il miglioramento dell'offerta agro-turistica con la valorizzazione del patrimonio rurale, e servizi accoglienza di portatori di handicap e disagio sociale; iniziative di diffusione dei valori culturali dell'ambiente rurale; attività di tutela e miglioramento dell'habitat e della fauna autoctona. Un contributo fino ad un massimo di 50 milioni di Lire (€ 25.823 circa) viene concesso a giovani imprenditori che ricvertano le produzioni aziendali al "biologico".

Entità del finanziamento Il contributo in conto capitale ammonta al 35% della spesa ammissibile; tale percentuale è elevabile fino al 75% per le zone svantaggiate ai sensi dell'art. 21, par. 2 del Reg. (CE) n. 950/97. Il contributo è erogato in unica soluzione. Nei casi di costituzione e avviamento di nuove aziende agricole o di potenziamento di aziende esistenti il contributo non può superare i 100 milioni di Lire; per attività di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale e per progetti di valorizzazione il contributo può giungere ad un massimo di 200 milioni. Per progetti di valorizzazione ex LR 9/97 il finanziamento è elevabile fino ad un massimo di 400 milioni. Sono fra loro cumulabili i contributi per costituzione e avviamento di nuove aziende agricole e quelli per potenziamento di aziende esistenti (titolo II capo I), mentre gli stessi non sono cumulabili con quelli richiesti per

attività di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale e per progetti di valorizzazione (titolo II capo II). L'erogazione è in soluzione unica e sottoposta alla verifica di specifici adempimenti formali e sostanziali prima e dopo la concessione, tra cui l'iscrizione all'Albo degli Imprenditori Agricoli (nel caso del titolo II, la qualifica di imprenditore agricolo deve essere detenuta da almeno il 50% degli associati nell'impresa).

Ente erogatore Eroga il contributo Fidi Toscana.

14) Reg. Cee 866/90 relativo al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Tipologia di intervento e finalità Finanziamento da parte del FEAOG (Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia - sezione Orientamento) a investimenti per il miglioramento delle condizioni di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti agricoli e forestali. In particolare gli investimenti devono possedere almeno uno dei seguenti requisiti: orientare la produzione in base alle previsioni di mercato o sostenere nuovi sbocchi favorendo la produzione e commercializzazione di nuovi prodotti e prodotti di qualità compresi quelli ottenuti da agricoltura biologica; snellire i meccanismi d'intervento delle organizzazioni comuni di mercato per migliorare le strutture a lungo termine; interessare regioni con particolari difficoltà di adeguamento all'evoluzione dei mercati ovvero avvantaggiare tali regioni; migliorare o razionalizzare la commercializzazione o la trasformazione dei prodotti agricoli; migliorare la qualità, la presentazione e il condizionamento dei prodotti o favorire un miglior impiego dei sotto prodotti.

Tipologia di beneficiari Persone fisiche o giuridiche o le associazioni di tali persone che sostengono gli investimenti.

Modalità dell'intervento Gli investimenti ammissibili ai finanziamenti devono riguardare la razionalizzazione e lo sviluppo del condizionamento, della conservazione, del trattamento e della trasformazione dei prodotti agricoli o del riciclo di sotto prodotti o dei residui di fabbricazione; il miglioramento dell'immissione sul mercato, compreso il miglioramento della trasparenza della formazione dei prezzi; l'applicazione di nuove tecniche di trasformazione, compreso lo sviluppo di nuovi prodotti e sotto prodotti o l'apertura di nuovi mercati e gli investimenti innovativi; il miglioramento della qualità dei prodotti.

Le Regioni devono effettuare una propria programmazione degli interventi che può riguardare sia i settori di intervento che la tipologia delle azioni finanziabili; tale programmazione deve essere approvata a livello comunitario. Priorità può essere attribuita agli investimenti che mirano al miglioramento delle strutture di commercializzazione, soprattutto se gli inve-

stimenti favoriscono la creazione di nuovi sbocchi, agevolando la commercializzazione di nuovi prodotti o di prodotti di qualità con caratteristiche conformi alle indicazioni politiche in materia della CEE, compresi quelli derivanti da agricoltura biologica.

Le spese ammissibili al finanziamento comprendono l'acquisto e la costruzione di beni immobili (escluso l'acquisto di terreni), l'acquisto di nuove macchine e attrezzature (compresi programmi e software), le spese generali, comprendenti in particolare onorari di consulenti, ingegnerie architetti, e le spese per studi di fattibilità (entro il limite del 12% delle precedenti voci di spesa).

Sono escluse dal finanziamento le spese per la commercializzazione o la trasformazione di prodotti provenienti da Paesi Terzi e gli interventi a livello di commercio al minuto. Per l'accettazione gli interventi non dovranno essere iniziati oltre sei mesi prima dalla data di ricevimento della richiesta di finanziamento da parte della Commissione degli Stati membri. Le misure di finanziamento previste si inseriscono nel quadro dei piani settoriali elaborati da ciascuno Stato membro interessato alla partecipazione ai finanziamenti comunitari.

Entità del finanziamento L'ammontare del finanziamento rispetto ai costi degli investimenti ammissibili non può superare il 30%, elevabile al 50% nel caso delle regioni - obiettivo 1 di cui all'art. 1, punto 1 del regolamento CEE n. 2052/88. La forma del finanziamento è di sovvenzioni in conto capitale. Gli stati membri si impegnano a finanziare almeno il 5% dei costi imputabili agli investimenti ammessi a tale contribuzione comunitaria. La partecipazione dei beneficiari ai costi degli investimenti ammissibili al finanziamento comunitario deve essere quindi pari al 45%, che si riduce al 25% nel caso delle regioni - Obiettivo 1 di cui all'art. 1, punto 1 del regolamento CEE n. 2052/88.

Ente erogatore La contribuzione è concessa tramite le autorità designate a norma dell'art. 14, paragrafo 1 del regolamento CEE n. 4253/88 ovvero dell'art. 16 paragrafo 1 dello stesso regolamento. In Italia l'erogazione è concessa dalle Regioni, le quali svolgono tutte le attività previste dalla procedura avvalendosi eventualmente delle Province o altri Enti delegati.

15) Reg. Cee 867/90 relativo al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura

Tipologia di intervento e finalità Partecipazione del FEA-OG (Fondo europeo agricolo di orientamento e di garanzia - sezione Orientamento) al finanziamento di investimenti per lo sviluppo del settore forestale per il miglioramento delle strutture agrarie.

Tipologia di beneficiari Stesse condizioni previste dal regolamento Cee 866/90. Il finanziamento sarà orientato preferibilmente verso gli investimenti concernenti le piccole e medie imprese la cui ristrutturazione e razionalizzazione possono contribuire a migliorare e sviluppare l'ambiente economico agricolo e rurale.

Modalità dell'intervento Estensione dell'azione istituita dal regolamento Cee 866/90 nell'ambito della razionalizzazione della commercializzazione e della trasformazione dei prodotti della silvicoltura. Sono compresi tra gli investimenti ammessi al finanziamento quelli relativi alle operazioni di abbattimento, esbosco, scortecciamento, taglio, immagazzinamento, trattamento di protezione e stagionatura dei legnami indigeni, nonché all'insieme delle operazioni che precedono la segatura industriale del legname in fabbrica. Come nel caso del Reg. 866/90, le Regioni devono effettuare una propria programmazione degli interventi che può riguardare sia i settori di intervento che la tipologia delle azioni finanziabili; tale programmazione deve essere approvata a livello comunitario.

Entità del finanziamento Stesse condizioni previste dal regolamento Cee 866/90.

Ente erogatore Stesse condizioni previste dal regolamento Cee 866/90.

16) Reg. Cee 951/97 relativo al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli

Tipologia di intervento e finalità Il Reg. Cee 951/97 su-bentra al 866/90 per rendere chiara e omogenea la materia in oggetto a seguito delle numerose modifiche subite dallo stesso reg. 866/90; il 951/97 è stato successivamente abrogato dall'art. 55 del regolamento CE n. 1257/1999. La partecipazione del FEAOG al finanziamento di investimenti orientati al miglioramento delle condizioni di commercializzazione e di trasformazione dei prodotti agricoli e forestali è circoscritto agli investimenti che possiedono almeno uno dei seguenti requisiti: orientare la produzione in base alle previsioni di mercato o sostenere nuovi sbocchi favorendo la produzione e commercializzazione di nuovi prodotti e prodotti di qualità compresi quelli ottenuti da agricoltura biologica; snellire i meccanismi d'intervento delle organizzazioni comuni di mercato per migliorare le strutture a lungo termine; interessare regioni con particolari difficoltà di adeguamento all'evoluzione dei mercati ovvero avvantaggiare tali regioni; migliorare o razionalizzare la commercializzazione o la trasformazione dei prodotti agricoli; migliorare la qualità, la presentazione e il condizionamento dei prodotti o favorire un miglior impiego dei sotto prodotti; contribuire all'adattamento dei settori toccati dalla riforma della politica agricola comune; contribuiscano a agevolare l'adozione di nuove tecnologie

impostate sulla protezione ambientale; incoraggino il miglioramento e il controllo delle condizioni sanitarie.

Tipologia di beneficiari Persone fisiche o giuridiche o le associazioni di tali persone che sostengono gli investimenti.

Modalità dell'intervento Il fondo interviene con il cofinanziamento di programmi operativi formulati dalle competenti Autorità nazionali e/o regionali, oppure con concessione di sovvenzioni globali. Gli investimenti ammissibili ai contributi del fondo devono riguardare: la razionalizzazione e lo sviluppo del condizionamento, della conservazione, del trattamento e della trasformazione dei prodotti agricoli o del riciclo di sottoprodotti o dei residui di fabbricazione, nonché l'eliminazione o l'epurazione dei rifiuti; il miglioramento dell'immissione sul mercato, compreso il miglioramento della trasparenza della formazione dei prezzi; l'applicazione di nuove tecniche di trasformazione, compreso lo sviluppo di nuovi prodotti e sotto prodotti o l'apertura di nuovi mercati e gli investimenti innovativi; il miglioramento della qualità dei prodotti.

Priorità può attribuirsi agli investimenti che mirano al miglioramento delle strutture di commercializzazione, soprattutto se gli investimenti favoriscono la creazione di nuovi sbocchi, agevolando la commercializzazione di nuovi prodotti o di prodotti di qualità con caratteristiche conformi alle indicazioni in materia di politica delle derrate alimentari da parte della Comunità, compresi i prodotti derivanti da agricoltura biologica.

Le spese ammissibili al finanziamento comprendono l'acquisto e la costruzione di beni immobili (escluso l'acquisto di terreni), l'acquisto di nuove macchine e attrezzature (compresi programmi e *software*), le spese generali, comprendenti in particolare onorari di consulenti, ingegnerie architetti, e le spese per studi di fattibilità (entro il limite del 12% delle precedenti voci di spesa). Sono escluse dal finanziamento le spese per la commercializzazione o la trasformazione di prodotti provenienti da paesi terzi, interventi a livello di commercio al dettaglio.

Entità del finanziamento L'ammontare del contributo rispetto ai costi degli investimenti ammissibili non può superare il 30%, elevabile al 50% nel caso delle regioni interessate dagli obiettivi 1 e 6 di cui all'art. 1 del regolamento CEE n. 2052/88. La forma del finanziamento è di sovvenzioni in conto capitale. Gli stati membri si impegnano a finanziare almeno il 5% dei costi imputabili agli investimenti ammessi a tale contribuzione comunitaria. La partecipazione dei beneficiari ai costi degli investimenti ammissibili al finanziamento comunitario deve essere quindi pari al 45%, che si riduce al 25% nel caso delle regioni - Obiettivo 1 e 6 di cui all'art. 1 del regolamento CEE n. 2052/88.

Ente erogatore La contribuzione è concessa tramite le autorità designate a norma dell'art. 14, paragrafo 1 del regolamento CEE n. 4253/88 ovvero dell'art. 16 paragrafo 1 dello stesso regolamento. In Italia l'erogazione è effettuata dalle Regioni, le quali svolgono tutte le attività previste dalla procedura avvalendosi eventualmente delle Province o altri Enti delegati.

17) L. 215/92 - Azioni positive per l'imprenditoria femminile

Tipologia di intervento e finalità Attraverso l'istituzione di un Fondo per lo sviluppo dell'imprenditoria femminile, con dotazione annuale fissata in 30 miliardi di Lire, la legge promuove le pari opportunità tra uomo e donna. A tal fine essa mira a favorire la creazione e lo sviluppo dell'imprenditoria femminile con agevolazioni per il credito ad imprese a conduzione e partecipazione femminile e con contributi a sostegno di attività informative e di qualificazione professionale per l'imprenditoria femminile.

Tipologia di beneficiari Per quanto attiene le iniziative imprenditoriali, sono beneficiarie della legge le società cooperative e le società di persone costituite in misura non inferiore al 60% da donne; le società di capitali le cui quote di partecipazione spettino in misura non inferiore ai due terzi a donne e i cui organi di amministrazione siano composti almeno per due terzi da donne; le imprese individuali gestite da donne nei settori dell'industria, dell'artigianato, del commercio, dell'agricoltura, del turismo e dei servizi.

Per quanto attiene alle attività formative e di servizi sono beneficiarie: le imprese o loro consorzi, le associazioni, gli enti, le società di promozione imprenditoriale anche a capitale misto, i centri di formazione e gli ordini professionali che promuovono corsi di formazione imprenditoriale, servizi di consulenza e di assistenza tecnica e manageriale sul territorio nazionale riservati per almeno il 70% a donne.

Modalità dell'intervento Per le iniziative di imprenditoria femminile sono ammesse al finanziamento le spese di avvio dell'attività in impianti, macchine e attrezzature (comprese spese di progettazione e direzione lavori) per l'avvio o l'acquisto di attività; le spese per progetti aziendali innovativi, miranti all'introduzione di qualificazione o di innovazione di prodotto o di processo (tecnologica o organizzativa); le spese per acquisire servizi finalizzati alla crescita della produttività, all'acquisizione di innovazioni tecnologiche e organizzative (nella produzione, commercializzazione e gestione), alla ricerca di nuovi mercati e allo sviluppo di sistemi di qualità.

Per le attività di formazione sono ammesse al finanziamento le spese relative alla preparazione dei corsi, alla gestione e funzionamento dei corsi, a vitto, alloggio e viaggio degli allievi. Per le attività di consulenza sono ammesse le spese di

preparazione dei servizi, e di gestione degli stessi relativamente al primo anno di attività.

Tutte le regioni e province autonome sul territorio nazionale sono chiamate ad attuare programmi di diffusione di informazioni e la realizzazione di servizi di consulenza e assistenza tecnica, di progettazione organizzativa e di supporto alle attività agevolate.

Entità del finanziamento Per le iniziative imprenditoriali possono essere concessi contributi in conto capitale o in conto interessi, ovvero sotto forma di crediti di imposta in luogo dei contributi e in misura equivalente secondo le disposizioni contenute nella L. 317/1991 art. 10. Tale terza possibilità prevista dall'articolo 5 è stata abrogata dal D.P.R. 28/7/2000.

Per le iniziative imprenditoriali i contributi possono giungere fino al 50% delle spese di avvio di attività e per progetti innovativi e al 30% per l'acquisizione di servizi, elevabili rispettivamente fino al 60% e al 40% nelle aree interessate agli interventi dei Fondi Strutturali. Il massimale del finanziamento è fissato in 300 milioni di Lire, il tasso di interesse è pari al 50% del tasso di riferimento per il settore cui appartiene l'impresa richiedente, ulteriormente ridotto al 40% per le aree obbiettivo dei Fondi Strutturali. Per le attività di formazione di servizi sono previsti contributi in conto capitale per una quota che può giungere fino al 50% delle spese ammesse al finanziamento stesso.

Non è prevista retroattività; prevista la cumulabilità con gli altri benefici della stessa 215 e con altre leggi nazionali e regionali entro il limite massimo dell'80% della spesa ammessa all'agevolazione. La cumulabilità (art. 7) è stata abrogata con D.P.R. 28/7/2000.

Istituzione preposta e durata dell'intervento Ministero dell'Industria, dell'Artigianato e del Commercio, con durata massima di 5 anni.

18) L. 598/94 Finanziamenti agevolati per la ricerca industriale, per l'innovazione tecnologica, organizzativa e commerciale, per la tutela ambientale e per la sicurezza sui luoghi di lavoro

Tipologia di intervento e finalità Concessione di un contributo alle piccole e medie imprese industriali che fanno investimenti alla ricerca industriale, all'innovazione tecnologica, organizzativa e commerciale, alla tutela dell'ambiente e alla sicurezza sui luoghi di lavoro. Obiettivo è la trasformazione dei debiti a breve delle piccole e medie imprese in debiti a medio termine grazie alla concessione da parte di Mediocredito Centrale di contributi a fronte di finanziamenti concessi alle piccole e medie imprese dalle banche con esso convenzionate.

Tipologia di beneficiari Piccole e medie imprese industriali.

Modalità dell'intervento Gli investimenti ammessi al finanziamento devono riguardare la ricerca industriale, l'innovazione tecnologica, organizzativa e commerciale, la tutela ambientale, la sicurezza dei luoghi di lavoro. Tra gli investimenti per l'innovazione tecnologica sono specificati: la realizzazione o l'acquisizione di sistemi per la gestione elettronica della progressione logica delle fasi del ciclo tecnologico relative a lavorazione, montaggio, manipolazione, controllo, misura, trasporto, magazzinaggio; la realizzazione o l'acquisizione di sistemi di integrazione robotizzati gestiti elettronicamente per governare le fasi logiche del ciclo produttivo; la realizzazione o l'acquisizione di unità o sistemi elettronici per elaborare dati per il disegno automatico, la progettazione, la produzione di documentazione tecnica, per la gestione di operazioni legate al ciclo produttivo, per il controllo e il collaudo dei prodotti lavorati, per il sistema gestionale, organizzativo e commerciale; l'acquisizione di programmi per l'utilizzo delle apparecchiature sopra descritte, di brevetti e licenze, di formazione del personale all'uso degli strumenti sopra descritti (questa voce deve accompagnarsi ad investimenti in apparecchiature, ed è sottoposta a specifici massimali di spesa); la realizzazione o l'acquisizione di apparecchiature scientifiche per laboratori e uffici di progettazione aziendale. Tra gli investimenti finalizzati alla tutela ambientale sono specificati: installazioni di raccolta, trattamento, evacuazione di rifiuti inquinanti solidi, liquidi e gassosi; installazione di dispositivi di controllo dello stato dell'ambiente; opere per la protezione da calamità naturali; interventi per la razionalizzazione dell'uso di acqua potabile e la protezione di fonti; laboratori e attrezzature per la protezione dell'ambiente; fabbricazione di attrezzature per la protezione o miglioramento ambientale; installazione di impianti anti-inquinamento in stabilimenti industriali per la riduzione delle immissioni e il miglioramento della sicurezza sul lavoro; creazione di capacità produttiva di sostanze sicure sostitutive di quelle nocive usate nel processo produttivo; conversione di impianti inquinanti; eliminazione di sostanze inquinanti nel ciclo produttivo; decentralizzazione per esigenze ambientali.

Entità del finanziamento L'importo massimo del finanziamento è di 3 miliardi di Lire e come quota non deve oltrepassare il 70% dell'investimento programmato. L'agevolazione consiste in un finanziamento ad un tasso agevolato, che varia in relazione dell'area in cui opera l'impresa, e può variare dall'80% al 23% del tasso di riferimento previsto per il settore industriale al momento della stipula del contratto. L'agevolazione non è cumulabile con altre dello stesso tipo previste da leggi nazionali o regionali.

Istituzione preposta e durata dell'intervento La durata dell'intervento non può superare i 7 anni, includendo in essi non più di 2 anni di pre ammortamento. Mediocredito Centra-

le Spa effettua l'istruttoria e approva le domande, concedendo alle banche convenzionate l'abbattimento del tasso di riferimento da applicarsi al finanziamento. L'agevolazione deve essere utilizzata entro 12 mesi dalla data di accoglimento della domanda, pena il decadimento dell'intervento stesso. La retroattività prevista è pari ad un massimo di due anni dalla data di presentazione della domanda, e gli investimenti non devono essere ancora conclusi al momento della richiesta.

19) Delibera Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica (CIPE) 8-8-1996 - Astro

Tipologia di intervento e finalità Aiuti alla riqualificazione e alla rivitalizzazione del sistema distributivo nei contesti urbani e rurali.

Tipologia di beneficiari Imprese commerciali al dettaglio e di somministrazione di alimenti e bevande, singole o associate anche nella forma di associazioni temporanee d'impresa, localizzate nelle aree obiettivo 2 o *phasing out*, che si impegnino a sottoscrivere il protocollo di qualità "Vetrina Toscana".

Modalità dell'intervento Le spese ammissibili al finanziamento sono quelle sostenute entro 6 mesi dalla data di presentazione della domanda e si differenziano in base all'obiettivo degli investimenti da intraprendere in 4 misure. La misura 1, *qualificazione degli esercizi commerciali nelle loro componenti elementari*, comprende le azioni:

- 1.1 ristrutturazione e acquisto di nuovi locali;
- 1.2 qualificazione delle macchine e delle attrezzature;
- 1.3 qualificazione delle attività relative alla gestione dell'esercizio;
- 1.4 qualificazione del personale.

La misura 2, *qualificazione della rete commerciale*, comprende le azioni:

- 2.1 accordi con gli Enti Locali;
- 2.2 accordi intersettoriali;
- 2.3 rilocalizzazione delle imprese commerciali.

La misura 3, *miglioramento della compatibilità ambientale di esercizi commerciali e di loro aggregazioni*, comprende le azioni:

- 3.1 trasformazioni di tipo strutturale ed impiantistico;
- 3.2 trasformazioni di tipo organizzativo.

Infine la misura 4, *adeguamento degli impianti commerciali alle norme igienico-sanitarie ed alla prevenzione e sicurezza sul luogo di lavoro*, comprende le azioni:

- 4.1 adeguamento alle norme igienico-sanitarie;
- 4.2 prevenzione e sicurezza.

Entità del finanziamento Il contributo è distinto secondo la forma tecnica:

a) Contributo in conto interessi: 2,5 punti percentuali rispetto al tasso di riferimento ovvero sull'Euribor 6m/365 + 1 punto. La durata massima del mutuo è sette anni, incluso l'eventuale pre

ammortamento. L'importo del finanziamento non può superare il 75% dell'investimento, con i seguenti limiti:

- per le singole aziende, massimo € 258.228,45 in riferimento alla Azione 1.1;
 - per le singole aziende, massimo € 154.937,07 in riferimento a tutte le altre Azioni;
 - per le iniziative presentate da raggruppamenti di aziende e per tutte le Azioni, sono riconosciute spese massimo di € 516.456,90 per iniziativa, con il limite di € 51.645,69 per ciascuna unità locale dei soggetti associati.
- b) Contributo in conto capitale nella misura del 7%, solo per le azioni 1.3, 1.4 e 2.2.

Ente erogatore Fidi Toscana.

Un'altra tipologia di interventi di carattere *generale* è rappresentata dagli strumenti della programmazione negoziata, introdotta in Italia dalla legge 23 dicembre 1996 n. 662, la quale identifica come programmazione negoziata "la regolamentazione concordata tra soggetti pubblici o tra il soggetto pubblico competente e la parte o le parti pubbliche o private per l'attuazione di interventi diversi, riferiti ad un'unica finalità di sviluppo, che richiedono una valutazione complessiva delle attività di competenza". Gli strumenti della programmazione negoziata, successivamente estesi al settore agricolo dal D.Lg. 173/98, realizzano forme di cooperazione tra pubblico e privato e comprendono tre diverse tipologie:

- contratti di programma: regolano i rapporti che intercorrono tra un gruppo industriale, un'impresa singola o un consorzio di imprese, che intendono realizzare nelle aree depresse un pacchetto di iniziative integrate nei settori dell'industria, della ricerca e della formazione, e la pubblica amministrazione che si impegna a concedere le agevolazioni previste per i settori oggetto di intervento e, ove occorra, a realizzare infrastrutture strettamente necessarie agli investimenti previsti;
- contratti d'area: si riferiscono all'accordo, stipulato tra soggetti pubblici e privati, per la realizzazione di un complesso di interventi atti a ricreare le condizioni di sviluppo e di nuova occupazione nei territori ricadenti nelle aree di crisi individuate dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, nelle aree di sviluppo industriale e nei nuclei di industrializzazione situati nel Mezzogiorno;
- patti territoriali: hanno per obiettivo la promozione dello sviluppo locale attraverso la realizzazione di un programma integrato di interventi nei settori dell'industria, dell'agroalimentare, del turismo, dei servizi e nel campo infrastrutturale.

In alcune delle esperienze di Programmazione negoziata realizzate in Toscana la cooperazione ha rivestito un ruolo non trascurabile.

Per completare il quadro degli interventi *generali* utilizzati dalle cooperative toscane vengono di seguito elencati alcuni interventi che, pur non rientrando nella definizione di “finanziamento pubblico” come precisato nel § 1.3, sono stati particolarmente utilizzati dalle cooperative toscane nel periodo oggetto di analisi. Si tratta prevalentemente di agevolazioni automatiche di tipo fiscale gestite a livello centrale fino all’attuazione della legge “Bassanini”, che con il decentramento sono state delegate alle Regioni.

L. 28 novembre 1965 n. 1329 - Legge Sabatini - Provvedimenti per l’acquisto di nuove macchine utensili: La finalità di questa legge consiste nell’incentivare gli investimenti in macchinari delle piccole e medie imprese mediante un contributo in conto interessi sulla dilazione di pagamento. L’agevolazione è concessa per operazioni di sconto, effettuate da banche, di durata compresa tra 1 e 5 anni, emessi dall’acquirente in favore del venditore del macchinario, a fronte di un contratto di compravendita o di leasing di macchinari. Gli effetti devono essere garantiti da privilegio speciale sulle macchine. La richiesta di intervento contributivo deve essere presentata dall’impresa ad una banca convenzionata con il Mediocredito Centrale.

L. 341/95: è un provvedimento mirato alla realizzazione di interventi pubblici nelle aree depresse del paese. La legge all’art. 1 prevede agevolazione in forma automatica attraverso la concessione di *bonus* fiscali che possono essere fatti valere come buoni sconto in sede di versamenti di imposta. Le spese ammesse alle agevolazioni comprendono l’acquisto di materiali nuovi consistenti in macchinari e impianti, attrezzature di controllo della produzione, unità e sistemi elettronici per l’elaborazione dati, programmi per elaboratore e servizi di consulenza per l’informatica e le telecomunicazioni, servizi per l’adesione ad un sistema ambientale a norma o l’acquisizione di un marchio di qualità ecologica, di opere murarie di installazione di impianti e macchinari, oneri per trasporto, montaggio, collaudo, materiali di consumo e accessori di prima dotazione in misura non superiore al 10% del costo complessivo dei beni a cui si riferiscono. All’art. 9 sono previste agevolazioni finanziarie per imprese operanti nel settore del commercio e localizzate nelle aree ammissibili agli interventi dei Fondi Strutturali, per la realizzazione di investimenti finalizzati all’ammodernamento dell’impresa. Le agevolazioni sono concesse in conto capitale per la realizzazione di interventi di assistenza tecnica (realizzazione di sistemi di qualità, di riorganizzazione aziendale e di controllo, di marketing, studi di fattibilità economica, studi sul marchio) e di innovazione tecnologica (sistema informatico integrato per l’automazione delle principali procedure di gestione, impianto automatizzato o robotizzato per allestimento ordini o movimentazione merci, con spese per acquisto di beni materiali e immateriali nuovi.

L. 266/97 - Legge Bersani (Art. 8): L'art. 8 della legge Bersani (Incentivi Automatici) interviene sul funzionamento della 341/95 estendendo le agevolazioni per investimenti effettuati dalle piccole e medie imprese su tutto il territorio nazionale. L'intervento è rivolto alle piccole, medie imprese artigiane e industriali operanti nel settore estrattivo e manifatturiero, delle telecomunicazioni e dei servizi alla produzione che operano su tutto il territorio nazionale con particolari agevolazioni per le aree depresse. Prevede aiuti ad investimenti materiali e immateriali relativi: i) alla creazione di un nuovo insediamento produttivo; ii) all'ampliamento, ristrutturazione, razionalizzazione o modernizzazione di insediamenti esistenti. L'agevolazione consiste in un *bonus* fiscale del 20% per le piccole imprese, 15% per le medie sull'investimento ammissibile da utilizzare per i pagamenti d'imposta eseguibili sul conto fiscale.

L. 140/97 - Misure fiscali a sostegno dell'innovazione nelle imprese industriali (conversione dell'art. 13 del D.L. 79/1997): prevede agevolazioni fiscali a favore delle imprese industriali finalizzate al finanziamento della ricerca industriale e per lo sviluppo tecnologico nella forma dell'acquisizione di nuove conoscenze per la messa a punto di nuovi prodotti, nuovi processi produttivi o servizi, ovvero finalizzati ad un marcato miglioramento di processi o prodotti esistenti; nella forma della concretizzazione delle conoscenze sopra descritte attraverso le fasi di progettazione e di realizzazione di progetti pilota dimostrativi o di prototipi, finalizzate a nuovi prodotti, processi o servizi, oppure all'introduzione di modifiche a prodotti e processi esistenti purché comprendano sostanziali miglioramenti delle tecnologie esistenti. L'agevolazione nella forma del credito d'imposta è determinata in funzione della dimensione e della localizzazione delle unità produttive in cui sono condotte le attività di ricerca e sviluppo.

2.4

Un quadro di insieme delle disposizioni agevolative

Nelle tabelle seguenti sono sintetizzati i caratteri delle disposizioni agevolative brevemente descritte in questo capitolo. In particolare, sulla base delle classificazioni proposte nel secondo capitolo, per ciascuna misura sono stati individuati origine dei fondi e forma tecnica dell'intervento (tabella 2.1), tipologia dei soggetti destinatari (tabella 2.2) e natura dell'obiettivo perseguito (tabella 2.3).

Nel complesso sono stati analizzati 23 interventi, alcuni dei quali emanano da uno stesso provvedimento normativo. Di questi 23 interventi, 14 hanno origine regionale, 5 statale e 4 comunitaria; questi ultimi presentano tutti un apprezzabile

grado di discrezionalità per le autorità regionali in sede di applicazione.

Per quanto concerne la forma tecnica dell'agevolazione, 18 delle misure analizzate hanno la forma dell'agevolazione finanziaria (78% del totale), seguite dai contributi a fondo perduto in numero di 7 (tutti nella forma contributi in conto capitale); del tutto marginali sono invece gli strumenti di carattere più innovativo, appartenenti alle categorie del conto garanzia (1 caso) e del conto capitale sociale (2 casi)¹⁶.

Dei provvedimenti regionali analizzati, 12 su 14 (86%) sono agevolazioni di tipo finanziario, mentre 2 presentano i caratteri del conto garanzia e/o del conto capitale sociale.

Il 26% degli interventi analizzati (6 interventi) è destinato esclusivamente a imprese cooperative; si tratta di 2 interventi di origine statale (Titolo I e II della Legge Marcora) e altri 4 di origine regionale (3 dei quali connessi alla stessa Marcora, il quarto destinato alla cooperazione sociale). In 5 altri casi pur essendo la misura di tipo "universale" sotto il profilo della forma giuridica dei beneficiari, essa prevede per le imprese cooperative una qualche priorità o vantaggio, di tipo diretto e/o indiretto.

Per quanto concerne gli altri profili analizzati:

- 14 interventi si applicano a specifiche situazioni soggettive dei beneficiari: in 5 casi piccole e medie imprese; in altri 5 imprese in crisi o comunque in situazione di difficoltà;
- 19 interventi si applicano a settori specifici: 8 alla produzione e lavoro o comunque a specifici settori manifatturieri; altri 5 casi al settore agricolo e/o forestale;
- per quanto concerne la finalità perseguita, 19 interventi perseguono obiettivi di sviluppo produttivo e/o ammodernamento tecnologico e ben 5 salvataggi e trasformazioni di imprese in crisi. Soltanto 3 sono i casi in cui l'intervento persegue in maniera esplicita la ricapitalizzazione dell'impresa beneficiaria.

Il quadro che emerge è nel complesso caratterizzato da strumenti molto tradizionali, l'efficacia di una parte dei quali è messa in discussione nell'attuale fase di ridottissimo costo del denaro.

¹⁶ Si noti che il totale delle risposte può essere superiore al 100% (corrispondente a 23 occorrenze) in quanto alcuni interventi prevedono contemporaneamente più di una forma tecnica.

Misura	Origine della misura	Livello di discrezionalità per la regione (da 0 a 3)	Contributi a fondo Perduto (S/N)	Se Sì: di che tipo?	Agevolizzazioni Finanziarie (S/N)	Se Sì: di che tipo?	Interventi in conto garanzia (S/N)	Se Sì: di che tipo?
1 Marcora Titolo I	Stato	0	N	-	S	Finanziamento a tasso agevolato	N	-
2 Marcora Titolo II	Stato	0	N	-	S	Finanziamento a tasso agevolato	N	-
3a e 3c LR 11/96	Regione	2	N	-	S	Anticipazioni sui finanziamenti	N	-
3b LR 11/96	Regione	2	N	-	N	-	S	Garanzie sussidia
4 LR 87/97	Regione	3	N	-	S	Contributi in conto interessi o in conto canoni	N	-
5 LR 27/93	Regione	3	S	Conto capitale	S	contributo in conto interessi o in conto canoni	N	-
6 Reg. 2081/93 Az.1.2	UE	1	N	-	S	Finanziamento a tasso agevolato	N	-
7a LR 11/96	Regione	3	N	-	S	Contributi in conto interessi	N	-
7b LR 11/96	Regione	3	N	-	S	contributo in conto interessi o in conto canoni	N	-
8a – 8b LR 11/96	Regione	3	N	-	S	Contributi in conto interessi	N	-
9 LR 24/96	Regione	3	N	-	S	Sottoscrizione di prestiti obbligazionari da parte di Fidi Toscana.	N	-

10	LR 84/96	Regione	3	N	-	S	contributo in conto interessi o in conto canoni	N	-
11	LR 95/96	Regione	3	N	-	S	Contributi in conto interessi	N	-
12	LR 62/97	Regione	3	N	-	S	Contributi in conto interessi o in conto canoni	N	-
13	LR 23/98	Regione	3	S	Conto capitale	N	-	N	-
14	Reg. 866/90	UE	2	S	Conto capitale	N	-	N	-
15	Reg. 867/90	UE	2	S	Conto capitale	N	-	N	-
16	Reg. 951/97	UE	2	S	Conto capitale	N	-	N	-
17	L. 215/92	Stato	0	S	Conto capitale	S	Contributi in conto interessi	N	-
18	L. 598/94	Stato	0	N	-	S	Finanziamento a tasso agevolato	N	-
19	Cipe Del. 8/8/1996	Stato	0	S	Conto capitale	S	Contributi in conto interessi	N	-

Misura	Si applica solo a cooperative? (S/N)	Se No: vantaggio comparato per cooperative?	Se Si: da cosa deriva il vantaggio?	Si applica ad un settore specifico? (S/N)	Se Si: quale settore?	Si applica part situ sogge (
1 Marcora Titolo I	S	-	-	N	Escluse le coop per assegnazione alloggi ai propri soci	
2 Marcora Titolo II	S	-	-	S	Produzione e lavoro	
3a, 3b e 3c LR 11/96	S	-	-	S	Produzione e lavoro	
4 LR 87/97	S	-	-	S	Sociali	
5 LR 27/93	N	N	-	N	Escluse le imprese agricole e agrituristiche, dei trasporti, della trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli	
6 Reg. 2081/93 Az.1, 2	N	N	-	S	Produzione e lavoro	
7a - 7b LR 11/96	N	-	-	S	Distribuzione	
8a - 8b LR 11/96	N	-	-	S	Settori Istat C (estrattivo), D (manifatturo), F (costruzioni)	
9 LR 24/96	N	S	E' una delle priorità previste	S	Imprese agricole, agroalimentari, di trasformazione e commercializzazione di prodotti agricoli	
10 LR 84/96	N	-	-	S	Turismo	

11 LR 95/96	N	-	-	N	-
12 LR 62/97	N	S	Priorità concessa a consorzi	S	Settore radiotelevisivo ed editoria, anche multimediale
13 LR 23/98	N	-	-	S	Attività agricole, di servizio per l'agricoltura e di supporto al territorio rurale.
14 Reg. 866/90	N	S	Definizione punteggi priorità	S	Produzione agricola e forestale
15 Reg. 867/90	N	S	Definizione punteggi priorità	S	Forestale
16 Reg. 951/97	N	S	Definizione punteggi priorità	S	Produzione agricola e forestale
17 L. 215/92	N	-	-	N	-
18 L. 598/94	N	-	-	S	Settore manifatturiero
19 Cipe Del 8/8/1996	N	-	-	S	Commercio e turismo

Misura	Sviluppo produttivo e/o tecnologico	Ricerca industriale e sviluppo tecnologico	Export ed internazionalizzazione	Autoimprenditorialità	Salvataggio e trasformazione imprese cfsi
1 Marcora Titolo I	S	N	N	N	S
2 Marcora Titolo II	N	N	N	N	S
3a, 3b e 3c LR11/96	N	N	N	N	S
4 LR 87/97	S	N	N	N	N
5 LR 27/93	S	N	N	S	N
6 Reg. 2081/93 Az.1.2	S	N	N	N	N
7a – 7b LR 11/96	S	N	N	N	N
8a – 8b LR 11/96	S	N	N	N	N
9 LR 24/96	S	N	N	N	N
10 LR 84/96	S	N	N	N	N
11 LR 95/96	S	N	N	N	N
12 LR 62/97	S	N	N	N	N
13 LR 23/98	S	N	N	S	N
14 Reg. 866/90	S	N	N	N	N
15 Reg. 867/90	S	N	N	N	N
16 Reg. 951/97	S	N	N	N	N
17 L. 215/92	S	N	N	N	N
18 L. 598/94	N	S	N	N	N
19 Cipe Del. 8/8/1996	S	N	S	N	N

3. L'INDAGINE PRESSO GLI ENTI EROGATORI

3.1 Premessa

In questo capitolo si esaminano i principali interventi, analizzati dal punto di vista normativo nel capitolo precedente, sulla base dei dati quantitativi forniti dai diversi Enti attuatori. Purtroppo la disponibilità di questi ultimi a collaborare all'attività di ricerca è stata piuttosto variabile e non ha permesso di trattare in maniera omogenea tutti gli interventi agevolativi descritti.

Il criterio seguito nella presentazione dei risultati, proprio per la diversità dei dati, è quello di analizzare gli interventi agevolativi sulla base delle informazioni fornite dall'Ente attuatore. In particolare nel § 3.2 si considera l'intervento previsto dalla L. 49/85 e successive modifiche, tenendo distinti i due interventi previsti da tale legge. Nel § 3.3 si considerano invece gli interventi erogati a livello Regionale da Fidi Toscana e da Artigiancredito Toscano. Infine nel § 3.4 si presentano i dati relativi ai regolamenti comunitari per il miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli.

3.2 La legge Marcora

La legge Marcora (L. 49 del 27/02/1985) è la più importante legge statale di incentivazione in materia cooperativa ed è stata varata con l'intento di favorire interventi rivolti allo sviluppo economico e sociale delle cooperative, oltre che salvaguardarne i livelli occupazionali. Essa istituisce, presso la Sezione speciale per il credito alla cooperazione, due fondi alimentati da disponibilità statali e finalizzati alla promozione e allo sviluppo della cooperazione: il "Fondo di rotazione per la promozione e lo sviluppo della cooperazione", denominato "Foncooper", gestito completamente da Coopercredito Spa del Gruppo Banca Nazionale del Lavoro, ed il "Fondo Specia-

le per gli interventi a salvaguardia dei livelli di occupazione”, istituito presso Coopercredito ma gestito dal Ministero dell’industria, del commercio e dell’artigianato (ora delle attività produttive). L’intervento previsto dal Titolo I (art. 1) riguarda l’erogazione di finanziamenti a tasso agevolato per le cooperative che realizzino programmi di investimento finalizzati ad aumentare la produttività, l’occupazione e la manodopera attraverso l’incremento e/o l’ammodernamento dell’apparato produttivo, dei servizi tecnici, commerciali e amministrativi dell’impresa, del settore distributivo e del prodotto stesso. Il Titolo II (art. 17) prevede il finanziamento a fondo perduto ad una società finanziaria che utilizza tali fondi per assumere partecipazioni in cooperative di produzione e lavoro costituite tra lavoratori espulsi dal circuito produttivo.

La legge Marcora è stata rifinanziata negli esercizi 1988-1991, con provvedimenti notificati all’Unione Europea e da questa regolarmente approvati fino al 1993. In occasione del successivo rifinanziamento, la Commissione Europea ha avviato una procedura di infrazione considerando che alcune delle misure contenute nella legge fossero distorsive della concorrenza. Il veto comunitario ha sostanzialmente bloccato l’erogazione prevista dalla L. 49/1985 dal 1995 al 2000. Infatti, la trattativa tra il Ministero dell’Industria e la DG IV della Commissione Europea è stata travagliata ed è durata un periodo piuttosto lungo, consentendo all’intervento di ripartire a pieno titolo solamente con la revisione della legge effettuata con la L. 57/2001 del 5 marzo 2001 e con la successiva circolare n. 1124669 del 3 agosto 2001 del Ministero delle attività produttive. Le cooperative che avevano presentato domanda in quegli anni hanno usufruito di un regime transitorio tra la vecchia L. 49/1985 e la nuova L. 57/2001.

I due interventi previsti dalla legge 49/1985 rispettivamente nel Titolo I e nel Titolo II costituiscono nella loro configurazione originaria due approcci distinti. Il primo ha un’impostazione strettamente creditizia, mentre il secondo, essendo rivolto a favorire il processo di *start up* di una nuova cooperativa in grado di modificare lo stato di crisi occupazionale preesistente, prescinde dalla dimensione patrimoniale in essere al momento della domanda e riguarda prevalentemente la validità del progetto industriale. Il decreto ministeriale del 25 luglio 1986, che costituisce il “regolamento” della legge 49/1985, ammette la possibilità dell’utilizzazione contestuale dei due interventi da parte di una cooperativa. Il blocco delle erogazioni che ha riguardato il Foncooper ha scisso il legame tra i due interventi, e solo la L. 57/2001, che ha modificato prevalentemente il fondo previsto dall’art. 17 della L. 49/1985

adeguandola alla normativa comunitaria in materia di aiuti di Stato alle piccole e medie imprese e di tutela della concorrenza, ha riorganizzato ed omogeneizzato la disciplina.

La legge Marcora, in considerazione del periodo in cui è stata promulgata, ha rappresentato un'importante innovazione nell'intervento pubblico in favore dell'occupazione, soprattutto per l'intervento previsto nel Titolo II.

Successivamente, la legge 57/2001 ha introdotto un'importante novità caratterizzata dall'abbandono della politica di aiuti basata su contributi a fondo perduto da parte del Ministero e dalla partecipazione del Ministero dell'industria al "capitale di rischio" delle società finanziarie, con una operatività riconducibile alle condizioni di un'economia di mercato¹⁷. Questa modifica probabilmente ridurrà in misura significativa i tempi di erogazione delle partecipazioni, che prima per il Titolo II si attestavano intorno ai 18-20 mesi (che diventavano 60 per il Titolo I). Infatti essendo il Ministero rappresentato nel consiglio di amministrazione e nel Collegio sindacale delle società finanziarie, per effettuare gli interventi ritenuti validi la finanziaria può utilizzare direttamente il proprio capitale sociale senza dover attendere dal Ministero dell'industria l'approvazione dell'iniziativa e la concessione dell'erogazione¹⁸.

In attuazione del processo di decentramento (d.l. n. 112/1998) e in seguito all'art. 4 del Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 2/3/2001, che precisa le ripartizioni tra le Regioni delle risorse Foncooper provenienti dal rimborso dei finanziamenti richiesti precedentemente alla data di effettivo trasferimento, ed in seguito alla direttiva del Ministero delle attività produttive del 9 maggio 2001, è stata adeguata la base giuridica dell'originario Foncooper ed ha preso avvio il decentramento di questo fondo nei Fondi unici regionali, con un primo versamento alle Regioni nel luglio 2001. La ripartizione a livello regionale avviene sulla base della media ponderata tra la distribuzione percentuale tra le regioni dell'ammontare complessivo dei finanziamenti concessi alle cooperative nel periodo 1987-1999 (70%) e la distribuzione percentuale tra le regioni del numero di addetti alle cooperative al 31 dicembre 1999 (30%). La Toscana è tra le dieci Regioni -Toscana, Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Abruzzo, Molise, Marche e Umbria- che hanno

¹⁷ Corte dei conti, "Indagine su interventi a favore delle cooperative Titoli I e II della legge 27.02.1985, n. 49", *Relazione del 19.02.03*, Roma, 2003.

¹⁸ De Sarno Prignano, "Occupazione: i lavoratori possono rilevare aziende in crisi con la legge Marcora", in *EuroPass Newsletter*, n. 15, 2000, p. 47.

sottoscritto la convenzione di subentro al contratto tra Coopercredit Spa e Ministero delle attività produttive, ed ha costituito il comitato tecnico per la valutazione anche se, per la gestione delle istruttorie, si appoggia ancora a Coopercredit Spa.

3.1
L.R. 49/85 TITOLO I
RICHIESTE E IMPORTI
MESSI E DELIBERATI
PER REGIONE
In euro (1986-2001)

Regioni	Totale finanziamenti deliberati			di cui ex art. 14		
	Numero cooperative	Importo ammesso	%	Numero cooperative	Importo ammesso	%
Piemonte	42	14.849.168,76	4,2	7	4.416.481,17	5,7
Valle d'Aosta	-	-	-	-	-	-
Liguria	22	3.002.680,41	0,8	2	397.671,81	0,5
Lombardia	64	36.870.890,94	10,4	12	8.075.320,07	10,4
Trentino A.A.	-	-	-	-	-	0,0
Veneto	64	32.495.468,09	9,1	15	7.947.755,22	10,2
Friuli	4	1.235.881,36	0,3	-	-	-
Emilia Romagna	413	186.863.402,31	52,6	18	10.295.568,28	13,2
Toscana	63	29.219.581,98	8,2	24	11.001.564,86	14,1
Umbria	26	13.559.575,89	3,8	16	10.819.772,04	13,9
Marche	36	16.635.593,18	4,7	26	13.731.039,58	17,6
Lazio	25	8.959.494,29	2,5	8	5.767.274,19	7,4
Abruzzo	12	4.826.289,72	1,4	2	1.807.599,15	2,3
Molise	1	325.367,85	0,1	1	325.367,85	0,4
Campania	10	3.879.107,77	1,1	3	2.187.194,97	2,8
Puglia	4	1.322.129,66	0,4	1	1.032.913,80	1,3
Basilicata	6	998.311,19	0,3	-	-	-
Calabria	2	117.235,72	0,0	-	-	-
Sicilia	1	154.937,07	0,0	-	-	-
Sardegna	1	154.937,07	0,0	-	-	-
Totale	796	355.470.053,26	100,0	135	77.805.522,99	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Coopercredit e Corte dei conti (2003).

In relazione al Titolo I, la tabella 3.1 riporta la situazione dei finanziamenti deliberati sul Foncooper al 31/12/01. Essi rappresentano i finanziamenti effettivamente erogati e risultano da una selezione intervenuta in sede istruttoria sia tra i diversi programmi di investimento presentati sia, all'interno dei medesimi, sull'ammontare del finanziamento richiesto. Complessivamente i finanziamenti erogati corrispondono a circa il 52% di quelli effettivamente richiesti¹⁹. Guardando alla suddivisione territoriale, la Toscana ha ottenuto finanziamenti pari all'8,2% sul totale dei finanziamenti concessi, posizionandosi dietro all'Emilia Romagna (52,6%), alla Lombardia (10,4%) e al Veneto (9,1%). All'interno di questi, se si guarda alla distribuzione territoriale dei finanziamenti concessi alle cooperative costituite ex art. 14 -cooperative che hanno beneficiato di ulteriori agevolazioni sul tasso rispetto a quanto

¹⁹ Corte dei conti, "Indagine su interventi a favore delle cooperative Titoli I e II della legge 27.02.1985, n. 49", op. cit. p. 40.

previsto al Titolo I, e dell'intervento previsto al Titolo II-, la Toscana risulta il maggior beneficiario con il 14,1% dei finanziamenti totali deliberati.

L'analisi delle domande presentate e dei finanziamenti erogati nel corso degli anni dal 1986 al 1999, evidenzia come negli anni caratterizzati dalla procedura di infrazione comunitaria, le domande presentate e accolte abbiano subito una notevole contrazione a causa del veto comunitario e del blocco richiamato sopra.

Anno	Totale domande	Accolte totali		di cui ex art. 14		Respinte
		Numero	Importo	Numero	Importo	
1986	22	19	5.725.441,18	8	2.837.930,66	3
1987	5	5	2.360.208,03	4	2.344.714,32	-
1988	4	1	795.343,62	-	-	3
1989	13	6	2.188.744,34	1	908.964,14	7
1990	11	5	1.760.085,11	2	499.930,28	6
1991	22	14	8.912.496,71	5	2.143.812,59	8
1992	8	7	2.465.048,78	3	1.233.299,08	1
1993	6	3	1.978.029,92	-	-	3
1994	2	-	-	-	-	2
1995	2	2	2.001.270,48	1	1.032.913,80	-
1996	3	-	-	-	-	3
1997	1	-	-	-	-	1
1999	1	1	1.032.913,80	-	-	-
Totale	100	63	29.219.581,98	24	11.001.564,86	37

3.2
L.R. 49/85 TITOLO I
DOMANDE PRESENTATE
FINANZIAMENTI EROGATI
Per anno di presentazione
della domanda

Fonte: nostre elaborazioni su dati Coopercredito.

Note: nel 2002 sono state presentate 12 domande di competenza del Fondo Regionalizzato.

Relativamente alle erogazioni concesse, la tabella 3.3 permette di analizzare i finanziamenti ricevuti dalle cooperative toscane in relazione alle tipologie dei programmi di investimento e alla composizione dell'occupazione degli stessi. In particolare oltre il 55% delle cooperative ha ottenuto finanziamenti per programmi di ristrutturazione e riconversione, il 30,2% per programmi predisposti per la riattivazione dell'azienda ad opera di licenziati o in cassa integrazione e il restante 14,3% per investimenti finalizzati all'aumento della produttività e dell'occupazione, oltre che alla valorizzazione dei prodotti della cooperativa. Per quanto riguarda i programmi di riattivazione, l'intervento del Foncooper, ove concorrente con quello del fondo previsto all'art. 17 del Titolo II, è avvenuto in un momento successivo allo *start up* in quanto riguardava cooperative costituite da lavoratori cassaintegrati ex art. 14²⁰.

²⁰ Corte dei conti, "Indagine su interventi a favore delle cooperative Titoli I e II della legge 27.02.1985, n. 49", op. cit.

Tipologia investimenti	Cooperative		Addetti soci		Addetti non soci		Addetti totali	
		%		%		%		%
Aumento produttività	9	14,3	110	2,8	61	9,4	171	3,8
Riattivazione	19	30,2	552	14,1	79	12,1	631	13,8
Ristrutturazione	35	55,5	3.245	83,1	512	78,5	3.757	82,4
Totale	63	100,0	3.907	100,0	652	100,0	4.559	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Coopercredit.

In relazione al Titolo II, le società finanziarie di partecipazione istituite ai sensi della L. 49/1985 per operare con le imprese cooperative sono la Compagnia Finanziaria Industriale (CFI) costituita nel 1986 per iniziativa di tre delle quattro associazioni cooperative italiane (AGCI, Confcooperative e Legacoop) e la Fincoop costituita per iniziativa dell'UNCI nel 1999, in sostituzione della Nuova Soficoop, nata nel 1996 da una scissione della Soficoop. L'analisi degli interventi a valere sul fondo di cui al Titolo II effettuata di seguito si riferisce esclusivamente alle partecipazioni di CFI, proprio a causa della travagliata vicenda dell'altra società finanziaria.

La maggior parte delle cooperative partecipate, al lordo di quelle dismesse e liquidate, si localizza al Centro-Nord. La Toscana si colloca al primo posto con valori nettamente superiori rispetto alle altre regioni sia in termini di cooperative partecipate (25,2% del totale), che di occupati (25,3%) e di partecipazioni erogate (34,5%). Complessivamente l'occupazione creata riguarda 5.964 addetti, di cui 1.509 in Toscana.

Regione	Numero cooperative		Numero occupati		Partecipazioni erogate	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Abruzzo	3	1,9	146	2,4	963.501,47	1,2
Calabria	1	0,6	20	0,3	252.547,42	0,3
Campania	5	3,1	130	2,2	2.390.662,98	3,0
Emilia Romagna	19	11,9	1.162	19,5	10.113.888,04	12,6
Friuli	2	1,3	45	0,8	561.927,83	0,7
Lazio	11	6,9	260	4,4	4.904.777,88	6,1
Liguria	5	3,1	130	2,2	1.987.703,47	2,5
Lombardia	11	6,9	553	9,3	6.117.416,48	7,6
Marche	21	13,2	632	10,6	6.325.228,40	7,9
Piemonte	6	3,8	196	3,3	1.559.352,26	1,9
Puglia	6	3,8	220	3,7	2.702.205,79	3,4
Toscana	40	25,2	1.509	25,3	27.615.661,04	34,5
Umbria	16	10,1	587	9,8	8.554.663,03	10,7
Veneto	13	8,2	374	6,3	6.109.796,51	7,6
Totale	159	100,0	5.964	100,0	80.159.332,59	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Compagnia Finanziaria Industriale.

Note: le cooperative partecipate considerate sono al lordo delle partecipazioni dismesse e liquidate.

Complessivamente le domande presentate da cooperative toscane dal 1986 al 2001 ammontano a 50, di queste 10 sono

cadute per vari motivi e non hanno mai avuto la partecipazione di CFI. Al 31/12/01 delle 40 imprese partecipate da CFI, una è stata ceduta, 16 sono state liquidate, mentre le rimanenti 23 risultano ancora partecipate. Queste rappresentano circa $\frac{1}{4}$ delle partecipazioni in essere a livello nazionale. Complessivamente le partecipazioni di CFI a cooperative toscane dal 1986 al 2001 ammontano a circa 28 milioni di euro, di cui la maggior parte (circa 20 milioni di euro) ancora in essere.

Anno	Totale domande	Accolte				Cadute
		Liquidate	Cedute	Partecipate	Totale	
1986	1	-	-	1	-	-
1987	9	4	-	5	9	-
1988	5	3	-	1	4	1
1989	7	2	-	2	4	3
1990	2	1	-	1	2	-
1991	-	-	-	-	-	-
1992	2	1	-	-	1	1
1993	2	1	-	-	1	1
1994	6	3	1	2	6	-
1995	9	1	-	7	8	1
1996	2	-	-	1	1	1
1997	1	-	-	1	1	-
1998	3	-	-	1	1	2
1999	-	-	-	-	-	-
2000	1	-	-	1	1	-
Totale Toscana	5	16	1	23	40	10
Totale Italia	286	67	9	83	156	130
% Toscana/Italia	17,5	23,9	11,1	27,7	25,6	7,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati Compagnia Finanziaria Industriale.

3.5
L.R. 49/85 TITOLO II
DOMANDE PER ANNO
DI PRESENTAZIONE
(1986-2001)
Dati al 31/12/01

Stato	Cooperative		Partecipazioni erogate	
	v.a.	%	v.a.	%
Cedute	1	2,5	357.105,67	1,3
Liquidate	16	40,0	6.857.841,62	24,8
Partecipate	23	57,5	20.400.713,74	73,9
Totale	40	100,0	27.615.661,04	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Compagnia Finanziaria Industriale.

3.6
L.R. 49/85 TITOLO I
STATO DELLE
COOPERATIVE
TOSCANE
PARTECIPATE DA
Al 31-12-01 per quota
partecipazione

Le partecipazioni attualmente in essere sono concentrate prevalentemente nei settori della cantieristica navale (55,2% del valore totale delle partecipazioni e seconda posizione per valore medio delle partecipazioni per cooperativa), della ceramica (14,7% del valore totale e terza posizione per valore medio della partecipazione per cooperativa) e chimico (10,2% del valore totale e prima posizione per valore medio per cooperativa). Guardando invece al numero di cooperative partecipate i settori con il maggior numero di cooperative, oltre al-

la cantieristica navale (6 cooperative), sono il meccanico ed elettromeccanico (5 cooperative) e il tessile-abbigliamento (3 cooperative).

3.7
L.R. 49/85 TITOLO II
PARTECIPAZIONI CFI
A COOPERATIVE
TOSCANE IN ESSERE
AL 31-12-01

Settori	Cooperative		Valore partecipazione		Valore medio partecipazione
	v.a.	%	v.a.	%	
Chimico	1	4,3	2.089.981,25	10,2	2.089.981,25
Cantieristica navale	6	26,1	11.253.544,19	55,2	1.875.590,70
Ceramica	2	8,7	3.002.966,01	14,7	1.501.483,00
Alimentare	1	4,3	399.042,49	2	399.042,49
Meccanico ed elettromeccanico	5	21,7	1.735.819,38	8,5	347.163,88
Legno, arredamento, mobili	1	4,3	273.722,16	1,3	273.722,16
Edilizia	2	8,7	540.420,50	2,6	270.210,25
Tessile-abbigliamento	3	13,0	801.541,11	3,9	267.180,37
Tipografico	2	8,7	303.676,66	1,5	151.838,33
Totale	23	100	20.400.713,74	100	886.987,55

Fonte: nostre elaborazioni su dati Compagnia Finanziaria Industriale.

3.3 I provvedimenti regionali

3.3.1 I provvedimenti gestiti da Fidi Toscana

Fidi Toscana nasce nel 1975 su iniziativa della Regione Toscana con l'obiettivo di agevolare l'accesso al credito delle piccole e medie imprese che non sono dotate di adeguate garanzie per permetterne lo sviluppo. A questo fine, Fidi Toscana, operando in stretta collaborazione con la Regione Toscana gestisce le agevolazioni finanziarie, che le sono affidate dalla Regione stessa, prevalentemente sotto forma di concessione di contributi in conto interessi. Oltre a ciò, l'attività di Fidi Toscana si concretizza nel rilascio di garanzie sussidiarie alle imprese fin dalla loro costituzione, nella consulenza volta al reperimento di appropriate fonti di finanziamento degli investimenti e dei programmi di sviluppo per le piccole e medie imprese. Inoltre, relativamente agli strumenti di finanza innovativa Fidi Toscana può assumere partecipazioni di minoranza nel capitale di piccole e medie imprese e concedere prestiti partecipativi.

Fidi Toscana agevola l'accesso al credito alle piccole e medie imprese che effettuano investimenti e realizzano programmi di sviluppo dell'attività previsti dalle normative emanate dalla Regione Toscana, utilizzando le risorse finanziarie messe a disposizione oltre che dalla Regione, dallo Stato e dall'Unione Europea. La forma di agevolazione prevalente

consiste nella concessione di un contributo in conto interessi su finanziamenti bancari finalizzati alla realizzazione di investimenti, anche se in alcuni casi è previsto il contributo in conto capitale.

Tra gli strumenti messi a disposizione da Fidi Toscana si sono esaminati quelli a cui le cooperative hanno fatto maggiormente ricorso, così come individuati nei §§ 2.2 e 2.3, sia di carattere *generale* che *specifici* per la cooperazione.

In riferimento agli interventi di carattere *generale* di cui le cooperative hanno la possibilità di beneficiare come tutte le altre tipologie di imprese, la quota delle cooperative sul totale delle domande presentate dalle imprese toscane risulta complessivamente pari allo 0,9%. Guardando alle singole misure, le quote più rilevanti, in termini di domande presentate, è imputabile alle partecipazioni e prestiti obbligazionari (L.R. 24/96); alla L.R. 62/97 in favore delle imprese radiotelevisive e dell'editoria (con il 17,7% delle domande presentate e il 7% dei finanziamenti concessi sul totale); e in misura ridotta (2% delle domande presentate e 4,8% degli importi concessi) alle misure di aiuto per l'accesso dei giovani alle attività agricole.

Interventi agevolativi	% domande cooperative su domande totali	% importo concesso alle cooperative sul totale	% finanziamento a fronte delle domande delle cooperative sul totale
Cipe 8/8/96 (19)	0,9	0,7	0,9
L.R. 11/96 (7a-b)	0,3	0,8	0,7
L.R. 11/96 (8a-b)	1,6	2,1	1,8
L.R. 23/98 (13)	2,0	4,8	4,4
L.R. 27/93 (5)	0,3	0,9	0,6
L.R. 62/97 (12)	17,7	7,0	6,6
L.R. 84/96 (10)	0,9	0,2	0,3
L.R. 95/96 (11)	1,5	1,3	1,7
L.R.24/96 (9)	46,2	-	55,7
Reg. 2081/93 Az.1.2 (6)	1,3	2,4	1,8
Totale	0,9	1,9	1,3

Fonte: elaborazioni su dati forniti da Fidi Toscana.

Note: i numeri tra parentesi in grassetto si riferiscono alle misure come elencate nel § 2.2.

3,8
PESO DELLE
COOPERATIVE RISPARMI
AL TOTALE DELLE
IMPRESE TOSCANE
Per domande presentate
importi concessi e
finanziamenti (1996-2000)

Considerando esclusivamente le domande presentate dalle cooperative in tutte le tipologie di interventi considerate, emerge che la quota più consistente riguarda interventi *specifici* per la cooperazione (43,5% delle domande totali e 44,3% degli importi complessivi richiesti), in particolare le agevolazioni per gli investimenti delle cooperative sociali (L.R. 87/97) e le anticipazioni a favore delle cooperative di lavoro beneficiarie degli interventi previsti dalla L. 49/85. Un'altra quota consistente (35,7%) dei contributi richiesti è relativa agli aiuti concessi alle imprese artigiane e cooperative localizzate nelle aree obiettivo 2 dal Docup 1997-1999, e riguarda

solamente il 2,8% delle imprese. L'11,1% delle domande, corrispondenti al 10,4% dei finanziamenti richiesti, riguarda aiuti ai giovani (L.R. 27/93 e 23/98).

3.9 FIDI TOSCANA DOMANDE PRESENTATE ED IMPORTO RICHIESTO DALLE COOPERATIVE (1996-2001)	Interventi agevolativi	Domande presentate		Importo richiesto	
		Numero	%	Euro	%
	LR 87/97 Insieme (4)	76	35,2	703.542,13	15,9
	L.R. 11/96 (8a-b)	27	12,5	183.066,83	4,1
	L.R. 95/96 (11)	27	12,5	157.610,38	3,6
	L.R. 11/96 (3a-c)	18	8,3	1.249.647,30	28,3
	L.R. 27/93 (5)	1	8,	124.374,70	2,8
	L.R. 84/96 (10)	11	5,1	25.667,58	0,6
	L.R.24/96 (9)	10	4,6	-	
	L.R. 11/96 (7a-b)	8	3,7	39.646,51	0,9
	L.R. 23/98 (13)	6	2,8	333.914,96	7,6
	Reg. 2081/93 Az.1.2 (6)	6	2,8	1.573.819,77	35,7
	Cipe 8/8/96 (19)	5	2,3	15.283,17	0,3
	L.R. 62/97 (12)	4	1,9	4.938,36	0,1
	Totale complessivo	216	100,0	4.411.511,69	100,0

Fonte: elaborazioni su dati forniti da Fidi Toscana.

Note: i numeri tra parentesi in grassetto si riferiscono alle misure come elencate nel § 2.2.

Le domande accolte sono pari all'82,9% delle domande presentate e riguardano il 90,6% dei finanziamenti richiesti. Complessivamente le agevolazioni concesse tra il 1996 e il 2001 sono state circa 4 milioni di euro a fronte di finanziamenti per circa 16,5 milioni di euro. Il 50% delle domande accolte e dei relativi finanziamenti concessi riguardano le misure *specifiche* per la cooperazione. Le agevolazioni, in termini di importi concessi, si concentrano nel settore manifatturiero (23,4%), nel settore di alberghi e ristoranti (20,7%) e nelle costruzioni (16,1%). Dal punto di vista delle domande accolte oltre al settore manifatturiero (21,8%) emergono i settori sociali -servizi sociali (14%) e sanità e altri servizi sociali (12,3)- e il settore agricolo (12,3%), evidenziando che gli interventi a favore di questi ultimi settori risultano mediamente meno consistenti rispetto agli altri.

La distribuzione delle domande tra le province risulta in linea con la distribuzione provinciale dell'universo delle cooperative toscane. Tale distribuzione non viene rispettata se si considerano gli importi delle agevolazioni concesse. Circa il 60% dei finanziamenti accolti infatti sono stati concessi a cooperative localizzate nelle province di Massa Carrara, Prato e Siena, che complessivamente rappresentano il 25% delle cooperative ammesse all'intervento e il 26,7% delle cooperative dell'universo toscano.

Interventi agevolativi	Finanziamento a fronte dell'intervento	Domande accolte		Importo concesso		Importo erogato medio	3.10 FIDI TOSCANA FINANZIAMENTO A FRONTE DEL QUALE SONO PRESENTATE LE DOMANDE ACCOLTE E RELATIVI IMPORTI PER INTERVENTO (1996-2001)
		Num.	%	Euro	%		
LR 87/97 Insieme (4)	4.779.287,21	71	39,7	703.542,13	17,6	9.909,04	
L.R. 11/96 (8a-b)	3.680.843,91	23	12,8	183.066,83	4,6	7.959,43	
L.R. 95/96 (11)	1.409.692,56	19	00,6	121.189,77	3,0	6.378,41	
L.R. 11/96 (3a-c)	1.249.647,30	18	0,1	1.249.647,30	31,2	69.424,85	
L.R. 27/93 (5)	635.460,73	11	6,1	123.138,76	3,1	11.194,43	
L.R. 84/96 (10)	513.343,91	8	4,5	25.667,58	0,6	3.208,45	
L.R. 11/96 (7a-b)	919.293,28	6	3,4	39.646,51	1,0	6.607,75	
L.R. 23/98 (13)	333.914,96	6	3,4	333.914,96	8,4	55.652,49	
L.R.24/96 (9)	1.500.307,29	6	3,4	-	-	-	
Cipe 8/8/96 (19)	226.748,83	4	2,2	15.283,17	0,4	3.820,79	
Reg. 2081/93 Az.1.2 (6)	1.198.872,06	4	2,2	1.198.872,06	30,0	299.718,02	
L.R. 62/97 (12)	98.911,90	3	1,7	4.938,36	0,1	1.646,12	
Totale	16.546.323,94	179	100,0	3.998.907,43	100,0	22.340,26	

Fonte: elaborazioni su dati forniti da Fidi Toscana.

Note: i numeri tra parentesi in grassetto si riferiscono alle misure come elencate nel § 2.2.

Settore Istat	Finanziamento a fronte dell'intervento	Domande accolte		Importo concesso		3.11 FIDI TOSCANA FINANZIAMENTO A FRONTE DEL QUALE SONO STATE PRESENTATE LE DOMANDE ACCOLTE E RELATIVI IMPORTI PER SETTORE DI ATTIVITÀ (1996-2001)
		Num.	%	Euro	%	
Agricoltura e silvicoltura (A)	2.276.391,39	2	12,3	374.140,75	9,4	
Pesca (B)	77.468,53	1	0,6	2.718,83	0,1	
Estrazione minerali (C)	336.462,97	3	1,7	16.504,35	0,4	
Industrie manifatturiera (D)	4.141.861,33	39	21,8	936.235,26	23,4	
Costruzioni (F)	2.045.523,09	14	7,8	643.857,41	16,1	
Commercio (G)	1.185.783,26	12	6,7	66.297,37	1,7	
Alberghi e ristoranti (H)	1.482.696,21	14	7,8	828.564,96	20,7	
Trasporti e comunicazioni (I)	418.061,30	5	2,8	314.389,28	7,9	
Attività immobiliari, professionali, informatica (K)	855.022,05	18	10,1	171.758,32	4,3	
Istruzione (M)	345.793,71	4	2,2	64.646,17	1,6	
Servizi sociali (N)	2.174.457,96	25	14,0	302.499,33	7,6	
Altri servizi sociali e personali (O)	1.206.802,14	22	12,3	277.295,40	6,9	
Totale	16.546.323,94	179	100,0	3.998.907,43	100,0	

Fonte: elaborazioni su dati forniti da Fidi Toscana

Provincia	Domande accolte		Distribuzione % universo cooperative	Importo concesso		3.12 FIDI TOSCANA DOMANDE ACCOLTE E IMPORTI CONCESSI PER LOCALIZZAZIONE (1996-2001)
	Num.	%		Euro	%	
Firenze	48	26,8	23,1	457.914,42	11,5	
Lucca	25	14,0	10,5	333.635,56	8,3	
Arezzo	20	11,2	9,5	344.207,00	8,6	
Siena	17	9,5	7,7	568.939,67	14,2	
Pisa	16	8,9	7,9	205.961,90	5,2	
Massa Carrara	15	8,4	7,8	1.143.352,99	28,6	
Prato	14	7,8	11,2	667.071,51	16,7	
Grosseto	11	6,1	8,8	152.480,12	3,8	
Livorno	8	4,5	8,6	108.200,08	2,7	
Pistoia	5	2,8	4,9	17.144,18	0,4	
Totale	179	100,0	100,0	3.998.907,43	100,0	

Fonte: elaborazioni su dati forniti da Fidi Toscana e dati Stock View, Irpet (2002).

3.3.2

I provvedimenti gestiti da Artigiancredito Toscano

Artigiancredito Toscano, costituito dalle Cooperative di garanzia e dai Consorzi Fidi presenti nel territorio toscano, è uno strumento finanziario unitario, a cui partecipano oltre alle Cooperative Artigiane di Garanzia ed ai Consorzi Fidi provinciali, la Regione Toscana, le Camere di Commercio e le associazioni di categoria.

La principale funzione di Artigiancredito ad oggi è quella di facilitare l'accesso al credito bancario di tutte le aziende artigiane della Toscana e di gestire interventi agevolati di vario tipo a favore di quelle imprese che hanno fatto investimenti ed innovazione aziendale.

Fino al 1998 Artigiancredito rappresentava lo strumento funzionale della Regione per agevolare il consolidamento e lo sviluppo dell'artigianato in Toscana. Con la L.R. 101 del 29 dicembre 1998, che modifica la L.R. 36 del 4 aprile 1995, la Regione gli ha attribuito anche finalità di garanzia, informazione, consulenza, assistenza e fornitura di servizi finanziari a favore delle imprese, indicandolo quale ente preposto all'individuazione e alla gestione di incentivi da erogare alle imprese.

Artigiancredito Toscano gestisce, quale soggetto attuatore, l'azione 1.2 "Aiuto agli investimenti di imprese artigiane di produzione e cooperative di produzione" prevista dal Regolamento 2081/93 Ob. 2, per gli anni 1997/1999, che prevede la concessione di finanziamenti ad imprese artigiane di produzione e servizi alla produzione, da rimborsare in periodi compresi fra i cinque e i sette anni.

Inoltre, la Giunta Regionale, con Deliberazione 27 novembre 2000, ha decentrato la gestione delle fasi di raccolta, istruzione e della successiva fase di erogazione delle domande di agevolazione della Legge 215/92 "Azioni positive per l'imprenditoria femminile", indicando Artigiancredito Toscano come soggetto attuatore delle suddette fasi operative.

Tra il 1997 e il 1999 le imprese artigiane cooperative che hanno presentato domanda di contributo ai sensi del regolamento comunitario 2081/93 sono state 41, per un finanziamento richiesto di circa 7,8 milioni di euro. I contributi concessi sono stati pari al 60,3% dei finanziamenti richiesti, ed hanno interessato il 58,5% delle cooperative che avevano presentato domanda. Il finanziamento medio per cooperativa ammonta a 194.295,43 euro. Le cooperative localizzate nelle province di Firenze e Pisa presentano i più elevati importi medi. Guardando al settore di attività economica sono le coo-

perative dei trasporti e delle comunicazioni a registrare i maggiori finanziamenti medi, mentre i finanziamenti concessi alle cooperative manifatturiere si collocano molto al di sotto del valore medio complessivo.

Anno	Domande presentate		Domande accolte		Domande non accolte	3.13 ARTIGIANCREDITO DOMANDE PRESENTATE DALLE COOPERATIVE ARTIGIANE RELATIVAMENTE ALL'AZ.1.2 DEL REG. 2081/93
	Numero	Contributo richiesto (Euro)	Numero	Contributo erogato (Euro)		
1997	9	2.207.113,67	7	1.428.998,54	2	
1998	15	3.029.439,57	10	1.842.952,15	5	
1999	17	2.551.920,43	7	1.427.627,85	10	
Totale	41	7.788.473,67	24	4.699.578,54	17	

Fonte: elaborazioni su dati forniti da Artigiancredito Toscana.

Provincia	Numero cooperative	Importo erogato (Euro)	Importo erogato medio (Euro)	3.14 ARTIGIANCREDITO DOMANDE ACCOLTE E CONTRIBUTO EROGATO RELATIVAMENTE ALL'AZ.1.2 DEL REG. 2081/93, PER PROVINCIA
Firenze	1	645.571,12	645.571,12	
Pisa	10	2.593.646,02	259.364,60	
Livorno	4	623.284,98	155.821,25	
Prato	7	665.203,19	95.029,03	
Massa Carrara	2	135.385,04	67.692,52	
Totale	24	4.663.090,35	194.295,43	

Fonte: elaborazioni su dati forniti da Artigiancredito Toscana.

Settore Istat	Numero cooperative	Importo erogato (Euro)	Importo erogato medio (Euro)	3.15 ARTIGIANCREDITO DOMANDE ACCOLTE E CONTRIBUTO EROGATO RELATIVAMENTE ALL'AZ.1.2 DEL REG. 2081/93, PER SETTORE
Trasporti e comunicazioni (I)	8	2.006.180,94	250.772,62	
Attività immobiliari, professionali, informatica, etc. (K)	10	1.924.786,82	192.478,68	
Costruzioni (F)	5	635.804,41	127.160,88	
Industrie manifatturiera (D)	1	96.318,18	96.318,18	
Totale	24	4.663.090,35	194.295,43	

Fonte: elaborazioni su dati forniti da Artigiancredito Toscana.

Passando alle agevolazioni a favore dell'imprenditoria femminile, l'attività di Artigiancredito quale soggetto attuatore della L. 215/92 ha inizio nel 2001 con il IV bando. Complessivamente sono state presentate 50 domande di agevolazione da parte delle cooperative, l'88% delle quali istruite da Fidi Toscana e il 12% direttamente da Artigiancredito, per un totale di circa 1,3 milioni di euro.

Le domande accolte e i relativi contributi rappresentano la quasi totalità di quelli richiesti – rispettivamente 94% delle domande e 95,4% dei finanziamenti. Mediamente il contributo erogato per impresa è stato di 25.844,64 euro, con valori notevolmente superiori per le imprese localizzate nelle province di Lucca e Prato e notevolmente inferiori a tale dato medio per quelle localizzate nelle province di Arezzo e Pisa. Relativamente ai settori di attività economica, come mostra la tabella 3.17, le imprese agricole (A) e turistiche (H) presentano le più elevate agevolazioni medie, mentre quelle relative

alla fornitura di servizi sociali (N), ai trasporti e alle comunicazioni (I) e al commercio (G) risultano destinatarie di finanziamenti di importo mediamente inferiore

3.16
ARTIGIANCREDITO
DOMANDE
PRESENTATE E
ACCOLTE DALLE
COOPERATIVE PER
PROVINCIA L. 215/92
iv° bando - anno 2001

Provincia	Domande presentate		Domande accolte		
	Numero	Contributo richiesto	Numero	Contributo richiesto (euro)	Contributo richiesto medio (euro)
Arezzo	2	10.329,14	2	10.329,14	5.164,57
Firenze	10	143.127,70	9	143.127,70	15.903,08
Grosseto	7	223.057,73	7	223.057,73	31.865,39
Livorno	6	137.584,12	5	79.482,72	15.896,54
Lucca	4	172.367,49	4	172.367,49	43.091,87
Massa-Carrara	3	74.731,31	2	74.731,31	37.365,66
Pisa	5	132.884,36	5	132.884,36	26.576,87
Pistoia	2	28.301,84	2	28.301,84	14.150,92
Prato	4	161.651,01	4	161.651,01	40.412,75
Siena	7	188.765,00	7	188.765,00	26.966,43
Totale	50	1.272.799,70	47	1.214.698,29	25.844,64

Fonte: elaborazioni su dati forniti da Artigiancredito Toscana.

3.17
ARTIGIANCREDITO
DOMANDE
PRESENTATE E
ACCOLTE DALLE
COOPERATIVE PER
SETTORE L. 215/92
iv° bando - anno 2001

Settore Istat	Domande accolte		
	Numero	Contributo richiesto (euro)	Contributo richiesto medio (euro)
Agricoltura e silvicoltura (A)	2	153.904,16	76.952,08
Industrie manifatturiera (D)	5	148.094,02	29.618,80
Commercio (G)	2	27.268,92	13.634,46
Alberghi e ristoranti (H)	2	86.248,30	43.124,15
Trasporti e comunicazioni (I)	2	20.658,28	10.329,14
Attività immobiliari, professionali, informatica, etc. (K)	7	191.192,34	27.313,19
Istruzione (M)	5	146.226,44	29.245,29
Servizi sociali (N)	8	85.886,78	10.735,85
Altri servizi sociali e personali (O)	14	355.219,06	25.372,79
Totale complessivo	47	1.214.698,29	25.844,64

Fonte: elaborazioni su dati forniti da Artigiancredito Toscana.

3.4 I provvedimenti comunitari per la trasformazione dei prodotti agricoli

La cooperazione agricola di trasformazione e commercializzazione è stata individuata dall'operatore pubblico come un vero e proprio strumento di politica settoriale²¹, funzionale al conseguimento di obiettivi di aumento dell'efficienza della fase di immissione sul mercato e di trasformazione dei pro-

²¹ Si veda in proposito: Amadei G., "L'impresa cooperativa come strumento di politica agraria", in *Rivista di economia agraria*, n.1, pp.161-178, 1980.

dotti agricoli ma anche a obiettivi di riequilibrio di potere contrattuale nell'ambito delle filiere agroalimentari.

L'intervento pubblico a sostegno della cooperazione di trasformazione ha le sue origini con l'inizio della storia della Repubblica²². Dopo che la L. 165/49 aveva esteso l'accesso delle imprese cooperative al credito agrario agevolato di cui alla L. 1760/28, le leggi di Riforma fondiaria dei primi anni Cinquanta fornirono un notevole impulso allo sviluppo di cooperative e consorzi tra i contadini assegnatari promovendone la costituzione e supportandone la progettazione e la gestione degli impianti; in quegli anni in Toscana l'Ente Maremma supportò la creazione di numerose cooperative.

Negli stessi anni venivano concesse priorità alle cooperative per l'accesso a Fondi di rotazione per la meccanizzazione agricola e per lo sviluppo della zootecnia, ma nell'ambito del primo e del secondo Piano Verde (operativi negli anni 1962-1972) vennero previsti contributi in conto capitale e mutui a tasso agevolato per la costruzione, ampliamento e ammodernamento di impianti collettivi di trasformazione di prodotti agricoli, e in particolare il secondo Piano Verde prevede contributi per l'assistenza e per il ripianamento di passività onerose delle cooperative. Nel decennio di operatività dei Piani Verdi furono finanziati in Italia oltre 2.800 impianti per la raccolta, conservazione, trasformazione e vendita collettiva di prodotti agricoli, la grandissima parte dei quali (stimata nel 70% circa) rappresentati da nuovi impianti²³. La cooperazione veniva concepita in quegli anni come un imprescindibile strumento per la modernizzazione e il rafforzamento dell'agricoltura e dell'intero sistema agroalimentare nazionale.

Negli anni Settanta il quadro risulta fortemente modificato dalla istituzione delle Regioni, cui vennero delegate importanti competenze in materia di agricoltura, e dall'avvio della politica strutturale dell'Unione Europea.

Nel 1977 la Legge Quadrifoglio mira a supportare principalmente lo sviluppo di strutture consortili di secondo e di terzo grado (capaci di confrontarsi con la grande industria alimentare privata nazionale ed estera) e la razionalizzazione delle cooperative di primo grado il cui numero era fortemente cresciuto, ma che spesso versavano in situazioni di crisi detta-

²² Per una ricostruzione dell'evoluzione dell'intervento pubblico a favore della cooperazione si veda tra gli altri Bandini M., Guerrieri G. e Sediari T., "Istituzioni di economia e politica agraria", Edagricole, Bologna, 1989; e Guerrieri G., Pennacchi F., Sediari T., "Istituzioni di economia e politica agraria", Edagricole, Bologna, 1995.

²³ Della Casa R., Deserti R., "L'organizzazione cooperativa", in Nomisma, "Rapporto 1992 sull'agricoltura italiana", Il Mulino, Bologna, 1992.

te dalla incapacità finanziaria di adeguarsi alla rapida innovazione tecnologica e alle evoluzioni della struttura distributiva.

Anche la L. 403/77 ha inteso favorire lo sviluppo di imprese cooperative di rilevanza nazionale e di consorzi di cooperative, anche attraverso il soddisfacimento delle necessità gestionali; la “rilevanza nazionale” veniva individuata sulla base di parametri quali il numero dei soci, la loro diffusione territoriale, il volume di prodotto commercializzato.

Successivamente il Piano Agricolo Nazionale del 1985 (Piano Pandolfi) ha riservato alla cooperazione e all’associazionismo agricolo un ruolo centrale nella costruzione del sistema agroalimentare, e la successiva Legge pluriennale di spesa (L. 752/86) ha destinato fondi per lo sviluppo e il sostegno della cooperazione agricola di rilevanza nazionale, non solo con il finanziamento di investimenti materiali ma anche con la concessione di contributi sulle spese di gestione, il consolidamento dell’indebitamento bancario a breve e delle perdite pregresse, la formazione e l’aggiornamento di quadri e *manager*.

Ma dalla fine degli anni Settanta una parte finanziariamente sempre più consistente del sostegno alla cooperazione passa attraverso i Fondi comunitari e in particolare attraverso il Feoga (Fondo europeo di orientamento e garanzia). Progressivamente i provvedimenti comunitari hanno di fatto sostituito gli interventi di origine regionale, tra cui la L.R. 20/88 “Interventi regionali a favore della cooperazione agricola e forestale” di cui si è detto nel capitolo precedente.

E’ infatti con il Reg.CEE 355/77 che prendono avvio i provvedimenti comunitari volti al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli, che proseguiranno poi con il Reg. 866/90, il Reg. 2081/93 obiettivo 5b, con il Reg. 951/97, e infine con l’attuale Reg.1257/99 Misura 7. Il Regolamento 867/90 ha invece previsto un regime di interventi volti al miglioramento delle condizioni di trasformazione e commercializzazione dei prodotti della silvicoltura.

Il finanziamento degli interventi avviene attraverso l’approvazione comunitaria di programmi operativi presentati dalla Regione per il tramite dello Stato membro.

Per quanto concerne i Regolamenti 866/90 e 951/97 relativamente al periodo di programmazione comunitaria 1994-1999 (che corrisponde in ampia parte al periodo cui si fa riferimento nella presente ricerca), le Regioni al di fuori dell’Obiettivo 1 hanno dovuto operare una programmazione specifica per tali interventi mediante appositi Piani di settore trasmessi alla Commissione dagli Stati membri, i quali garan-

tissero lo sviluppo della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli in maniera coerente con le politiche comunitarie.

L'Italia ha così presentato il proprio "Piano di sviluppo per i settori agro-industriali, 1994-1999" nell'aprile 1994, sulla base del quale la Commissione europea in partenariato con lo Stato membro ha predisposto il Quadro comunitario di sostegno, licenziato nel dicembre 1994, che ha definito la cornice programmatica, gli obiettivi e le risorse da ripartire tra le varie Regioni²⁴. Su questa base ciascuna Regione ha potuto così elaborare un proprio Programma operativo regionale, procedura che ha richiesto tempi abbastanza lunghi, ma che ha consentito una individuazione delle priorità di intervento in linea con le esigenze locali.

Il Programma regionale definitivo della Regione Toscana relativo alla *trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli* è stato approvato dalla Commissione nel giugno 1996. Esso si poneva come obiettivo di incoraggiare e favorire i seguenti processi²⁵:

- il miglioramento della qualità delle produzioni agroalimentari anche attraverso l'utilizzazione di prodotti agricoli di base ottenuti con tecniche che ne assicurino elevate caratteristiche qualitative (igienico-sanitarie, organolettiche, nutrizionali), in particolare per le produzioni pregiate e tipiche;
- la ristrutturazione, la razionalizzazione, l'ammodernamento strutturale e tecnologico degli impianti di trasformazione e commercializzazione al fine di conseguire il miglioramento qualitativo dei prodotti ottenuti, la riduzione dei costi di trasformazione, l'adeguamento igienico e sanitario delle strutture, la prevenzione di conseguenze negative per l'ambiente, la tutela della salute degli operatori;
- il mantenimento e l'incremento della competitività sui mercati nazionali ed esteri e l'acquisizione di nuovi sbocchi di mercato, anche attraverso la razionalizzazione dei circuiti di commercializzazione.

L'investimento complessivo in base al Programma regionale della Toscana ammontava a circa 53 milioni di euro, con un tasso medio di contribuzione pubblica del 35% per le aree

²⁴ Istituto Nazionale di Economia Agraria, *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2000*, Osservatorio sulle Politiche strutturali, INEA, Roma, 2000.

²⁵ Tudini L., "L'attuazione delle politiche strutturali comunitarie in Toscana", in Paciani A., Belletti G., Marescotti A., Scaramuzzi S. (a cura di), *Strutture e dinamiche nel sistema agro-industriale toscano*, Osservatorio INEA per la Toscana, OAIT - Osservatorio Agro-Industriale per la Toscana, Secondo Rapporto, Firenze, 1998.

non obiettivo 5b e del 40% per le aree obiettivo 5b; il contributo comunitario previsto ammontava a circa 10 milioni di euro, e alla stessa cifra ammontava il contributo nazionale previsto. Il totale nazionale delle risorse Feoga destinate al Regolamento era di 173,7 milioni di euro, e le risorse nazionali programmate ammontavano a 167,6 milioni di euro.

Il programma ha avuto la durata di sei anni ed è stato attuato in due fasi, la prima con riferimento al periodo 1994-1996 e la seconda al periodo 1997-1999, utilizzando nel primo periodo di applicazione il 40% delle disponibilità finanziarie.

In base alla ripartizione delle risorse effettuata nel piano di finanziamento, il 53% del costo totale ha interessato il settore zootecnico (carne, latte e prodotti lattiero-caseari) ed il 47% le produzioni vegetali (grano duro, olio d'oliva, vino, ortofrutta, fiori e piante, piante officinali, funghi e tartufi coltivati). All'interno del settore carne, che rappresenta oltre il 43% del costo totale del programma, erano previsti tre sottosettori: macellazione e taglio, trasformazione e commercializzazione, sottoprodotti.

La ripartizione delle risorse all'interno di ciascun sottosettore specifico è stata effettuata in misura proporzionale all'ammontare degli investimenti risultati ammissibili secondo le relative graduatorie di merito. Sono stati riservati alla competenza della Regione gli interventi definiti di "interesse regionale", in quanto presentati da particolari categorie di beneficiari (società cooperative, società con partecipazione di Amministrazioni Provinciali, imprese di grandi dimensioni per patrimonio, fatturato o numero di dipendenti).

I Regolamenti 866/90 e 951/97 sono provvedimenti destinati a tutte le imprese del comparto, ma almeno in Italia hanno visto nelle cooperative uno dei principali beneficiari, in virtù del fatto che l'obiettivo ultimo di queste misure non è quello di sostenere l'industria alimentare ma quello di sostenere gli agricoltori comunitari. Tra le condizioni di ammissibilità dei progetti vi è infatti quella della garanzia della ricaduta dei benefici ai produttori comunitari delle materie prime; per questo motivo per la concessione dei finanziamenti pubblici i titolari di attività di trasformazione e di commercializzazione debbono rifornirsi dei prodotti agricoli di base direttamente dai produttori agricoli, singoli o associati, mediante accordi di lunga durata ed a condizioni eque per i produttori. Questo fatto comporta automaticamente un vantaggio per le imprese cooperative di trasformazione, per le quali l'approvvigionamento della materia prima avviene tipicamente in virtù del conferimento delle aziende agricole socie.

Gli investimenti devono, inoltre, offrire una sufficiente garanzia di redditività, per cui viene esaminata la situazione finanziaria dei richiedenti e la capacità di investimento, sulla base dei bilanci e del piano finanziario di spesa.

La normativa comunitaria di applicazione stabilisce anche i criteri per la selezione degli investimenti²⁶, accordando la priorità agli investimenti connessi con la tutela dell'ambiente, all'introduzione di innovazioni tecnologiche per il miglioramento dei prodotti agroalimentari, all'adozione dei metodi dell'agricoltura biologica, agli investimenti comportanti un miglioramento delle caratteristiche qualitative o delle condizioni sanitarie. Dopo l'accertamento nella fase istruttoria, i requisiti di priorità dei progetti risultati ammissibili sono sottoposti all'esame del Nucleo tecnico di valutazione, ai fini della attribuzione di punteggi necessari per la formazione di una graduatoria unica regionale per ogni settore (tabella 3.18).

Aspetti di valutazione	Punteggio massimo	3.18
<i>A) Aspetti generali</i>		APPLICAZIONE DEL
Vantaggio per il produttore agricolo	5	REG.866/90 E DEL
Priorità territoriale, settoriale ed occupazionale	3	REG. 951/97 IN
Sostituzione e raggruppamento di strutture	3	TOSCANA
Immediata cantierabilità	3	Criteri di valutazione e
<i>B) Aspetti specifici del progetto</i>		punteggio stabiliti dal
Innovazione tecnologica e di prodotto	3	nucleo tecnico di
Adeguamento alle norme igienico-sanitarie e controllo qualità	3	valutazione
Destagionalizzazione della lavorazione e delle vendite	3	
Tutela dell'ambiente (prevenzione ed eliminazione dei rifiuti)	3	
Processi di trasformazione dei prodotti biologici (reg. CEE 2092/91)	3 + 3	
Processi di trasformazione dei prodotti tipici	3	
<i>C) Aspetti economico finanziari</i>		
Riduzione dei costi di produzione	3	
Grado di autofinanziamento consolidato	3	
Grado di sopportabilità delle ricostituzioni fisse	3	
Capitale netto operativo ante e post investimento	3	
Incremento del reddito	3	

Fonte: Delibera della Giunta Regionale Toscana. n. 99/1997, Allegato A.1.

Il 30 giugno 2001 è scaduto il termine per la conclusione dei lavori e l'effettuazione dei pagamenti, mentre alla fine del 2001 quello per la rendicontazione e il collaudo dei progetti.

A seguito della fase di programmazione e valutazione è stato ammesso a finanziamento un numero complessivo di 141 progetti.

Con le risorse originariamente previste dai due Regolamenti è stato possibile finanziare 88 progetti (di cui 52 presentati da cooperative), per un investimento complessivo di oltre 49,5 milioni di euro a fronte di un contributo (Feoga e nazionale) di circa 18,9 milioni.

²⁶ Decisione della Commissione del 22 marzo 1994 (94/173/CE), che abroga la precedente decisione 90/342/CEE.

Grazie ai recuperi di risorse ottenuti mediante un finanziamento compensativo ottenuto in dipendenza della rivalutazione della lira (Programma agrimonetario) e mediante un impegno di risorse superiore di quelle a disposizione e il conseguente impegno ad intervenire con risorse proprie (Programma overbooking), è stato successivamente possibile finanziare tutti gli investimenti ammissibili.

Dalle rendicontazioni disponibili i progetti finanziati nel complesso sono 132, per un contributo complessivo di circa 28 milioni di euro. Il contributo medio per progetto è ammontato a 214 mila euro; si tratta di un ammontare abbastanza ridotto, sicuramente tale da non consentire mediamente investimenti di portata significativa. In termini settoriali il finanziamento ha interessato soprattutto progetti nel settore della carne, del vino, del latte e dell'olio di oliva.

Per quanto concerne la forma societaria delle imprese beneficiarie, il peso assunto dalla cooperazione risulta essere rilevante. Sulla base delle informazioni assunte presso la Regione Toscana, nel periodo di programmazione 1994/99 ben 78 dei progetti finanziati in Toscana (59% del totale) sono stati presentati da cooperative, per il 54% del contributo totale concesso. L'ammontare medio del contributo concesso alle cooperative risulta leggermente inferiore a quello generale, pari a 197 mila euro per progetto. La rilevanza della cooperazione è particolarmente forte nei comparti del vino, cereali e olio di oliva, e superiore al 50% dei progetti finanziati anche per latte e ortofrutta; molto ridotta è invece la presenza nel comparto della macellazione e trasformazione della carne, fatto spiegabile anche alla luce della scarsa consistenza della zootecnia regionale (tabella 3.19).

3.19
REGG. 866/90 E 951/97
QCS 1994/1999
RIEPILOGO DATI PER
COMPARTO E PER TIPO
DI IMPRESA
Valori in migliaia di euro

Prodotti	Totale		Di cui cooperative			
	Num. progetti	Contributo FEOGA + nazionale	Num.	Contributo	% numero su totale	% contributo su totale
Carne (macellazione e trasformaz.)	38	8.508	6	1.325	15,8	15,6
Latte e lattiero-caseari	14	4.972	8	2.296	57,1	46,2
Cereali	12	1.760	11	1.544	91,7	87,7
Olio di oliva	36	4.144	26	2.636	72,2	63,6
Vino	23	7.437	21	6.545	91,3	88,0
Fiori e piante	1	59	1	59	100,0	100,0
Ortofrutta (fresca e trasformata)	7	1.269	4	876	57,1	69,0
Piante officinali	1	103	1	103	100,0	100,0
Totale	132	28.251	78	15.384	59,1	54,5

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana.

E' significativo il confronto con il dato nazionale: alla data del 30.6.1999 il 41% dei beneficiari erano cooperative e consorzi, per un totale di oltre 40 mila aziende agricole socie²⁷.

I *prodotti della silvicoltura* godono di specifiche disposizioni comunitarie con il Reg.867/90, anch'esso destinato al miglioramento delle relative condizioni di trasformazione e commercializzazione.

Il programma operativo regionale relativamente al periodo di programmazione comunitaria 1994-99 è stato approvato nell'aprile 1997. Il programma prevedeva di cofinanziare azioni rivolte all'ammodernamento delle fasi di trasformazione dei prodotti della silvicoltura (prevalentemente adeguamento del parco macchine e acquisto di attrezzature leggere) e al miglioramento della commercializzazione dei prodotti legnosi (principalmente creazione di arre di deposito e di trattamento del legname); il Regolamento interviene solamente sulla fase della prima trasformazione (lavorazione in segheria) e della commercializzazione dei semilavorati relativi, ma non interessa le fasi successive della filiera legno. L'investimento complessivo previsto ammontava a circa 4,13 milioni di euro.

Il 30 giugno 2001 è scaduto il termine per la conclusione dei lavori e l'effettuazione dei pagamenti, mentre alla fine del 2001 quello per la rendicontazione e il collaudo dei progetti.

In Toscana sono stati finanziati 17 progetti relativi alla costruzione e ristrutturazione di immobili produttivi, all'acquisto e alla installazione di nuovi impianti e macchinari e all'ammodernamento di impianti esistenti.

Anche in questo caso il peso della cooperazione è rilevante. Nel periodo di programmazione 1994/99 sono infatti state 10 cooperative finanziate su 17 progetti, per una percentuale del 62% del contributo erogato (tabella 3.20).

Numero progetti finanziati	Spesa	Contributo FEOGA + nazionale	Di cui cooperative				
			Num.	Spesa	Contributo	% numero su totale	% contributo su totale
17	4.171	2.027	10	2.402	1.247	59	62

Fonte: elaborazioni su dati Regione Toscana.

3.20
REG. 867/90-QCS 1994/1999
RIEPILOGO DATI
PER TIPO DI IMPRESA
Valori in migliaia di euro

²⁷ Istituto Nazionale di Economia Agraria, "Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2000", Osservatorio sulle Politiche strutturali, INEA, Roma, 2000.

4. L'INDAGINE PRESSO LE COOPERATIVE

4.1 Premessa

Scopo di questo capitolo è fornire una rappresentazione sintetica del campione di imprese cooperative oggetto dell'indagine *sul campo*. Dopo avere descritto brevemente gli strumenti utilizzati nell'indagine, si delinea il profilo delle imprese e il loro ricorso ai diversi strumenti di sostegno individuati.

4.2 L'indagine sul campo

L'universo di riferimento per l'indagine empirica è rappresentato da un sottoinsieme della totalità di imprese cooperative operanti in Toscana. La ricerca prevedeva infatti una fase preliminare all'indagine *sul campo* volta alla individuazione delle principali categorie di interventi di sostegno finanziario - *specifici* e *generali* - a favore delle cooperative e alla raccolta della relativa normativa di riferimento. La ricerca *on desk* è stata affiancata da colloqui con *testimoni privilegiati*, al fine di individuare i principali interventi utilizzati dalle cooperative toscane. Successivamente sono stati raccolti i dati relativi presso i diversi Enti attuatori, che, in quanto controparte delle imprese beneficiarie degli interventi, sono i detentori di tutte le informazioni relative agli interventi utili per la presente indagine (domande presentate, domande accolte, ammontare erogato, periodo di erogazione, etc.). Sulla base di questi dati è stato costruito un *database* nominativo²⁸ in cui le imprese

²⁸ Il database contiene i dati delle imprese che hanno beneficiato degli interventi individuati nel § 2. Da questi sono esclusi la maggior parte di quelli che hanno beneficiato degli interventi previsti dalla Legge Marcora - Titolo I, gestiti da Coopercredito che non ha fornito gli elenchi nominativi, ma solo i dati aggregati. I nominativi delle cooperative beneficiarie dell'intervento previsto al Titolo I della Legge Marcora inseriti nel *database* sono stati ricavati dai colloqui con *testimoni privilegiati* ed esperti.

presentano campi omogenei e, in alcuni casi, campi diversificati in dipendenza dei diversi interventi considerati.

L'universo di riferimento per l'indagine risulta quindi da una *riduzione* dell'universo di tutte le cooperative localizzate in Toscana operata sulla base delle imprese beneficiarie negli anni 1996-2001 (e 1985-2001 per la legge 49/95 "Marcora") delle principali categorie di interventi di sostegno finanziario individuati nella fase preliminare della ricerca.

L'universo così *ridotto* rappresenta il 7,1% delle imprese cooperative nel 2000, con una copertura provinciale piuttosto omogenea. Come mostra la tabella 4.1, la distribuzione provinciale delle imprese dell'universo *ridotto* rispetta quella reale, con la sola eccezione della provincia di Prato, che risulta sottorappresentata. D'altra parte l'universo *ridotto* rappresenta l'insieme delle imprese che negli anni analizzati sono risultate beneficiarie degli interventi selezionati e non può essere reso in alcun modo rispondente a quello *reale*.

4.1
UNIVERSO DELLE
COOPERATIVE
TOSCANE PER
PROVINCIA

Provincia	Universo imprese 2000	%	Universo imprese ridotto	%	Copertura universo ridotto su universo (%)
Arezzo	363	9,5	27	10,0	7,4
Firenze	882	23,1	60	22,2	6,8
Grosseto	338	8,8	29	10,7	8,6
Livorno	330	8,6	22	8,1	6,7
Lucca	403	10,5	29	10,7	7,2
Massa-Carrara	299	7,8	18	6,7	6,0
Pisa	302	7,9	29	10,7	9,6
Pistoia	188	4,9	18	6,7	9,6
Prato	427	11,2	12	4,4	2,8
Siena	294	7,7	26	9,6	8,8
Totale	3.826	100,0	270	100,0	7,1

Fonte: nostre elaborazione su dati *Stock View*, Irpet (2002) e dati forniti da CFI, Fidi Toscana, Artigiancredito, Regione Toscana.

Le imprese appartenenti all'universo *ridotto* costituiscono quindi la base per l'indagine *sul campo*. Per giungere ad una valutazione complessiva delle misure individuate e della loro rispondenza alle esigenze del settore, nonché a fornire informazioni utili per l'evoluzione futura degli interventi, si è proceduto alla messa a punto di un questionario, riportato in appendice al rapporto. Si tratta di un questionario, a risposte chiuse o parzialmente aperte, teso a rilevare: i) le notizie di base sull'impresa, quindi le caratteristiche anagrafiche, economiche ed organizzative delle imprese; ii) le informazioni relative agli interventi pubblici di cui le imprese sono state beneficiarie e l'individuazione di quello percepito come principale; iii) le informazioni relative allo *stock* occupazionale - al valore dei conferimenti per le cooperative agricole e al

numero dei soggetti fruitori per quelle sociali- al momento dell'intervista e al momento dell'avvio dell'intervento di cui hanno beneficiato; iv) le finalità e il ruolo dell'intervento nelle decisioni delle cooperative; v) le modificazioni avvenute in seguito all'intervento nei processi produttivi e nei prodotti; vi) le diverse modalità di accesso all'informazione circa la possibilità di beneficiare degli interventi e le tipologie di assistenza e consulenza per la gestione delle pratiche relative agli interventi.

La rilevazione è stata condotta attraverso la somministrazione telefonica del questionario con un sistema CATI (*Computer Assisted Telephonic Interview*). Questo sistema prevede stazioni di lavoro formate da un intervistatore munito di telefono e computer, connesso in rete ad un *server* di archiviazione ed elaborazione²⁹.

Provincia	Universo ridotto	Campione	% campione su universo ridotto	% campione su universo
Arezzo	27	6	22,2	1,7
Firenze	60	24	40,0	2,7
Grosseto	29	11	37,9	3,3
Livorno	22	4	18,2	1,2
Lucca	29	8	27,6	2,0
Massa-Carrara	18	5	27,8	1,7
Pisa	29	16	55,2	5,3
Pistoia	18	5	27,8	2,7
Prato	12	6	50,0	1,4
Siena	26	6	23,1	2,0
Totale	270	91	33,7	2,4

4.2
CONFRONTO TRA
L'UNIVERSO E IL
CAMPIONE

Fonte: nostre elaborazione su dati *Stock View*, Irpet (2002) e dati forniti da CFI, Fidi Toscana, Artigiancredito, Regione Toscana.

Partendo dall'universo *ridotto* si è quindi proceduto alla somministrazione del questionario alle imprese. Dopo avere contattato tutte le imprese cooperative dell'universo *ridotto* sono risultate complete ai fini dell'indagine 91 imprese. La differenza numerica tra universo di riferimento e campione deriva dalla difficoltà di contattare alcune imprese, dalla presenza di interviste incomplete in alcune parti fondamentali del questionario, dalla non disponibilità a collaborare. Il campione così individuato copre il 33,7% dell'universo *ridotto* e il

²⁹ Il sistema controlla tutte le fasi dell'intervista; in particolare gestisce automaticamente le eventuali sostituzioni dovute ad irreperibilità o rifiuto degli intervistati; permette inoltre la selezione e la rotazione delle domande da porre; codifica automaticamente le risposte, anche attraverso l'utilizzo di menu a tendina. In particolare il sistema consente di automatizzare la successione delle domande in base alle risposte fornite dall'intervistato. Tale sistema permette infine di evitare gli errori di trascrizione e codifica rispetto a quanto accade con la somministrazione diretta o l'intervista telefonica standard.

2,4% dell'intero universo delle cooperative toscane, come evidenziato nella tabella 4.2.

Il campione ha una buona copertura dell'intero territorio regionale, anche se la distribuzione provinciale mostra una certa difformità nella quota delle diverse province. Infatti, rispetto all'universo *ridotto*, Pisa mostra una rappresentatività del campione nettamente superiore alla media (55,2%), seguita da Prato (50,0%), da Firenze (40,0%) e da Grosseto (37,9%); per le altre il campione risulta leggermente meno rappresentativo.

4.3 Le tipologie di imprese

Le imprese del campione, come evidenziato dalla tabella 4.3, risultano concentrate prevalentemente nelle province di Firenze e Pisa, rispettivamente con il 26,4% e il 17,6% delle imprese e il 22,1% e il 17,9% degli addetti. La dimensione media delle imprese è di 41,8 addetti. Tra le diverse province si rilevano tuttavia notevoli differenze: le cooperative localizzate nelle province di Arezzo, Lucca e Massa Carrara presentano una dimensione nettamente superiore a quella media regionale; quelle localizzate a Firenze, Livorno, Siena e Prato hanno una dimensione nettamente inferiore; mentre le cooperative delle province di Grosseto, Massa-Carrara e Pisa risultano in linea con la dimensione regionale.

4.3
DISTRIBUZIONE
DELLE IMPRESE E
DEGLI ADDETTI DEL
CAMPIONE PER
PROVINCIA

Provincia	Imprese		Addetti		Dimensione media
	Numero	%	Numero	%	
Arezzo	6	6,6	526	13,8	87,7
Firenze	24	26,4	839	22,1	35,0
Grosseto	11	12,1	433	11,4	39,4
Livorno	4	4,4	128	3,4	32,0
Lucca	8	8,8	447	11,8	55,9
Massa-Carrara	5	5,5	212	5,6	42,4
Pisa	16	17,6	682	17,9	42,6
Pistoia	5	5,5	276	7,3	55,2
Prato	6	6,6	94	2,5	15,7
Siena	6	6,6	167	4,4	27,8
Totale	91	100,0	3.804	100,0	41,8

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

Complessivamente il campione risulta composto da imprese di dimensioni nettamente superiori alle media regionale. Le imprese intervistate presentano un numero medio di addetti

pari a 41,8, contro i 17 delle sole imprese cooperative³⁰ e contro i 4,2 di tutte le imprese regionali³¹.

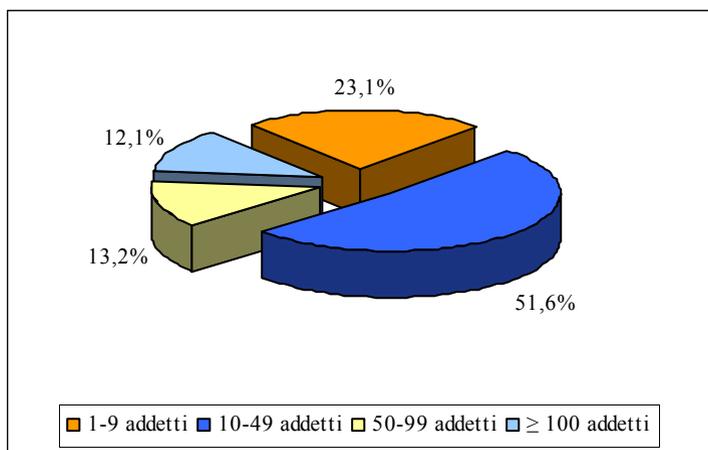


FIGURA 4.1
DISTRIBUZIONE
COOPERATIVE
PER CLASSI
DIMENSIONALI
DI ADDETTI

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

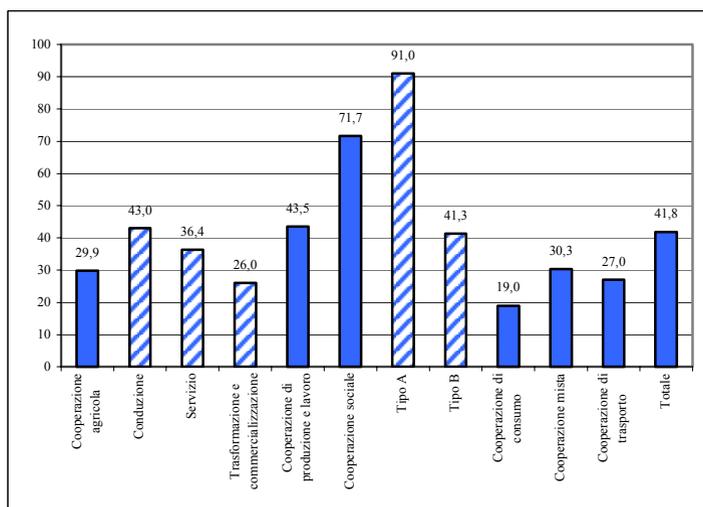


FIGURA 4.2
DIMENSIONE MEDIA
DI ADDETTI DELLE
COOPERATIVE PER
TIPOLOGIA

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

³⁰ IRPET - Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, *Le imprese cooperative nel sistema economico della Toscana*, 2002, op. cit., p. 49.

³¹ Istat, dati preliminari ISTAT, 7° Censimento dell'industria e dei servizi, 2001, dati consultabili *on line* al sito <http://centimenti.istat.it>.

L'analisi per classi di addetti conferma la presenza nel campione di cooperative di dimensioni superiori rispetto alla distribuzione regionale delle cooperative presentata dall'Irpet³². Il campione risulta infatti composto per il 23,1% da cooperative sotto i 10 addetti (contro il 72% regionale), per il 51,6% da quelle tra 10 e 49 addetti (contro il 22% regionale), per il 13,2% da quelle appartenenti alla classe da 50 a 99 addetti e per il 12,1% da cooperative con oltre 100 addetti (contro il 2% regionale).

Guardando ai settori di attività economica in cui operano prevalentemente le imprese, quelli con la maggiore dimensione media sono quelli che interessano i servizi sociali e sanitari, in particolare quelli della *sanità e altri servizi sociali* (Sezione Istat O), con 89,5 addetti per impresa e quelli degli *altri servizi pubblici, sociali e personali* (Sezione Istat N), con 62,2 addetti per impresa.

4.4
DISTRIBUZIONE
DELLE IMPRESE E
DEGLI ADDETTI DEL
CAMPIONE PER
SETTORE DI
ATTIVITÀ NEL 2002

Sezioni Istat	Imprese		Addetti		Dim. media
	v.a.	%	v.a.	%	
Agricoltura, caccia e silvicoltura (A) + Industrie alimentari (DA)	45	49,5	1.452	38,2	32,3
Industria manifatturiera (D) escluse industrie alimentare (DA)	12	13,2	283	7,4	26,9
Costruzioni (F)	1	1,1	30	0,8	30,0
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni (G)	1	1,1	6	0,2	6,0
Alberghi e ristoranti (H)	1	1,1	2	0,1	2,0
Intermediazione monetaria e finanziaria (J)	4	4,4	97	2,5	24,3
Attività immobiliari, professionali, informatica, etc. (K)	2	2,2	78	2,1	39,0
Sanità e altri servizi sociali (N)	11	12,1	985	25,9	89,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali (O)	14	15,4	871	22,9	62,2
Totale	91	100,0	3.804	100,0	41,8

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

Le imprese del campione appartengono prevalentemente (49,5%) al settore agricolo, includendo in questo sia il settore *agricoltura, caccia e selvicoltura* (Istat A), sia l'*industria alimentare, bevande e tabacco* (DA). Infatti, risultando dubbia l'identificazione del settore per le cooperative agricole, in considerazione delle diverse attività esercitate, si è deciso di raggruppare i due settori di attività economica, essendo comunque entrambi espressione delle aziende agricole. L'occupazione risulta invece concentrata prevalentemente in tre settori, che complessivamente occupano l'87% del totale: il settore agricolo (38,2%), il settore della sanità (25,9%) e degli altri servizi pubblici e sociali (22,9%). Seguono il settore manifatturiero (esclusa l'industria alimentare) con il 7,4%

³² IRPET - Osservatorio Regionale Toscano sulla Cooperazione, *Le imprese cooperative nel sistema economico della Toscana*, 2002, op. cit., pp. 50-51.

degli addetti e gli altri settori, che complessivamente coprono il restante 5,6%.

Un'ulteriore suddivisione utile a comprendere le caratteristiche del campione oggetto dell'indagine è la classificazione delle imprese secondo l'iscrizione al Registro prefettizio (tabella 4.5) che, distinto per sezioni, fa riferimento alla diversa natura e attività delle cooperative comprendendo sia categorie funzionali (cooperative di produzione e lavoro, di consumo, e sociali), sia categorie settoriali (cooperative agricole, della pesca, edili, e di trasporto). Tra le prime, le cooperative di produzione e lavoro si costituiscono tra lavoratori con lo scopo principale di procurare lavoro ai propri soci attraverso la produzione di beni o la fornitura di servizi. Le cooperative di consumo si costituiscono invece tra soci consumatori per ottenere agevolazione sull'acquisto di prodotti (generi alimentari, abbigliamento, etc.) o la gestione di circoli, mense, biblioteche, etc. Le cooperative sociali hanno lo scopo di perseguire l'interesse generale e l'integrazione dei cittadini attraverso sia la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, che attraverso lo svolgimento di attività diverse (agricole, industriali, commerciali) finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. Tra le cooperative a carattere settoriale quelle agricole si costituiscono tra agricoltori o lavoratori agricoli per lavorare la terra; per produrre trasformare, conservare e vendere prodotti agricoli; per acquistare o gestire in comune macchinari agricoli e distribuire i prodotti agricoli conferiti dai soci. Le cooperative della pesca sono costituite da pescatori con lo scopo di esercitare la pesca e le attività inerenti con mezzi propri o della cooperativa. Le cooperative edilizie si istituiscono invece tra soci che si propongono la costruzione di alloggi per uso proprio, apportando i capitali e il proprio lavoro. Infine nelle cooperative di trasporto i lavoratori si organizzano con lo scopo di provvedere al trasporto di cose o persone, al carico e allo scarico delle merci, ad attività di spedizione, di facchinaggio e simili. Le cooperative che non trovano collocazione nelle precedenti categorie sono classificate come miste.

Il campione risulta composto per il 42,9% da cooperative agricole, per il 29,7% da cooperative di produzione e lavoro, per il 19,8% da cooperative sociali, mentre la quota rimanente è composta da cooperative di consumo (3,3%), da cooperative miste (3,3%) e da cooperative di trasporto (1,1%). La maggior parte degli addetti (pari al 95,4%) risulta invece distribuita omogeneamente tra le cooperative agricole, di produzione e lavoro e sociali (rispettivamente 30,6%, 30,9% e 33,9% del totale).

Tra le cooperative agricole risultano prevalenti le cooperative di trasformazione e commercializzazione, che rappresentano il 29,7% delle imprese e il 18,5% degli addetti complessivi. Seguono le imprese agricole di servizi (8,8% di imprese e 7,6% di addetti) e le cooperative di conduzione agricola (4,4% delle imprese e 4,5% degli addetti). L'analisi dei dati evidenzia che le ultime a presentare la maggiore dimensione media, mentre le altre due tipologie hanno una dimensione inferiore a quella del campione.

Tra le cooperative sociali risulta maggiore (12,1% del totale) la presenza di quelle di tipo A, che si occupano della gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, con il 26,3% degli addetti del campione. Queste cooperative mostrano una dimensione media più che doppia rispetto a quella dell'intero campione.

4.5
DISTRIBUZIONE DELLE
IMPRESE E DEGLI
ADDETTI DEL
CAMPIONE PER
TIPOLOGIA DI ISCRIZIONE
AL REGISTRO
PREFETTIZIO

Cooperative per iscrizione al registro prefettizio	Imprese		Addetti		Dim. media
	v.a.	%	v.a.	%	
Cooperative agricole	39	42,9	1.165	30,6	29,9
<i>di cui</i>					
- <i>Conduzione</i>	4	4,4	172	4,5	43,0
- <i>Servizio</i>	8	8,8	291	7,6	36,4
- <i>Trasformazione e commercializzazione</i>	27	29,7	702	18,5	26,0
Cooperative di produzione e lavoro	27	29,7	1.174	30,9	43,5
Cooperative sociali	18	19,8	1.290	33,9	71,7
<i>di cui</i>					
- <i>Tipo A</i>	11	12,1	1.001	26,3	91,0
- <i>Tipo B</i>	7	7,7	289	7,6	41,3
Cooperative di consumo	3	3,3	57	1,5	19,0
Cooperative miste	3	3,3	91	2,4	30,3
Cooperative di trasporto	1	1,1	27	0,7	27,0
Totale	91	100	3.804	100,0	41,8

Fonte: nostre elaborazioni su indagine diretta.

Considerando l'organizzazione logistica, il 33% delle cooperative del campione è costituito da più di un'unità locale, la maggior parte delle quali (86,7%) risulta localizzata in regione. All'interno delle singole tipologie la quota di cooperative con più di un'unità locale risulta piuttosto omogenea, allineandosi al 33,3%, ad eccezione che per le cooperative di consumo (la cui quota di imprese con più di un'unità locale sale al 66,7%) e per le cooperative di produzione e lavoro (la cui quota risulta leggermente inferiore (29,3%).

L'età media delle imprese del campione è 22,2 anni. L'età media maggiore si riscontra per le cooperative di consumo (36,7 anni) e per quelle agricole (29,1 anni); mentre le cooperative più *giovani* sono quelle sociali (12,8 anni) e quelle di produzione e lavoro (16,5 anni). Si tratta di un campione leg-

germente più *vecchio* rispetto all'età delle cooperative regionali -il 52,7% delle cooperative del campione è nato dopo il 1979, contro il 67,4% di quelle regionali (Irpet, 2002: 53)-.

Le imprese del campione presentano un fatturato medio di 3,4 milioni di euro nel 2001, che passa a 3,3 milioni nel 2002, con una flessione del 1,6% a prezzi correnti. Le cooperative agricole presentano il fatturato medio maggiore, seguite da quelle di produzione e lavoro e dalle cooperative di consumo. Guardando all'andamento nel biennio considerato, la crescita maggiore è imputabile alle cooperative di consumo (+10,1%) e alle cooperative sociali (+7%), mentre il fatturato delle cooperative agricole cresce più lentamente (+1,2%). Le altre tipologie, come evidenziato nella tabella 4.6 presentano un andamento non brillante con contrazioni del fatturato che vanno da -10% delle cooperative di trasporto (che sono rappresentate però da un'unica impresa), a -9,6% delle cooperative di produzione e lavoro e a -3,4% delle cooperative miste.

Cooperative per iscrizione al registro prefettizio	Fatturato medio 2001	Fatturato medio 2002	Variazione %	
Cooperative agricole	4.371,46	4.424,67	1,2	4.6 LE COOPERATIVE DEL CAMPIONE PER SEZIONE DI ISCRIZIONE AL REGISTRO PREFETTIZIO E FATTURATO Migliaia di euro
Cooperative di consumo	2.351,00	2.587,67	10,1	
Cooperative di produzione e lavoro	3.601,38	3.255,96	-9,6	
Cooperative di trasporto	1.500,00	1.350,00	-10,0	
Cooperative miste	1.364,00	1.317,33	-3,4	
Cooperative sociali	1.409,89	1.508,67	7,0	
Totale	3.357,18	3.304,87	-1,6	

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

In generale comunque il 53,3% delle imprese ha aumentato il fatturato nel 2002 rispetto al 2001; il 27,8% lo ha mantenuto stabile; ed il 18,9% lo ha ridotto. Le previsioni per il 2003 presentano una situazione di maggiore stabilità rispetto all'anno precedente, con il 48,9% delle cooperative che prevede di mantenere il fatturato invariato, con una riduzione sia delle imprese che prevedono una crescita del fatturato (41,1%) sia di quelle che prevedono una contrazione (10,%).

4.4

L'occupazione e l'organizzazione interna

Nel 2002 le cooperative del campione contano, considerando la media annua, 23.168 soci, il 65,4% dei quali partecipano allo scambio mutualistico, intendendo con ciò che partecipano all'attività della cooperativa a vario titolo (come lavoratori nelle cooperative di produzione e lavoro e agricole di conduzione, come conferitori di materie prime nelle coopera-

tive agricole di trasformazione, come fruitori o come prestatori di lavoro -a seconda della tipologia - in quelle sociali, etc.). La percentuale sale al 76,1% se si esclude una cooperativa mista, che si occupa della fornitura di servizi alle imprese e che conta 3.264 soci (le imprese che usufruiscono del servizio). Ciascuna cooperativa ha in media 255 soci, di cui 166 attivi al suo interno. La disaggregazione tra le varie tipologie evidenzia che il più elevato numero medio di soci per cooperativa si registra, come attendibile, per le cooperative di consumo e per le cooperative miste, come evidenziato nella tabella 4.7. Per le prime anche il numero medio dei soci direttamente coinvolti nell'attività risulta elevato, diversamente per le seconde. Anche le cooperative agricole presentano un numero medio di soci totali e di soci che partecipano direttamente alla cooperativa superiore al dato medio del campione. L'analisi della quota di soci partecipanti sui soci totali per ciascuna tipologia di cooperative evidenzia che in generale il 65,4% partecipa attivamente allo scambio mutualistico. Tale quota sale al 95,8% per le cooperative di produzione e lavoro, arriva a 81,3% per le cooperative agricole e al 74,7% per le cooperative sociali; mentre risulta estremamente esigua per le cooperative miste, nelle quali soltanto lo 0,5% dei soci prende parte all'attività della cooperativa; tale anomalia deriva, come anticipato sopra, dalla presenza di un'impresa di servizi i cui soci sono altre imprese che non partecipano allo scambio mutualistico.

4.7
SOCI TOTALI E
SOCI ATTIVI
(che partecipano allo
scambio mutualistico)

Cooperative per iscrizione al registro prefettizio	Numero soci		Numero medio soci per cooperativa		Soci attivi su totali
	Totale	di cui attivi	Totale	Attivi	
Cooperative agricole	12.908	10.499	331,0	269,2	81,3
Cooperative di consumo	4.731	2.692	1.577,0	897,3	56,9
Cooperative di produzione e lavoro	1.222	1.171	45,3	43,4	95,8
Cooperative di trasporto	26	26	26,0	26,0	100,0
Cooperative miste	3.289	16	1.096,3	5,3	0,5
Cooperative sociali	992	741	55,1	41,2	74,7
Totale	23.168	15.145	254,6	166,4	65,4

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

Il rapporto tra il numero di dipendenti non soci e il numero complessivo dei soci calcolato per un sottoinsieme di cooperative -escluse le cooperative agricole di trasformazione, le cooperative miste e quelle di consumo- si attesta in media al 31,2% (tabella 4.8). L'apporto di forza lavoro esterna all'impresa (addetti non soci) risulta particolarmente rilevante per le cooperative agricole di conduzione (in media 42,4%) e per le cooperative sociali (in media 35,2%), mentre risulta in linea con il dato generale per le cooperative di produzione e

lavoro (in media 30,6%). Considerando poi la distribuzione territoriale il peso dell'occupazione dei dipendenti non soci risulta particolarmente elevato per le cooperative dell'area costiera -Livorno, Grosseto e Pisa- e per la provincia di Firenze.

Provincia	Agricole di conduzione	Agricole di servizio	Produzione e lavoro	Sociali	Totale	4.8 RAPPORTO PERCENTUALE TRA DIPENDENTI NON SOCI E SOCI COMPLESSIVI PER PROVINCIA
Livorno			47,2	83,3	56,3	
Grosseto	90,0	8,8	-	57,1	39,0	
Firenze		4,3	44,5	31,9	38,0	
Pisa	66,7	2,5	23,9	58,8	33,0	
Lucca		63,1	16,5	13,0	31,5	
Pistoia			0,9	43,6	29,4	
Prato			26,8	10,0	22,6	
Arezzo	12,8	-		29,8	22,0	
Siena	-	8,9	35,0	15,4	14,8	
Massa-Carrara		-	25,0	-	12,5	
Totale	42,4	18,8	30,6	35,2	31,2	

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

L'analisi della struttura occupazionale mostra che nel 2002 dei 3.804 addetti, rilevati come media annua degli iscritti al libro paga, il 66,6% sono soci delle cooperative in cui sono occupati. La quota dei soci lavoratori risulta nettamente superiore al dato medio (96,3%) per le cooperative di trasporto, anche se non si deve dimenticare che in questo caso si tratta di un'unica impresa. Anche le cooperative di produzione e lavoro e quelle sociali presentano un numero medio superiore a quello globale (rispettivamente 81,3% e 75,7%). Nel caso delle cooperative di produzione e lavoro ciò deriva essenzialmente dalla natura stessa della cooperativa in quanto in queste cooperative il socio presta tipicamente lavoro, o è in attesa di poterlo prestare.

Cooperative per iscrizione al registro prefettizio	Addetti	di cui:		4.9 ADDETTI SOCI E NON PER SEZIONE DI ISCRIZIONE AL REGISTRO PREFETTIZIO
		Soci	Non soci	
Cooperative agricole	1.165	46,6	53,4	
Cooperative di consumo	57	47,4	52,6	
Cooperative di produzione e lavoro	1.174	81,3	18,7	
Cooperative di trasporto	27	96,3	3,7	
Cooperative miste	91	9,9	90,1	
Cooperative sociali	1.290	75,7	24,3	
Totale	3.804	66,6	33,4	

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

Per quanto riguarda l'organizzazione, oltre la metà delle cooperative dichiara di svolgere internamente tutte le attività relative alla contabilità e più in generale alla gestione, facendo ricorso esclusivamente alle proprie risorse; il 35,2% dichiara di affiancare alla gestione interna consulenze e ricorso ad attività

esterne; mentre solo il 13,2% affida la gestione contabile esclusivamente a consulenti esterni. A livello di singola tipologia, la gestione esterna delle attività amministrative e contabili interessa le cooperative di consumo e, in misura minore, le cooperative sociali, come evidenziato dalla tabella 4.10.

4.10
ORGANIZZAZIONE E
GESTIONE
CONTABILE
DELL'ATTIVITÀ

Cooperative per iscrizione al registro prefettizio	Organizzazione e gestione contabile			
	Interna	Esterna	Entrambe	Totale
Cooperative agricole	61,5	7,7	30,8	100,0
Cooperative di consumo	-	66,7	33,3	100,0
Cooperative di produzione e lavoro	55,6	11,1	33,3	100,0
Cooperative di trasporto	100,0	-	-	100,0
Cooperative miste	66,7	-	33,3	100,0
Cooperative sociali	27,8	22,2	50,0	100,0
Totale	51,6	13,2	35,2	100,0

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

L'esternalizzazione di alcune attività è prevalente tra le cooperative di dimensione minore, in particolare per quelle appartenenti alla classe 1-9 addetti. L'affidamento di alcune attività all'esterno permette infatti oltre alla possibilità di ricorrere a competenze specialistiche, di avvalersi di strutture e competenze esterne, altrimenti troppo costose per la dimensione dell'impresa.

In particolare nella maggior parte dei casi la gestione interna è affidata ad un addetto dell'impresa, con una prevalenza degli addetti soci sui non soci (50,6% contro 36,7%), o al presidente della cooperativa (27,8%). Le cooperative che ricorrono all'esterno si avvalgono nella maggior parte dei casi della collaborazione di studi di commercialisti (56,8%), o ricorrono a consulenze reperite nell'ambito della cooperazione, rivolgendosi alla centrale cooperativa a cui sono affiliate (22,7%) e ad altre cooperative del gruppo o del consorzio a cui appartengono (22,7%).

4.11
ORGANIZZAZIONE
E GESTIONE
CONTABILE
DELL'ATTIVITÀ
Interna ed esterna

Gestione interna	%	Gestione esterna	%
Addetto socio	50,6	Studio commercialisti	56,8
Addetto non socio	36,7	Gruppo o consorzio di appartenenza	22,7
Presidente	27,8	Centrale cooperativa	22,7
Membro CDA	12,7	Consulente del lavoro	13,6

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

Note: le domande prevedevano risposte multiple, le percentuali sono quindi state calcolate sulle imprese rispondenti - in un caso quelle che utilizzano esclusivamente risorse interne o entrambe (79) e nell'altro esclusivamente risorse esterne o entrambe (44)-. Per questo motivo il totale delle colonne di percentuale risulta superiore al 100%.

La successiva tabella evidenzia dettagliatamente la suddivisione delle attività gestionali e organizzative svolte in prevalenza con risorse interne o esterne. Come largamente prevedibile, le imprese si rivolgono all'esterno per le consulenze

che esulano dalla gestione ordinaria dell'amministrazione. Tra le attività individuate infatti, quest'ultima è svolta da personale interno nel 91,2% dei casi; all'opposto le consulenze specifiche su contratti, contributi, paghe sono svolte prevalentemente (80,2%) da personale esterno all'impresa. Il ricorso all'esterno risulta utilizzato, seppure in misura meno preponderante, anche per le consulenze economico finanziarie (58,2%) e per l'assistenza societaria (54,9%).

Attività	Gestione esterna		Gestione interna		Totale
	v.a.	%	v.a.	%	
Amministrazione in generale	8	8,8	83	1,2	100,0
Assistenza societaria	50	54,9	41	5,1	100,0
Consulenza contrattuale e tributaria	73	80,2	18	9,8	100,0
Consulenza economico finanziaria	53	58,2	38	1,8	100,0

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

4.12
PRINCIPALI ATTIVITÀ
PER TIPOLOGIA DI
GESTIONE

Il 16,5% delle imprese dichiara di svolgere le quattro attività individuate con proprie risorse interne, mentre il 7,7% dichiara di rivolgersi per tutte a consulenti esterni. In particolare sono le imprese di dimensione inferiore (classe 1-9 addetti) che fanno maggiore ricorso all'esterno: il 71,4% delle imprese appartenenti a tale classe svolge internamente al massimo una delle attività indicate. All'interno delle varie tipologie sono le cooperative di consumo ad utilizzare maggiormente le consulenze esterne, con il 66,6% di imprese che svolge internamente al massimo un'unica attività di quelle individuate.

4.5 Gli interventi pubblici

Il *database* nominativo costruito a partire dai dati raccolti presso i diversi Enti attuatori degli interventi esaminati consente un inquadramento generale degli interventi di cui le cooperative censite sono state destinatarie nel periodo di riferimento. Complessivamente le 270 imprese dell'universo *ridotto* sono risultate beneficiarie di 327 interventi. Come mostra la tabella 4.13, in cui gli interventi sono stati riclassificati in categorie più generali per rendere più agevole la lettura, la quota più elevata di aiuti interessa le agevolazioni sotto forma di contributi in conto capitale al settore agricolo e forestale (26,6%) e i contributi in conto interessi relativamente alle Leggi Regionali 11/96, 95/96, 84/96 e 62/97 nonché alla Delibera CIPE del 8.8.96 (24,2%).

4.13
DISTRIBUZIONE
DEGLI INTERVENTI
DELL'UNIVERSO
RIDOTTO PER
TIPOLOGIA

Interventi	Numero	%
Agevolazione giovani (L.R. 27/93 e L.R. 23/98) e donne (L. 215/92)	17	5,2
Contributi in conto interessi (L.R. 11/96; L.R. 95/96; L.R. 84/96; L.R. 62/97; CIPE 8.8.96)	79	24,2
Finanziamento Agevolato (Reg. 2081/93 Az.1.2 - DOCUP)	47	14,4
Contributi conto capitale al settore agricolo (Regg.866/90 e 951/97) e forestale (Reg.867/90)	87	26,6
Insieme (L.R. 87/97)	58	17,7
Marcora Titolo I (L. 49/85)	12	3,7
Marcora Titolo II (L. 49/85)	20	6,1
Partecipazioni (ex azione 1.3 ob.2 ed ex L.R. 24/96)	7	2,1
Totale	327	100,0

Fonte: nostre elaborazione su dati forniti da CFI, Fidi Toscana, Artigiancredito, Regione Toscana.

Note: Per quanto riguarda la L. 49/85 Titolo I l'universo delle imprese risulta inferiore a quello reale a causa della difficoltà ad ottenere i dati nominativi da parte di Coopercredito. I nominativi inseriti nel *database* sono stati ricavati dai colloqui con *testimoni privilegiati* ed esperti.

Dall'analisi dei dati relativi all'universo appare evidente che, nel periodo di riferimento, le cooperative hanno avuto accesso a più misure contemporaneamente. Come mostra la tabella 4.14, la maggior parte delle imprese ha beneficiato di un numero limitato di interventi tra quelli individuati -uno (83,3%) o due (13,3%)-, e solamente una delle imprese ha beneficiato di ben cinque interventi.

4.14
IMPRESE
DELL'UNIVERSO
RIDOTTO PER
NUMERO DI
INTERVENTI

Numero di interventi di cui le imprese hanno beneficiato	Imprese dell'universo ridotto	%
1	225	83,3
2	35	13,0
3	9	3,3
4	0	0,0
5	1	0,4
Totale imprese	270	100,0

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

Nello stesso arco temporale le 91 imprese del campione dichiarano di avere beneficiato complessivamente di 153 interventi pubblici. Tra questi, una quota, pari al 17% del totale, risulta estranea a quelli appartenenti al *database*, individuati nel § 2, trattandosi prevalentemente di contributi comunitari e di interventi nell'ambito della programmazione negoziata (Patti territoriali). La quota più elevata di aiuti interessa le agevolazioni sotto forma di contributi in conto capitale al settore agricolo e forestale (29,4%), a cui fanno seguito i finanziamenti agevolati previsti dal Doc.U.P. (14,4%), i contributi in conto interessi e quelli in favore delle cooperative sociali (L.R. 87/97), entrambi pari al 12,4% del totale.

Come emerge dalla tabella 4.15, la copertura del campione risulta complessivamente elevata (46,8%), arrivando a coprire il 51,7% dell'universo nel caso degli interventi agricoli e forestali, e il 50% nel caso della L. 49/85 Titolo II.

Interventi	Numero	%	% campione su universo	4.15
Agevolazione giovani (L.R. 27/93 e L.R. 23/98) e donne (L. 215/92)	5	3,3	29,4	DISTRIBUZIONE DEGLI INTERVENTI DEL CAMPIONE PER TIPOLOGIA
Contributi in conto interessi (L.R. 11/96; L.R. 95/96; L.R. 84/96; L.R. 62/97; CIPE 8.8.96)	19	12,4	24,1	
Finanziamento Agevolato (Reg. 2081/93 Az.1.2 - DOCUP)	22	14,4	46,8	
Contributi conto capitale al settore agricolo (Regg.866/90 e 951/97) e forestale (Reg.867/90)	45	29,4	51,7	
Insieme (L.R. 87/97)	19	12,4	32,8	
Marcora Titolo I (L. 49/85)	5	3,3	41,7	
Marcora Titolo II (L. 49/85)	10	6,5	50,0	
Partecipazioni (ex azione 1.3 ob.2 ed ex L.R. 24/96)	2	1,3	28,6	
Altro	26	17,0	-	
Totale	153	100,0	46,8	

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

Anche nel campione, la maggior parte delle imprese ha beneficiato di uno (54,9%) o due interventi (30,8%), anche se la quota delle imprese destinatarie di un numero di interventi superiore risulta più elevata della corrispondente dell'universo *ridotto* (14,3% contro 3,7%). La diversa distribuzione delle imprese del campione per numero di interventi rispetto all'universo deriva dall'inserimento, su indicazione delle imprese contattate, di ulteriori interventi non presenti nel *database* dei quali però le cooperative hanno beneficiato nel periodo di riferimento.

Numero di interventi di cui le imprese hanno beneficiato	Imprese del campione	%	4.16
1	50	54,9	IMPRESSE DEL CAMPIONE PER NUMERO DI INTERVENTI
2	28	30,8	
3	8	8,8	
4	2	2,2	
5	3	3,3	
Totale imprese	91	100,0	

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

Le cooperative che hanno utilizzato il maggior numero di interventi sono quelle di produzione e lavoro, seguite dalle cooperative sociali e da quelle agricole. In riferimento alla distribuzione territoriale si localizzano prevalentemente nelle province di Firenze, Arezzo, Lucca, Pisa, Siena e Prato.

Alle imprese intervistate era stato chiesto, dopo avere elencato gli interventi di cui avevano beneficiato nel periodo di riferimento di individuare quello ritenuto complessivamente più rilevante per la cooperativa. All'interno degli interventi censiti ne sono stati così individuati 91 -uno per ciascuna impresa- su cui sono state raccolte informazioni dettagliate e su cui è stata effettuata l'analisi approfondita presentata nel ca-

pitolo 5. Considerando esclusivamente i 91 interventi più *importanti*, il confronto con il totale degli interventi di cui hanno beneficiato le imprese evidenzia una copertura complessivamente pari al 59,5, che raggiunge il 100% nel caso della L. 49/85 Titolo II, l'84,2% nel caso della L.R. 87/97, e una copertura comunque elevata negli altri casi. L'unica eccezione è rappresentata dalla voce "altro", che presenta una copertura nettamente inferiore (19,2%), confermando il valore residuale degli interventi compresi in tale raggruppamento e contestualmente la maggiore rilevanza di quelli analizzati in dettaglio in questo lavoro.

4.17
DISTRIBUZIONE DEI
91 INTERVENTI PIÙ
IMPORTANTI DEL
CAMPIONE PER
TIPOLOGIA

Interventi	Numero	%	% interventi del campione
Agevolazione giovani (L.R. 27/93 e L.R. 23/98) e donne (L. 215/92)	3	3,3	60,0
Contributi in conto interessi (L.R. 11/96; L.R. 95/96; L.R. 84/96; L.R. 62/97; CIPE 8.8.96)	11	12,1	57,9
Finanziamento Agevolato (Reg. 2081/93 Az.1.2 - DOCUP)	11	12,1	50,0
Contributi conto capitale al settore agricolo (Regg. 866/90 e 951/97) e forestale (Reg. 867/90)	35	38,5	77,8
Insieme (L.R. 87/97)	16	17,6	84,2
Marcora Titolo I (L. 49/85)	0	-	-
Marcora Titolo II (L. 49/85)	10	11,0	100,0
Partecipazioni (ex azione 1.3 ob.2 ed ex L.R. 24/96)	0	-	-
Altro	5	5,5	19,2
Totale	91	100,0	59,5

Le misure analizzate fanno riferimento per il 28,6% ad interventi specifici per le imprese cooperative, riguardando nel 17,6% dei casi una legge regionale a favore delle cooperative sociali (L.R. 87/97), e nell'11% dei casi il Titolo II della legge nazionale 49/85 (Marcora). La quota più rilevante degli interventi analizzati risulta concentrata prevalentemente sui Regolamenti comunitari a favore delle imprese agricole (38,5% del totale). I contributi in conto interesse, gestiti da Fidi Toscana attraverso i vari strumenti, rappresentano, come i finanziamenti agevolati concessi con il DOCUP, il 12,1% del totale. Rispetto all'universo *ridotto* e al totale degli interventi dichiarati dalle imprese risultano "scoperte" le partecipazioni, molto probabilmente perché le imprese beneficiarie di tali interventi sono risultate beneficiarie anche di altre misure che hanno ritenuto più rilevanti al momento di dovere individuare un unico intervento su cui approfondire l'analisi. Analogò è il caso della legge 49/85 Titolo I: le imprese che hanno beneficiato di tale intervento sono le stesse che hanno usufruito anche di quanto previsto al Titolo II della medesima legge, che

prevedendo un intervento a favore della salvaguardia dell'occupazione attraverso la ristrutturazione e la riconversione degli impianti è stato valutato più rilevante del Titolo I, che prevedeva l'aumento della produttività e dell'occupazione attraverso l'ammodernamento dell'azienda.

Infine, la quota degli "altri" interventi, quelli non direttamente esaminati in questo lavoro (§ 2), ma indicati dalle imprese, risulta estremamente ridotta (pari al 5,5% del totale). L'analisi dei singoli questionari ha evidenziato che si tratta di misure, indicate da cooperative agricole e sociali, che fanno riferimento prevalentemente ad interventi di carattere generale relativi ad esperienze di programmazione negoziata.

4.6

I sistemi di assistenza e l'informazione

Gli interventi, sia specifici che generici, a sostegno delle cooperative toscane, fanno riferimento ad una produzione normativa molto varia per fonte, finalità e contenuti – come si evince anche dalla rassegna, peraltro non esaustiva, presentata nel § 2 – e non sempre risulta agevole per le imprese venire a conoscenza e quindi beneficiare delle agevolazioni possibili.

Indagare sul grado di diffusione e di accessibilità degli aiuti diventa quindi estremamente importante ai fini di valutare il sistema degli interventi e di fornire indicazione utili al suo miglioramento.

A questo fine, alcune domande del questionario somministrato alle imprese miravano ad analizzare i canali informativi attraverso cui le imprese cooperative pervengono alla conoscenza delle iniziative regionali e nazionali a cui possono accedere. Ulteriori indicazioni sono emerse dai colloqui con i *testimoni privilegiati*, che hanno permesso di delineare più chiaramente i meccanismi attraverso cui circola l'informazione tra le cooperative e attraverso cui le stesse riescono a beneficiare degli aiuti previsti a livello regionale, nazionale e comunitario.

Il principale canale informativo attraverso cui le cooperative vengono a conoscenza delle opportunità offerte dalle diverse normative è la Centrale di appartenenza o le sue organizzazioni territoriali (il 62,6% delle imprese intervistate indica questa opzione). Anche le relazioni informali risultano particolarmente rilevanti. Infatti il 24,2% delle imprese dichiara di essere venuto a conoscenza degli interventi utilizzati attraverso i propri soci e ancor più attraverso i propri presidenti, che a loro volta avevano acquisito l'informazione nell'eserci-

zio delle loro attività entrando in contatto con altre realtà del movimento cooperativo. In alcuni casi si tratta di informazioni sommarie che inducono gli interessati ad approfondire la conoscenza rivolgendosi alla Centrale di riferimento, ad altri colleghi o ad alcune cooperative di servizio. Queste ultime sono utilizzate da circa il 10% delle cooperative, e sempre da parte di quelle che si rivolgono anche agli altri canali ricordati.

Gli altri strumenti sono utilizzati marginalmente, per superare a conoscenze specifiche e comunque sempre congiuntamente con uno dei tre richiamati sopra. Il ruolo secondario attribuito ai commercialisti e alle altre tipologie di consulenti dalle imprese del campione probabilmente può essere spiegato dalla presenza sul territorio di strutture di riferimento come le Centrali a cui le imprese aderenti si appoggiano, dato che l'83,5% delle imprese del campione aderisce ad una Centrale cooperativa.

4.18
PRINCIPALI
CANALI
INFORMATIVI
UTILIZZATI

Canali informativi	% risposte positive	% risposte negative	Totale
Centrale cooperativa di appartenenza	62,6	37,4	100,0
Cooperativa stessa	24,2	75,8	100,0
Cooperativa di servizi	9,9	90,1	100,0
Commercialista	4,4	95,6	100,0
Banca	4,4	95,6	100,0
Sindacato	2,2	97,8	100,0
Altri consulenti	2,2	97,8	100,0

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

In questo senso l'informazione si diffonde all'interno del sistema cooperativo in maniera circolare, e risulta estremamente difficile distinguere in modo netto il contributo dei singoli canali informativi citati, anche perché il 25,3% delle cooperative utilizza più di una fonte informativa. Un ruolo strategico risulta quello delle cooperative di servizi, che, nella maggior parte dei casi, secondo quanto emerso anche dai colloqui con *testimoni privilegiati* ed esperti del movimento cooperativo, afferiscono alle diverse Centrali cooperative e agiscono in stretta coordinazione con le stesse. Si tratta di cooperative o consorzi di cooperative che forniscono assistenza e consulenza sia relativa alle informazioni preliminari all'intervento, sia per la preparazione e la predisposizione delle domande e della relativa documentazione, sia infine per la rendicontazione e la verifica nella fase *post* intervento. Il servizio si concretizza essenzialmente come un'assistenza continua nella gestione in senso lato dell'intervento dietro pagamento di un corrispettivo nettamente inferiore a quello richiesto sul mercato per un servizio analogo. Un caso emblematici

co è rappresentato da Fidicooptoscana, consorzio costituito nel 1999, a cui aderiscono tre delle quattro Centrali, al fine di favorire l'accesso al credito delle imprese aderenti, per il consolidamento e lo sviluppo delle loro attività economiche. Il consorzio, oltre ad aiutare le imprese ad ottenere le migliori condizioni dal sistema bancario, fornisce informazione e consulenze specializzate per predisporre la documentazione necessaria per accedere alle diverse fonti di finanziamento.

La diffusione delle informazioni circa le opportunità offerte alle cooperative da parte delle rispettive Centrali di appartenenza segue essenzialmente due linee principali. Per gli interventi generali (non settoriali) e/o innovativi il canale utilizzato prevalentemente è l'organizzazione di convegni di studi con esperti a cui vengono invitate tutte le cooperative aderenti. Diversamente, per gli interventi diretti a singole realtà o singoli settori vengono attivati contatti diretti con le cooperative. Naturalmente le modalità di contatto e di diffusione variano da una Centrale all'altra in riferimento all'organizzazione territoriale e settoriale di ciascuna e al numero delle cooperative aderenti. In questi casi, l'assistenza fornita dalle Centrali risulta continua e inclusa nei servizi garantiti dalla quota associativa. Nel caso di problemi o pratiche specifiche la Centrale, se non in grado di aiutare direttamente la cooperativa, rimanda alle cooperative di servizi ricordate.

Consulenti utilizzati	% risposte positive	% risposte negative	Totale	4.19 PRINCIPALI CONSULENTI UTILIZZATI PER PRESENTARE LA DOMANDA DI INTERVENTO
Centrale cooperativa di appartenenza	48,4	51,6	100,0	
Cooperativa stessa	30,8	69,2	100,0	
Altri consulenti	13,2	86,8	100,0	
Cooperativa di servizi	11,0	89,0	100,0	
Commercialista	6,6	93,4	100,0	
Sindacato	4,4	95,6	100,0	
Banca	2,2	97,8	100,0	

Fonte: nostre elaborazione su indagine diretta.

Per quanto riguarda la consulenza e l'assistenza nella predisposizione delle pratiche e di tutta la documentazione necessaria per potere ottenere gli aiuti le cooperative oltre alle proprie risorse interne (indicate dal 30,8% delle imprese), fanno ricorso alle Centrali anche se in misura ridotta rispetto alla fase informativa (48,4% rispetto a 62,6%). Una quota rilevante dichiara anche di ricorrere a consulenti diversi dal commercialista (13,2% di risposte affermative) e alle cooperative di servizi (11,0%) specializzati nella compilazione dei formulari e nella predisposizioni di tutti i documenti e le pratiche necessarie alla presentazione delle domande nonché alla gestione delle rendicontazioni *in itinere* ed *ex post*.

Il problema principale emerso sia dalle interviste alle imprese che dai colloqui con *testimoni privilegiati* rimane comunque la diffusione dell'informazione. L'obiettivo dovrebbe essere quello di istituire un sistema informativo in grado di raggiungere tutte le cooperative. Si tratta sostanzialmente di fornire una prima informazione che poi le cooperative potranno approfondire secondo le singole necessità rivolgendosi alle proprie Centrali di riferimento, alle cooperative di servizio o ai propri consulenti.

5. LA VALUTAZIONE DEGLI INTERVENTI

5.1 Aspetti metodologici dell'indagine empirica

Scopo di questo paragrafo è illustrare in dettaglio, da un punto di vista metodologico, il tipo di analisi che è stato effettuato sui dati rilevati attraverso il questionario. A tal fine è opportuno partire con qualche cenno alle analisi di impatto delle politiche pubbliche.

Negli ultimi anni le tecniche statistiche di valutazione dell'impatto delle politiche hanno registrato sensibili progressi e hanno trovato sempre più ampia applicazione nel campo della politica economica. La domanda di fondo è la stessa che si incontra ad esempio nel campo medico e farmacologico: una cura o un farmaco è efficace e in che misura? Questa domanda può essere traslata al contesto sociale ma il passaggio dal contesto sperimentale a un contesto osservazionale, quale tipicamente è quello sociale, presenta non piccoli problemi, e questo spiega il ritardato ricorso a queste tecniche nelle scienze sociali rispetto a quelle fisico-naturali.

In due parole, l'approccio di base nella analisi degli effetti causati da un certo intervento (ad esempio una politica) si basa sul *confronto* tra osservazioni condotte su due gruppi di soggetti, quelli esposti all'intervento e quelli non esposti. Il secondo gruppo, anche detto gruppo di controllo, deve avere certe caratteristiche di ordine statistico riassumibili intuitivamente nel concetto di omogeneità: il gruppo di controllo deve in altre parole essere statisticamente omogeneo al gruppo che subisce l'intervento, eccetto che per l'esposizione all'evento stesso. Ad esempio negli esperimenti sui farmaci il gruppo di controllo è costruito seguendo precisi criteri e l'osservazione degli effetti segue la somministrazione del farmaco e di un finto farmaco ("placebo"), con le stesse modalità del farmaco vero. La comparazione degli effetti conseguiti nei due gruppi è la base per la valutazione dell'efficacia del farmaco.

Come facilmente si comprende, il passaggio dal contesto sperimentale, dove i due gruppi sono selezionati prima dell'effetto e le osservazioni che derivano dalla somministra-

zione controllata, a un contesto osservazionale dove invece la selezione è posteriore all'intervento, presenta difficoltà statistiche di non poco conto³³. A parte queste, c'è un problema di fondo che costituisce poi il principale ostacolo a questo tipo di analisi: per valutare l'impatto di un intervento (assunzione di farmaco, misura di politica economica, etc.) è necessario che vi sia accanto al gruppo dei soggetti direttamente esposti all'intervento anche un opportuno gruppo di controllo. Nell'analisi ad esempio degli effetti di una politica di sostegno alle imprese è indispensabile, oltre al campione delle imprese beneficiarie, disporre di un campione significativo di imprese "gemelle" che non hanno beneficiato dell'intervento. Questa strada, che è certamente quella maestra per l'analisi delle politiche, non è stata seguita in questo lavoro per una somma di motivi che ora passiamo a esaminare puntualmente. In primo luogo, le risorse disponibili e la ristrettezza dei tempi fissati dal committente non erano compatibili con un progetto di ricerca di quel tipo e non hanno consentito di mettere in cantiere un'analisi di impatto vera e propria. La situazione era analoga a quella in cui è avvenuta la valutazione delle politiche legate al Doc.U.P. Ob. 2 Regione Toscana, anni 1994-96³⁴, e anche la risposta che si è scelto di dare ricalca, almeno in parte, quanto fatto dalla Regione Toscana in quella, e che descriveremo fra poco. Ci sono tuttavia ulteriori motivazioni che hanno spinto in questa direzione e che è opportuno richiamare.

Il numero delle misure che sono oggetto dell'indagine è, come abbiamo visto nel capitolo 2, elevato e per contro il numero degli interventi totali sulle singole misure nel periodo di riferimento è per un gran numero di esse inferiore alle 10 unità (in diversi casi abbiamo solo due o tre osservazioni). La scelta di partenza è stata quindi di sottoporre a indagine tutti gli interventi rinunciando ad effettuare una selezione, anche in previsione di un elevato tasso di mancata risposta che si è poi effettivamente verificato. Il campione di osservazioni che abbiamo ottenuto a seguito della rilevazione sul campo comprende 91 osservazioni, distribuite tra le diverse misure, con numeri individuali in taluni casi molto piccoli (§ 4.5). La esiguità del numero di osservazioni avrebbe creato indubbiamente problemi nella costruzione di un significativo gruppo di

³³ Per una rassegna si veda, ad esempio, Heckman J., LaLonde R., Smith J., "The Economics and Econometrics of Active Labor Market Programs", in O. Ashenfelter, D. Card (eds.), *Handbook of Labor Economics*, Amsterdam: North Holland, vol. 3A, 1999.

³⁴ Cfr. Regione Toscana, *L'impatto del Doc.U.P. Obiettivo 2, anni 1994-96 della Regione Toscana*, Firenze, 2001, p. 20.

controllo, essendo le varie misure di diversa natura e rivolte a soggetti eterogenei. Quindi riassumendo, l'elevata numerosità delle misure prese in considerazione e l'esiguità delle osservazioni per ciascuna misura avrebbe creato problemi tecnici non indifferenti nello svolgimento di un'analisi di impatto vera e propria.

Come abbiamo accennato, la soluzione che abbiamo scelto a fronte di questi vincoli e difficoltà è la stessa che la Regione Toscana ha adottato per la valutazione delle misure Doc.U.P. Ob. 2, 1994-96 ma con rilevanti integrazioni che illustreremo in seguito. L'idea di base è che, non potendo disporre di un gruppo di controllo opportunamente selezionato, l'impatto delle misure possa essere rilevato attraverso una stima da parte dei soggetti beneficiari degli effetti delle misure. In altre parole, individuata una variabile risultato (come si fa anche nelle analisi di impatto vere e proprie), invece di calcolare l'effetto sulla base di osservazioni oggettive ("quasi sperimentali"), viene direttamente chiesto ai soggetti beneficiari degli interventi di esprimere una valutazione sulla variabile indicata. Chiaramente questa metodologia non è in alcun modo comparabile con quella delle analisi statistiche di impatto e per rimarcare ciò eviteremo di usare questo nome. Anche il valore dei risultati che si ottengono in questo modo è certamente molto diverso. La qualità della valutazione d'impatto infatti dipende sia dalla comprensione della domanda da parte del rispondente che dai criteri che egli adotta nell'elaborare la stima dell'effetto. Per quanta cura si ponga nella formulazione delle domande, le risposte vengono pertanto inevitabilmente a dipendere da fattori incontrollabili.

Nella valutazione del Doc.U.P. Ob. 2, 1994-1996, sono considerate come variabili di impatto sia l'occupazione che il valore aggiunto. Quest'ultimo però, come insegna l'esperienza e come notano anche gli stessi estensori del rapporto sulla valutazione del Doc.U.P.³⁵, è piuttosto difficile da rilevare correttamente attraverso un questionario e andrebbe invece rilevato sulla base di dati di bilancio. Alle difficoltà generali che abbiamo accennato nella stima delle variazioni nel valore aggiunto si somma anche la maggiore difficoltà di comprensione del concetto da parte del rispondente e la necessità di fare accertamenti su dati contabili che i rispondenti trovano spesso troppo oneroso fare, per cui il livello di affidabilità dei dati è prevedibilmente basso (per lo meno più basso che per l'occupazione). Questa difficoltà aggiuntiva ha consigliato di

³⁵ Regione Toscana, *L'impatto del Doc.U.P. Obiettivo 2, anni 1994-96 della Regione Toscana*, op. cit., p. 37.

evitare l'estensione dell'analisi al valore aggiunto, per cui ci siamo concentrati sull'occupazione.

La scelta acquista particolare significato, se si tiene conto che i beneficiari delle misure oggetto della nostra indagine sono imprese cooperative e per buona parte sono cooperative di lavoro e produzione. Nelle cooperative di lavoro è il beneficio complessivo ai lavoratori, e non il reddito monetario comunque misurato, il vero obiettivo perseguito dall'impresa. Questo significa ad esempio che una cooperativa di lavoro può conseguire pienamente i propri obiettivi investendo molto nella sicurezza sul lavoro, che ha un elevato impatto sul benessere dei lavoratori, pur subendo in ragione di ciò un abbassamento nel valore aggiunto prodotto. Quindi a differenza che nelle imprese lucrative il valore aggiunto è indubbiamente un indicatore meno significativo del successo di impresa. Una seconda considerazione è che nel beneficio complessivo del lavoratore un ruolo primario è giocato dalla sicurezza del posto di lavoro, quindi l'accrescimento e il mantenimento dell'occupazione sono aspetti particolarmente importanti per fotografare l'andamento della cooperativa. In conclusione, la scarsa affidabilità dei dati sul valore aggiunto rilevati mediante questionario e la particolare natura della maggioranza dei beneficiari, hanno indotto a concentrare l'analisi sull'occupazione.

Nel questionario sottoposto alle imprese beneficiarie si richiedono (domanda B9) dati sia sull'occupazione che è stata creata sia su quella che è stata mantenuta (e che altrimenti sarebbe andata persa), grazie alla misura di cui ha beneficiato, esattamente come nella valutazione del Doc.U.P. Ob. 2, 1994-1996. Va notato che queste variabili (creazione e mantenimento) si riferiscono all'occupazione *diretta*, cioè a quella relativa all'impresa beneficiaria. Naturalmente questa è solo una parte dell'effetto complessivo, in quanto ad esempio un aumento di occupazione in un'impresa può indurre e normalmente induce aumenti di occupazione in altre imprese, ma: 1) questi effetti moltiplicatori richiedono per manifestarsi un periodo di osservazione molto lungo, e 2) tali effetti non sono osservabili dal rispondente (ricordiamo che l'indagine si basa su una valutazione soggettiva di impatto da parte del beneficiario). Sulla base dei dati provenienti dalla rilevazione effettuiamo poi una serie di approfondimenti sugli effetti occupazionali delle misure analizzate, che vedremo nel § 5.2.

Se l'indicatore dell'occupazione riveste una posizione di tutto rilievo, bisogna però considerare che nel campione delle imprese che abbiamo osservato ve ne sono alcune per le quali tale indicatore ha una rilevanza minore, il che ha imposto di

fare riferimento per la valutazione di impatto anche a dati di altra natura. Un particolare interesse assumono, anche per la consistenza numerica che hanno all'interno del campione, le cooperative agricole di trasformazione e commercializzazione, nelle quali – come verrà meglio argomentato in seguito – il parametro di *performance* deve tenere conto delle peculiarità dello scopo mutualistico perseguito dalle imprese agricole socie, il quale è rappresentato dall'ottenimento delle migliori condizioni di collocamento del prodotto agricolo da esse conferito alla cooperativa. Anche per le cooperative sociali di “tipo B” abbiamo ritenuto di affiancare all'indicatore dell'occupazione il numero dei soggetti svantaggiati fruitori.

La metodologia di valutazione impiegata per Doc.U.P. Ob. 2, 1994-1996, Regione Toscana, che qui abbiamo scelto di seguire, presenta i limiti che abbiamo discusso. Nelle circostanze particolari dell'indagine questa era una scelta praticamente obbligata ma, come abbiamo detto, si è ritenuto che fosse comunque possibile fare qualcosa di più che limitarsi alla autovalutazione dell'impatto. Quindi nella presente indagine, a differenza della citata valutazione del Doc.U.P., si è cercato di integrare il quadro con ulteriori dati di natura qualitativa, che consentono di fare una analisi degli effetti su una varietà di aspetti strutturali delle imprese diversi dall'occupazione, con una differenziazione per categorie funzionali di cooperative. Quello che si ottiene è un quadro articolato degli effetti che fornisce anche indicazioni sulle modalità di accesso e di erogazione.

5.2

L'analisi dei dati

L'analisi dei dati ottenuti attraverso l'indagine empirica è svolta su tre livelli diversi, ciascuno rispondente a uno specifico obiettivo, in considerazione principalmente della diversità degli indicatori utili per valutare l'impatto dell'intervento pubblico che deriva dalle peculiarità con cui viene perseguito lo scopo mutualistico. In particolare i livelli individuati sono:

- un primo livello generale riguardante l'universo delle cooperative osservate nell'ambito dell'indagine;
- un secondo livello in cui l'universo viene sezionato in due sottoinsiemi distinti per modalità di attuazione del fine mutualistico:
 - cooperative di lavoro, nel cui ambito sono state comprese le tipologie settoriali della produzione e lavoro in

senso stretto, delle agricole di conduzione, delle cooperative forestali, e delle cooperative sociali;

- cooperative agricole di trasformazione e di servizio.

Sono state escluse da queste due tipologie le cooperative di consumo (in numero di tre).

- Un terzo livello volto all'approfondimento settoriale della cooperazione sociale (tipo A e tipo B), motivato anche dalla presenza di misure specifiche ad essa dedicate.

Nella tabella seguente sono riportate le consistenze in termini di numero di imprese e di addetti delle tipologie sopra individuate.

5.1
CONSISTENZA
PER LIVELLO
DI ANALISI

Livello	Numero	%	Addetti	%
PRIMO LIVELLO DI ANALISI				
Cooperative oggetto della rilevazione	91	100,0	3.804	100,0
SECONDO LIVELLO DI ANALISI				
Cooperative di lavoro	59	64,8	2.998	78,8
Cooperative agricole di trasformazione e di servizio	29	31,9	749	19,7
Totale secondo livello	88	96,7	3.747	98,5
TERZO LIVELLO DI ANALISI				
Cooperative sociali	18	19,8	1.290	33,9

5.2.1.

I dati relativi al campione delle imprese osservate

L'intento dell'indagine empirica era, oltre che fotografare l'universo delle imprese beneficiarie negli anni oggetto dell'indagine, misurare l'impatto delle misure studiate sull'attività delle cooperative.

Cominciamo a vedere alcune caratteristiche dell'*universo* osservato. Come abbiamo già detto (§ 4.5), abbiamo complessivamente 91 osservazioni.

Un primo aspetto oggetto di rilevazione è la variazione complessiva dell'occupazione registrata prima e dopo l'intervento (b-a), dunque prescindendo dal fatto che tale variazione sia imputabile o meno all'intervento stesso. Dal punto di vista della variazione occupazionale, in 9 casi la variazione (b-a) rilevata nel periodo di osservazione è stata negativa (9,9%), in 41 positiva (45%), mentre nei restanti 41 l'occupazione è rimasta inalterata.

Nel complesso delle 91 cooperative la variazione totale dell'occupazione (che dunque non può essere direttamente imputata alle misure di intervento pubblico analizzate) è del 17,8%, pari a 576 addetti creati, frutto di un aumento del 53,6% nell'universo delle cooperative con andamento positivo e di una riduzione del 22,3% per le cooperative con andamento negativo.

	Cooperative			
	Totale (n = 91)	Con variazione positiva (n=41)	Con variazione negativa (n=9)	Con occupazione stabile (n=41)
VARIAZIONE TOTALE				
Occupati iniziali (a)	3.228	1.233	382	1.613
Occupati finali (b)	3.804	1.894	297	1.613
Differenza (b-a)	576	661	-85	0
<i>Tasso crescita [(b-a)/a]</i>	+17,8%	+53,6%	-22,3%	0,0%
IMPUTABILE ALL'INTERVENTO				
Occupati creati (c) o mantenuti (j)	392	351	41	-
<i>Impatto intervento su totale cooperative</i>	+12,1%	+28,5%	+10,7%	-
Numero di cooperative interessate	25	22	3	-
<i>Impatto intervento sulle sole coop. interessate (c/a)</i>	+51,7%	+51,8%	+51,3%	-

5.2
ANDAMENTO
DELL'OCCUPAZIONE
ANTE E POST
INTERVENTO NEL
CAMPIONE
OSSERVATO

Il passaggio successivo consiste nello stabilire una relazione tra variazione occupazionale e misure di intervento pubblico di cui le cooperative hanno fruito. A questo fine è necessario chiarire la natura dei dati che abbiamo a disposizione. Come è stato notato nel § 5.1, il questionario sottoposto alle imprese beneficiarie chiedeva tra l'altro di indicare, oltre allo stock di addetti prima dell'intervento (a) e dopo (b), il numero dei posti di lavoro che, nella valutazione del rispondente, sono stati mantenuti o creati grazie all'intervento oggetto del questionario. Quindi il dato di impatto è una stima fornita dal rispondente sulla base di una autonoma valutazione ("autovalutazione"). Questo tipo di dato, oltre alle cautele di carattere generale già richiamate (cfr. § 5.1), presenta alcuni problemi specifici di rilevazione. Nel caso di crescita dell'occupazione la domanda "Quanti lavoratori sarebbero comunque entrati nell'impresa" è di immediata comprensione e il dato in risposta (k) consente di determinare per differenza l'impatto stimato dal rispondente ($c = b - a - k$) in termini di posti di nuova creazione. Nel caso di diminuzione dell'occupazione, il questionario chiedeva quanti lavoratori sarebbero usciti in più se non vi fosse stato l'intervento: questo dato (j) è il numero dei posti "salvati" dalla misura (da cui possiamo ricavare la perdita potenziale di occupazione in assenza della misura, $a - b - j$). Questa domanda è meno facile da comprendere della precedente: un conto è suddividere la crescita che si è verificata nelle due componenti di crescita "naturale" e crescita dovuta alla misura, un altro conto è cercare di immaginare quanti soggetti sarebbero usciti in aggiunta a quelli usciti effettivamente. Nel caso di occupazione stabile nel periodo considerato i problemi risultano ancora più marcati. Non essendo intervenuta alcuna variazione dell'occupazione c'è una difficoltà ancora maggiore per l'intervistato: come abbiamo constatato nei test del questionario, la domanda risultava di più difficile compren-

sione che negli altri due casi e quindi si profilava una maggiore aleatorietà nella risposta. Si è dunque preferito eliminare questo caso al fine di aumentare la qualità delle risposte, anche a costo di ridurre il numero delle osservazioni di impatto. Va dunque sottolineato che questa strategia di indagine comporta una *sottostima* dell'impatto complessivo: è difatti possibile che in alcuni dei casi di occupazione stabile che abbiamo osservato vi sia stato un effetto di mantenimento che non è rilevato dal questionario.

Un altro elemento di cautela nella interpretazione dei risultati concerne la tempistica degli interventi pubblici oggetto di indagine nel questionario (domanda B-4 del questionario). In 12 casi sui 91 esaminati la domanda di intervento pubblico è stata accettata negli anni 2001 e 2002. Inoltre, in 11 delle 91 cooperative l'erogazione dell'intervento non si è ancora conclusa (si concluderà nel periodo 2003-2005); in 11 casi l'erogazione si è conclusa nel 2001 e in altri 13 nel corso del 2002. E' lecito attendersi che in queste situazioni l'impatto non abbia ancora potuto manifestarsi intermente.

Tenendo conto di queste precisazioni, l'incidenza media sull'occupazione totale dell'occupazione mantenuta e creata dalle misure oggetto dell'indagine (che abbiamo definito come "impatto" delle misure) risulta del 12,1% (vedi tabella 5.1), che per quanto detto risulta sottostimata (questo motivo, oltre che la differente dimensione temporale di riferimento, rendono poco significativo il confronto con l'analogo dato³⁶ per l'universo delle misure Doc.U.P. 94-96, anche se stimato a partire dalle stesse premesse metodologiche).

I casi in cui si è verificato un impatto positivo delle misure attuate sull'occupazione ($c, j > 0$) sono complessivamente in numero di 25 (27,5% del totale), di cui in 3 (12%) si è avuto mantenimento e nei restanti 22 (88%) creazione. Se invece del numero delle imprese consideriamo il volume degli occupati, le misure che nel periodo di osservazione hanno prodotto effetti di mantenimento hanno interessato il 17,6% dell'occupazione complessiva media del periodo nelle cooperative che hanno registrato un impatto positivo delle misure ($c > 0$) e effetti di creazione nell'82,4%. Il mantenimento di occupazione è pertanto un'occorrenza piuttosto infrequente (ancor più se lo si rapporta all'universo: 3,3% dei casi; 3% dell'occupazione complessiva): il fenomeno di gran lunga più rilevante è la creazione di nuova occupazione. Gli effetti di creazione hanno interessato una media del 15,2% dell'occupazione dell'universo.

³⁶ Il dato è 18,1%, cfr. Regione Toscana, *L'impatto del Doc.U.P. Obiettivo 2, anni 1994-96 della Regione Toscana*, op., cit., p. 32.

Nell'insieme dei casi in cui si è verificato un impatto positivo delle misure attuate sull'occupazione ($c, j > 0$), complessivamente in numero di 25 (27,5%), l'impatto medio (c/a) è stato del 51,7%. La grande variazione del dato che si riscontra passando dall'insieme totale al sottoinsieme delle imprese con impatto positivo sull'occupazione è ovviamente dovuto al grande numero di imprese a occupazione stabile nel periodo di riferimento, di cui non conosciamo l'impatto. Un altro dato importante che salta immediatamente agli occhi è la forte dispersione intorno alla media delle percentuali di impatto (variabile c/a): si passa dal 3% al 300% e la deviazione standard è molto elevata (48%).

Più interessante dell'esame dei dati relativi all'insieme totale è invece l'esame comparativo degli effetti di mantenimento e degli effetti di creazione di nuovi posti di lavoro nei relativi sottoinsiemi. La prima osservazione in proposito è che nel caso del mantenimento di posti destinati a essere persi gli effetti hanno riguardato 3 casi sui 9 in cui l'occupazione effettiva è diminuita (33,3%) mentre gli effetti di creazione, sul corrispondente sottoinsieme di riferimento (occupazione effettiva in crescita) hanno riguardato 22 casi su 41 (51,2%). Guardiamo ora la dimensione dell'effetto di mantenimento commisurata al proprio sottoinsieme di riferimento: è in media (j/a) il 10,7% contro un effetto medio di creazione (c/a) del 28,5% (rapportato al sottoinsieme dei casi di occupazione in crescita). Dunque l'effetto di mantenimento è *meno frequente e meno forte* dell'effetto di creazione, il che è peraltro facilmente comprensibile: l'effetto di mantenimento si manifesta in imprese che possiamo considerare in stato di crisi o di sofferenza (torneremo in seguito su questo punto), per cui è più facile che vi sia un più elevato tasso di "insuccesso" della misura rispetto alle imprese dove l'occupazione cresce, e quindi non sono in manifesta situazione di crisi. Si noti che nei casi in cui l'occupazione cresce, la crescita è in media ascrivibile per un consistente 53,1% alle misure di sostegno.

E' interessante confrontare questi dati con i risultati in termini occupazionali delle cooperative che sono cresciute nonostante l'impatto nullo delle misure sull'occupazione, cioè 19 delle 41 che presentano un saldo positivo dell'occupazione. In queste imprese la crescita media dell'occupazione è stata pari al 37,3%, contro il 14,3% dell'insieme delle imprese che hanno un tasso di crescita nullo o positivo (escluse quindi quelle con perdita di occupazione) e l'11,2% delle imprese che crescono e hanno anche registrato un impatto positivo delle misure. Questi dati indicano che le misure hanno

interessato in modo consistente anche imprese che non si trovavano in una situazione di sofferenza e che le imprese che sono maggiormente cresciute sono quelle dove la crescita *non* è dovuta alle misure di sostegno ma ad altre cause (e quindi si sarebbe manifestata anche in assenza del sostegno). Nelle 19 cooperative che non hanno né mantenuto vecchia né creato nuova occupazione la misura si è presumibilmente tradotta in un sostegno al reddito aziendale, anche se non si dispone di dati al riguardo.

Un altro punto di interesse è se vi siano differenze rilevanti in termini di impatto tra le misure specifiche alla cooperazione e le misure generali di sostegno alle imprese (la grande maggioranza, vedi § 2). Le *misure specifiche* sono sostanzialmente tre: la legge Marcora, la Legge Regionale 11/96 capo III, il Progetto Insieme (L.R. 87/97) (rimandiamo al § 2 per una descrizione dettagliata). Di queste le uniche misure osservate nel nostro campione sono la Marcora e il Progetto Insieme. Le misure specifiche per la cooperazione hanno avuto effetti meno pronunciati in termini occupazionali delle misure generiche: l'effetto medio di mantenimento (*j/a*) è stato del 9,6% contro il 10,7% dell'insieme delle misure. L'effetto medio di creazione (*c/a*) è stato invece del 20,1% sull'insieme delle imprese che crescono contro il 28,5% della media dell'insieme totale delle misure.

I dati sull'occupazione sono importanti per inquadrare gli effetti delle misure, che tuttavia non si limitano a questi: esaminiamo ora gli altri dati rilevati riguardo a altri aspetti del funzionamento delle imprese. Un problema importante è stabilire quanto gli interventi siano stati cruciali per la realizzazione dell'investimento: le risposte alla domanda B8 ("Qual è stato il ruolo dell'intervento nelle decisioni di investimento della cooperativa?") forniscono interessanti indicazioni al riguardo. La distribuzione è riportata nella tabella seguente (si veda il questionario in appendice).

Risposte	Stimolo principale	Consentito risparmio	Consentito ampliamenti	Fornito risorse mancanti	Num. osservazioni valide
Num.	21	47	6	15	89
%	23,6	52,8	6,7	16,8	100,0

Nei casi della seconda colonna l'investimento non era previsto e l'intervento è stato il fattore che ha innescato la decisione di investimento. Nei casi della quinta colonna l'investimento era previsto, ma non era stato effettuato per mancanza di risorse, e forse non sarebbe stato effettuato in assenza dell'intervento. La somma dei casi appartenenti a que-

ste due categorie ci dà una misura della *crucialità* degli interventi per l'investimento: quindi nel 40% dei casi questo non si sarebbe presumibilmente fatto in mancanza dell'intervento, mentre nel 60% dei casi l'intervento si può definire non cruciale. E' anche interessante osservare che nel 52,8% dei casi l'intervento non ha apportato modifiche sostanziali al progetto originariamente concepito, ma si è limitato a generare un risparmio di risorse per l'impresa.

Al di là dell'impatto sull'occupazione le imprese dichiarano (domanda B15) di avere ottenuto un generalizzato miglioramento delle proprie prestazioni a seguito dell'intervento (82,4% dei casi), il quale ha maggiormente riguardato il *fatturato* (migliorato nel 67% dei casi) e il *numero dei clienti* (aumentati nel 53,8%). Minori sono invece gli effetti sul grado di capitalizzazione (stabile nel 61,5% e migliorato nel 38,4% dei casi) e sugli oneri finanziari (stabile nel 69,2% mentre risultano ridotti nel 23,1% dei casi).

	Fatturato		Numero clienti		Grado di capitalizzazione		Oneri finanziari	
	Num.	%	Num.	%	Num.	%	Num.	%
Migliore	61	67,0	49	53,8	35	38,5	21	23,1
Peggioro	1	1,1	3	3,3	-	0,0	7	7,7
Stabile	29	31,9	39	42,9	56	61,5	63	69,2
Totale	91	100,0	91	100,0	91	100,0	91	100,0

5.4
VARIAZIONE DI ALC
INDICATORI IN SEG
ALL'INTERVENTO
Domanda B15

Riguardo alla provenienza delle informazioni sugli interventi, queste sono venute nella stragrande maggioranza dei casi (62,7%) dalle centrali cooperative, e si conferma così il ruolo fondamentale nella promozione delle imprese del settore (si veda il § 4.6).

Un aspetto interessante è in che misura e in che modo gli interventi a sostegno abbiano favorito la nascita di *nuove imprese*. Dalle risposte ottenute alla domanda B12 si ricava che sono 22 sull'intero universo (24,18%) le imprese cooperative che hanno beneficiato di aiuti per la costituzione. Per 10 di queste (11,0% dell'universo) la possibilità di beneficiare di un intervento pubblico è stato essenziale per la costituzione (altrimenti l'impresa non sarebbe nata), mentre per le rimanenti 12 si è trattato di un aiuto che ne ha favorito la costituzione senza essere stato determinante.

La nascita di una nuova impresa comporta l'introduzione di un nuovo processo e di una nuova organizzazione sul mercato, e quindi è di per sé un atto innovativo, ma ovviamente vi può anche essere *innovazione nelle imprese esistenti*. Lo spoglio delle risposte alla domanda B13 e alla domanda B14 rivela informazioni molto interessanti al riguardo.

Risposte	Prodotto	Processo	Organizzazione del lavoro	Rapporto clientela	Fonti di finanziamento	Altro
Num.	29	55	59	33	18	19
%	31,9	60,4	64,8	36,3	19,8	20,9

Com'era da attendersi, le misure di sostegno, essendo collegate a un progetto di investimento, hanno prodotto innovazione tecnologica di prodotto e/o di processo, nella stragrande maggioranza dei casi, come indica la tabella 5.5: nel 60,4% dell'universo c'è stata innovazione di processo, eventualmente congiunta a innovazione di prodotto. In altri 9 casi c'è stata solo innovazione organizzativa, senza innovazione tecnologica, per cui i casi complessivi di innovazione tecnologica e/o organizzativa sono 66, ovvero il 72,5% - un risultato molto rilevante.

In 48 casi (53% delle cooperative) in seguito all'intervento sono state introdotte innovazioni tecnico-organizzative valutate "significative" per l'impresa da parte dell'intervistato (domanda B13).

Interessante è anche lo spoglio delle risposte alla domanda B13 che ci dà una visione di insieme dei principali oggetti di intervento. L'investimento nella stragrande maggioranza dei casi ha coinvolto *strutture materiali* (soprattutto immobili e macchinari), in un certo numero di casi ha riguardato i supporti informatici e solo in due casi l'investimento ha riguardato il *capitale umano*, cioè lo sviluppo di nuove professionalità o l'aggiornamento di vecchie professionalità già presenti nell'impresa (anche se in 7 casi, 7,7% del totale, è stato dichiarato alla domanda B5-7 che la finalità dell'investimento era la riqualificazione degli addetti). In altri 3 casi l'innovazione di rilievo è stata indicata nel miglioramento dell'organizzazione interna del lavoro. I dati complessivamente a nostra disposizione non consentono generalizzazioni sulla rilevanza di questa forma di investimento per il settore cooperativo nel complesso (il nostro universo di osservazione è uno spaccato poco numeroso e piuttosto specifico), tuttavia il dato rilevato è indicativo di una scarsa incidenza delle misure sull'investimento in capitale umano, nonostante che la maggior parte di esse prevedesse la possibilità di finanziare l'acquisto di beni immateriali (solo alcune sono in effetti ristrette all'acquisizione di determinati beni materiali): si tratta solo di una indicazione, ripetiamo, che andrà sottoposta a opportune verifiche e approfondimenti nelle sedi appropriate, se

è vero che, come molti osservatori sostengono, l'accumulazione di capitale umano è il fattore strategico dello sviluppo, soprattutto nell'attuale congiuntura dei mercati.

5.2.2.

I risultati in funzione della specificità dello scopo mutualistico

Nell'universo che abbiamo considerato vi sono due macro-categorie di imprese cooperative che è opportuno distinguere in funzione della specificità dello scopo mutualistico perseguito, la quale si riflette su una diversa rilevanza che esse rivestono ai fini delle politiche ma anche sulla significatività degli indicatori più appropriati per valutare gli effetti dell'intervento pubblico di sostegno. Si tratta di tipologie trasversali sia rispetto alla classificazione prefettizia che rispetto a quella per settore di attività economica.

La prima categoria è quella che abbiamo definito delle *cooperative di lavoro*, che perseguono cioè il proprio scopo mutualistico creando occasioni lavorative per i soci. L'evoluzione dell'occupazione può essere considerata per queste un buon indicatore della performance dell'intervento pubblico. In questa categoria rientrano, oltre alle cooperative iscritte nella Sezione del registro prefettizio della cooperazione di Produzione e lavoro, anche le altre cooperative iscritte alla sezione della Solidarietà sociale, alcune cooperative della sezione Agricoltura e in particolare quelle di conduzione terreni e quelle forestali, nonché alcune tipologie di cooperative di tipo Misto.

La seconda categoria è quella delle *cooperative agricole di trasformazione e di servizio*, le quali perseguono lo scopo mutualistico secondo modalità diverse dall'occupazione diretta dei soci, e per le quali dunque come verrà discusso in seguito è necessario avvalersi anche di indicatori di tipo diverso.

Tipologie	Num.	%	Addetti	%	Fatturato	%	Addetti medi	Fatt. medio	Fatt./Add.
Cooperative Lavoro	59	64,8	2.998	78,8	166,1	50,0	50,8	2,8	0,055
Produzione e lavoro	31	34,1	1.292	34,0	124,7	37,5	41,7	4,0	0,097
Sociali	18	19,8	1.290	33,9	27,2	8,2	71,7	1,5	0,021
Agricole conduzione e forestali	10	11,0	416	10,9	14,2	4,3	41,6	1,4	0,034
Coop. agricole di trasformaz. e servizio	29	31,9	749	19,7	158,3	47,7	25,8	5,5	0,211
Trasformazione	27	29,7	702	18,5	147,8	44,5	26,0	5,5	0,211
Servizio	2	2,2	47	1,2	10,5	3,2	23,5	5,3	0,223
Coop. di consumo	3	3,3	57	1,5	7,8	2,3	19,0	2,6	0,137
Totale	91	100,0	3.804	100,0	332,2	100,0	41,8	3,7	0,087

5.6
LA RIPARTIZIONE
DELLE COOPERATIVE
DELL'UNIVERSO
Dati 2002
(in milioni di euro)

La ripartizione dell'universo osservato tra le diverse tipologie e successivamente nelle due categorie è riportata nella tabella 5.6. In particolare i valori medi assunti dal fatturato per cooperativa e dal fatturato per addetto sottolineano la diversa natura delle cooperative esaminate.

5.2.2.1 Le cooperative “di lavoro”

Consideriamo ora il sottoinsieme delle *cooperative di produzione e lavoro* più le *cooperative sociali e quelle agricole di conduzione e forestali* cioè complessivamente 59 individui (64,8% dell'universo), che occupano il 78,8% degli addetti ma realizzano il 50% del fatturato dell'universo osservato delle 91 imprese.

Gli occupati creati o mantenuti ammontano a 341, pari all'87% del numero complessivo di addetti occupati e mantenuti dell'universo.

Considerando l'occupazione in termini incrementali, l'effetto medio di mantenimento (j/a) nel sottoinsieme di riferimento è stato dell'8,1% contro il 10,7% dell'universo delle cooperative e l'effetto di creazione è stato del 30,7% contro il 28,5% dell'universo: quindi questa sezione è nel nostro campione meno reattiva della media per il mantenimento e più reattiva riguardo alla creazione. In 17 casi l'intervento ha comportato un effetto di creazione (ovvero il valore della variabile c è strettamente positivo e l'occupazione complessiva è cresciuta), mentre in 2 casi c 'è stato mantenimento (l'occupazione è comunque diminuita nonostante l'impatto positivo).

Per 58 delle 59 cooperative oggetto di indagine l'intervento prevedeva l'erogazione di un finanziamento, e il totale dei finanziamenti erogati è stato di 10,926 milioni di euro. Dunque il costo per unità di lavoro creata o mantenuta ammonta a poco più di 31 mila euro (31.170 euro)³⁷. Può essere interessante confrontare questo dato con le misure Doc.U.P. Ob. 2, 94-96. Le misure in questione erano molto eterogenee e comportavano una notevole variabilità del contributo pubblico per posto di lavoro creato o mantenuto, da 14 a 221 milioni di

³⁷ Il costo per unità di lavoro è stato calcolato considerando il valore del contributo in c /capitale e, per gli interessi, in c /interessi, per l'intero importo del finanziamento e non per il solo beneficio netto dell'agevolazione. Il costo per unità è dunque sovrastimato.

vecchie lire³⁸. Se tuttavia limitiamo il confronto alle misure che hanno comportato aiuti agli investimenti (PMI e artigiani), abbiamo un dato medio di 41,5 milioni di Lire, che è un po' inferiore al dato sopra riportato relativamente all'universo delle misure che hanno riguardato le cooperative. Anche in questo caso, tuttavia, il confronto ha valore solo indicativo, in quanto dovrebbe essere effettuato su insiemi effettivamente comparabili di misure, cosa che non è stato possibile effettuare in questa indagine e non può essere ricavato dall'esame dei risultati sintetici della valutazione del Doc.U.P.

Sulla base dei dati disponibili possiamo identificare come imprese in difficoltà o stato di crisi le cooperative di lavoro in cui il saldo di occupazione è stato negativo nel periodo, complessivamente 7 (11,9% del sottoinsieme delle cooperative di produzione e lavoro e sociali e 10,8% dell'occupazione media nelle cooperative di lavoro e produzione interessate dagli interventi). Questa affermazione va precisata meglio. Con riferimento alle imprese in senso lato, l'identificazione di un saldo negativo con uno stato di difficoltà dell'impresa sarebbe improprio. Spesso le imprese si ristrutturano con riduzioni di occupazione, anche in assenza di uno stato di sofferenza, semplicemente per aumentare la redditività e eventualmente prevenire futuri stati di crisi a seguito di una maggiore concorrenza, maggiore instabilità dei mercati, etc. La logica imprenditoriale delle cooperative di lavoro è molto diversa da quella di altre imprese: ciò verso cui tende la cooperativa non è il rendimento del capitale investito o altri obiettivi, ma il benessere dei lavoratori occupati che coinvolge diversi piani, tra cui certamente quello della sicurezza occupazionale. In altri termini, dato l'obiettivo della cooperativa di favorire il lavoro, il fatto che si riduca l'occupazione è un chiaro indice in questo tipo di imprese di una situazione di sofferenza aziendale. D'altra parte ciò è confermato dalla tipologia di interventi che maggiormente interessa questi casi: 4 su 7 ricadono sotto la legge Marcora che, come abbiamo visto (§§ 2 e 3), è espressamente rivolta alle situazioni di crisi aziendale. Una conclusione su questo punto (sul quale torneremo più avanti nel § 5.3) è che, come indicano chiaramente i dati, nel periodo di osservazione le misure non hanno interessato che marginalmente situazioni che possiamo definire di esplicita crisi aziendale.

In termini generali l'impatto dell'intervento di sostegno risulta maggiore per le cooperative di lavoro di quanto accade per l'universo: il rapporto c/a vale 13,8% contro il 12,1%

³⁸ Regione Toscana, *L'impatto del Doc.U.P. Obiettivo 2, anni 1994-96 della Regione Toscana*, Firenze, 2001, tab. 7.1a, p. 64.

dell'universo per il totale delle cooperative dei due insiemi, mentre restringendo l'analisi alle sole cooperative con variazione positiva dell'occupazione l'indice assume rispettivamente il valore di 30,7% e di 28,5%. Tale differenza è imputabile alla natura della cooperazione di lavoro, portata a massimizzare gli impatti sull'occupazione dei soci, ma anche alla tipologia degli interventi cui alcune delle cooperative di lavoro hanno avuto accesso, una per tutte la Legge Marcora.

5.7
ANDAMENTO
DELL'OCCUPAZIONE
ANTE E POST
INTERVENTO
Cooperative
di lavoro

	Cooperative			
	Totale (n=59)	Con variazione positiva (n=29)	Con variazione negativa (n=7)	Con occupazione stabile (n=23)
VARIAZIONE TOTALE				
Occupati iniziali (a)	2.465	1.026	322	1.117
Occupati finali (b)	2.998	1.624	257	1.117
Differenza (b-a)	533	598	-65	0
Tasso crescita [(b-a)/a]	+21,6%	+58,3%	-20,2%	0,0%
IMPUTABILE ALL'INTERVENTO				
Occupati creati (c)o mantenuti (j)	341	315	26	-
Impatto intervento su totale cooperative	+13,8	+30,7%	+8,1%	-
Numero di cooperative interessate	19	17	2	-
Impatto intervento sulle sole coop. interessate (c/a)	+55,4%	+53,8%	+86,7%	-

Nel 47% dei casi (27 cooperative) l'intervento secondo l'autovalutazione dell'intervistato ha comportato l'introduzione di innovazioni tecnico-organizzative ritenute "di rilievo" per l'impresa (domanda B13), con una forte prevalenza di investimenti in strutture materiali che ha interessato 21 dei 27 casi (70% dei casi con impatto valutato di rilievo), mentre in 4 casi ha riguardato la qualificazione del personale e la riorganizzazione del lavoro.

Scendendo nello specifico (domanda B14), le modificazioni che l'intervento ha permesso di introdurre sono relative principalmente all'organizzazione del lavoro (58% dei casi), evidentemente indotte come effetto accessorio anche dall'introduzione di innovazioni di prodotto e di processo. Ridotti sono gli effetti generati sulla struttura delle fonti di finanziamento, che risultano modificate soltanto in 14 casi (24% delle cooperative del sottoinsieme).

5.8
MODIFICAZIONI
IN SEGUITO
ALL'INTERVENTO
Cooperative di lavoro
Domanda B14

	Risposte	Prodotto	Processo	Organizzazione Lavoro	Rapporto clientela	Fonti Finanziamento	Altro
Num.		24	30	34	16	14	14
%		41%	51%	58%	27%	24%	24%

Nel complesso secondo l'autovalutazione dei rispondenti, la cooperativa ha migliorato le proprie prestazioni grazie all'intervento (domanda B15) in 47 casi su 59 (80%). Tale va-

lutazione è stata effettuata dai rispondenti avendo come riferimento un set di indicatori: il fatturato è risultato essere l'indicatore con il maggior numero di variazioni positive imputabili all'intervento (38 segnalazioni, pari al 64% delle cooperative), seguito nell'ordine dal numero di clienti (indicativo di una diversificazione dei canali di collocamento: 30 segnalazioni), dal grado di capitalizzazione e dalla riduzione dell'incidenza degli oneri finanziari. L'impatto su questo indicatore risulta per la verità limitato: soltanto 1 cooperativa su 4 segnala una variazione positiva, mentre per quasi il 70% esso è rimasto stabile.

	Fatturato		Numero clienti		Grado di capitalizzazione		Oneri finanziari	
	Num.	%	Num.	%	Num.	%	Num.	%
Migliore	38	64%	30	51%	22	37%	14	24%
Stabile	20	34%	28	47%	37	63%	41	69%
Peggioro	1	2%	1	2%	0	0%	4	7%
Totale	59	100%	59	100%	59	100%	59	100%

5.9
 VARIAZIONE DI
 ALCUNI INDICATORI
 IN SEGUITO
 ALL'INTERVENTO
 Cooperative di lavoro
 Domanda B15

5.2.2.2

Le cooperative agricole di trasformazione e di servizio

Le cooperative agricole di trasformazione e di servizio, come visto precedentemente, assumono caratteri di specificità rispetto ad altre tipologie di cooperative, il che si riflette sulla validità degli indicatori di impatto delle misure di sostegno analizzate. Infatti nelle cooperative agricole di trasformazione e vendita collettiva e nelle cooperative di servizio i soci delle cooperative sono essi stessi imprese che ricercano attraverso l'impresa associata un miglioramento della propria situazione relativamente all'approvvigionamento di mezzi tecnici e fattori fissi, e/o relativamente al collocamento del prodotto agricolo da esse realizzato. Un caso simile è quello di alcune tipologie di cooperative di pesca (che prestano servizi e/o fanno commercializzazione collettiva per le imprese di pesca dei soci) e anche di trasporto (ad esempio cooperative di tassisti), ma anche di produzione e lavoro (ad esempio cooperative che fungono da centrali appaltanti per le imprese socie). Queste ultime sono tipologie che non abbiamo comunque considerato nella presente analisi.

Il miglioramento della performance di queste tipologie di cooperative può passare in molte situazioni da una riduzione dell'occupazione nella cooperativa, ad esempio tutte le volte che l'aiuto sia finalizzato al miglioramento dell'efficienza nella trasformazione delle materie prime agricole e questo non

comporta un aumento del volume della materia prima trasformata tale da compensare l'effetto dell'aumento della produttività del lavoro eventualmente conseguita grazie all'investimento.

In ogni caso l'effetto desiderato dalla cooperativa, anche qualora si realizzi, non passa attraverso un incremento o un consolidamento dell'occupazione, in quanto i lavoratori non sono soci ma semplici "fattori di produzione"; il reale impatto occupazionale andrebbe invece misurato per le imprese agricole socie, o meglio per il complesso dell'azienda cooperativa e delle aziende socie. Una riduzione dell'occupazione nella cooperativa potrebbe avere vantaggi (economie di costo del servizio, maggiore efficienza, etc.) nelle aziende agricole socie, e in realtà lo scopo dell'intervento pubblico è proprio quello del sostegno alle aziende socie per il tramite dell'ammodernamento delle strutture di trasformazione della cooperativa.

E' agevole comprendere come la valutazione dell'impatto occupazionale nel complesso cooperative-soci sia non solo costosa, in ragione della numerosità dei soci, ma anche forzatamente approssimata, in ragione del fatto che le aziende agricole socie sono per loro natura multiprodotto, mentre il vincolo sociale con la cooperativa riguarda una o comunque poche produzioni o aspetti della gestione aziendale.

Ma anche rispetto alle aziende agricole socie, cui di fatto l'intervento pubblico a sostegno della cooperazione agroalimentare è destinato, l'obiettivo perseguito dai soggetti erogatori non è riducibile al sostegno occupazionale. Infatti (si veda anche il § 1) il sostegno all'agricoltura da parte dell'operatore pubblico persegue obiettivi di varia natura, dal miglioramento dell'efficienza tecnico-produttiva e della competitività dell'agricoltura, al ristabilimento di condizioni di maggiore concorrenza sui mercati dei prodotti agricoli, fino al mantenimento di un'agricoltura vitale con finalità di tipo socio-economico (sviluppo rurale) e ambientale.

Un discorso diverso va invece fatto per le cooperative di conduzione terreni, le quali di norma si configurano come delle vere e proprie cooperative di lavoro. Un caso simile è di norma quello delle cooperative di servizi operanti nel settore forestale, che solitamente non prestano i loro servizi ad aziende agricole bensì a Enti pubblici o privati per quanto concerne sistemazioni idraulico-forestali e opere simili. Queste due tipologie non sono quindi oggetto di questo paragrafo, ma – fermo restando le considerazioni generali sopra svolte – rientrano tra le cooperative "di lavoro" e sono state dunque comprese nell'analisi svolta al punto precedente.

Per quanto concerne le 29 cooperative di trasformazione e di servizio considerate in questa sede, la totalità degli interventi pubblici approfonditi nel questionario ha riguardato contributi in conto capitale relativi alle misure di miglioramento e ammodernamento delle strutture di trasformazione di prodotti agricoli, quasi tutti derivanti dall'applicazione dei Regolamenti comunitari in materia (si veda il § 3.4 per una descrizione).

I risultati dell'indagine circa gli *impatti occupazionali* dell'intervento nelle 29 cooperative di trasformazione e di servizio dell'universo di osservazione evidenziano:

- un aumento complessivo degli occupati di 41 unità (da 708 a 749 unità) corrispondente a un tasso di crescita del 5,8% rispetto al periodo antecedente l'intervento; in realtà l'occupazione è aumentata in 10 cooperative, mentre in 2 casi è diminuita e nei restanti 17 è rimasta stabile;
- un impatto sull'occupazione effettivamente imputabile all'intervento pubblico secondo la valutazione degli intervistati (in termini di occupati creati e/o di occupati mantenuti) pari a 51 unità ma conseguito in sole 6 cooperative. L'impatto medio (c/a) è pari al 7,2% rispetto all'universo delle aziende considerate, scomponibile in 5,8% di creazione effettiva di occupazione e 1,4% di mancata riduzione;
- limitando l'analisi al sottoinsieme delle 6 aziende in cui si è avuto un impatto positivo, l'impatto medio sale al 35,7%, scomponibile in 14,7% di creazione effettiva di occupazione e 21,0% di mancata riduzione.

	Cooperative			5.10 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE ANTE E POST INTERVENTO Cooperazione agricola di trasformazione e di servizi
	Totale (n=29)	Con variazione positiva (n=6)	Con conferimenti (n=17)	
VARIAZIONE TOTALE				
Occupati iniziali (a)	708	143	454	
Occupati finali (b)	749	164	489	
Differenza (b-a)	41	21	35	
<i>Tasso crescita [(b-a)/a]</i>	5,8%	14,7%	7,7%	
IMPUTABILE ALL'INTERVENTO				
Occupati creati (c) o mantenuti (j)	51	51	17	
<i>Impatto dell'intervento (c/a)</i>	7,2%	35,7%	3,7%	

E' importante però notare come in questa tipologia di imprese la quantificazione del numero di addetti (che comunque è riferito alla media annua degli addetti) è resa più difficoltosa dalla natura dell'attività svolta, la quale determina una elevata dipendenza dei processi produttivi dal ciclo biologico delle

produzioni svolte dai soci e conseguentemente un forte ricorso a manodopera stagionale, la cui conversione in addetti fissi equivalenti non risulta spesso agevole da parte delle imprese intervistate.

Per quanto concerne il *costo per unità di lavoro*³⁹ creata o mantenuta, essendo 51 gli occupati ed ammontando a circa 7,8 milioni di euro il finanziamento complessivamente erogato alle 29 cooperative del sottoinsieme qui esaminato, il costo per unità di lavoro creata o mantenuta ammonta a 153 mila euro circa, dunque quasi 5 volte superiore a quello registrato nelle cooperative di lavoro. Ciò conferma come la razionalità economica nel sostegno alla cooperazione agricola non risiede all'interno delle stesse imprese cooperative agricole (ad esempio appunto il sostegno all'occupazione), ma va ricercata invece negli impatti che essa è in grado di esercitare sul settore agricolo.

Proprio per cogliere sotto un diverso angolo visuale l'impatto economico dei finanziamenti pubblici erogati alle cooperative di trasformazione e di servizio, sono state introdotte nel questionario alcune domande volte a quantificare l'evoluzione del *valore di liquidazione dei conferimenti* prima e dopo l'intervento, nonché la parte dello stesso imputabile all'intervento.

Il valore di liquidazione dei conferimenti misura il valore creato dalla cooperativa e distribuito ai soci, esso dipende sia dalla quantità di materia prima trasformata che dal valore aggiunto unitario creato dalla cooperativa oltre che da altri fattori interni alla gestione cooperativa, e rappresenta dunque soltanto una *proxy* della capacità di questa tipologia di cooperative di perseguire il proprio scopo mutualistico.

Delle 29 cooperative soltanto 17 hanno fornito le informazioni richieste circa il valore di liquidazione dei conferimenti, anche perché in alcuni casi il rapporto socio-cooperativa si concretizza (in tutto o in parte) in una cessione di servizio di trasformazione della cooperativa al socio e non anche attraverso il conferimento del prodotto del socio alla cooperativa e la successiva commercializzazione collettiva del prodotto ottenuto. Si consideri inoltre che in molti casi il rapporto tra azienda agricola socia e cooperativa è di tipo complesso, in quanto si estrinseca non solo attraverso il conferimento di una materia prima ma anche con la prestazione di servizi accessori di assistenza tecnica, economica e in alcuni casi commerciale.

Per le 17 cooperative esaminate, il valore dei conferimenti subisce complessivamente un forte incremento, passando da

³⁹ Cfr. nota 37.

circa 23 a circa 29 milioni di euro (+26,2% rispetto all'anno in cui sono stati presentate le domande di intervento).

Tale andamento è il risultato di situazioni abbastanza differenziate, infatti:

- in 5 casi su 17 si registra una riduzione del valore dei conferimenti;
- nei restanti 12 casi l'aumento del valore dei conferimenti cresce in misura variabile tra il 6% e il 900% del valore iniziale.

L'impatto sui conferimenti effettivamente imputabile all'intervento pubblico così come valutato da parte degli intervistati in termini di valore creato e/o di valore mantenuto (c/a) risulta pari al 22,2%, una percentuale molto elevata e che può dipendere da un aumento delle quantità conferite e trasformate dalla cooperativa o da un aumento del valore dei prodotti conseguito grazie all'investimento.

E' interessante rilevare come le stesse 17 cooperative sopra esaminate abbiano avuto nello stesso periodo un impatto sull'occupazione imputabile all'intervento pari al 3,7%, valore mediocre se confrontato alle altre tipologie di imprese. Questo fatto conferma l'opportunità di distinguere tra andamento dell'occupazione e andamento del valore dei conferimenti.

Le cooperative in cui si registra un aumento dei conferimenti imputabile all'intervento pubblico sono solamente 8; in esse l'impatto della misura sul valore dei conferimenti è pari al 37,1% sul valore ante-intervento.

	Cooperative con Conferimenti (n=17)	Cooperative con impatto positivo (n=8)	5.11 ANDAMENTO DEI CONFERIMENTI ANTE E POST INTERVENTO Cooperative agricole di trasformazione (valori in .000 euro)
Conferimenti iniziali (a)	23.008	13.761	
Conferimenti finali (b)	29.045	18.789	
Differenza (b-a)	6.037	5.028	
Tasso crescita [(b-a)/a]	26,2%	36,5%	
Valore creato (c) o mantenuto (j)	5.104	5.104	
Impatto dell'intervento (c/a)	22,2%	37,1%	

Come già evidenziato, tenuto conto della complessità della gestione delle imprese considerate e della molteplicità dei percorsi di sviluppo, nonché della estrema difficoltà di imputare l'andamento dell'occupazione e del valore dei conferimenti agli interventi di sostegno esaminati, risulta di particolare importanza la percezione che le stesse imprese manifestano circa gli effetti dell'intervento pubblico di cui hanno fruito. Per questo motivo sono state somministrate alcune domande di autovalutazione.

La prima domanda di autovalutazione poneva il quesito se in seguito all'intervento fossero state introdotte innovazioni

tecnico-organizzative di rilievo nell'impresa. Hanno risposto affermativamente 19 imprese beneficiarie, pari al 66% del totale delle imprese di questa tipologia; le motivazioni addotte alla risposta, cui era possibile rispondere in forma aperta, sono comunque per la quasi totalità dei casi ascrivibili all'ammodernamento tecnologico macchinari e attrezzature (17 casi, in tre dei quali con una sottolineatura sull'aumento della qualità del lavoro in azienda), alla certificazione di qualità UNI/ISO-9000 (1 caso) e al miglioramento della sicurezza e della qualità del lavoro (1 caso).

Approfondendo con una specifica domanda di tipo chiuso la tipologia di effetti generati dall'intervento, secondo la percezione degli intervistati questi hanno interessato contemporaneamente vari aspetti della gestione (ciascuna impresa ha in media indicato 2,6 tipologie di effetti sulle 6 disponibili). La categoria di impatto maggiormente indicata dalle imprese è quella di tipo organizzativo, sia sull'organizzazione del lavoro che su quella dei processi di produzione, con una frequenza di scelta dell'80% circa (vedi tabella 5.12). Una impresa su due evidenzia anche la presenza di effetti sul rapporto con i clienti, mentre molto più ridotti sono gli effetti positivi sulle fonti di finanziamento, aspetto che la letteratura e l'evidenza empirica disponibile indica come particolarmente critico in questa tipologia di imprese.

5.12
MODIFICAZIONI IN
SEGUITO
ALL'INTERVENTO
Cooperative agricole di
trasformazione

Risposte	Totale	Prodotti	Processi	Organizzazione lavoro	Rapporto clienti	Fonti finanziamento	Altro
Num.	29	5	24	23	15	4	5
%	100,0	17,2	82,8	79,3	51,7	13,8	17,2

5.13
VALUTAZIONE DI ALCUNI
INDICATORI DOPO
L'INTERVENTO
Cooperative agricole di
trasformazione

	Fatturato	Num. clienti	Capitalizzazione	Incidenza oneri finanziari	Totale risposte	
Valori assoluti						
Maggiore		21	18	12	3	54
Stabile		8	9	17	20	54
Minore		0	2	0	6	8
Totale		29	29	29	29	116
%						
Maggiore		72,4	62,1	41,4	10,3	46,6
Stabile		27,6	31,0	58,6	69,0	46,6
Minore		0,0	6,9	0,0	20,7	6,9
Totale		100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Un'ultima considerazione concerne la valutazione dell'impatto dell'intervento sulle prestazioni aziendali. Ponendo la questione in termini generali, in 26 casi su 29 (90%) è stato dichiarato che la cooperativa ha migliorato le proprie prestazioni grazie all'intervento. La percezione dell'utilità

dell'intervento da parte dei beneficiari è dunque fortemente positiva.

Invitati ad esprimere un giudizio (migliorato, peggiorato, invariato) circa l'effetto dell'intervento su alcuni specifici indicatori, il 47% delle risposte complessive (4 per ciascun intervistato) ha riguardato effetti positivi, il 47% neutri, e il 7% invariato. Nell'ordine gli effetti positivi sono stati indotti su fatturato (72% dei casi), numero dei clienti (62%), grado di capitalizzazione e incidenza degli oneri finanziari (soltanto il 10%), come evidenziato dalla tabella 5.13.

Considerando le risposte fornite da ciascuna impresa si evidenzia come:

- le imprese che non hanno dichiarato effetti positivi sono 6, pari al 20,6% del totale delle imprese esaminate; in due casi addirittura l'effetto è negativo (3 risposte neutre e 1 negativa);
- delle restanti imprese, 11 cooperative dichiarano almeno 3 effetti positivi (38% del totale generale delle intervistate) e 7 cooperative ne dichiarano 2 (pari al 24% delle imprese).

5.2.3

Le cooperative sociali

Le cooperative sociali rappresentano una tipologia specifica della categoria della cooperazione di lavoro contraddistinta dalle peculiarità del settore di attività in cui operano (appunto quello dei servizi sociali, educativi e sanitari), ma che nel caso di cooperative sociali "di tipo B" presentano delle importanti specificità in quanto rivolte al reinserimento lavorativo di soggetti svantaggiati. Questa ultima caratteristica, unitamente al fatto che la Regione Toscana prevede interventi *ad hoc* di incentivazione per le cooperative sociali (si veda il § 2), ha portato ad inserire una parte specifica del questionario volta a valutare l'impatto dell'intervento pubblico di sostegno proprio con riferimento al numero di soggetti svantaggiati. In effetti 15 delle 18 cooperative sociali che hanno risposto al questionario hanno indicato come intervento più significativo la Legge Regionale 87/97 "Insieme".

In generale le cooperative sociali evidenziano una *performance* occupazionale inferiore rispetto all'universo della cooperazione *di lavoro*, di cui esse stesse fanno parte, infatti (cfr. tabella 5.14) la variazione totale dell'occupazione è del 18,0% contro il 21,6% dell'universo delle cooperative di lavoro, e l'impatto dell'intervento sul totale delle imprese è del 6,3%

per le cooperative sociali, contro il 13,8% dell'insieme delle cooperative di lavoro.

5.14 ANDAMENTO DELL'OCCUPAZIONE ANTE E POST INTERVENTO Cooperazione sociale	Cooperative			
	Totale (n=18)	Con variazione positiva (n=9)	Con variazione negativa (n=2)	Con occupazione stabile (n=7)
VARIAZIONE TOTALE				
Occupati iniziali (a)	1.093	463	173	457
Occupati finali (b)	1.290	684	149	457
Differenza (b-a)	197	221	-24	0
Tasso crescita [(b-a)/a]	18,0%	47,7%	-13,9%	0,0%
IMPUTABILE ALL'INTERVENTO				
Occupati creati (c) o mantenuti (j)	69	69	0	-
Impatto intervento sul totale cooperative	6,3%	14,9%	0,0%	-
Numero di cooperative interessate	4	4	0	-
Impatto intervento sulle sole coop. interessate (c/a)	22,1%	22,1%	0,0%	-

Nell'universo vi sono 7 cooperative sociali di tipo B, che presentano 89 soci svantaggiati prima dell'intervento i quali aumentano del 48,3% dopo l'intervento, arrivando a 132 unità. Al fine di meglio inquadrare l'effetto delle agevolazioni su questo aspetto, alle cooperative di tipo B è stato chiesto di valutare quanta parte dell'aumento dei soci fruitori fosse imputabile all'agevolazione pubblica oggetto dell'indagine (o se questa avesse consentito di contenere la eventuale riduzione dei soci fruitori). L'autovalutazione degli intervistati quantifica in 4 le unità di lavoro svantaggiate effettivamente imputabili all'intervento pubblico. Come ci si poteva aspettare dunque l'intervento pubblico generico di sostegno non ha nelle cooperative sociali di tipo B effetti positivi automatici sul reinserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati, il quale peraltro è oggetto come noto di specifici interventi di supporto a livello di amministrazioni locali e/o di Aziende sanitarie.

5.3 Linee interpretative e indicazioni di policy

In questo lavoro ci siamo occupati essenzialmente di quattro categorie di cooperative: cooperative di produzione e lavoro (nel nostro universo in numero di 41), sociali (18), di consumo (3), e cooperative agricole di trasformazione e commercio (29). Ai fini della valutazione delle politiche è opportuno distinguere tra queste ultime e le precedenti: la differenza più importante è che i soci delle cooperative agricole di trasformazione e commercio sono imprenditori, mentre nelle altre sono altri tipi di soggetti.

Le motivazioni economiche tradizionali (tralasciamo qui le motivazioni di altra natura, per quanto importanti) delle misure di sostegno destinate specificamente alle cooperative (comprese quelle fiscali a livello nazionale), ovvero del maggiore favore accordato a esse rispetto a altre forme di impresa nell'accesso a misure di carattere generale, sono riconducibili al disagio economico e sociale che sta alla radice della cooperazione tradizionale di lavoro e di consumo. La cooperazione è sorta storicamente come risposta a situazioni di particolare disagio in diversi ambiti, dal lavoro al consumo. Lo sviluppo economico del dopoguerra ha tuttavia determinato un mutamento nel panorama della cooperazione: il tema del disagio in particolare ha subito un ridimensionamento (pur non venendo del tutto meno), soprattutto in alcuni settori cooperativi come nella cooperazione di consumo. Questo ha comportato lo spostamento dell'attenzione delle politiche verso la cooperazione di lavoro.

In tema di lavoro si fanno notare da parte degli studiosi due aspetti in particolare che differenziano le cooperative di lavoro dalle altre forme d'impresa: il privilegio riservato all'occupazione nella cooperativa di lavoro e il radicamento nel territorio. Per sua natura la cooperativa di lavoro non persegue la remunerazione del capitale investito ma le migliori condizioni di lavoro dei soci. Anche la logica gestionale di queste cooperative è diversa da quella delle imprese di tipo capitalistico: la sicurezza del lavoro è un obiettivo primario, mentre non è così nelle imprese capitalistiche. Quindi tradizionalmente si è ritenuto che, dal punto di vista dell'occupazione, gli aiuti a sostegno dell'impresa si traducano in maggiore occupazione a parità di altri fattori. Anche riguardo al mantenimento dell'occupazione, un argomento tradizionale è che, a parità di altri fattori, una cooperativa di lavoro offra maggiori garanzie di altre forme d'impresa e l'effetto nel lungo periodo in termini di occupazione di ogni euro di sostegno sia destinato a essere maggiore e più duraturo: in altre parole si è talvolta affermato in passato che il sostegno alla cooperativa di lavoro si configura come aiuto diretto all'occupazione, mentre il sostegno alle altre forme di impresa è un aiuto indiretto. Anche in termini di dislocazione territoriale degli effetti delle politiche la cooperativa offre maggiori garanzie di efficacia. Il meccanismo della indivisibilità del patrimonio, che interessa la quasi totalità delle cooperative esistenti, e il fatto che i soci sono lavoratori residenti nel territorio, rendono difficile il trasferimento delle risorse incorporate nella azienda a un'altra area geografica. In un'era di globalizzazione in cui la strategia di molte imprese, sotto la

pressione della concorrenza, è dislocare i propri investimenti verso aree che presentano maggiori vantaggi in termini di costo del lavoro e di costi “ambientali”, è questa un’altra rilevante differenza che conferisce una particolare posizione alla cooperativa. Pertanto secondo questa impostazione, anche traslasciando questioni di equità distributiva, la cooperativa è un destinatario particolarmente interessante del sostegno pubblico che si rivolga alla promozione dell’occupazione.

Il problema della occupazione è oggi in Toscana meno pressante che in altre epoche e che in altre regioni italiane. Se si guarda al dato aggregato, la Toscana si trova praticamente in piena occupazione: il tasso di disoccupazione si è attestato nel 2001 al 5,1%, ed è ulteriormente diminuito nel 2002 (4,8%), anche se in misura minore rispetto agli anni precedenti in conseguenza della debole congiuntura economica. Tuttavia permangono ancora delle sacche di disagio economico-sociale all’interno del mercato del lavoro complessivo: le donne, i giovani con bassa scolarità e senza qualifica professionale, i lavoratori anziani usciti dal mondo del lavoro, particolari categorie di soggetti portatori di handicap sociale (ex-carcerati, ex-tossicodipendenti, ecc: in buona sostanza i soggetti svantaggiati identificati dalla L. 381/91). Nella misura in cui si intende intervenire su queste categorie che presentano particolari difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro⁴⁰ la cooperativa di lavoro e la cooperativa sociale sono un termine di riferimento naturale delle politiche.

A fronte di ciò bisogna osservare che oggi il favore accordato a queste forme di cooperazione si è molto ridimensionato rispetto al passato, per diversi motivi tra cui due in particolare: da una parte molte cooperative di lavoro oggi non sono economicamente differenti da altre tipologie di impresa, specie nei settori dove è meno rilevante il tradizionale svantaggio della sottocapitalizzazione, come ad esempio il terziario; dall’altra le direttive comunitarie hanno ridotto i margini per interventi specificamente diretti alle cooperative, in virtù di considerazioni generali sulla protezione della concorrenza e la non discriminazione tra le imprese. Anche il presente studio ha evidenziato che la maggioranza degli interventi a livello regionale (quelli nazionali si limitano ormai quasi solo alle agevolazioni fiscali, con la rilevante eccezione della Legge Marcora) è di tipo *generale*, cioè interessa le cooperative in quanto imprese di un certo tipo (ad esempio con una certa caratterizzazione settoriale) accanto a altri tipi di imprese che

⁴⁰ Per un approfondimento cfr. Servizio Lavoro Regione Toscana - Ciriec, *Categorie protette e soggetti del disagio sociale, Regione Toscana – Rapporto 2000*, Giunti, Firenze, 2001.

accedono alle stesse misure. Un primo dato rilevante di riflessione è proprio questo: la tendenza alla generalità delle misure è giustificata o sarebbe opportuno muoversi in una direzione diversa? Se si guarda agli effetti in termini occupazionali, abbiamo visto che le misure più efficaci sono quelle generiche, anche se questo dato va preso con molta cautela per i seguenti motivi: 1) è opportuno tenere distinta la legge Marcora dalle altre misure, in quanto specificamente destinata alle imprese in crisi, 2) le misure di altra natura di fatto si riducono in Toscana al solo Progetto Insieme che, come abbiamo già notato precedentemente, è specificamente rivolto alle cooperative sociali. Quindi abbiamo gli effetti di due misure molto particolari, che non investono la generalità del settore cooperativo, e per giunta con numeri di osservazioni piuttosto piccoli in entrambi i casi (10 osservazioni per la legge Marcora e 16 per il Progetto Insieme): i dati relativi a questo sottoinsieme non consentono di effettuare generalizzazioni all'intero sistema delle cooperative toscane. Tuttavia ci sono almeno due ordini di considerazioni di carattere generale che anche nell'attuale quadro giustificano una particolare attenzione nei confronti della cooperativa come strumento delle politiche occupazionali.

Come abbiamo detto, oggi la preoccupazione maggiore sul fronte dell'occupazione riguarda particolari categorie disagiate. Bisogna distinguere a questo riguardo le categorie portatrici di un semplice disagio socio-economico (donne, giovani non qualificati, etc.) da quelle portatrici di handicap sociali o fisici (ex-tossicodipendenti, etc.). In quest'ultimo caso la cooperativa sociale è per sua natura il soggetto deputato all'intervento e pertanto il sostegno a queste categorie viene quasi in modo naturale a coinvolgere la cooperativa sociale: sostegno alle categorie svantaggiate individuate dalla Legge 381/91 e sostegno alla cooperazione sociale tendono in pratica a coincidere.

Per le categorie portatrici di semplice disagio ma non di handicap sociale le misure di sostegno possono certamente avere come interlocutori anche imprese diverse dalle cooperative. Tuttavia, per categorie che sperimentano uno stato di emarginazione sul mercato del lavoro, che ha nella maggioranza dei casi rilevanti implicazioni sociali oltre che economiche, il riferimento a un ambiente come quello cooperativo ha un valore sociale importante. Cooperazione significa autodeterminazione nel mondo del lavoro e pertanto ottenere un'occupazione in questo settore è qualcosa di più che ottenere un puro e semplice posto di lavoro, il che rende le cooperative particolarmente interessanti ai fini dell'implementazione

delle misure di sostegno a queste categorie (donne, anziani espulsi dal mondo del lavoro, giovani in difficoltà). Come abbiamo visto, una parte delle misure che hanno interessato le cooperative nel nostro universo di osservazione vanno già in questa direzione (imprenditoria giovanile, donne). Nella valutazione dei progetti da finanziare sarebbe poi opportuno introdurre elementi di favore per le cooperative di lavoro e produzione a *mutualità prevalente* secondo la nuova impostazione del Codice Civile a seguito della riforma del diritto societario cooperativo attuata dal D.Lgs. 6/2003, in considerazione del valore aggiunto dell'autodeterminazione come fattore di promozione di categorie socialmente svantaggiate: ci limitiamo qui a segnalare il problema e i motivi di opportunità, senza entrare nel merito delle soluzioni tecniche che non possono essere evidentemente prefigurate in astratto ma debbono essere studiate tenendo conto del settore specifico di intervento e dei vincoli giuridici, soprattutto quelli a difesa della concorrenza e del pari trattamento delle imprese.

Gli effetti occupazionali e sociali sono poi ulteriormente rafforzati quando le misure concorrono a creare nuove imprese cooperative. I dati acquisti con l'indagine rivelano invece una scarsa incidenza degli interventi sulla nascita di nuove cooperative, e questo nonostante alcuni di essi siano specifiche misure di *start-up* (come la L.R. 27/93). Come abbiamo visto, quelle che abbiamo studiato hanno interessato in modo massiccio imprese già consolidate e solo in misura secondaria imprese di nuova costituzione. Questo è un punto che richiederà opportune riflessioni in sede di formulazione delle politiche: se la creazione di nuove imprese è immediatamente creazione di nuova occupazione, allora si può migliorare l'impatto delle misure sulla crescita dell'occupazione (come abbiamo visto in molti casi in cui c'è stata crescita occupazionale questa non è ascrivibile agli interventi), indirizzando maggiormente gli interventi verso la creazione di *nuove* imprese, mediante incentivi particolari a favore delle imprese che vengono costituite in concomitanza all'erogazione delle misure.

L'impresa di nuova costituzione comporta nell'immediato un effetto più alto in termini di occupazione, tuttavia comporta anche maggiori rischi di insuccesso dell'intervento dovuti alla maggiore probabilità di fallimento: le imprese consolidate presentano una mortalità più bassa⁴¹. Si pone a questo riguardo un problema. La mortalità è chiaramente funzione della

⁴¹ Cfr. Orml, *Rapporto anno 2000 sul mercato del lavoro nel 1999*, Quaderni Flash Lavoro n. 79, Firenze, 2000, pp. 189-192; Servizio Lavoro Regione Toscana, *Il mercato del lavoro, Regione Toscana - Rapporto 2000*, Giunti, Firenze, 2001, pp. 167-168.

bontà del progetto imprenditoriale che sta dietro la creazione dell'impresa. Secondo alcuni l'impresa capitalistica è in grado per una somma di motivi di attrarre un capitale umano manageriale di più elevata qualità. In altri termini è plausibile che l'ideatore di un progetto imprenditoriale forte sia indotto a scegliere una forma di impresa di tipo tradizionale, per le maggiori opportunità di sfruttare a vantaggio personale l'eventuale successo dell'idea imprenditoriale. Chiaramente, affinché vi sia una maggiore efficacia delle misure di sostegno in termini di occupazione, è necessario che l'impresa costituita sia poi in grado di sopravvivere sul mercato: è difatti poco interessante un eventuale maggiore effetto immediato in termini di crescita occupazionale nella cooperativa se questo però si accompagnasse a un rischio di insuccesso marcatamente più elevato che nelle analoghe imprese capitalistiche. La questione del successo della cooperativa di lavoro di nuova costituzione è pertanto un elemento essenziale nel decidere se essa debba godere di un favore nell'accesso alle misure di sostegno.

Il problema del *management* nelle cooperative di lavoro è un tema che ha attratto molto interesse tra gli addetti ai lavori e nella letteratura economica⁴². La struttura delle remunerazioni all'interno delle cooperative di lavoro si caratterizza per un marcato egualitarismo e per una scarsa differenziazione salariale per funzioni (i cosiddetti differenziali di remunerazione sono molto più limitati che nelle imprese capitalistiche). Questi fattori, che hanno una loro motivazione nella storia del movimento cooperativo e per taluni versi anche un valore sociale, comportano tuttavia effetti negativi in termini di capacità delle cooperative di attrarre e trattenere al loro interno professionalità elevate, con un alto valore sul mercato del lavoro. Le capacità manageriali sono una particolare specie di competenze professionali elevate, che presentano ulteriori difficoltà. Il *manager* nell'impresa capitalistica può essere remunerato in base ai risultati conseguiti in termini di redditività dell'impresa al fine di aumentare gli incentivi a un impegno adeguato: chiaramente in un'impresa cooperativa dove la remunerazione del capitale non è l'obiettivo, è più difficile, anche tecnicamente, disegnare incentivi simili a quelli offerti dalle imprese capitalistiche (se poi consideriamo strumenti come le *stock option*, questi sono addirittura impossibili da attuare nella cooperativa). Che il problema delle competenze manageriali nelle cooperative, soprattutto in questa congiuntura che vede una maggiore apertura dei mercati alla concor-

⁴² Si veda, ad esempio, Gui B., "Is There a Chance for the Worker-Managed Form of Organization?", 1996, op. cit.

renza, sia un problema critico è peraltro un fatto di cui sono consapevoli le stesse cooperative, anche se non esistono studi specifici che ne identifichino precisamente la natura e l'estensione (il tema non poteva essere affrontato da questa ricerca: è tuttavia opportuno che sia studiato approfonditamente in futuro). La creazione di adeguate risorse manageriali richiede il supporto di un'adeguata *formazione* professionale – che è una vera e propria forma di investimento (abbiamo visto che questo tipo di investimento ha un'incidenza marginale nel nostro campione).

I canali della formazione professionale sono essenzialmente due: formazione formale fuori del posto di lavoro e formazione sul posto di lavoro. La prima presenta un handicap simile a quello della scuola: le conoscenze tecniche impartite spesso non sono in sintonia con la domanda e quando arrivano sul mercato, soprattutto in una fase come quella attuale di forte evoluzione tecnologica, rischiano di essere superate. Le imprese che fruiscono della formazione prodotta da terzi si trovano dunque in posizione di svantaggio rispetto a chi produce la formazione che usa. Le cooperative, essendo mediamente di dimensioni piccole, si trovano di fronte all'ostacolo di non poterla produrre in proprio e quindi sono soprattutto fruitrici di formazione prodotta da terzi: la dimensione difatti non consente loro di organizzare e produrre formazione in proprio. Se la formazione deve essere realmente efficace, sembra indispensabile ricorrere prevalentemente alla produzione in proprio da parte degli utenti finali, in una forma che ovviamente sia compatibile con la dimensione dei fruitori: il processo non potrà riguardare la singola impresa in modo isolato, ma dovrà coinvolgere raggruppamenti di imprese. La *cooperazione* tra esse è la chiave di volta per accedere a un'attività che normalmente è riservata alle imprese più grandi. Tutto ciò richiede anzitutto iniziativa imprenditoriale, ma occorrono anche soluzioni organizzative nuove, funzionali agli obiettivi che si vogliono raggiungere: aggregazioni verticali e orizzontali, temporanee o permanenti per sviluppare quelle competenze professionali di cui la cooperativa necessita per competere, ma che singolarmente ha difficoltà a procurarsi. I poteri pubblici non possono sostituirsi ai privati ma possono aiutare questo processo, a livello finanziario e non solo: le imprese di concerto con i loro organismi di rappresentanza hanno bisogno, oltre che di risorse finanziarie, di norme, di consulenza e anche di canali di trasmissione delle informazioni per potersi aggregare e promuovere iniziative di formazione appropriate. La politica della formazione può liberamente indirizzarsi verso i *contenuti* specifici che sono ritenuti

più appropriati, e non v'è dubbio che la managerialità cooperativa abbia contenuti suoi propri (la scelta di un campo applicativo piuttosto che un altro rientra nelle legittime scelte di politica della formazione). L'aiuto di questo tipo alla cooperazione è solo indiretto e non si pongono qui i vincoli che impediscono di discriminare tra forme di impresa: qui si agevolano certi contenuti (la formazione manageriale nel campo della cooperazione, e non una particolare forma di impresa). Tale aiuto inoltre si configura come una politica accessoria a quelle di sostegno finanziario, ma *essenziale*: le imprese cooperative, soprattutto quelle di nuova costituzione, potrebbero in tal modo contare su un capitale umano di qualità elevata e specifica alle esigenze della cooperazione, riducendo così i rischi di insuccesso.

Un altro settore in cui si aprono prospettive interessanti per le politiche per la cooperazione è quello dei servizi pubblici locali, i servizi sociali e i servizi alla persona. In questi settori sono in atto due tendenze: da una parte, a causa principalmente delle ristrettezze finanziarie degli enti locali, viene ricercata una maggiore partecipazione dei cittadini utenti al costo in funzione del servizio goduto, dall'altra si tende ad esternalizzare la produzione dei servizi stessi. Questi due aspetti costituiscono quel che comunemente viene detta privatizzazione dei servizi pubblici. Questo processo è un'opportunità molto importante per lo sviluppo delle cooperative. Naturalmente, così come altre imprese, le cooperative possono proporsi come gestori privati dei servizi precedentemente in mano pubblica. Si può sostenere che questi sono settori in cui il patrimonio di conoscenza del territorio e il radicamento nel tessuto locale propri della cooperativa possono essere importanti fattori di vantaggio per la società locale. In alcuni campi, come i servizi alla persona e i servizi sociali, le cooperative e in particolare le cooperative sociali sono un soggetto particolarmente adatto a questa funzione, ma è difficile sostenere che vi sia una motivazione preferenziale quando parliamo di servizi a rilevanza industriale come i trasporti, la distribuzione locale del gas e simili. In questi casi i servizi (di natura industriale) richiedono poi dimensioni consistenti per cui l'accesso di imprese cooperative di piccola dimensione è reso possibile solo dalla cooperazione tra cooperative: solo cooperando, cooperative mediamente piuttosto piccole possono diventare attori del processo e competere ad armi pari con le imprese più grandi, pur mantenendo la propria individualità e specificità.

C'è anche un altro campo di sviluppo delle cooperazione, sempre collegato alla privatizzazione dei servizi, che potrebbe avere sviluppi importanti per l'intera società oltre che per il

settore cooperativo. Le cooperative che operano nei settori dei servizi sono tradizionalmente quelle di lavoro e produzione. Anche le cooperative sociali in Toscana sono, di fatto, prevalentemente organizzate su questo modello, sia nella tipologia A che nella tipologia B. La legge istitutiva (L. 381/91) tuttavia non vincola la cooperativa sociale al modello organizzativo della cooperazione di lavoro e lascia ampia libertà al riguardo: in particolare vi possono essere cooperative sociali i cui soci sono gli utenti anziché i lavoratori. Nel quadro di privatizzazioni che puntano (o dovrebbero puntare) anche al miglioramento della qualità dei servizi, soprattutto di quelli più delicati (parasanitari, assistenza, sociali), un interessante modello organizzativo è costituito dalla cooperazione degli utenti dei servizi. I cittadini fruitori dei servizi, che sono chiamati a farsi carico di maggiori oneri finanziari, vengono anche investiti della responsabilità di gestione dei servizi di cui fruiscono e dall'ente pubblico a rappresentanza democratica la responsabilità gestionale passa a un'organizzazione privata ma senza rinunciare alla partecipazione democratica dei cittadini: la cooperativa di utenza è la sola organizzazione in grado di supportare questa operazione di alto significato politico e sociale, che potremmo riassumere nel seguente motto "non solo privatizzare ma anche responsabilizzare i cittadini attraverso l'autogestione dei *loro* servizi". Questo tipo di cooperazione attualmente non esiste e i pubblici poteri potrebbero agevolare la creazione con opportuni incentivi, sia finanziari che normativi (ad esempio la legge sulla cooperazione sociale dovrebbe essere ritoccata per allargare il campo di applicazione delle cooperative di tipo A). Più in generale sarebbero utili misure di sostegno all'innovazione cooperativa, cioè allo sviluppo di nuove forme di organizzazione cooperativa, come quelle richiamate, o lo sviluppo di attività cooperative in nuovi settori.

Come abbiamo argomentato sopra, le cooperative diverse da quelle di lavoro e produzione che operano nel settore agricolo presentano specificità che giustificano una trattazione a parte. La valutazione circa l'intervento pubblico a sostegno della cooperazione agricola di trasformazione e commercializzazione presenta aspetti molto simili a quanto detto circa la cooperazione di lavoro, nonostante che i soci di tali cooperative siano imprese agricole e che il vantaggio mutualistico si trasferisca a queste ultime, ivi comprese le ricadute in termini di supporto occupazionale, in special modo quando si tratti di imprese a conduzione diretta del coltivatore.

Le motivazioni del sostegno, anche regionale, alla cooperazione agricola di trasformazione e commercializzazione col-

lettiva (considerazioni analoghe possono essere svolte con le dovute distinzioni per la cooperazione di servizio), consistono nel fatto che tali imprese pongono al centro dei loro obiettivi la valorizzazione della materia prima conferita dai soci (rispetto a quella del lavoro o del capitale investito) e nella ricaduta territoriale di tale beneficio che il naturale radicamento nel territorio di questa tipologia di impresa può garantire. In effetti è la stabilità del vincolo associativo e il fatto che la base sociale sia territorialmente circoscritta, essenzialmente per motivi tecnologici (deperibilità della materia prima), a garantire una localizzazione degli effetti positivi che possono derivare dall'attività di trasformazione dei prodotti agricoli.

La rilevanza di queste finalità di supporto al settore agricolo risulta oggi particolarmente forte alla luce delle evoluzioni del contesto competitivo, caratterizzato dalla internazionalizzazione dei mercati, da un processo di concentrazione nei settori della trasformazione e della distribuzione commerciale e da un crescente ruolo della qualità e della sua segnalazione e garanzia verso il consumatore. E' proprio in quanto risposta a queste sfide, e quindi nella misura in cui può garantire alle imprese agricole anche di dimensione non rilevante un supporto per l'accesso ai mercati e a forme di differenziazione di prodotto, che la cooperazione agricola può giocare ancora un importante ruolo nell'economia dell'agricoltura e delle aree rurali della Toscana.

L'analisi dell'evoluzione della cooperazione agricola toscana negli anni Ottanta e Novanta presenta però numerose ombre e passaggi difficili. In questo senso il documento finale della Conferenza regionale toscana sulla cooperazione del 1999⁴³ afferma che “in molti casi la cooperazione ha risentito ancor più delle altre imprese delle trasformazioni in atto, anche per le difficoltà di dotarsi di una visione sistemica e di una organizzazione unitaria e integrata. In pochi comparti produttivi è infatti decollata una cooperazione in grado di porsi autonomamente sul mercato, mentre ha avuto la prevalenza una cooperazione *di servizio*, con uno scarso orientamento al *marketing* e alla valorizzazione del prodotto. Inoltre l'azione delle cooperative agricole e agro-industriali è rimasta in genere confinata alle fasi iniziali del processo produttivo (prima trasformazione, stoccaggio e commercializzazione della materia prima), fase sì indispensabile per dar modo alle imprese socie di realizzare investimenti altrimenti non economici o

⁴³ Si veda il Documento finale del Gruppo di lavoro “Cooperazione agricola, della pesca e del mondo rurale. Identità, punti di forza e di debolezza, obiettivi, strategie e politiche”, coordinamento A. Pacciani, Conferenza Regionale della Cooperazione, Firenze, settembre 1999.

accessibili individualmente e di aumentare il potere contrattuale, ma non sempre sufficiente a controbilanciare l'aumento di potere contrattuale delle fasi a valle, sempre più dominate da interlocutori di grande dimensione economica. In questo contesto, il potenziale vantaggio competitivo dell'impresa cooperativa, legato alla possibilità di forte coordinamento con le imprese socie e al forte radicamento nel territorio, è risultato in gran parte ridotto, se non disattivato. Lo svilupparsi di questo processo è stato tuttavia diversificato nell'entità e nella direzione, offrendo un panorama articolato tra i diversi settori e all'interno di essi, nonché nelle diverse realtà territoriali".

Oggi si registrano però segnali incoraggianti: dopo le profonde ristrutturazioni che hanno interessato il settore cooperativo, e in parte anche come esito di questo processo, si sono affermate in Toscana esperienze di successo, e nel complesso i principali indicatori economico-patrimoniali della cooperazione agro-alimentare manifestano negli anni più recenti una evoluzione positiva⁴⁴.

L'occupazione diretta non rappresenta però di norma per la cooperazione di trasformazione e di servizio un obiettivo da perseguire: anche se una cooperazione efficiente può certamente generare occupazione diretta, essa è chiamata soprattutto a sostenere la presenza di aziende agricole vitali e dunque a perseguire effetti indiretti positivi anche nelle aree marginali della regione.

La cooperazione agricola può inoltre essere un elemento di grande importanza nel campo della fornitura di servizi innovativi all'agricoltura, ad esempio nell'ambito dei servizi di sostituzione alle aziende agricole, in modo tale da favorire modalità innovative di organizzazione della produzione in risposta alle grandi trasformazioni socio-economiche attualmente in atto nel sistema agricolo regionale e allo stesso tempo da creare nuova occupazione nelle aree rurali.

In questa direzione la recente Legge di Orientamento agricolo⁴⁵ fornisce una importante base giuridica per lo sviluppo di attività non tradizionali da parte delle cooperative agricole. Infatti tali imprese (costituite da imprenditori agricoli) e i loro consorzi sono considerati imprenditori agricoli quando utilizzano prevalentemente prodotti dei soci per lo svolgimento delle attività di cui all'articolo 2135 del codice civile, il quale

⁴⁴ Si veda Belletti G., "La cooperazione agroalimentare", in "Rapporto sull'agricoltura toscana", IRPET, Ed. Il Sole 24 Ore, Milano, annate varie.

⁴⁵ D.Lvo. 18 maggio 2001, n. 228 «Orientamento e modernizzazione del settore agricolo, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57», e D.Lvo. 17 maggio 2001, n. 227 «Orientamento e modernizzazione del settore forestale, a norma dell'articolo 7 della legge 5 marzo 2001, n. 57».

(a sua volta profondamente modificato dalla Legge di Orientamento agricolo) definisce oggi l'imprenditore agricolo precisando ed estendendo le attività connesse a quelle agricole fino a comprendervi le attività di valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e forestale e quelle di ricezione ed ospitalità, in linea quindi con il carattere multifunzionale dell'agricoltura; le cooperative di imprenditori agricoli ed i loro consorzi vengono considerate altresì imprenditori agricoli quando forniscono prevalentemente ai soci beni e servizi diretti alla cura ed allo sviluppo del ciclo biologico di coltivazione e/o allevamento. Ne consegue il rafforzamento dell'appartenenza al settore agricoltura (con le relative conseguenze sul piano agevolativo, fiscale e previdenziale) dell'impresa cooperativa che manipola, conserva, trasforma, commercializza e valorizza i prodotti conferiti dai soci, ma anche l'ampliamento del concetto di "normale esercizio dell'agricoltura" alla produzione di servizi di tutela e valorizzazione del territorio rurale e dei servizi alla persona, e l'estensione del riconoscimento della qualifica di imprenditore agricolo alle cooperative che operano a monte della produzione agricola (cooperative di acquisti collettivi e cooperative di servizio). Parimenti, il Decreto legislativo 227/2001 relativo alla forestazione equipara agli imprenditori agricoli le cooperative ed i loro consorzi che forniscono servizi nel settore selvicolturale anche nell'interesse di terzi.

L'insieme di queste considerazioni, unitamente a quelle che derivano dallo scopo mutualistico e dalla trasmissione intergenerazionale del valore indivisibile dell'impresa cooperativa che dunque rappresenta un importante *asset* collettivo nelle aree rurali, giustifica una particolare attenzione alla cooperazione agricola da parte dell'operatore pubblico anche regionale che si manifesta mediante provvedimenti e agevolazioni volte ad attenuare gli effetti negativi derivanti dai particolari assetti normativi (in particolare dalla scarsa capitalizzazione) ma anche alla fornitura di specifici servizi e investimenti volti ad aumentare le competenze manageriali e professionali.

Sotto il profilo delle *agevolazioni di carattere finanziario*, oggi ormai la cooperazione è obbligata a porsi in piano di parità con le altre imprese per quanto concerne il reperimento di risorse comunitarie. Essa però gode di una particolare sintonia con le finalità che la parte fino ad oggi preponderante di queste risorse (quelle cioè ree disponibili nell'ambito del FEOGA - Fondo europeo di orientamento e di garanzia) persegue, vale a dire quello dell'incremento della competitività dell'agricoltura comunitaria e del trasferimento del vantaggio

dell'investimento ai produttori agricoli, e ciò grazie appunto alla territorializzazione degli effetti di ricaduta che l'impresa cooperativa per sua natura è suscettibile di garantire.

La concreta applicazione del principio del trasferimento del vantaggio ai produttori agricoli dell'investimento da parte dell'impresa beneficiaria del finanziamento pubblico è stata diversamente applicata nel tempo e da parte delle diverse Amministrazioni competenti per quanto concerne la definizione dei requisiti di accesso e la formazione delle graduatorie di merito, e spesso non verificata *ex post*. Con la recente Legge di Orientamento agricolo sono stati però definiti i criteri per il soddisfacimento del principio del trasferimento di un adeguato vantaggio economico ai produttori agricoli nella concessione degli aiuti da parte dell'Unione europea e dello Stato membro⁴⁶ (art. 17). Il rispetto di tale principio sarà assicurato con la dimostrazione, da parte delle imprese agroalimentari beneficiarie dell'aiuto, dell'adempimento degli obblighi derivanti dai contratti stipulati, anche nel rispetto di accordi interprofessionali, con gli agricoltori interessati alla produzione oggetto degli investimenti beneficiari del sostegno pubblico; per le imprese cooperative e loro consorzi il rispetto del suddetto criterio è assicurato mediante l'utilizzazione prevalente, nelle attività di trasformazione e di commercializzazione, dei prodotti conferiti da parte dei produttori associati. La norma lascia notevoli margini di adattamento alle Regioni, che dovranno individuare termini e modalità che consentano di soddisfare i suddetti criteri, e che possono definire la rilevanza dell'intensità del rispetto di tale vincolo come elemento di valutazione nella formazione delle graduatorie di assegnazione delle risorse.

Sotto il profilo degli specifici *servizi e investimenti* volti ad aumentare le competenze manageriali e professionali, la questione fondamentale è se l'impresa cooperativa sia in grado di competere in un mercato agroalimentare, quale quello attuale, fortemente caratterizzato dalla industrializzazione dei processi produttivi e dalla internazionalizzazione ma allo stesso tempo dalla ricerca della qualità; un mercato cioè dove la funzione di aumento del potere contrattuale deve essere perseguita dalla cooperazione non più semplicemente attraverso il raggiungimento di una massa dimensionale minima di prodotto (che pure rimane in molti comparti e segmenti di mercato un fondamentale vincolo alla competizione). Come noto l'agricoltura toscana, caratterizzata da costi di produzione no-

⁴⁶ Si veda Belletti G., Marescotti A., Pacciani A., *L'organizzazione economica dei produttori agricoli*, in INEA, *Annuario dell'agricoltura italiana*, voll. LIV e LV, Roma, 2001 e 2002.

tevolmente elevati, è particolarmente obbligata a ricorrere alla leva della qualità nella costruzione dei propri vantaggi competitivi.

L'impresa cooperativa può godere di importanti vantaggi comparati in funzione della tracciabilità delle produzioni e della realizzazione di prodotti di qualità specifica, in virtù della stabilità del rapporto che lega i soci conferenti la materia prima alla cooperativa di trasformazione, e dunque della possibilità per soci e cooperativa di investire risorse specifiche e dedicate in funzione del miglioramento dei livelli qualitativi. La traduzione pratica di tale vantaggio potenziale richiede però non soltanto adeguamenti strutturali e tecnologici ma anche la messa a punto di modelli organizzativi e gestionali che consentano la remunerazione della materia prima in base alla qualità mediante idonei meccanismi di incentivo, ma anche competenze professionali e manageriali adeguate, oltre che una visione di medio e lungo termine da parte dei produttori.

Le significative esperienze presenti oggi nell'ambito della cooperazione agricola toscana in tema di sviluppo della qualità, di implementazione di sistemi di certificazione, di valorizzazione del legame tra agricoltore, impresa di trasformazione e territorio, evidenziano come a certe condizioni sia possibile maturare un orientamento imprenditoriale verso l'efficienza, l'innovazione e il *marketing*, mediante i quali "dare valore" al prodotto conferito dalle aziende agricole socie e sfruttare così appieno i vantaggi in termini di costi (ma anche di possibilità di differenziazione del prodotto) che derivano dallo stretto coordinamento che il modello cooperativo crea tra la produzione agricola e le fasi successive.

Si tratta però di percorsi che, per i motivi sopra evidenziati, possono richiedere un supporto pubblico più selettivo che in passato, il quale appare legittimato dagli effetti che il modello cooperativo può generare.

Di fronte alla limitatezza di provvedimenti nazionali e alla impossibilità di specifica finalizzazione verso il settore cooperativo degli interventi comunitari, un ruolo sempre più importante può essere assunto dalle legislazioni di sostegno a livello regionale, che possono prevedere sia interventi per la promozione dello sviluppo e del potenziamento della cooperazione agricola, che interventi organici in materia di agricoltura con specifici capitoli riguardanti la cooperazione.

Anche alla luce di quanto sopra, sono in questa direzione estremamente attuali le priorità di una "politica toscana della cooperazione" indicate dal Gruppo di lavoro sulla coopera-

zione agricola nel corso della Conferenza regionale sulla cooperazione del 1999⁴⁷, e in particolare:

- il supporto alla capitalizzazione delle imprese cooperative, anche mediante l'elaborazione di un intervento specifico a favore della cooperazione regionale. E' opportuno realizzare meccanismi di finanza innovativa che vedano coinvolti la Regione Toscana e la Fidi Toscana, le finanziarie del movimento cooperativo, le cooperative e i soci produttori, sulla base del principio generale di riferimento della promozione del legame tra conferimento di capitale, prestiti sociali e impegno del socio nella utilizzazione delle strutture;
- l'attivazione di una linea regionale di intervento specifica per la promozione e l'avviamento di nuova cooperazione, che consideri oltre alle tipologie più tradizionali anche gli ambiti della multifunzionalità, dei servizi alle imprese associate e della ruralità, utilizzando tra l'altro le risorse provenienti dai Fondi mutualistici per la promozione e lo sviluppo della cooperazione (derivanti dal contributo del 3% sugli avanzi di esercizio ai sensi della L.59/1992), i quali fino ad oggi non hanno avuto concreta applicazione nel settore toscano dell'agricoltura;
- la previsione di specifiche attività di formazione professionale rivolte agli aspetti gestionali delle imprese socie e all'aggiornamento dei soci e dei livelli manageriali, dirigenziali e direttivi.

⁴⁷ Si veda il Documento finale del Gruppo di lavoro "Cooperazione agricola, della pesca e del mondo rurale. Identità, punti di forza e di debolezza, obiettivi, strategie e politiche", coordinamento A. Pacciani, Conferenza Regionale della Cooperazione, Firenze, settembre 1999.

6. STUDI DI CASO

In questa parte del lavoro si esaminano due realtà cooperative che hanno beneficiato degli interventi previsti dal Titolo II della L. 49/1985 e che rappresentano “casi di successo” dell’intervento. Il primo caso studiato è stato scelto in quanto è rappresentativo dello schema tipico dello strumento come previsto dalla L. 49/1985, considerando anche che la cooperativa ha beneficiato di entrambi i titoli previsti dalla legge Marcora. Il secondo invece è particolarmente interessante perché l’intervento a favore della salvaguardia dei livelli di occupazione è avvenuto nel corso del 2001, inserendosi in quella fase di transizione tra la legge richiamata e la nuova disciplina (L. 57/2001).

6.1 La Metalcoop

Breve storia

La cooperativa è stata costituita nel 1993 in seguito alla procedura di fallimento della Scatmetal spa proprietaria dell’azienda, su iniziativa di 10 ex dipendenti per la salvaguardia del proprio posto di lavoro. La Scatmetal era una Spa, nata nel 1985 subentrando alla ditta individuale Scat, nata a sua volta nel 1960, specializzata in scaffalature metalliche, con un organico di circa 80 addetti. La Scatmetal contava circa 40 addetti, ed il socio di maggioranza era una società finanziaria (deteneva circa il 98% del capitale), poco interessata a portare avanti l’attività dello stabilimento. L’attività vera e propria della cooperativa inizia nel mese di febbraio del 1994, con l’obiettivo di rinnovare l’apparato produttivo, di migliorare la qualità del prodotto e la propria capacità competitiva, sebbene nel passaggio dalla Spa alla cooperativa l’attività produttiva non sia mai stata interrotta. Il capitale sociale ad oggi è pari a € 921.451,28.

Prodotto e processo produttivo

I prodotti principali dell’impresa sono rappresentati da scaffalature metalliche di piccole dimensioni (*leggere*) e di dimensioni e portata maggiore (*intermedie e pesanti*). Il pro-

dotto “base”, che ha garantito la continuità nelle produzioni dell’azienda, nasce nel 1967. Fino alla nascita della cooperativa la produzione si è concentrata prevalentemente sulle scaffalature *leggere*, con un’attività innovativa peraltro molto limitata. Con la costituzione della cooperativa, soprattutto dopo i primi due anni, sono state sviluppate nuove idee e, con consistenti investimenti, realizzati nuovi prodotti, concretizzatisi in modifiche di accessori per le scaffalature *leggere* e in veri e propri prodotti nuovi per le scaffalature *intermedie* e *pesanti*. A questo riguardo, sono stati presentati anche 4 brevetti. La produzione è stata organizzata su quattro linee di prodotto, che identificano i diversi prodotti per impiego e settore di appartenenza. La riorganizzazione dell’attività produttiva e le strategie adottate hanno permesso alla Metalcoop di ottenere la certificazione Iso 9001 e l’autoqualificazione ACAI-CISI (certificazione per i Costruttori Italiani di Scaffalature Industriali).

Occupazione

La cooperativa è nata con 10 soci. Nel corso degli anni l’occupazione è cresciuta arrivando ad occupare, nel 2002, 31 addetti, dei quali 25 soci. Nel 2003, a fronte dello stesso numero di addetti (31 persone), il numero dei soci è diminuito a 11. Infatti, la Metalcoop ha deciso di usufruire della possibilità concessa dal Ministero alle cooperative partecipate di decidere entro il 2003 di rescindere dal rapporto con CFI restituendo immediatamente tutto il capitale ad un tasso di attualizzazione del 54% che tiene conto anche del tasso di rischio. A fronte della decisione di rientro immediato anziché decennale della partecipazione, una parte dei soci ha preferito rinunciare alla propria condizione di socio lavoratore e diventare dipendente non socio.

Circa due terzi degli occupati sono coinvolti direttamente nelle attività produttive e di manutenzione, la quota restante è impiegata nelle aree funzionali amministrative, commerciali e tecniche. Il passaggio dalla Spa alla cooperativa ha determinato, con la riorganizzazione dei processi produttivi e l’introduzione di nuovi prodotti, un incremento delle figure occupate in attività *d’ufficio* e contemporaneamente una più netta definizione dei ruoli, permettendo così di eliminare la sovrapposizione funzionale esistente nella precedente gestione. Tra il 2000 e il 2003 la cooperativa ha aumentato il numero di addetti di circa il 10%. Le prospettive future, data anche l’attuale sottoutilizzazione degli impianti, vanno verso un’ulteriore crescita occupazionale. Le professioni maggiormente interessate dai nuovi ingressi sono quelle direttamente produttive.

Fatturato

Fino dalla sua costituzione la cooperativa ha presentato un fatturato in espansione passando da circa 4 milioni di euro nel 1996 a 6,3 nel 2002, con una crescita media annua di circa il 10%. Nel corso degli anni si è contratta la quota nazionale sul fatturato (da 70,5% a 56,2%) a favore di quella estera. In seguito alla lieve flessione del fatturato del 1997, le strategie dell'impresa sono mutate, mirando a diversificare ed aumentare il numero dei propri clienti, fino a quel momento concentrati in poche unità -il primo cliente rappresentava nel 1997 il 40% del fatturato complessivo-. Inoltre nel 1998 l'organizzazione interna è mutata, sostituendo all'unico responsabile commerciale due responsabili distinti per Italia e per l'estero. Questo cambiamento ha permesso alla Metalcoop di incrementare la propria presenza sui mercati internazionali e di aumentare la propria visibilità -anche partecipando a fiere internazionali specializzate nelle produzioni di scaffalature-.

La nuova struttura di vendita ha permesso inoltre di aumentare ulteriormente il numero dei clienti -i primi 5 clienti nel 2000 rappresentano il 20% del fatturato-.

Anno	Fatturato	% nazionale	% internazionale
1996	3.998.396,00	n.d.	n.d.
1997	3.566.918,00	n.d.	n.d.
1998	4.370.594,00	70,5	29,5
1999	3.742.291,00	71,3	28,7
2000	4.769.713,00	56,5	43,5
2001	5.504.047,00	55,9	44,1
2002	6.284.984,00	56,2	43,8

6.1
FATTURATO
COMPLESSIVO E
QUOTA NAZIONALE
E INTERNAZIONALE
In euro
anni 1996-2002

Clienti e fornitori

Con la costituzione della cooperativa è stata modificata anche la rete di vendita, prima costituita, in Italia e all'estero, esclusivamente da concessionari della Scatmetal. Adesso la rete di vendita in Italia è costituita da agenti (che rappresentano circa il 20% del fatturato), da commercianti all'ingrosso (che rappresentano circa il 30% del fatturato) e da aziende e privati, che rappresentano la quota più consistente del fatturato (circa il 50%). La rete di vendita all'estero si avvale prevalentemente di concessionari e di un agente esclusivamente per i Paesi Slavi, che pesano per circa il 40% sul fatturato internazionale. I mercati più importanti sono Croazia, Bosnia, Macedonia, Bulgaria, Repubblica Ceca, Germania, Svizzera, Finlandia, Olanda, Danimarca, Francia, Kuwait, Cuba e Marocco. Per quanto riguarda l'acquisto di materia prima la Metalcoop si rivolge a vari Centri di Servizio che effettuano il taglio dei coils provenienti dalle acciaierie. La cooperativa ricorre inol-

tre saltuariamente a subfornitori locali (circa dieci) per alcune lavorazioni meccaniche -quali saldatura, piegatura, etc.-, soprattutto nei momenti di maggior carico di lavoro.

L'intervento Marcora

L'intervento previsto al Titolo II della L. 49/85 è stato fondamentale per l'attività della cooperativa e per il mantenimento dell'occupazione, i soci infatti non sarebbero stati in grado di anticipare le risorse necessarie a continuare le attività, in quanto il capitale a loro disposizione era la mobilità anticipata. Inoltre, l'impresa per continuare l'attività aveva necessità di riacquistare la fiducia dei fornitori, indebolita dalla cattiva gestione precedente, e quindi aveva la necessità di saldare le forniture in contanti o in tempi brevi.

Un ruolo fondamentale in questa fase è stato anche quello di un istituto di credito locale (unico tra quattro contattati), che ha concesso un'anticipazione sulle erogazioni previste al Titolo II della legge Marcora, permettendo alla cooperativa di non interrompere mai la produzione. A questo proposito va sottolineata l'inadeguatezza del sistema bancario, in quanto è stata la fiducia di una singola persona a permettere all'impresa di ottenere il finanziamento e continuare le attività. L'intervento previsto dalla legge Marcora ha sostanzialmente permesso agli ex dipendenti della Scatmetal di rilevare e riattivare l'attività aziendale riuscendo a correggere gli errori gestionali che avevano portato al fallimento della Spa, e riuscendo a recuperare il patrimonio di esperienza trentennale nel settore delle scaffalature.

Per effettuare gli investimenti necessari alle attività produttive la Metalcoop ha richiesto la partecipazione della Compagnia Finanziaria Italiana secondo quanto previsto al Titolo II della L. 49/85, presentando domanda in data 14 luglio 1994, per una partecipazione del valore di 863.005,68 euro. Il programma di investimento è così composto:

- acquisto dell'immobile e dei macchinari (quota 70%)
- capitale circolante (quota 30%)

Il contributo è stato erogato in tre *tranches* e completato nel 1998:

1 ^a quota, pari al 50%, il 31/10/1995	€ 431.502,84
2 ^a quota, pari al 35%, il 19/07/1996	€ 302.051,99
3 ^a quota, pari al 15%, il 19/11/1998	€ 129.450,85

La cooperativa ha inoltre beneficiato dell'agevolazione prevista al titolo I della L. 49/85. Con l'apporto di entrambi i contributi previsti dalla legge Marcora la cooperativa si era proposta, oltre la salvaguardia dell'occupazione e l'acquisto

dell'immobile e dei macchinari della presedente azienda, di effettuare migliorie all'azienda stessa, attraverso lavori di ristrutturazione negli ambienti di lavoro, acquisto di nuovi macchinari e attrezzature al fine di conseguire sia una maggiore produttività, sia l'introduzione di nuovi prodotti che il miglioramento della qualità di quelli esistenti. Per quanto attiene il contributo relativo al Titolo I, la vicenda è risultata piuttosto travagliata e ad oggi la cooperativa è ancora in attesa di ricevere l'ultima erogazione (50% dell'intero importo accordato). Nel 1994 la Metacoop ha presentato istanza per ottenere un finanziamento a valere sul Foncooper per due milioni di lire (pari a 1,03 milioni di euro) per poter acquistare l'immobile della Scat Negli anni seguenti, la Metalcoop ha fornito su richiesta di Coopercredito integrazione alla documentazione presentata, nel 1995 è arrivata la richiesta ufficiale di nuova documentazione al fine di procedere all'avvio dell'istruttoria relativa alla pratica di finanziamento. La prima erogazione, pari al 50% dell'importo richiesto, è avvenuta solo nel dicembre 2001. Ciò ha implicato che per l'acquisizione dell'immobile industriale effettuata tramite la partecipazione ad asta nel 1997 la società ha dovuto ricorrere ad un mutuo bancario.

Complessivamente l'intervento previsto dalla L. 49/85 è stato fondamentale. La nuova gestione cooperativa ha infatti potuto perseguire il miglioramento della produttività, consolidare la propria presenza sui mercati internazionali, ed in particolare ha potuto conseguire il risultato principale a cui sono rivolti questi interventi, cioè la salvaguardia dell'occupazione, facendo registrare un incremento della stessa e un'ulteriore crescita nel breve e medio termine. Come evidenziato anche dai dati sul fatturato l'azienda è oggi pienamente operativa ed in espansione, con l'unico limite della mancanza di spazio fisico per potere ampliare lo stabilimento e introdurre nuovi macchinari. La tendenza alla crescita e al continuo sviluppo della cooperativa, sono confermati anche dalle richieste inoltrate dalla Metalcoop a Fidi Toscana per beneficiare di ulteriori agevolazioni finanziarie per l'acquisto di nuovi macchinari.

Il principale problema emerso nella gestione degli interventi riguarda la predisposizione delle pratiche necessarie e la documentazione richiesta per ottenere gli aiuti. Ciò è reso particolarmente rilevante per le agevolazioni previste dal Titolo I, che a fronte della domanda presentata nel 1994 ad oggi non si è ancora conclusa, con conseguenti problemi nella gestione finanziaria e ricorso al credito bancario.

6.2

La Nuova Ceraminter

Breve storia

La cooperativa è stata costituita il primo aprile 2000 su iniziativa di 44 *ex* dipendenti della Ceraminter Spa, con un capitale sottoscritto e versato pari a 591.221 euro. La cooperativa si occupa della produzione di piatti e stoviglie per uso domestico in ceramica terraglia.

La storia dell'attuale cooperativa Nuova Ceraminter Scarl può essere suddivisa in quattro periodi differenziati che coincidono con altrettanti cambiamenti della forma giuridica. L'impresa nasce infatti nel 1866 per iniziativa di alcuni artigiani a San Giovanni Valdarno (Ar) lungo l'asse ferroviario Firenze-Roma. Inizialmente l'attività dell'impresa è rivolta ad una pluralità di prodotti in ceramica realizzati con le argille estratte da cave locali. Nel 1932 si realizza il primo cambiamento, quando la società si trasforma in cooperativa con il nome di Industria Ceramica Soc. Coop. di Produzione e Lavoro, e successivamente (1963) in Ceramica Ironstone soc. coop., specializzando la propria attività nella produzione di piattame e tazzame in terraglia -piatti, vassoi e tazze-. Negli anni successivi, pur con momenti alterni l'impresa cresce e nel 1980 avviene il secondo cambiamento: la cooperativa cambia localizzazione e forma giuridica. Problemi logistici, derivanti da un lato dall'ampliamento delle attività dell'impresa e dallo sviluppo della città dall'altro spingono verso un trasferimento della produzione in un luogo in grado di agevolare gli approvvigionamenti di materie prime e le spedizioni dei prodotti finiti. La localizzazione prescelta è nel comune di Cavriglia (Ar), in cui l'impresa risiede attualmente. Contemporaneamente i soci della cooperativa danno vita ad una società per azioni: la Ceraminter Spa. La necessità di rinnovare impianti e macchinari e quindi di capitale spinge verso l'apertura a nuovi soci, che rilevano l'85% del capitale della società, mentre il 15% rimane in possesso dei soci originari. Negli anni successivi l'azienda ha continuato a crescere aumentando la propria presenza sul mercato internazionale.

Alla fine degli anni Novanta l'attività subisce un rallentamento sia per problemi interni legati all'introduzione di nuovi macchinari e tecnologie, sia a causa della flessione della domanda a livello internazionale.

Nel 2000 il socio di maggioranza, detentore dell'85% del capitale, muore non lasciando alcun erede interessato a proseguire l'attività. La chiusura dell'impresa è scongiurata dai soci di minoranza e dai dipendenti, che danno vita ad una nuova

impresa cooperativa, la Nuova Ceraminter Scarl, recuperando così una realtà che rappresentava una parte importante del tessuto produttivo locale.

Prodotto e processo produttivo

I principali prodotti della Nuova Ceraminter Scarl sono piatti e stoviglie per uso domestico in ceramica terraglia. La terraglia è costituita da una pasta porosa, tradizionalmente rivestita da una vernice trasparente a base vetrosa, che ne consente l'impermeabilizzazione e l'uso per scopi alimentari.

Con la costituzione della cooperativa nel 2000 le tipologie di prodotti non hanno subito cambiamenti di rilievo, ma solamente modifiche nei modelli e nella qualità dei materiali. Invece sono state apportate importanti modifiche ai processi produttivi, introducendo nuovi macchinari e attrezzature e passando dalla lavorazione a *umido* a quella a *secco* -lo stappaggio avviene non più su materiale umido ma su un materiale essiccato attraverso un processo di atomizzazione-. La cooperativa è una delle poche imprese in Italia ad utilizzare questa tecnica.

La Nuova Ceraminter realizza il ciclo completo di lavorazione, dalla preparazione dell'impasto, alla cottura dei prodotti, alla loro cernita e al relativo stoccaggio, infine alla spedizione.

L'80% delle decorazioni dei prodotti avviene attraverso l'utilizzo di macchinari, mentre la decorazione *a mano* risulta sempre più marginale.

Occupazione

Prima della costituzione della cooperativa, la Ceraminter Spa occupava 85 addetti che, alla morte del socio di maggioranza con la messa in liquidazione della società, sono stati tutti coinvolti dalla procedura di mobilità. Di questi, 44, hanno reinvestito la propria mobilità nell'azienda dando vita alla cooperativa. Dalla sua costituzione la cooperativa è cresciuta e al 31 dicembre 2002 conta 65 addetti, di cui 44 soci, tutti lavoratori. La struttura occupazionale è concentrata prevalentemente in figure professionali direttamente coinvolte in produzione; mentre delle altre figure, cinque si occupano dell'amministrazione e dell'area commerciale ed una si occupa della progettazione e del disegno. Nel periodo di massima attività, per far fronte a picchi di lavorazione, l'impresa si avvale di personale esterno, soprattutto per i lavori di facchinaggio (carico e scarico camion in arrivo ed in partenza) fornito da una cooperativa di servizi locale. Le prospettive future vedono un incremento dell'occupazione soprattutto per i reparti di decorazione e magazzino.

Fatturato

La cooperativa dalla sua nascita ha visto crescere il fatturato ed invertire la tendenza -diminuzione delle vendite- di cui aveva risentito la Ceraminter Spa negli ultimi anni di attività a causa delle mutate condizioni del mercato e dell'ingresso di nuovi competitori esteri, aumentando nel 2002 il fatturato di oltre il 20% rispetto a quello del 1999.

6.2
FATTURATO
In euro
anni 1996-2001

Fatturato (euro)	1996*	1999*	2000**	2001**
Ceraminter*	4.131.655	4.657.986	Fatt. 9 mesi	
Nuova Ceraminter**			3.635.000	5.371.151

Clienti e fornitori

Prima della costituzione in cooperativa i maggiori clienti dell'impresa erano stranieri -l'*export* rappresentava l'80% del fatturato-, con la nascita dell'impresa cooperativa sono mutate sia le strategie di vendita che il posizionamento del prodotto, e la quota dell'*export* sul fatturato si è ridotta al 50%, mentre è aumentata la quota dei clienti nazionali. A questo cambiamento hanno contribuito in particolare il rinnovamento del prodotto, la maggiore attenzione alla qualità ed al *design* come richiesto dalla clientela italiana. I principali clienti sono rappresentati da grossisti, dalla grande distribuzione, e da grandi imprese che commissionano alla Nuova Ceraminter prodotti da utilizzare per le attività promozionali. Il peso delle tre categorie è variato negli ultimi tre anni sia in conseguenza dei cambiamenti avvenuti a livello internazionale sia in conseguenza delle scelte aziendali. In particolare è aumentata la quota relativa ai prodotti per le promozioni a scapito sia delle produzioni per i grossisti e per la grande distribuzione.

I primi 5 clienti coprono circa il 50% del fatturato e interessano prevalentemente l'area delle promozioni. L'area della promozione interessa soprattutto grandi clienti (ad esempio Nestlè, Parmalat, Amadori, Mulino Bianco, Buitoni, etc.) che, presentando un basso rischio di insolvenza e una garanzia per la sicurezza dei pagamenti, hanno permesso alla cooperativa di fare investimenti e di crescere.

6.3
PESO TIPOLOGIE
CLIENTI SU
FATTURATO

Tipologia cliente	Ceraminter srl	Nuova Ceraminter scarl
Grossisti	40%	30%
Grande distribuzione	40%	30%
Promozione	20%	40%

La gestione dei rapporti con la propria clientela avviene, oltre che attraverso la partecipazione alle principali fiere del settore, attraverso contatti continui e diretti volti a proporre i nuovi prodotti e/o ad elaborare specifici temi, disegni e sog-

getti congiuntamente con i clienti. La Nuova Ceraminter si avvale inoltre di una rete di rappresentanti in tutto il mondo (6 in Europa, 1 negli Stati Uniti, 1 in Australia e 1 in Italia).

La rete di subfornitura non ha subito invece alcuna modifica con il passaggio dalla Spa alla cooperativa. Le materie prime vengono acquistate sia in Italia che all'estero. In particolare per le argille i fornitori principali si trovano in Inghilterra, Francia, Germania (complessivamente 4 fornitori) e, in misura ridotta, in Italia (2 fornitori). I materiali necessari all'impasto (additivi, etc.) sono acquistati in Emilia Romagna e Lombardia (4 fornitori), ma sono di provenienza tedesca. Per quanto riguarda il materiale per la smaltatura vengono acquistate da multinazionali localizzate in Italia (2 fornitori); mentre i colori da multinazionali localizzate sia in Italia che all'estero (3 fornitori).

L'intervento Marcora

Per effettuare gli investimenti necessari a rilevare l'attività imprenditoriale i 44 soci della cooperativa hanno richiesto la partecipazione della Compagnia Finanziaria Industriale secondo le modalità disciplinate dalla legge n. 49/1985. La domanda è stata presentata il 6 aprile 2000 per una partecipazione del valore di 579.981,10 euro. Il programma prevedeva la salvaguardia occupazionale dei lavoratori soci mediante la prosecuzione dell'attività produttiva svolta fino a quella data, e tramite investimenti per l'acquisto, ammodernamento e ristrutturazione del fabbricato e degli impianti di proprietà della Ceraminter Spa e per l'acquisto di piccoli macchinari. Il programma di investimento è così composto:

- atto di compravendita dello stabilimento, di impianti, di macchinari e attrezzature (50%);
- capitale circolante (50%).

Il contributo prevedeva l'erogazione attraverso tre *tranches*, una delle quali non è ancora avvenuta:

1 ^a quota, pari al 50%, il 21/08/01	€ 289.990,55
2 ^a quota, pari al 35%, il 22/10/02	€ 202.994,93
3 ^a quota, pari al 15%, da erogare	€ 86.995,62

La cooperativa nel luglio 2003, con il trasferimento dalla Ceraminter Spa alla Nuova Ceraminter del debito relativo al Trattamento di Fine Rapporto dei 44 soci, completerà l'acquisto dello stabilimento e dei macchinari al prezzo fissato nel 2000.

L'obiettivo perseguito con la legge Marcora è stato quello di rilevare un'azienda dando continuità ad un'altra, permettendo di salvaguardare l'occupazione. La legge ha permesso

alla nuova cooperativa inoltre di fare consistenti investimenti in macchinari che hanno permesso alla cooperativa di crescere sia in termini di *performance* che di occupazione. Ciò è risultato un aiuto fondamentale perché, nonostante la storia dell'impresa, il solo credito bancario non sarebbe stato sufficiente.

Complessivamente il giudizio sull'intervento da parte della cooperativa è estremamente positivo come mostrano i risultati raggiunti fino ad oggi e le prospettive delineate per il futuro. Gli unici limiti emersi riguardano, anche in questo caso, la procedura complessiva di erogazione, ed in particolare la difficoltà nel predisporre la documentazione necessaria per accedere all'intervento e il tempo intercorso tra la presentazione della domanda, della documentazione e l'erogazione.

7. CONCLUSIONI

L'indagine svolta ha consentito di tracciare un quadro dettagliato degli interventi di sostegno finanziario goduti dall'universo delle cooperative toscane, ad esclusione di alcuni settori (come le cooperative abitative). La ricerca si è dipanata su due piani principali: quello istituzionale/normativo, a partire dalla normativa che regola le misure oggetto dell'indagine, e quello empirico, con la costruzione di una base-dati apposita che ha richiesto l'attuazione di una specifica indagine. L'indagine empirica ha riguardato l'universo delle imprese cooperative beneficiarie appartenenti ai settori preventivamente selezionati (cfr. §§ 2, 3, e 4).

La rilevazione empirica si è scontrata con diverse difficoltà, di cui la principale è stata sicuramente il basso numero di applicazioni delle misure studiate: l'insieme complessivo dei casi nel periodo di riferimento comprendeva circa 270 progetti che hanno ricevuto un sostegno di qualche tipo tra quelli considerati dall'indagine. Pur decidendo di non escludere preliminarmente nessun caso (a parte la delimitazione settoriale di cui abbiamo detto), il gruppo di ricerca era sin dall'inizio consapevole che la mortalità naturale nelle risposte avrebbe comportato un numero di osservazioni effettive piuttosto esiguo e per giunta disperso tra più tipi di misure, con numeri individuali di osservazioni per misura presumibilmente molto bassi. Anticipando ciò, il gruppo di ricerca ha puntato sulla ricostruzione di aspetti dell'impatto trasversali alle diverse misure, così da rendere possibile la comparabilità dei risultati. Si è scelto come *focus* principale l'occupazione e la sua evoluzione nelle imprese beneficiarie a seguito dell'erogazione del beneficio. Pur essendo questo indicatore di risultato significativo per la maggioranza dei beneficiari del nostro campione, tuttavia per un nucleo non trascurabile non lo era (le cooperative agricole di trasformazione) e quindi si è dovuto introdurre un indicatore di risultato specifico per questo categoria (il differenziale nel valore di trasformazione). Sempre anticipando che le osservazioni sarebbero risultate poco numerose, si è arricchita l'osservazione di ciascun caso con la richiesta di un elevato numero di dati qualitativi e quantitativi

riguardanti l'organizzazione dell'impresa, anche questi trasversali alle diverse tipologie funzionali e settoriali.

In linea con le previsioni, il campione delle osservazioni che si sono ottenute alla fine della rilevazione è risultato pari a circa un terzo delle imprese oggetto dell'indagine (91 per l'esattezza), con un tasso di risposta che possiamo considerare normale. Nonostante la limitatezza numerica delle osservazioni raccolte, grazie agli accorgimenti adottati nella redazione del questionario, si è raccolta una notevole massa di dati individuali su numerosi aspetti della vita delle imprese beneficiarie che ha consentito di mettere a fuoco alcuni problemi che meritano una riflessione in sede politica. Tra questi i principali sono riassunti nei seguenti punti (per gli altri rimandiamo al testo, in particolare al § 5.3):

- le misure specifiche alla cooperazione sono poco numerose in Toscana e la stragrande maggioranza degli interventi è di carattere generale, a cui le cooperative accedono in concorrenza con altre forme di impresa;
- le misure, pur essendo alcune di esse specificamente rivolte alla costituzione di nuove imprese, non hanno complessivamente avuto un grande impatto in termini di nuove imprese;
- le agevolazioni hanno per lo più riguardato l'acquisizione di beni materiali della produzione e solo marginalmente beni immateriali, e in particolare l'acquisizione di competenze professionali, ovvero accumulazione di capitale umano.

I temi di fondo che emergono sono dunque tre:

1. misure specifiche contro generiche,
2. creazione di nuove imprese cooperative,
3. sostegno al processo di accumulazione del capitale umano nel settore cooperativo.

Non era compito della ricerca fornire soluzioni a questi problemi, che com'è ovvio hanno implicazioni politiche e istituzionali che travalicano il campo di intervento dello studioso, ma è un risultato significativo aver messo in evidenza i problemi, partendo dalla realtà degli interventi pubblici in Toscana a sostegno della cooperazione, come è stata colta dall'indagine empirica. Possiamo qui notare, concludendo, che alcuni di questi temi non sono specifici alla cooperazione ma sono trasversali a tutto il mondo della piccola impresa che costituisce l'ossatura portante dell'economia toscana: ci riferia-

mo specificamente alla creazione di nuove imprese e al problema dell'accumulazione di capitale umano. Quest'ultimo in particolare è un aspetto di debolezza dell'economia toscana evidenziato da diversi studi recenti, anche se mancano riguardo al settore cooperativo dati specifici che consentano di inquadrare lo stato attuale con precisione. E' opinione diffusa che la cooperazione sia più soggetta alla difficoltà di attrarre e mantenere un capitale umano di elevata qualità rispetto ad altre tipologie di impresa, per cui si potrebbe ritenere che nel settore cooperativo questo cruciale problema sia ancora più grave che in altri comparti dell'economia toscana: tuttavia mancano dati a supporto di questa tesi e la presente indagine, dati i limiti della base osservativa, fornisce indizi ma non prove. Solo indagini ulteriori, specificamente dedicate al problema, potranno dare risposte a queste domande, evidentemente cruciali per la comprensione del fenomeno e la formulazione di politiche adeguate: la presente indagine è un primo, piccolo passo in questa direzione.

BIBLIOGRAFIA

- AGOSTINI D., SACCOMANDI V. (1970), *Cooperazione agricola e modernizzazione dell'agricoltura. Indagine economica*, CEDAM, Padova.
- AMADEI G. (1989), "L'impresa cooperativa come strumento di politica agraria", in *Rivista di economia agraria*, n. 1, pp.161-178.
- BANDINI M., GUERRIERI G., SEDIARI T. (1989), *Istituzioni di economia e politica agraria*, Edagricole, Bologna.
- BELLETTI G., "La cooperazione agroalimentare", in "Rapporto sull'agricoltura toscana", IRPET, Ed. Il Sole 24 Ore, Milano, annate varie.
- BELLETTI G., MARESCOTTI A., PACCIANI A., *L'organizzazione economica dei produttori agricoli*, in INEA, "Annuario dell'Agricoltura Italiana", Il Mulino, Bologna, annate varie.
- BITOSSI S., GIUSTI F. (2003), "Legislazione regionale in materia di cooperazione", in *Rivista della Cooperazione*, n. 1, pp. 130-158.
- BONFANTE G. (1999), "L'unità di forme giuridiche per la cooperazione, un tabù da superare?", in *Rivista della Cooperazione*, n. 1.
- CENSCOOP-CONFCOOPERATIVE (1994), *Modello di analisi e valutazione dei trasferimenti pubblici a favore delle cooperative*, Tecnostudi, Roma.
- COLOMBO G., SALVINI E., VIERI S. (1992), *Struttura e attività della cooperazione agricola in Toscana*, INEA-Osservatorio di economia agraria per la Toscana, Firenze.
- CORTE DEI CONTI (2003), "Indagine su interventi a favore delle cooperative Titoli I e II della legge 27.02.1985, n. 49", *Relazione del 19.02.03*, Roma.
- COTRONEI G. (1988), *Agevolazioni alle cooperative*, Buffetti editore, Roma.
- COTRONEI G. (2001), "Agevolazioni alle cooperative e aiuti di Stato", in *Rivista della cooperazione*, n. 4, pp. 15-18.
- CRIALESI G. (1991), *Gli incentivi finanziari alla cooperazione nella legislazione nazionale*, vol. 15, Confcooperative-Incoop, Roma.
- DELLA CASA R., DESERTI R. (1992), "L'organizzazione cooperativa", in Nomisma, "Rapporto 1992 sull'agricoltura italiana", Il Mulino, Bologna.
- DE SARNO PRIGNANO P. (2000), "Occupazione: i lavoratori possono rilevare aziende in crisi con la legge Marcora", in *EuroPass Newsletter*, n. 15, pp. 45-49.
- GIOVANNETTI E. (1999), "Cooperative e cooperazione fra imprese nell'agroindustria", in *Rivista della cooperazione*, n. 2, pp. 60-87.

- GUERRIERI G., PENNACCHI F., SEDIARI T. (1995), *Istituzioni di economia e politica agraria*, Edagricole, Bologna.
- GUI B. (1996), "Is There a Chance for the Worker-Managed Form of Organization?", in U. Pagano, R. Rowthorn (a cura di), *Participation and Cooperation in Economic Enterprises: Democracy and Efficiency*, Routledge, London, pp. 164-183.
- HECKMAN J., LALONDE R., SMITH J. (1999), "The Economics and Econometrics of Active Labor Market Programs", in O. Ashenfelter, D. Card (a cura di), *Handbook of Labor Economics*, North Holland, Amsterdam, vol. 3A.
- HENDRISKE G.W.J., VEERMAN C.P. (2001), "Marketing cooperatives and financial structure: a transaction costs economic analysis", in *Agricultural economics*, vol. 26, pp. 205-216.
- IACOPONI L., SALVINI E. (1990), *Ruolo economico e sociale della cooperazione agricola. Metodologia di analisi del sistema cooperativa di trasformazione-aziende agricole associate*, INEA-ETSAF, Firenze.
- IACOPONI L., SALVINI E. (1993), "L'analisi del sistema cooperative agrarie-aziende associate", in: Pacciani A., Petriccione G. (a cura di), *La cooperazione agro-alimentare in Italia. Un'analisi delle trasformazioni in atto e dei risultati gestionali*, INEA Studi e ricerche-Il Mulino, Bologna.
- IRPET-OSSERVATORIO REGIONALE TOSCANO SULLA COOPERAZIONE (2002), *Le imprese cooperative nel sistema economico della Toscana*, Irpet, Firenze.
- ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (1998), *La disciplina comunitaria degli aiuti di Stato in agricoltura*, Osservatorio sulle Politiche strutturali, INEA, Roma.
- ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (2000), *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2000*, Osservatorio sulle Politiche strutturali, INEA, Roma.
- ISTITUTO NAZIONALE DI ECONOMIA AGRARIA (2002), *Le politiche comunitarie per lo sviluppo rurale. Rapporto 2001/2002*, Osservatorio sulle Politiche strutturali, INEA, Roma.
- NICOLAS P.H. (1987), *Quelques aspects spécifiques du financement et de la structure financière des sociétés coopératives agricoles*, INRA, Parigi.
- ORML (2000), *Rapporto anno 2000 sul mercato del lavoro nel 1999*, Quaderni Flash Lavoro n. 79, Firenze, pp. 189-192.
- PACCIANI A. (1978), "Problemi dell'intervento pubblico e del finanziamento per la cooperazione agricola", in *Rivista di politica agraria*, n. 4, pp. 27-49.
- PACCIANI A. (1979), *Contabilità e analisi di gestione nelle cooperative agricole*, Il Mulino, Bologna.
- PACCIANI A. (1992), "L'organizzazione economica dei produttori agricoli: vecchie questioni e nuove frontiere nell'esperienza italiana", in *Rivista di Economia Agraria*, n. 1, pp. 123-147.
- PACCIANI A. (a cura di) (1999), *Cooperazione agricola, della pesca e del mondo rurale. Identità, punti di forza e di debolezza, obiettivi, strategie e politiche*, Rapporto finale alla Conferenza Regionale della Cooperazione, Firenze.

- PACCIANI A., PETRICCIONE G. (a cura di) (1993), *La cooperazione agro-alimentare in Italia. Un'analisi delle trasformazioni in atto e dei risultati gestionali*, INEA Studi e ricerche, Il Mulino, Bologna.
- PALUMBO M. (a cura di) (2002), *Manuale di finanza agevolata*, Seconda edizione, IPSOA, Roma.
- REGIONE TOSCANA (2001), L'impatto del Doc.U.P. Obiettivo 2, anni 1994-96 della Regione Toscana, Firenze.
- RINELLA A., WILLIAMS W. (1991), *L'intervento delle Regioni a favore della cooperazione agricola*, vol. 16, Confcooperative-Incoop, Roma.
- SACCOMANDI V. (1992), "La legge 59/92 sulle società cooperative: prime valutazioni con specifico riferimento al settore agricolo", in *Rivista di economia agraria*, XLVII (3), pp. 479-494.
- SERVIZIO LAVORO REGIONE TOSCANA (2001), *Il mercato del lavoro, Regione Toscana – Rapporto 2000*, Giunti, Firenze, pp. 167-168.
- SERVIZIO LAVORO REGIONE TOSCANA-CIRIEC (2001), *Categorie protette e soggetti del disagio sociale, Regione Toscana – Rapporto 2000*, Giunti, Firenze.
- TOSATTI M. (1991), *Il credito alle cooperative agricole*, Collana di Dispense per operatori agricoli, vol. 14, Confcooperative Incoop, Roma.
- TUDINI L. (1998), "L'attuazione delle politiche strutturali comunitarie in Toscana", in A. Pacciani A., G. Belletti, A. Marescotti, S. Scaramuzzi (a cura di), *Strutture e dinamiche nel sistema agro-industriale toscano*, Osservatorio INEA per la Toscana, OAIT - Osservatorio Agro-Industriale per la Toscana, Secondo Rapporto, Firenze
- ZAGO A.M. (1999), "Cooperative ed efficienza economica. Una discussione alla luce degli sviluppi della teoria dell'impresa", in *Rivista di Politica Agraria*, XVII (1), pp. 27-43.
- ZAMAGNI S. (2000), "Esigenze di forme nuove di capitalizzazione e identità cooperativa", in *Rivista della cooperazione*, n. 3.
- WILLIAMS W. (2003), "Riforma istituzionale e nuovo sistema delle autonomie: alcune riflessioni", in *Rivista della cooperazione*, n. 1.

APPENDICE IL QUESTIONARIO



L'impatto economico dei finanziamenti pubblici sul sistema toscano delle cooperative: evoluzione e valutazione

Codice intervista	
Nome impresa	
Indirizzo	
Tel./fax	
e-mail	
Nome intervistato	
Carica ricoperta	
Data intervista	

INFORMATIVA AI SENSI DELL'ART. 10 DELLA LEGGE 31.12.1996, N. 675 "TUTELA DELLA PERSONA E DI ALTRI SOGGETTI RISPETTO AL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI"

I dati personali forniti mediante il questionario saranno trattati esclusivamente per le finalità dell'indagine in oggetto. Essi potranno essere comunicati e diffusi soltanto ai soggetti previsti dalle vigenti disposizioni normative. All'interessato spettano i diritti previsti dall'art. 13 della Legge n. 675, cui si rinvia.

QUESTIONARIO PER LE IMPRESE COOPERATIVE

A. NOTIZIE DI BASE SULL'IMPRESA

A1. Anno di fondazione

A2. Settore di iscrizione al registro prefettizio:

- Cooperazione di consumo
Cooperazione di produzione e lavoro
Cooperazione agricola
 specificare se Trasformazione e commercializzazione
 Conduzione
 Servizio

Cooperazione edilizia
Cooperazione di trasporto
Cooperazione della pesca
Cooperazione mista
Cooperazione sociale
 specificare se Tipo A
 Tipo B
 Tipo C

Società di mutuo soccorso
(di cui all'art. 2512 del codice civile)

A3. In quale settore opera prevalentemente l'impresa

A4. Da quante unità locali è costituita l'impresa?.....

Operano tutte in Toscana? Sì No

A5. Fatturato e previsioni di fatturato (in migliaia di Euro):

2001

2002

Rispetto al 2002 il fatturato del 2003 sarà maggiore minore stabile

A6. Numero di soci della cooperativa nel 2002 (*media annua*)

Soci totali

Soci che partecipano allo scambio mutualistico

(lavoratori per coop produzione e lavoro e agricole di conduzione, conferitori di materia prima in agricole di trasformazione, soci fruitori per cooperative sociali, etc.)

A7. Quanti sono stati gli addetti nel 2002 (media annua iscritti al libro paga)

Di cui: Soci

Non soci

A8. L'impresa fa parte di una centrale cooperativa? Sì No

Se sì, quale:

Confcooperative Legacoop AGCI UNCI

A9. L'organizzazione e la gestione contabile sono gestite internamente o esternamente

- Internamente
- Esternamente
- Entrambe

A10. Se internamente, chi se ne occupa:

- Presidente
- Membro del consiglio di amministrazione
- Addetto socio
- Addetto non socio
- Altro

A11. Se esternamente, a chi vi rivolgete?

- Alla centrale cooperativa
- Ad uno studio di commercialisti
- Ad un consulente del lavoro
- Altro

A12. Le seguenti attività sono svolte in prevalenza internamente o esternamente?

	Esterna	Interna
Amministrazione in generale	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Assistenza societaria continuativa e generica	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consulenza contrattuale e tributaria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Consulenza economico-finanziaria	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>
Altro.....	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>

B. INTERVENTI PUBBLICI

B1. Ci risulta che la cooperativa negli anni passati ha beneficiato dei seguenti interventi pubblici:

.....
Si tratta di un'informazione corretta? Sì No

B2. Nello stesso periodo, ha beneficiato di altri interventi pubblici oltre a quelli ricordati ?

Sì No

Se sì, quali?

.....
.....
.....

B3. Quale ritiene sia l'intervento che ha avuto maggiore rilevanza?

.....

Da ora in avanti ci riferiremo esclusivamente a quello da lei indicato

B4. Quando ha presentato la domanda di intervento (indicare anno)

Quando è stata accettata la domanda (indicare anno)

L'erogazione si è conclusa? Sì No

Se sì, quando si è conclusa? (anno)

Se no, quando si concluderà ? (anno)

B5. A cosa era finalizzato l'intervento di cui si è richiesto il finanziamento ?

- Aumento capacità produttiva
- Miglioramento qualità dei prodotti
- Messa a norma degli impianti/stabilimento
- Introduzione nuovi prodotti
- Acquisto attrezzature
- Miglioramento struttura delle fonti di finanziamento
- Qualificazione degli addetti
- Altro:.....

B6. L'intervento prevedeva l'erogazione di un finanziamento? (Se si) Qual è stato l'importo del finanziamento ottenuto?

B7. Con l'intervento è riuscito a sopperire alle sue esigenze finanziarie o ha fatto ricorso ad ulteriori finanziamenti?

- Solo risorse intervento
- Ricorso ad ulteriori risorse

B8. Quale è stato il ruolo dell'intervento nelle decisioni di investimento della cooperativa?

- L'intervento è stato lo stimolo principale per effettuare l'investimento
- L'investimento era previsto, e l'intervento ha consentito di risparmiare risorse rispetto a quelle previste
- L'investimento era previsto, e l'intervento ha consentito di ampliare le risorse ad essi destinate
- L'investimento era previsto, e l'intervento ha fornito le risorse mancanti per poterlo effettuare

B9. Può indicare:

il numero degli addetti (soci e non soci) nell'anno in cui è stata presentata la domanda (media annua)
il numero addetti (soci e non soci) nel 2002 (media annua)

(Se il numero degli addetti è aumentato rispetto a prima dell'intervento)

Il numero degli addetti sarebbe aumentato anche in assenza dell'intervento? Si No
Se sì, secondo la sua opinione, quanti dei nuovi addetti sarebbero comunque entrati nella cooperativa?.....

(Se il numero degli addetti è diminuito rispetto a prima dell'intervento)

Il numero degli addetti sarebbe diminuito di più in assenza dell'intervento? Si No
Se sì, secondo la sua opinione, di questi quanti sarebbero comunque usciti?

B10. SOLO PER COOPERATIVE AGRICOLE DI TRASFORMAZIONE E VENDITA COLLETTIVA

Può indicare:

valore di liquidazione dei conferimenti nell'anno in cui è stata presentata la domanda (media annua) (*migliaia di Euro*)
valore di liquidazione dei conferimenti nel 2002 (media annua) (*migliaia di Euro*).....

(Se il valore di liquidazione è aumentato rispetto a prima dell'intervento)

Il valore di liquidazione sarebbe aumentato anche in assenza dell'intervento? Si No
Se sì, secondo la sua opinione, di quanto in termini percentuali?.....

(Se il valore di liquidazione è diminuito rispetto a prima dell'intervento)

Il valore di liquidazione sarebbe diminuito di più in assenza dell'intervento? Si No
Se sì, secondo la sua opinione, di quanto in termini percentuali?.....

B11. SOLO PER COOPERATIVE SOCIALI DI TIPO B (L.381/91)

Può indicare:

Numero di soggetti svantaggiati fruitori nell'anno in cui è stata presentata la domanda (media annua)

Numero di soggetti svantaggiati fruitori nel 2002 (media annua)

(Se il numero dei soggetti fruitori è aumentato rispetto a prima dell'intervento)

Il numero dei soci fruitori sarebbe aumentato anche in assenza dell'intervento? Sì No

Se sì, secondo la sua opinione, di quanto in termini percentuali?.....

(Se il numero dei soggetti fruitori è diminuito rispetto a prima dell'intervento)

Il numero dei soci fruitori sarebbe diminuito di più in assenza dell'intervento? Sì No

Se sì, secondo la sua opinione, di quanto in termini percentuali?.....

B12. La cooperativa ha beneficiato di aiuti per la costituzione?

Sì No

(Se sì) La possibilità di beneficiare di un intervento ha avuto un ruolo determinante per la nascita dell'impresa?

Sì, altrimenti non sarebbe nata

Sì, ha favorito la nascita anche se non è stato determinante

No, non ha avuto alcun ruolo

B13. In seguito all'intervento sono state introdotte innovazioni tecnico-organizzative di rilievo nell'impresa?

Sì No

Se sì, di quale tipo:

B14. L'intervento ha permesso di modificare in qualche modo:

prodotti Sì No

processi produttivi Sì No

organizzazione del lavoro Sì No

rapporti con clienti Sì No

fonti di finanziamento Sì No

altro Sì No

B15. La cooperativa ha migliorato le proprie prestazioni grazie all'intervento? Sì No

Può specificare come sono variati i seguenti indicatori dopo l'intervento?

fatturato maggiore minore stabile

numero clienti maggiore minore stabile

grado di capitalizzazione maggiore minore stabile

incidenza oneri finanziari maggiore minore stabile

B16. Come è venuto a conoscenza della possibilità di beneficiare dell'intervento pubblico:

Attraverso la centrale cooperativa di appartenenza
o sue organizzazioni territoriali Sì No

Attraverso il commercialista Sì No

Attraverso altro tipo di consulente Sì No

Attraverso il sindacato Sì No

Altro Sì No

B17. A chi si è rivolto per la consulenza e le pratiche da fare per presentare la domanda di intervento?

- | | | |
|--|-----------------------------|-----------------------------|
| Attraverso la centrale cooperativa di appartenenza
oppure sue organizzazioni territoriali | Si <input type="checkbox"/> | No <input type="checkbox"/> |
| Attraverso il commercialista | Si <input type="checkbox"/> | No <input type="checkbox"/> |
| Attraverso altro tipo di consulente | Si <input type="checkbox"/> | No <input type="checkbox"/> |
| Attraverso il sindacato | Si <input type="checkbox"/> | No <input type="checkbox"/> |
| Altro | Si <input type="checkbox"/> | No <input type="checkbox"/> |